



DOTTORATO DI RICERCA IN  
Progettazione della Città, del Territorio e del Paesaggio  
Indirizzo Progettazione Paesistica  
CICLO XXVII

COORDINATORE Prof. Bartoli Maria Teresa

**Spazio pubblico: interpretazioni e progetti.  
Grammatica, poetica e opportunità d'uso nel caso studio di Saragozza.**

Settore Scientifico Disciplinare: ICAR/15

**Dottoranda**

Dott. Corsini Daniela

**Tutore**

Prof. Treu Maria Cristina

**Coordinatore**

Prof. Bartoli Maria Teresa

Anni 2012/2014



# INDICE

<b>1. INTRODUZIONE genesi e struttura della tesi.....</b>	<b>5</b>		
1.1 Genesi della tesi	7		
1.2 Domanda di tesi	7		
1.3 Struttura della tesi	7		
1.4 Oggetto d'interesse	11		
1.5 Il tempo della tesi	13		
1.6 Riferimenti bibliografici	13		
<b>2. INQUADRAMENTO lo spazio pubblico attuale.....</b>	<b>15</b>		
2.1 Spazi pubblici e paesaggio urbano	17		
2.2 Definizioni e significati	19		
2.2.1 La difficoltà della definizione	19		
2.2.2 Alcune definizioni	21		
2.2.3 L'ambiguità in letteratura	24		
2.2.4 L'ambiguità nella pratica progettuale	25		
2.2.5 Alcuni punti fermi	26		
2.3 Quali spazi per quale pubblico?	27		
2.3.1 L'importanza della diversità	29		
2.4 Riferimenti bibliografici	31		
<b>3. LETTERATURA influenzare la frequentazione dello spazio pubblico.....</b>	<b>33</b>		
3.1 Scale e tempi del progetto dello spazio pubblico	35		
3.1.1 Varietà, densità, commistione	35		
3.1.2 L'effetto domino: la gente viene dov'è la gente	37		
3.1.3 Lo spazio pubblico non è sempre un beneficio	38		
3.2 Qualità progettuali: excursus nella letteratura	38		
3.2.1 Grammatica, poetica e opportunità d'uso	47		
3.3 Elementi di grammatica: l'influenza della forma	49		
3.3.1 Accessibilità	52		
3.3.2 Benessere termico e bioclimatica	57		
3.3.3 Luce e <i>comfort</i> visivo	61		
3.3.5 Sicurezza reale e percepita	69		
3.3.6 La giusta dimensione	76		
3.3.7 Bordi: edge effect	79		
3.3.8 Arredo urbano	81		
3.3.10 Flessibilità, adattabilità, temporaneità	94		
3.4 Afferrare la poetica	98		
3.4.1 Genius loci: identità del luogo	100		
3.4.2 Sense of place: la nostra immagine del luogo	105		
3.4.3 Patrimonio culturale: da traccia a semioforo	107		
3.4.4 Arte urbana	108		
3.4.5 Proiezioni metaforiche e forme semiofore	112		
3.5 Opportunità d'uso	113		
3.5.1 Ordine e disordine	115		
3.5.2 Attività nello spazio e triangolazione	119		
3.5.3 Quando è la funzione che modifica lo spazio	126		
3.5.4 Informatica e tecnologia	127		
3.5.5 Quando finisce il progetto? La gestione del luogo	128		
3.6 Alcune considerazioni	136		
3.6.1 Da spazio a luogo	136		
3.6.2 Integrazione e specializzazione	138		
3.6.3 Dalla letteratura al caso studio	140		
3.7 Riferimenti bibliografici	140		
<b>4. CASO STUDIO Saragozza.....</b>	<b>145</b>		
4.1 Esplicitazione della metodologia	147		
4.1.1 Criteri di selezione del caso studio	147		

4.1.2 Riferimenti metodologici	147	4.6.3 Patrimonio culturale	221
4.1.3 Impostazione delle analisi	150	4.6.4 Arte e spazi pubblici: dai monumenti ad Asalto	223
4.2 Inquadramento della realtà comunale	153	4.6.5 Forme, segni, significati	225
4.2.1 Evoluzione storica della città	153	4.7 Riflessioni sulle opportunità d'uso	228
4.2.2 Popolazione e suddivisione territoriale	157	4.7.1 Ordine e disordine	228
4.2.3 Territorio comunale: dinamiche in corso	158	4.7.2 Attività nello spazio e <i>movida</i>	229
4.2.4 Il settore turistico	160	4.7.3 Informatica e tecnologia	232
4.3 Lettura di tematizzazione degli spazi pubblici	165	4.7.4 Manutenzione, <i>management</i> , monitoraggio	234
4.3.1 Gli spazi pubblici degli anni '80-'90	165	4.8 Analisi dei casi studio	238
4.3.2 I piani della Expo e del Plan de Acompañamiento	167	4.9 Elementi di progettualità per lo spazio pubblico: la lezione di Saragozza	295
4.3.3 Il centro storico tra rinnovamento e crisi economica	178	4.10 Elementi di criticità del caso studio	297
4.3.4 Estonoesunsolar II fase	189	4.11 La città impara da se stessa?	299
4.3.5 Il nuovo spazio pubblico: il Milla Digital	190	4.12 Riferimenti bibliografici	299
4.3.6 Interventi puntuali: residenza, vicinato, quartiere	192	<b>5. INTERVISTE comprendere e progettare lo spazio pubblico..... 303</b>	
4.4 Grammatica, poetica e opportunità d'uso	196	5.1 Le interviste	303
4.5 Riflessioni sulla grammatica	198	5.2 Considerazioni	303
4.5.1 Accessibilità e continuità dei percorsi e degli spazi aperti	199	<b>6. PROGETTARE E VALUTARE LO SPAZIO PUBBLICO..... 307</b>	
4.5.2 Benessere termico	204	6.1 Considerazioni finali	309
4.5.4 Stimolazione sensoriale	208	6.2 L'operatività della ricerca	314
4.5.5 Sicurezza personale	209	6.3 Presupposti per una ricerca ulteriore	315
4.5.6 Dimensioni e distanze: scala umana o scala globale?	210	6.3.1 Spazi pubblici frequentati e...	315
4.5.7 Permeabilità visiva e qualità dei bordi	212	6.3.2 Quali obiettivi per lo spazio pubblico	315
4.5.8 Uncluttered space e arredo urbano	212	6.3.3 Specificità e peculiarità del caso studio di Saragozza	316
4.5.9 Acqua e vegetazione	214	6.3.4 Lo spazio pubblico oggi... e domani?	316
4.5.10 Flessibilità, adattabilità, temporaneità	214	6.4 Riferimenti bibliografici	316
4.6 Riflessioni sulla poetica	219	<b>7. BIBLIOGRAFIA TEMATICA.....317</b>	
4.6.1 Genius loci	219		
4.6.2 Immagine del luogo	219		



# 1

INTRODUZIONE  
genesi e struttura della tesi

**SOMMARIO**

L'introduzione racconta come sia nata l'idea di tesi e come sia stata sviluppata. Inoltre definisce l'oggetto della tesi e delimita il campo della ricerca.

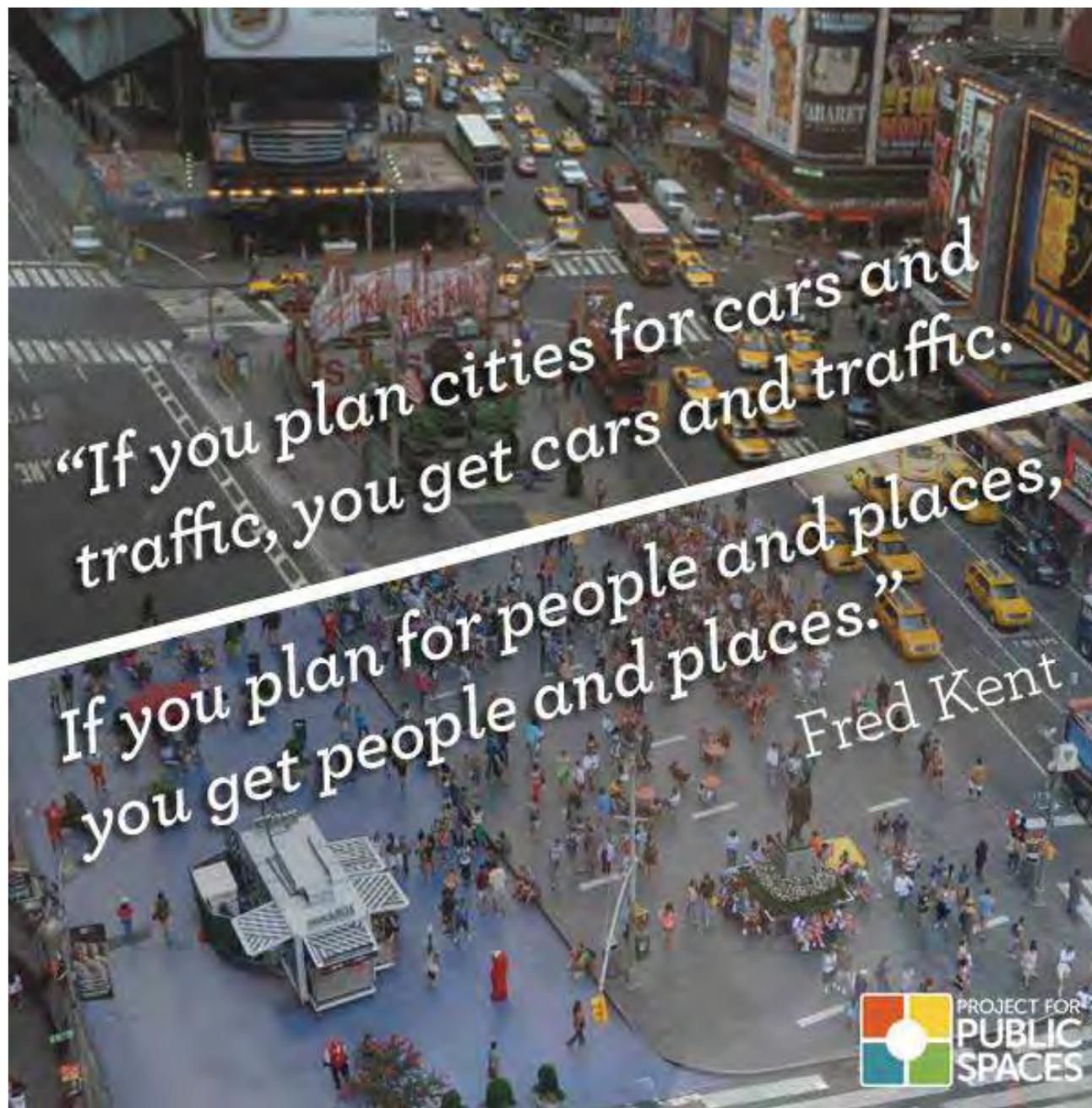


Figura 1. (a pagina 5) Lungolago di Lugano, Riva Antonio Caccia. Foto @Daniela Corsini (@DC).

Figura 2. Project for Public Spaces, [www.pps.org](http://www.pps.org), Fred Kent: "Se pianifichi le città per macchine e traffico, otterrai macchine e traffico. Se pianifichi per persone e luoghi, otterrai persone e luoghi." (traduzione dell'autore).

## 1.1 GENESI DELLA TESI

A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, il dibattito sugli spazi pubblici ha interessato prima il mondo dell'accademia poi, dagli anni Ottanta, la progettazione urbana<sup>1</sup>. Il tema dello spazio pubblico, della sua dimensione, del suo utilizzo funzionale, della sua fruibilità è divenuto oggetto di una molteplicità di riflessioni.

La tesi nasce dall'osservazione critica di molti progetti sullo spazio pubblico che le amministrazioni italiane stanno portando avanti negli ultimi anni: progetti anche molto costosi che riguardano prevalentemente la ripavimentazione e l'arredo urbano di piazze e strade. Dopo l'intervento si ha un miglior "biglietto da visita" per la città, ma se gli spazi non erano vissuti prima dell'intervento, solitamente continuano a non essere utilizzati.

La pre-ipotesi di partenza è che oltre alla forma dello spazio<sup>2</sup> sia di fondamentale importanza considerare le possibilità di utilizzo dello spazio e le funzioni che gravitano intorno a esso (esistenti e ipotizzabili): un progetto meno costoso in termini economici e più impegnativo dal punto di vista delle energie mentali.

Mentre elaboravo queste considerazioni sono venuta a conoscenza del progetto "Estonoesunsolar" a Saragozza. Questo caso sembrava rispondere a tutte le mie domande: spazi informali, poco costosi e molto utilizzati.

---

<sup>1</sup> In *How to study public life* [2013, pp. 2-3], Gehl ricostruisce le tappe del dibattito sugli spazi pubblici che, a partire dagli anni Sessanta, ha interessato prima il mondo dell'accademia poi la progettazione urbana. Voci critiche come Jane Jacobs e William H. Whyte su New York, Christopher Alexander su Berkeley, e Jan Gehl su Copenhagen all'inizio degli anni Sessanta cominciarono a notare che c'era qualcosa di molto sbagliato nei nuovi quartieri che venivano costruiti. Mancava qualcosa, qualcosa che era difficile da definire, ma che era espresso in concetti come "quartieri dormitorio" e "impoverimento culturale". La vita tra gli edifici era stata dimenticata, messa da parte dalle automobili, dalla grande scala, e da processi specializzati troppo razionalizzati. Questi autori iniziarono pertanto un filone di studi sullo spazio pubblico: il loro metodo era basato sullo studio della città e degli spazi pubblici esistenti per acquisire conoscenze di base su come le persone utilizzano e si muovono per la città. Molti libri pubblicati dal 1960 alla metà degli anni Ottanta sono considerati testi base per gli studi sulla vita pubblica. Fino agli anni Ottanta, questo lavoro venne portato avanti principalmente dalle istituzioni accademiche. Comunque, entro la fine della decade, era chiaro che le analisi e i principi sullo spazio pubblico dovevano essere convertiti in strumenti che si sarebbero potuti utilizzare direttamente nella pratica della progettazione urbana. Pianificatori e politici si interessarono a questi obiettivi strategici per attirare residenti, turisti, investimenti e lavoratori per i nuovi lavori nella knowledge society. Per attrarre le persone era necessario comprenderne i bisogni e i comportamenti nella città [Gehl, Gemzoe, 2000]. Il modernismo ha iniziato a essere sfidato e il dibattito pubblico ha raccolto i temi della qualità urbana, dell'inquinamento e della rapida invasione dell'automobile nei confronti di strade e piazze. L'architettura dello spazio pubblico è stata sotto costante sviluppo da allora, e un grande numero di spazi pubblici sono stati realizzati o riqualificati nell'ultimo quarto del ventesimo secolo.

<sup>2</sup> La forma comunque è importante per garantire accessibilità – soprattutto per le utenze più deboli – e, come vedremo nel capitolo 3.3, può incentivare l'utilizzo dello spazio.

Mi è poi capitato di assistere in prima persona a un processo partecipativo per la riqualificazione degli spazi pubblici centrali di un piccolo comune in provincia di Modena, Nonantola. Con mio grande stupore i *desiderata* dei cittadini non erano relativi ad avere spazi pubblici vitali, ma di rappresentanza. Questo episodio apre ad alcuni temi spinosi come la partecipazione e se assecondare desideri che potrebbero attingere a un mondo di nostalgia e recuperare modelli non più applicabili nelle nostre città. Fortunatamente il mio soggiorno a Saragozza mi ha chiarito le idee e permesso di osservare che a Saragozza non sono solo gli spazi di Estonoesunsolar a essere molto utilizzati (alcuni di più, altri di meno), alcune persone prediligono altri spazi, che hanno caratteristiche e funzioni differenti. La diversità in termini di forma, funzione e carattere degli spazi pubblici della città sembra essere la vera chiave del successo del sistema degli spazi pubblici di Saragozza.

Riflettendoci sono poi tornata a quello che già in realtà sapevo: quando si parla di spazi pubblici non si può generalizzare o banalizzare; ogni contesto, ogni spazio richiede un intervento differente, non esistono regole matematiche o guidelines. Alcune riflessioni progettuali possono però diventare base conoscitiva per affrontare la progettazione degli spazi pubblici.

## 1.2 DOMANDA DI TESI

Quali sono i principali fattori progettuali che influenzano positivamente o negativamente la frequentazione di piazze e strade urbane attrezzate? Come la progettazione e la gestione di uno spazio possono favorire la sua frequentazione da parte delle diverse comunità? Quali elementi di progetto o di gestione portano invece all'abbandono e al rifiuto dello spazio?

## 1.3 STRUTTURA DELLA TESI

La tesi riporta l'esito delle riflessioni maturate su un'ampia base di letteratura e sull'indagine diretta in due riprese a Saragozza.

Per rispondere alla domanda, la tesi si struttura in due premesse (cos'è uno spazio pubblico e chi è il suo vero beneficiario e fruitore), analisi della letteratura, analisi del caso studio di Saragozza e interviste a professionisti e docenti sul tema dello spazio pubblico.

**PRIMA PREMESSA:** non esiste una definizione condivisa di "spazio pubblico". Come dimostra un'analisi delle differenti definizioni che troviamo in letteratura, questo ge-

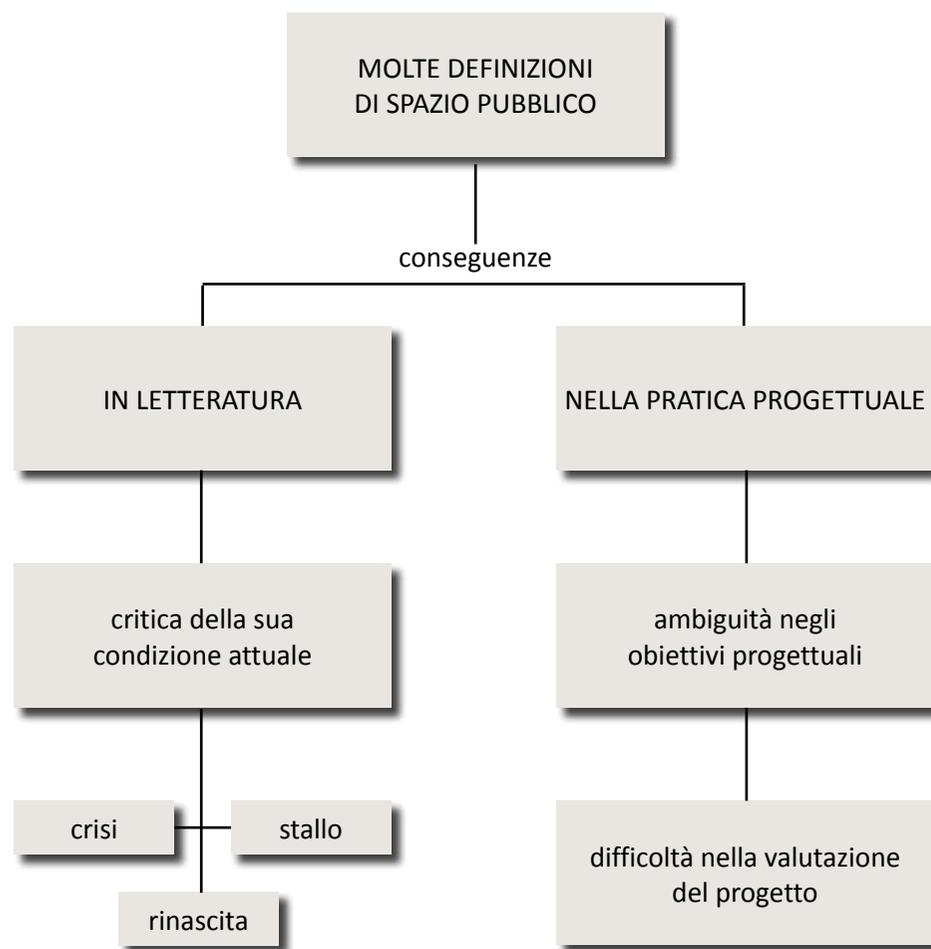


Figura 3. Schema delle ambiguità ingenerate dalla mancanza di una definizione condivisa di spazio pubblico.

nera ambiguità:

- la prima ambiguità influenza la critica dello spazio pubblico attuale: a seconda della definizione considerata, c'è chi lo considera morto e chi annuncia una sua rinascita;
- la seconda ambiguità si genera quando un'Amministrazione si avvicina a un progetto: tra uno spazio pubblico frequentato e uno frequentato da tutti c'è molta distanza, anche di visione politica. Le ambiguità date dalla mancanza di un significato condiviso generano altre ambiguità riferite agli obiettivi progettuali.
- infine, se non riusciamo a definire cosa esattamente sia uno spazio pubblico e quali obiettivi perseguiamo, facciamo fatica a valutare gli spazi pubblici presenti nelle nostre città.

In occasione della prima Biennale dello Spazio Pubblico nel 2011 è stato lanciato il progetto della "Carta dello Spazio Pubblico"; tra i punti fermi si ribadisce l'utilità di dare una definizione chiara e comprensibile di spazio pubblico. La tesi condivide la definizione data: «Lo spazio pubblico è ogni luogo di proprietà pubblica o di uso pubblico accessibile e fruibile a tutti gratuitamente o senza scopi di lucro. Ciascun spazio pubblico ha proprie caratteristiche spaziali, storiche, ambientali, sociali ed economiche» [Carta dello Spazio Pubblico, 2013, p. 1].

**SECONDA PREMessa:** Quale spazio per quale pubblico? O sarebbe meglio chiedersi quali spazi per quali comunità? È fondamentale comprendere quali siano i fruitori dello spazio pubblico, e in una società come quella contemporanea la risposta non è semplice. Sicuramente siamo davanti a una società eterogenea e complessa. Matthew Carmona [2012] afferma che spazi diversi hanno scopi diversi e attirano diversi tipi di pubblico. La sua ultima ricerca ha dimostrato che gli spazi pubblici di una città globale come Londra sono come le stanze di una casa o gli edifici in una città: molteplici e complessi, hanno ciascuno scopi diversi<sup>3</sup>. Sarebbe sciocco progettarli tutti uguali, sulla base di modelli idealizzati per lo spazio pubblico perfetto, ugualmente attraente per tutti.

Inquadrate il tema dello spazio pubblico e compresa l'importanza della diversità all'interno del sistema degli spazi pubblici, ci si può concentrare sul progetto degli spazi pubblici. Nella tesi si considera un "buon progetto" quello capace di influenzare positivamente la frequentazione di uno spazio. La **LETTERATURA** è ricca di indicazioni su questo argomento, e potremmo suddividerle in indicazioni:

3 «[...] different spaces have different purposes and will attract different audiences» [Carmona, 2012, p. 281].

- a scala urbana: densità, varietà e commistione sono fondamentali per un ambiente urbano vitale e per generare “l’effetto domino” (la gente è attratta dall’altra gente);
- sulla grammatica dello spazio: il progetto deve anzitutto rispondere a elementi tecnici e funzionali che mettano al centro i bisogni degli utenti [Carr *et al*, 1992]. I temi fondamentali individuati sono: l’accessibilità; il benessere termico; il *comfort* visivo; la stimolazione sensoriale; la sicurezza stradale e personale, reale e percepita; le dimensioni dello spazio (scala locale VS scala globale); la permeabilità visiva e il disegno dei bordi; l’arredo urbano (la semplicità come risorsa); la presenza di acqua e vegetazione.
- sulla poetica del luogo: il significato è il bisogno umano fondamentale [Norberg-Schulz, 1979]; per rispondere a questa esigenza diventano temi fondamentali l’identità del luogo (*genius loci*), l’immagine (*sense of place*), il patrimonio culturale, l’arte urbana e le proiezioni metaforiche.
- sulle opportunità d’uso: «Without activity, there can be no urbanity» [Montgomery, 1998, p. 97]. Le opportunità d’uso includono gli usi previsti dal progetto, ma anche quelli che emergono dal dialogo tra lo spazio e gli abitanti. Molti sono i temi di progetto legati alle opportunità d’uso: le attività e le funzioni nello spazio e sui suoi bordi; i regolamenti; la sorveglianza (spontanea o formale); la manutenzione, la gestione e l’animazione del luogo.

Molte di queste qualità progettuali convergono sul tema dell’integrazione (*in primis* tra grammatica, poetica e opportunità d’uso), contrastando la specializzazione funzionale delle componenti dello spazio pubblico. Per generare un luogo non basta la forma urbana, ma sono necessarie anche le attività e gli eventi che lo rendono vivo e la dimensione dell’identità e del carattere, perché un luogo è più della somma delle sue parti, delle sue forme, delle sue attività e delle sue componenti.

La grammatica va rispettata, adottata, imparata e trasmessa. La grande importanza della poetica e delle opportunità d’uso rende difficile la redazione di linee guida efficaci, ma un modo in cui i professionisti possono diventare più consapevoli è attraverso una formazione continua sui temi del progetto e sulle buone pratiche.

Diventa importante allora analizzare casi studio significativi, in modo da comprendere come questi temi di carattere generale si concretizzino all’interno del progetto della città e dello spazio pubblico. All’interno della tesi lo studio di un sistema urbano e dei suoi spazi pubblici permette anche di verificare quanto emerso dalla letteratura e di rispondere alla domanda di tesi con un iter di analisi differente. Prima di scegliere Saragozza ho analizzato tante città, ma ho preferito approfondire un solo caso

studio, con analisi diretta, piuttosto che restare in superficie. Per poter confrontare, all’interno della stessa città, spazi frequentati e spazi abbandonati, è fondamentale che il contesto sia in qualche modo “ideale”: un città densa e compatta con un ricco e differenziato sistema di spazi pubblici. Inoltre la tesi è attenta a cogliere le dinamiche attualmente in corso e diventa importante la presenza di spazi pubblici progettati molto di recente, per verificare la capacità di stare in linea con le recenti evoluzioni politiche, sociali ed economiche (crisi economica, crescente disoccupazione, ecc.). Questi e altri criteri hanno condotto i miei studi a focalizzarsi sulla città di Saragozza.

Particolarmente importante ai fini dell’analisi dei casi studio è stata la “Post-Occupancy Evaluation” (POE). La tesi fa riferimento all’osservazione diretta di primo grado portata avanti dalla scuola di Berkeley e da Jan Gehl. Sono ricorso anche a interviste, tenendo in considerazione delle critiche che la scuola di Berkeley rivolge a questa metodologia di ricerca. Dopo essermi appoggiata su metodologie di analisi esistenti, ho messo a punto un modello nuovo che integrava gli aspetti più significativi di quelli esaminati, e che includeva le mie categorie di analisi: grammatica, poetica e opportunità d’uso.

Si aggiungono alcune domande, ad esempio: quali sono le componenti che più influenzano la qualità dello spazio pubblico? Queste componenti sono egualmente importanti per tutte le città o riscontriamo differenze a seconda del contesto?

## CASO STUDIO

Lo studio sul posto degli spazi pubblici della città di Saragozza si è svolto in due fasi:

**PRIMA FASE settembre-ottobre 2013:** analisi del complesso degli spazi pubblici della città, con sopralluoghi verso le principali piazze e strade attrezzate della città (circa 120), individuazione e analisi dei differenti sistemi di spazi pubblici e interviste a differenti associazioni (di cittadini, di volontariato, ecc.). Esito di questa fase era iniziare a catalogare fattori comuni e differenze dei diversi spazi pubblici, e distinguere alcuni casi su cui impostare la successiva analisi.

**SECONDA FASE maggio 2014:** approfondimento di nove singoli progetti, con sopralluoghi di almeno dodici ore per comprendere come fossero utilizzati e da chi, interviste con i progettisti, con le associazioni dei cittadini e con il responsabile all’urbanistica. Come criteri per la selezione dei progetti sono stati utilizzati **grammatica, poetica e opportunità d’uso:** ad ogni progetto è stato attribuito un valore a seconda di quanto rispondesse a questi tre fattori (es. per la grammatica valutazione insufficiente quando non sono stati previsti ripari dal sole e dal vento). Si sono analizzati



Figura 4. Struttura della tesi

progetti con valori diversi in modo da comprendere per esempio se uno spazio pubblico che ben funziona dal punto di vista funzionale e pratico ma senza poetica possa essere comunque frequentato, e con quali modalità e differenze.

Attraverso il caso studio di Saragozza, la tesi dimostra l'effettiva importanza di questi aspetti, in particolare a Saragozza la protezione dal sole e dal vento si rivela una condizione necessaria per la frequentazione di uno spazio. Per quanto si possa considerare banale l'idea di proteggere dal sole e dal vento lo spazio pubblico di una città così assoluta e ventosa, molti progetti trascurano questo importante aspetto. Ad esempio, nel progetto del Balcon de San Lazaro sono le persone a doversi adeguare allo spazio, non viceversa.

Un caso che risponde egregiamente a tutti e tre gli aspetti è il Jardin en Altura. In questo caso è la poetica del progetto a far avvertire agli abitanti l'unicità del luogo, facendo così scattare il Jardin da spazio frequentato a spazio adottato dalla popolazione. Dall'osservazione del sito è emersa una grande diversità di usi nella sequenza delle fasce orarie della giornata.

Plaza Santo Domingo dimostra che uno spazio può essere vissuto anche se non possiede poetica (nessun tema visivo, arredo da catalogo, luogo funzionale e pratico ma povero di suggestione e di significati), ma il caso del Jardin en Altura avvalorava che uno spazio dotato anche di poetica, che elabora e "traduce" il luogo [Norberg-Schulz] non è solo frequentato, ma è adottato dai cittadini che lo custodiscono e, volontariamente, si occupano della sua manutenzione (*comitato di limpeza* tutti i martedì, ma fu di impronta volontaristica anche la manutenzione straordinaria del 2012, per riparare ai danni apportati da un atto vandalico).

Funzioni particolarmente attrattive sui bordi o iniziative pensate ad hoc per lo spazio possono portare anche un luogo ordinario e soleggiato a essere fortemente vissuto e apprezzato, come nel caso di Estonoesunsolar - Octavio Paz. Al contrario l'assenza di usi e attività nello spazio pubblico e nel suo intorno possono portare a una scarsa frequentazione del luogo. Questo non toglie che i progetti migliori siano quelli che integrano le tre componenti (grammatica, poetica e opportunità d'uso). La carenza negli aspetti tecnici e funzionali lega questo luogo alla programmazione delle attività. Si tratta comunque di uno spazio realizzato con un budget assolutamente limitato e che è riuscito a fare molto con poche risorse, rispondendo a una richiesta esplicita dei cittadini.

Gli aspetti più interessanti e positivi dell'esperienza di Saragozza riguardano:

- l'importanza del tessuto urbano compatto e della commistione di attività, pur

messi a dura prova dalla grande espansione degli ultimi decenni;

- la grande capacità di organizzazione - sia da parte dell'Amministrazione che dei cittadini - che ha permesso di ideare e di portare a termine programmi complessi; soprattutto negli ultimi anni, dove la crisi economica in molte città ha dato la scusa per l'immobilismo, Saragozza è riuscita a portare avanti due programmi incredibilmente complessi come Made in Zaragoza e Estonoesunsolar;
- la diversità degli spazi, che nella maggior parte sfuggono a logiche di omologazione, che offre una gamma di spazi differenti tra loro, ma egualmente interessanti e vivibili;
- la dimostrazione che due spazi possono essere ugualmente vitali, ma con grosse differenze (quale pubblico li frequenta, qualità delle attività che vi si svolgono, ecc.).

Non mancano motivi di riflessione critica, anche accesa, sulle esperienze esaminate, confermati anche dalle opinioni raccolte nelle interviste con gli amministratori locali e con le associazioni dei cittadini. Le critiche più ricorrenti e condivisibili riguardano tra le altre:

- la spettacolarizzazione dell'architettura a scapito della funzionalità e della vivibilità degli spazi;
- la specializzazione delle aree (per funzioni) e delle componenti (per forma) che rende poco vissuti i primi spazi, poco flessibili i secondi;
- i limiti del programma Estonoesunsolar, amato dalla maggior parte dei cittadini ma anche criticato;
- la generale sovrabbondanza di aree verdi e - in alcuni quartieri - di spazi pubblici (per altro ripetitivi);
- il destino degli investimenti pubblici su aree private.

**LE INTERVISTE** hanno permesso il confronto con i professionisti e i ricercatori del settore su questioni progettuali e metodologiche. Le definizioni di spazio pubblico date dagli intervistati riflettono la diversità delle opinioni restituite dalla letteratura; tuttavia da più autori è riconosciuto come spazio della libertà e preconditione è la sua accessibilità a tutti. Particolarmente interessanti gli spunti su cosa favorisca il "successo" di uno spazio pubblico: emerge la necessità di spazi alla scala umana, che intercettino le esigenze della quotidianità, dotati al contempo di un *quid* che li renda speciali. La raccomandazione di molti professionisti è quella di non cadere nell'*overdesign*, con progetti autoreferenziali e impostati secondo una ideologia o uno stile preconfezionato.

## 1.4 OGGETTO D'INTERESSE

Si è scelto di utilizzare il termine "**spazio pubblico**" in quanto è quello più comunemente utilizzato in letteratura (a dimostrazione di questo è da poco stata redatta la "Carta dello Spazio Pubblico", INU, 2013). Più correttamente, quando a uno spazio, attraverso il processo di progettazione urbana, si attribuiscono proprietà rigenerative, si dovrebbe parlare di "**luogo**" [Palazzo, Steiner, 2012]. Al confronto tra spazio e luogo si dedica il paragrafo 3.6.1.

Un'altra precisazione terminologica riguarda l'aggettivo "**pubblico**": il luogo può essere effettivamente di proprietà pubblica o può essere privato ma di uso pubblico se accessibile e fruibile a tutti gratuitamente. Questo punto sarà ben esplicitato nel paragrafo dedicato al problema della definizione del termine "spazio pubblico" (paragrafi 2.2.2 e 2.2.3).

Oggetto della tesi sono gli spazi pubblici aperti, in particolare **piazze e strade**, all'interno del tessuto consolidato.

«Il luogo che viene identificato come tipica espressione dello spazio pubblico urbano è la piazza. Riflettere sulla piazza significa, allora, considerare un campo di trasformazione paradigmatico perché la perdita della dimensione pubblica della piazza può generare una caduta verticale della dimensione pubblica anche degli altri livelli costitutivi della morfologia spaziale urbana contemporanea» [Bettini Lattes, 1997, p. 14].

Le piazze nel corso della storia hanno rivestito funzioni politiche, religiose, commerciali, celebrative, sono state il luogo deputato per lo scambio di merci e di informazioni. La tesi vuole indagare quanto e come sono fruite oggi, e se la progettazione possa influenzare la loro frequentazione.

Francesco Cellini, nel saggio *L'idea moderna di piazza* [1997, p. 21], afferma che la piazza è «uno spazio pubblico ricco, connotato, qualificato, piacevole, vivibile, ecc., proprio il contrario di quanto in genere offre la città contemporanea. [...] progettare una piazza vuol dire proporsi di costruire uno spazio della molteplicità, della casualità, delle relazioni, della multisignificatività, del dialogo e della concordia, ecc.: uno spazio in cui il senso della totalità (il valore urbano) prevalga sul significato (architettonico) delle sue parti».

«La piazza, archetipo dello spazio pubblico, è il luogo dell'incontro tra le persone (i ricchi e poveri, i cittadini e i "foresti", i proprietari e i proletari, gli adulti e bambini). È il luogo e il simbolo della libertà [...]. È l'espressione della *mixité*, della mescolanza di ceti, età, mestieri, appartenenze diverse (qualcosa che oggi dobbiamo difendere

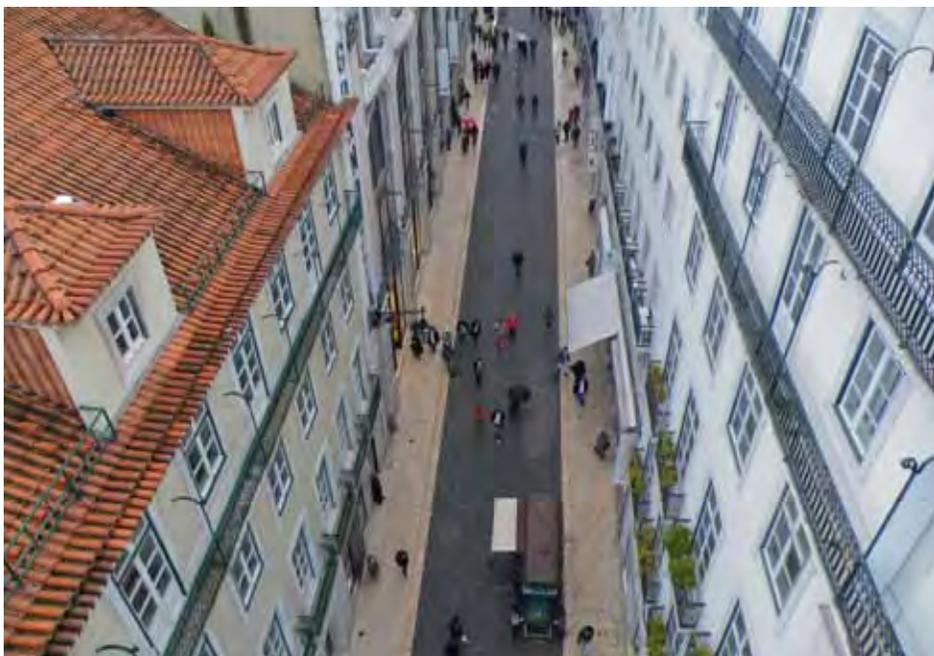


Figura 5. Avignon, Montée Jean XXIII @DC.

Figura 6. Lisbona, strada @Chiara Lanzoni.

contro le segregazioni e i recinti, che dobbiamo tutelare come nella natura tentiamo di proteggere la biodiversità). È nella piazza che i membri delle singole famiglie diventavano cittadini, membri di una comunità aperta. È lì che si fa “pratica di cittadinanza” [...]. Lì celebrano i riti religiosi, si incontrano e si scambiano informazioni sentimenti, cercano e offrono lavoro, accorrono quando c'è un evento importante per la città. E il ruolo che svolge la piazza è sempre correlato alle condizioni della società, al tempo e al contesto cui sono riferiti: un allarme, una festa, la celebrazione di una vittoria o di una festa religiosa, la pronuncia di un giudizio o una sanguinosa esecuzione. **La piazza non è solo un luogo aperto, fine a se stesso.** Costituisce lo spazio sul quale si affacciano gli edifici destinati allo svolgimento delle funzioni comuni: il mercato e il tribunale, la chiesa e il palazzo del governo cittadino. Il suo ruolo sarebbe sterile se non fosse parte integrante del sistema dei luoghi ordinati al “consumo comune” dello scambio e del giudizio, della celebrazione dei valori comuni e del governo della *polis*» [Salzano, 2010, p. 257].

Accanto alla piazza si colloca la **strada urbana attrezzata**: questa particolare tipologia di strada ha caratteristiche molto affini a quelle della piazza, per funzioni e conformazione.

Già all'inizio degli anni Sessanta Jane Jacobs scriveva: «Le strade e i loro marciapiedi, il principale spazio pubblico di qualunque città, sono i suoi elementi vitali. Pensi a una città e cosa ti viene in mente? Le sue strade. Se le strade di una città paiono attraenti, la città pare attraente; se esse paiono squallide, la città pare squallida. Oltre a ciò [...] se le strade di una città sono sicure rispetto a violenza e barbarie la città intera è sicura. Quando la gente dice che una città, o una sua parte, è pericolosa o aggressiva, ciò che intende è che non si sente a proprio agio sui marciapiedi delle sue strade» [Jacobs J., 1992, c. 1961, pp. 29-30].

Allan B. Jacobs sottolinea che, negli Stati Uniti, le aree urbanizzate sono composte dal 25 al 35% di strade. «Ciò che più importa, le strade cambiano [...]. Ogni cambiamento porta con sé una possibilità di miglioramento. Se noi possiamo proporre e progettare strade così che esse siano posti meravigliosi dove stare pienamente, posti per la costruzione della comunità, luoghi pubblici attrattivi per tutti gli abitanti delle città e dei quartieri, noi avremo progettato con successo direttamente circa un terzo della città e avuto un impatto immenso sulla parte rimanente» [Jacobs A. B., 1993, p. 6].

Rosario Pavia [1997, p. 247] critica aspramente la strada contemporanea in Italia<sup>4</sup>:

<sup>4</sup> Al contrario, la città moderna (la Barcellona di Cerdà, la Parigi di Haussmann, la Chicago di Burman) ha fatto dei percorsi e degli attraversamenti gli elementi dell'organizzazione urbana. La strada non è solo «lo spazio per il

«L'urbanistica contemporanea ha messo da parte gli attraversamenti, concentrando la sua attenzione sulla mobilità automobilistica, ma non su quella culturale e visiva. [...] La città non ha più un impianto narrativo, le strade non dispiegano più nessun racconto. [...] La città contemporanea appare come un labirinto, una foresta impenetrabile; il suo attraversamento è difficile, rischioso, incerto. [...] La città contemporanea non è più un testo, ma un ipertesto, una *ipercittà*: non ha più uno schema interpretativo, ma sottende una pluralità di letture».

Sara Protasoni [1997, p. 77] ribadisce l'importanza del progetto della strada nella città e nel paesaggio: «[...] nella città la strada costituisce lo spazio pubblico per eccellenza, all'interno del quale è possibile incontrare chiunque e qualunque cosa. Soltanto vagando per le strade diventa possibile percepire la forma globale della città, le diversità tra i singoli luoghi, i diversi caratteri e ritmi (continui e intermittenti, lenti e veloci, deboli e forti). [...] Alla scala urbana - macroscopica - la strada diventa elemento ordinatore dei tessuti, linea lungo la quale si realizza la compenetrazione tra interno ed esterno, privato e pubblico; spazio nel quale si manifesta tutta la complessità della struttura urbana. Alla scala del pedone - microscopica - la strada viene percepita come spazio chiuso, caratterizzato da forme, materie, tessiture, luci. Nel paesaggio naturale o artificiale la strada suggerisce i piaceri della scoperta e dell'incontro, come nel caso paradigmatico del *quai*, al confine tra terra e acqua, o del belvedere, al confine tra città e territorio. Nelle strade della città contemporanea, la specializzazione dei flussi e la presenza di velocità inconciliabili riducono al minimo le occasioni di incontro e i crocevia. Sulla dimensione relazionale trasversale prevale la logica del condotto, imponendo una scala che tende a cancellare non solo i caratteri su cui si fondano le geo-grafie locali, ma anche la memoria depositata nelle tracce del suolo storico. Da questo punto di vista il disegno dei tracciati e dei manufatti delle strade nella città e nel paesaggio costituisce uno dei compiti principali del progetto urbano contemporaneo».

## 1.5 IL TEMPO DELLA TESI

La tesi è attenta a cogliere le dinamiche attualmente in corso, come ad esempio la dif-

---

funzionamento della città, ma il luogo pubblico in cui le varie componenti sociali si rappresentano e si affacciano sulla scena del moderno. [...] I percorsi della città moderna rivelano una forte intenzionalità progettuale. I piani urbanistici tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento si fondavano su un telaio di opere pubbliche e di infrastrutture, che puntualmente si realizzavano nonostante la modestia delle tecnologie impiegate. In questo periodo gli spazi pubblici e le opere infrastrutturali realizzavano di fatto il piano urbanistico, funzionando nello stesso tempo come formidabili strumenti di comunicazione e di rappresentazione (si pensi all'enfasi riservata ai programmi di opere pubbliche dal regime fascista)» [Pavia, 1997].

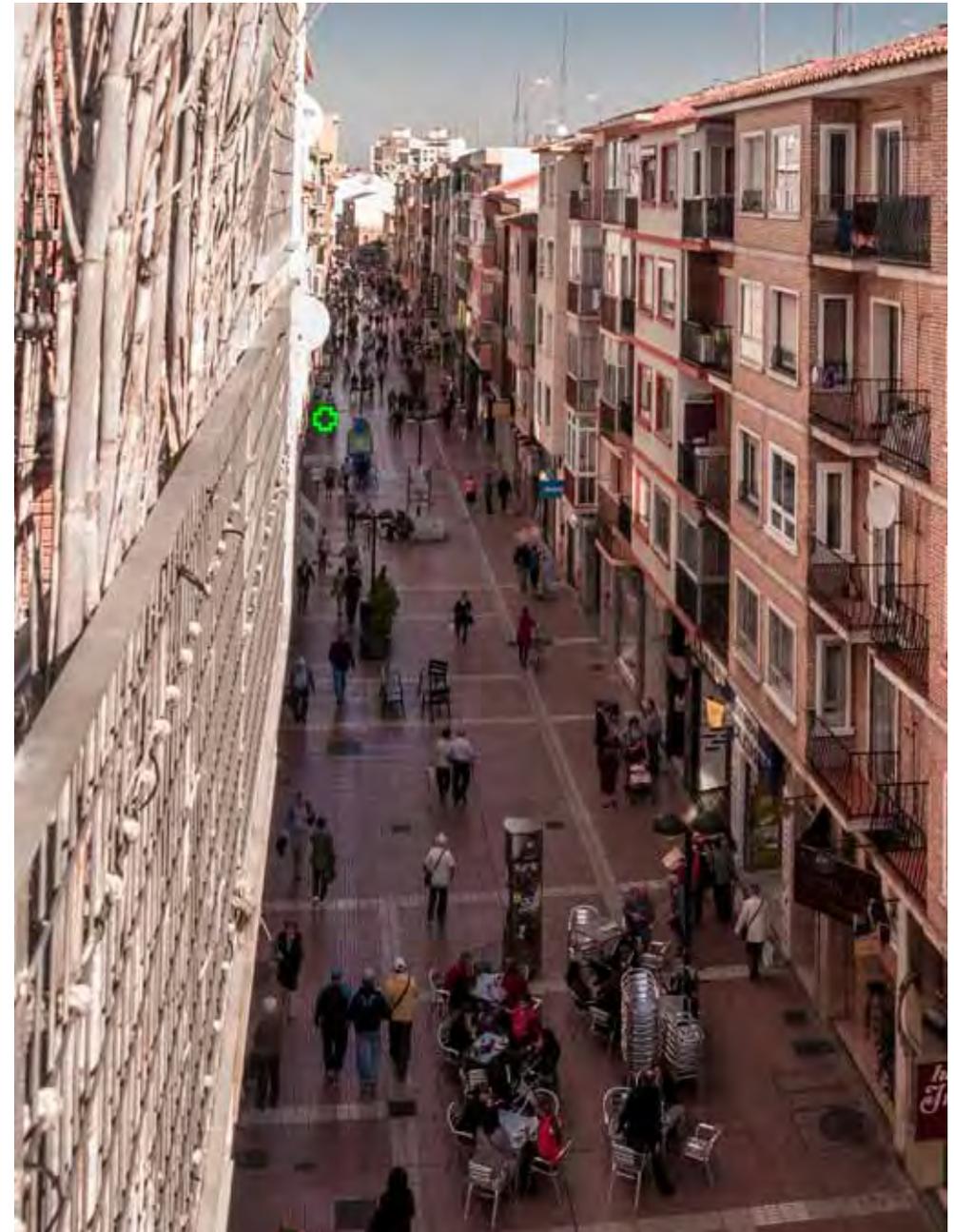


Figura 7. Calle Delicias, una delle strade pedonali e commerciali più importanti di Saragossa @DC.



Figura 8. Estonoesunsolar 4, San Blas n. 53, campo da *petanca*, gioco tradizionale spagnolo. @Estonoesunsolar

ficoltà di realizzare e mantenere spazi pubblici in tempo di crisi economica. Il progetto degli spazi pubblici è complesso; la crisi del welfare ha complicato ulteriormente la situazione, rendendo più incerte le traiettorie relative alla strutturazione e gestione degli spazi pubblici. Lo studio di esempi virtuosi ha dimostrato però che in un contesto di risorse limitate non si è costretti all'immobilismo, ma è possibile operare utilizzando più idee e meno risorse, in un'ottica di sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Il caso studio di Saragozza è fondamentale in questa ottica: i programmi Estonoesunsolar o Made in Zaragoza dimostrano come sia possibile affrontare temi complessi con un budget limitato, con risultati sorprendenti in termini di riqualificazione urbanistica, rilancio economico e coesione sociale. Inoltre queste esperienze restituiscono l'idea che lo spazio pubblico non è qualcosa che si ferma alla prima ideazione e alla sua realizzazione, ma è qualcosa che si costruisce nel tempo, spesso faticosamente, adattandosi alle situazioni e alle persone che lo vivono.

## 1.6 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bettini Lattes G. (1997), *L'agonia (apparente) dello spazio pubblico*, in "Paesaggio Urbano", n. 3, maggio-giugno, Maggioli Editore, Rimini.
- Carmona M., Matos Wunderlich F. (2012), *Capital Spaces*, Routledge, Oxon.
- Carr S. et al (1992), *Public Space*, Cambridge University Press, New York.
- Carta dello Spazio Pubblico (2013), Roma, scaricabile da <http://www.biennalespaziopubblico.it/blog/blog/carta-spazio-pubblico/>
- Cellini F. (1997), *L'idea moderna di piazza*, in Caputo P. (ed.), "Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato, forme del presente", Electa, Milano.
- Gehl J., Gemzoe L. (2000), *New City Spaces*, The Danish Architectural Press, Copenhagen.
- Gehl J., Svarre B. (2013), *How to study public life*, Island Press, Washington.
- Jacobs A. B. (1993), *Great Streets*, MIT Press, Cambridge.
- Jacobs J. (1961, ed. 1992), *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino (ed. orig. 1961, *The death and life of great American cities*, Random House, New York).
- Palazzo D., Steiner F. (2012), *Urban ecological design: a process for regenerative places*, Island Press, Washington.
- Pavia R. (1997), *Spazi pubblici, spazi infrastrutturali*, in Caputo P. (ed.), "Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato, forme del presente", Electa, Milano.
- Protasoni S. (1997), *Antiche forme, nuove forme e forme mutanti*, in Caputo P. (ed.), "Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato, forme del presente", Electa, Milano.
- Salzano E. (2010), *La città, la società, gli spazi pubblici*, in Bottini F., "Spazio pubblico, declino difesa riconquista", Ediesse, Roma.



# 2

INQUADRAMENTO  
lo spazio pubblico attuale

## SOMMARIO

In questo capitolo esplicito perché tratto il tema degli spazi pubblici con un approccio paesaggistico (paragrafo 2.1) ed espongo due premesse: cos'è lo spazio pubblico (paragrafo 2.2) e chi lo fruisce (paragrafo 2.3). Si tratta di argomenti complessi e l'obiettivo non è dare una risposta, ma inquadrarli per comprenderne le ripercussioni sul tema di tesi.

Nella prima premessa ripercorro la letteratura alla ricerca di una definizione di spazio pubblico e sostengo che ha ancora senso studiarlo. Uno dei punti chiave del capitolo è l'ipotesi che la mancanza di una definizione condivisa del termine "spazio pubblico" abbia generato ambiguità che si ripercuotono sulla critica della sua condizione attuale (crisi, stallo o rinascita), sugli obiettivi progettuali e di conseguenza sulla sua valutazione.

Una tesi sullo spazio pubblico attuale non può non chiedersi "Quale spazio per quale pubblico?". O sarebbe meglio chiedersi "Quali spazi per quali comunità?" (seconda premessa). Come risposta a una società sempre più complessa e articolata, Matthew Carmona [2012] introduce il tema della diversità del carattere dello spazio e delle attività che vi si svolgono per andare incontro ai differenti gruppi di utenti che lo frequentano.



Figura 9. Gehl, Christchurch: assicurarsi che il centro della città capitalizzi il suo capitale naturale (connessioni verdi, sponde fluviali, ecc.) [Gehl Architects, 2009c, p. 77].

Figura 10. Gehl, Istanbul, Public Spaces, Public Life: valorizzare il paesaggio urbano [Gehl Architects, 2013].

## 2.1 SPAZI PUBBLICI E PAESAGGIO URBANO

In *Townscape* [1961], Gordon Cullen definisce la città come una particolare forma di paesaggio. Questo rappresenta un «momento di rottura rispetto all'insensibilità al contesto e alla tradizione dimostrata dalle interpretazioni ridotte del funzionalismo. [...] Intento del progetto è assicurare alla città moderna i caratteri di varietà e riconoscibilità visive che già connotavano quella antica fino al Rinascimento, a partire dal disegno dei luoghi di vita della comunità [...]. La pratica della progettazione urbana ha sacrificato la propria specificità - ossia la capacità di osservare per creare - in nome della costruzione di uno statuto tecnico, e così facendo ha finito per pagare le conseguenze di una speranza illusoria, quella cioè di poter ricavare automaticamente dalla sommatoria dei dati provenienti da ambiti disciplinari diversi, come sociologia, demografia, ingegneria, una soluzione scientificamente fondata e un disegno di successo. In questo ha attuato un distacco da quella che è una percezione non specialistica e una rappresentazione più autenticamente *popular*, a scapito della capacità di comunicare con i propri destinatari» [Marchigiani, 2002, pp. 173-175]. Sono esempio di questo le applicazioni sterili e omologanti degli standard urbanistici.

Nel 2000 la Convenzione Europa del Paesaggio ha riconosciuto ufficialmente il paesaggio urbano includendolo nel suo campo di applicazione (articolo 2): «[...] la presente Convenzione si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati». «Secondo la prospettiva europea il territorio in quanto tale è paesaggio, non esistono limiti preconcepi alla determinazione dello stesso» [Leoni, 2008, p. 104].

È impossibile progettare il paesaggio, come afferma Turri: «Il paesaggio si lascia vivere, lo spazio si lascia progettare» [1974, p. 15]. Si può progettare NEL paesaggio, o progettare pensando AL paesaggio, ma mai intervenire direttamente sulla profonda relazione che lega il territorio e le popolazioni. Possiamo intervenire sullo spazio pubblico, ma non controllarne la vita, possiamo assistere alla sua evoluzione e monitorarla attraverso un processo che va oltre alla sua realizzazione, che osservi e continui a sperimentare e ad adattare lo spazio in base alle sempre nuove esigenze della popolazione.

Lo spazio pubblico è parte essenziale del paesaggio urbano, ne assume le peculiarità e le caratteristiche e, per la sua complessità, necessita di un approccio paesaggistico:

- «Il paesaggio non è mai e non può essere mai per sua natura un elemento fisso

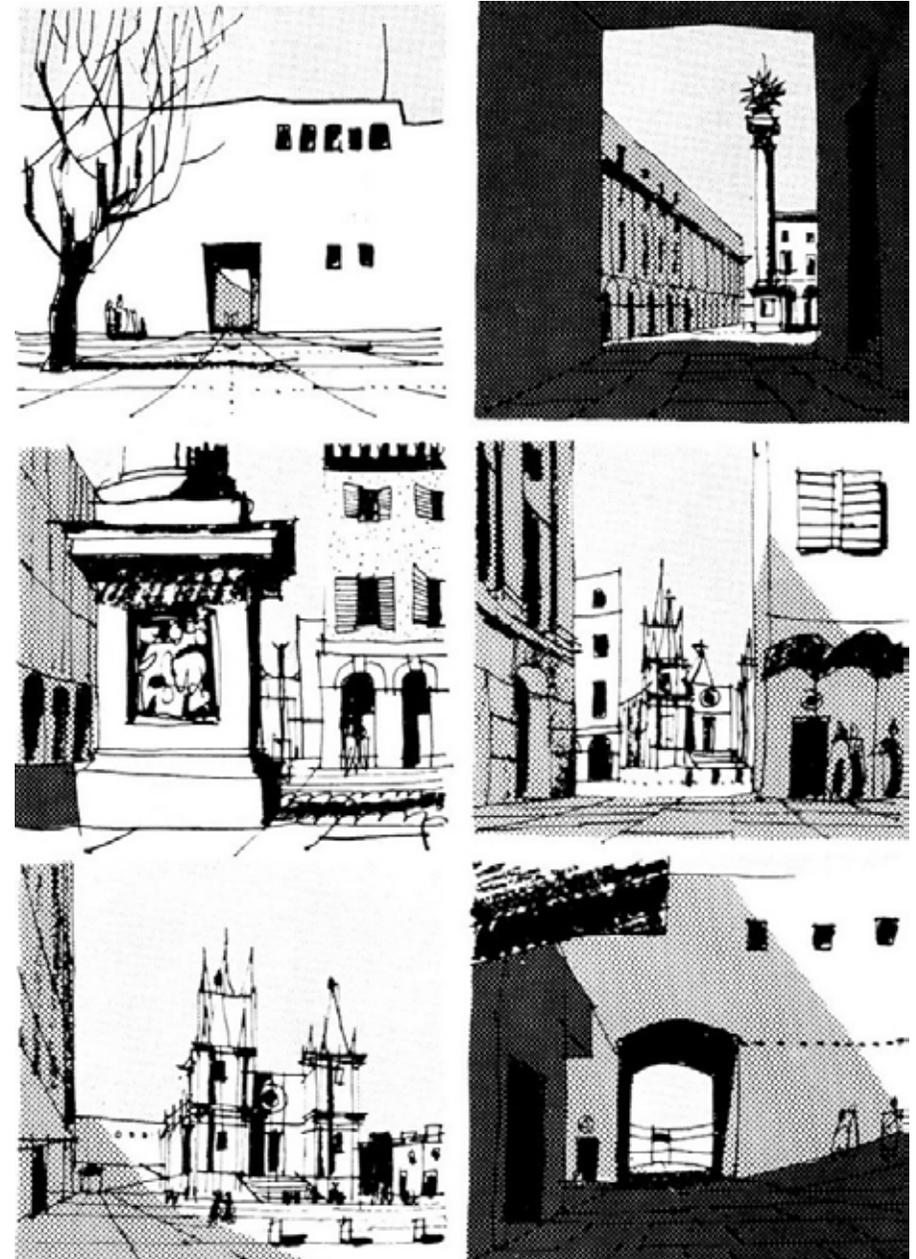


Figura 11. "Serial vision", Immagine tratta da *Townscape*, Gordon Cullen [1961].



Figura 12. Veduta della basilica di Sant'Andrea e di piazza Andrea Mantegna a Mantova, s. XVIII, artista anonimo, Berlino, Plansammlung der Universitätsbibliothek.

Figura 13. Mantova, piazza Mantegna, gennaio 2014 @DC.

e sempre valido, ma è invece soggetto come tutti gli elementi che fanno parte di una composizione (spontanei o comparsi in seguito all'arrivo delle popolazioni attualmente viventi in quegli spazi o anche per cause di natura) a tutte le possibili mutazioni sia con effetti creativi o distruttivi» [Pizzetti, 2006, p. 8]. Il paesaggio urbano muta in continuazione, e **la dimensione temporale e adattativa** è un elemento centrale del progetto dello spazio pubblico. «Mentre la natura modifica il paesaggio in ogni momento, gli uomini puntano a raggiungere la stabilità nel loro ambiente e di conseguenza anche nel paesaggio. Un ambiente stabile, che offra sempre tutto ciò di cui gli uomini hanno bisogno, è il presupposto per condizioni di vita prevedibili nel tempo. [...] Gli uomini tendono sempre alla stabilità - si potrebbe anche dire continuità - come scopo fondamentale della loro cultura. Ma non potranno mai raggiungerla del tutto, perché in ogni parte dell'ambiente e del pianeta soggetta alla loro influenza vale sempre il principio della mutevolezza della natura. Proprio lo sforzo culturale necessario a raggiungere la continuità sembra contraddistinguere gli uomini dalle altre forme di vita, le quali rimangono completamente o quasi in balia delle condizioni mutevoli della natura» [Küster, 2010, p. 30].

- «La **“natura”** del concetto di paesaggio è, tradizionalmente, di **tipo inclusivo**. [...] La caratteristica peculiare del paesaggio, difatti, consiste proprio nella sua propensione a *comprendere*; comprendere, attraverso la visione [...] la complessità, l'articolazione, il processo dei modi in cui il rapporto tra l'uomo e il mondo viene sentito, viene visualizzato, viene inteso» [Di Franco, 2006, p. 3].
- «Naturalmente molte altre modalità tradizionali di progetto riguardano il paesaggio, *in primis* l'architettura e l'urbanistica, ma sempre di più la complessità crescente delle informazioni richiede **l'apporto congiunto di più fisionomie di studiosi e progettisti**. Fra queste appare indispensabile la presenza di una figura decisamente mirata, con una preparazione più specifica per la lettura e l'interpretazione di queste qualità che chiamiamo paesaggio. Lo studio di una scienza, di un'arte e una tecnica per comprenderne la molteplice natura e le sue leggi evolutive definisce il **campo di interesse del paesaggista**, professione che ha una propria marcata autonomia e una lunga storia» [Zagari, 2006, pp. 22-23].
- **Il metodo paesaggistico procede per integrazione**, tra scale di progetto, temi di progetto, discipline (storia, architettura, urbanistica, botanica, geologia, geografia, ecologia, ingegneria ambientale, estetica, semiotica, ecc.), ecc. «Soltanto studi interdisciplinari e approfondimenti analitici consentono una guida efficace alla lettura del paesaggio, alla conoscenza degli elementi e dei processi che lo costituiscono, alla comprensione dei codici genetici della dinamica e delle interazioni che

lo caratterizzano» [Calcagno Maniglio, 2006, p. 163]. «La ampia articolazione dell'ambito conduce oggi dunque a considerare il tema del paesaggio quale realtà multidisciplinare; esso ci appare come complessa combinazione di oggetti, come concatenazione di fenomeni legati tra loro a definire una realtà "organica", insieme organizzato di segni che rimandano a specifiche modalità abitative, oltre che, entro una specifica intenzionalità analitica, come condizione descrittiva del territorio condotto a luogo dalle esigenze sociali e produttive locali» [Di Franco, 2006, p. 13].

- «A parte la sua interdisciplinarietà e interscalarità, una modalità tipica di un approccio paesaggistico è di **procedere per sistemi anche parziali**, non necessariamente per totalità, spesso ottenendo risultati rilevanti con mezzi limitati. È spesso un metodo "omeopatico" e non "chirurgico", una via selettiva e discreta, che cura accettando le condizioni anche patologiche del contesto e parte da queste per introdurre elementi innovativi» [Zagari, 2006, p. 30].
- «Mai il paesaggio deve essere separato dal suo **profondo valore simbolico**, mai dalla sua **concretezza**. Perde la sua specifica qualità se è privato della sua **memoria** e della sua **proiezione utopica**» [Zagari, 2006, p. 14].
- «Per questi motivi un progetto di paesaggio o è molto ambizioso, o non è. Il suo fine infatti è **molto complesso**. Si tratta innanzitutto di avere capacità di diagnosi, saper cioè riconoscere in un contesto quei particolari caratteri nei quali si fissa questa qualità, comprenderne la natura di valore culturale, coglierne il significato storico, le leggi evolutive, le proiezioni di futuro. Si tratta poi di partecipare all'evoluzione della consapevolezza del paesaggio nella comunità che lo vive, con una ricerca di circuiti virtuosi fra le aspirazioni di promozione economica e l'espressione dei suoi caratteri. Si tratta, infine, di saper ideare e condurre con competenza un'azione creativa conseguente, con un giusto equilibrio di utopia e realismo» [Zagari, 2006, p. 24].
- «I luoghi delle nostre azioni quotidiane si presentano sempre più complessi per la sovrapposizione e sedimentazione nel tempo di azioni fra loro incoerenti» [Zagari, 2006, p. 71]. «Trasformare sequenze complicate in sequenze complesse, significa descrivere, usando i mezzi a disposizione, nuove condizioni di convivenza umana come habitat, fissando nuovi principi di orientamento, nuovi sistemi comunicabili» [Zagari, 2006, p. 81].
- «Il paesaggista ha un'attitudine che potremmo definire neoumanista, che si alimenta a tutte le **sfide della diversità e della complessità**. Nell'esperienza europea è infatti una delle professioni intellettuali più duttili tra espressione artistica, conoscenza delle scienze naturali, competenza tecnica, impegno sociale, sensi-

bilità politica. Ed è per questo che la sua opera spesso non solo risponde a una domanda della società, ma la precede, assumendo anche un ruolo di ispirazione e di regia» [Zagari, 2006, p. 28].

L'approccio paesistico al progetto dello spazio pubblico si basa dunque su interdisciplinarietà, interscalarità e integrazione<sup>1</sup> delle politiche; sul rapporto tra popolazione e spazio pubblico in termini di concezione, fruizione, partecipazione, appropriazione, modificazione del luogo; su una progettazione *site specific* che non include solo gli aspetti funzionali e concreti ma anche quelli simbolici, spaziando dall'attenzione per la storia alla proiezione futura. La progettazione spesso si inserisce in un processo più generale, che pone grande attenzione al tempo e agli adattamenti graduali e progressivi, spontanei o pianificati, alla gestione e alla manutenzione del luogo.

Gli architetti del paesaggio giocano un ruolo cruciale e spesso decisivo nel provvedere ai bisogni degli utenti nei progetti di spazio aperto. Possono essere influenti nell'educare i clienti e ascoltare gli utenti per determinare come gli spazi dovrebbero essere meglio progettati. Gli architetti del paesaggio hanno bisogno di essere maggiormente coinvolti nel fare spazio pubblico [Francis, 2003].

## 2.2 DEFINIZIONI E SIGNIFICATI

Un punto cruciale di questa prima parte è mettere in evidenza come le numerose definizioni di spazio pubblico possano anche essere in contraddizione tra loro. Per quanto sia estremamente difficile formulare una definizione del termine "spazio pubblico", è però necessario condividere un lessico e un significato con gli interlocutori nel momento in cui ci si avvicina al progetto: cos'è lo spazio pubblico per l'Amministrazione? Cos'è lo spazio pubblico per i cittadini? E per il progettista? Le ambiguità date dalla mancanza di un lessico e di un significato condiviso possono portare a grandi difficoltà. Considero inoltre che questo sincretismo nell'uso semantico dei termini contribuisca al dibattito sulla morte o sulla rinascita dello spazio pubblico.

### 2.2.1 LA DIFFICOLTÀ DELLA DEFINIZIONE

Come dimostra l'analisi di alcune definizioni che troviamo in letteratura (paragrafo 2.2.2), non esiste una definizione condivisa di "spazio pubblico". Da un lato la **contraddittorietà del termine "pubblico"**, che nel discorso contemporaneo, d'ispi-

<sup>1</sup> Convenzione Europea del Paesaggio, comma 5 punto d: «integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio».



Figura 14. Privatizzazione: in Piazza Ducale - la piazza principale di Vigevano - è possibile sedersi esclusivamente ai tavolini dei bar, se si diventa clienti @DC.

Figura 15. Omologazione: in Piazza Duomo a Milano svetta la scritta Ray-Ban @DC.

razione giuridica, «va dal significato di riferito allo Stato a quello di riferito alla sfera pubblica passando da un'intonazione dirigistica e gerarchica ad una di segno opposto, partecipativa e deliberativa» [Visalli, 2003, p. 92], dall'altro la **contrapposizione con il termine "privato"**, una dicotomia che divide la società in due sfere congiuntamente esaustive e reciprocamente esclusive [Bobbio, 1985]. «Questi termini sono il prodotto storico di determinate circostanze socioeconomiche e culturali e di relazioni di potere che definiscono, di volta in volta, ciò che appartiene al pubblico e ciò che appartiene al privato, generalmente affermando la preminenza di una sfera sull'altra» [Boniburini, 2010, p. 19].

Crotti [1997], Habermas [2001] e Cicalò [2009] approfondiscono il tema della sovrapposizione semantica nel tempo e nello spazio, che ha generato una «molteplicità di significati concorrenti» [Habermas, 2001, pp. 7-18]. Pubblico è stato riferito ai beni dei «liberi cittadini» della *polis*, del principe nel medioevo<sup>2</sup>, passando poi per il bene comune in Francia e Inghilterra e arrivando a diventare sinonimo di statuale, includendo così siti di cui non sempre è garantita l'effettiva fruibilità [Crotti, 1997; Cicalò, 2009]. «Dalla rivoluzione industriale in poi [...] allo spazio simbolico della *civitas* si tende a giustapporre vocazioni e funzioni molto più articolate e specializzate; sempre più lo spazio pubblico viene a costituire il supporto per la fluidità del transito, il luogo su cui si attesta anche la direzionalità privata, più recentemente lo spazio "vetrina" dell'attrattività internazionale della città, il "museo" fruito dal turismo di massa, il luogo vocato al commercio/consumo di beni di lusso» [Gibelli, 2010, p. 85].

«Si potrebbe notare [...] che a una simile mutazione via via subita dai "luoghi pubblici", corrisponde una parallela discesa culturale dai *topoi*, ai siti, ai luoghi, agli ambiti, agli intorni, e, infine, agli "spazi", termine che denuncia una estrema genericità, astrattezza e indeterminazione concettuale, se raffrontata alla ricca gamma di definizioni specificatamente denotative degli assetti architettonici e urbani» [Crotti, 1997, p. 39].

Enrico Cicalò afferma che il «significato del termine pubblico è [...] sfuggente, ambiguo e mutevole. I discorsi riguardanti ciò che è pubblico e ciò che è privato fanno da sfondo ad una ricca varietà di temi e di ambiti disciplinari tra loro distinti ma allo stesso tempo intensamente stratificati e interconnessi. [...] Le definizioni di cui possiamo disporre sono per questo molteplici e tra loro differenti in quanto provenienti da secolari stratificazioni di significati sociali ed evoluzioni culturali. Attingendo al reper-

<sup>2</sup> Nel medioevo la distinzione tra pubblico e privato perde il suo valore: la città e il territorio sono beni del principe, e il termine "pubblico" diventa sinonimo di signorile e connota i possedimenti della signoria prima e della monarchia poi (*in primis* lo spazio di rappresentanza della magnificenza delle corti, che si manifestava soprattutto in occasione di feste e tornei) [Cicalò, 2009, p. 37].

torio offerto della letteratura scientifica, l'aggettivo pubblico assume le valenze di: "riguardante tutti", "aperto a tutti", "accessibile o condiviso da tutti i membri di una comunità", "mostrato o creato apertamente", "ben conosciuto", "fornito dal governo per l'uso di tutti", "rappresentante la comunità"» [Cicalò, 2009, p. 26].

## 2.2.2 ALCUNE DEFINIZIONI

«Non ho assolutamente idea di che sia una Piazza eppure ne ho progettate, costruite. Ma mi chiedo: erano veramente Piazze?» [Fuksas in Donin, 1987].

Le numerose definizioni del termine "spazio pubblico" di volta in volta pongono l'accento su questioni differenti (sociali, politiche, ecc.) o su determinate caratteristiche (l'accessibilità, l'interesse comune, la rappresentatività, l'incontro, il confronto, ecc.). Si illustrano di seguito le principali definizioni.

### Spazio pubblico come spazio accessibile

L'accessibilità è spesso riportata come caratteristica connotante lo spazio pubblico. Una delle principali distinzioni che Enrico Cicalò riporta tra spazio pubblico e spazio privato è proprio tra «ciò che è visibile, aperto, rivelato, accessibile; contrapposto a ciò che è invece nascosto, chiuso, celato, e confinato» [Cicalò, 2009]. Ilaria Boniburini afferma che «Intuitivamente possiamo associare lo spazio pubblico a quegli spazi in cui a tutti è concesso qualche diritto di accesso. Spesso questi spazi sono di proprietà dello Stato, ma non è questa caratteristica che rende uno spazio "pubblico", anche se questo criterio riveste un'importanza notevole sia nei confronti dell'accessibilità e dei comportamenti consentiti» [Boniburini, 2010, p. 20].

John Sorrel afferma che «tutti nel mondo usano lo spazio pubblico: non appena lasciate la vostra casa e camminate in strada, in una piazza, o in un sentiero, siete in uno spazio pubblico. In questo senso, la città pubblica è uno dei pochi servizi di cui beneficia qualsiasi persona sia ricca o povera, giovane o vecchia» [in Gaventa, 2006, p. 7].

«Oggi gli spazi pubblici sono attaccati su più fronti, da mille tentativi di privatizzazione e mercificazione. Sono attaccati là dove esistono [...] Sono attaccati dalla mancanza di previsione di spazi pubblici nei nuovi quartieri e nelle periferie delle città, oppure quando si spacciano per spazi pubblici aree destinate al verde e a qualche servizio, ma posti di fatto al servizio diretto degli abitanti dei condomini circostanti. Uno spazio pubblico, per essere tale, **deve essere aperto a tutti e da tutti deve essere sentito tale**, non deve essere occluso da recinzioni reali o virtuali. Cancellare o

indebolire gli spazi pubblici, negarne le caratteristiche fondamentali, significa cancellare o indebolire la città come intreccio di *urbs, civitas, polis*: di luogo fisico, di società di politica. Significa commettere un "urbicidio". [...] Lo è anche il tentativo, in corso ormai da qualche decennio, di sostituire agli spazi pubblici la loro scimmiettatura: i "non luoghi" (gli ipermercati e gli outlet, gli aeroporti e le stazioni ferroviarie) caratterizzati dalla ricerca dei requisiti opposti a quelli che rendono pubblica una piazza (lo spazio pubblico per antonomasia): la recinzione mentre la piazza è **aperta**, la sicurezza mentre la piazza è **avventura**, l'omologazione mentre la piazza è **differenza e identità**, la natura delle persone che la abitano, clienti anziché di **cittadini**; la distanza dalla vita quotidiana anziché la sua **prossimità**» [Salzano, 2010].

Secondo queste definizioni uno spazio è pubblico quando è raggiunto, percorso e fruito da chiunque, in maniera universale; essere pubblico o meno dipende dai criteri di accesso, non dalla proprietà dello spazio, ed è pertanto nella **dimensione regolativa** che si risolve la questione.

### Spazio pubblico come spazio della libertà

Per alcuni autori, lo spazio pubblico è lo spazio della libertà, e questo termine può assumere diverse sfaccettature. Si va dalla garanzia delle "libertà civili" (libertà di manifestazione, di parola, di espressione), a uno spazio con poche restrizioni, fino alla libertà assoluta di uno «spazio anarchico, non regolato e conformato secondo le norme, le convenzioni e il senso comune dominante, in cui gli svantaggiati e i diversi hanno più opportunità di emergere e di avere rappresentanza» [Mitchell, 1995].

### Spazio pubblico come spazio di rappresentazione e auto-rappresentazione

«Lo spazio pubblico è il luogo dove la città sperimenta i modi della propria **auto-rappresentazione**, esprime i propri valori di **koinè** e di "gusto", il proprio modo di pensare e di "stare"» [Polesello, 1997, p. 56].

«Estesa e complessa o semplice e ristretta che sia ogni organizzazione sociale ha una esigenza fondamentale e prioritaria: manifestarsi in quanto tale, e in modo "tangibile", ai soggetti che la costituiscono. [...] All'origine di quello che definiamo spazio pubblico c'è infatti la necessità di offrire occasioni di incontro, di scambio di conoscenze ed esperienze, di realizzazione di un comune sentire e di attuazione di un comune progetto di crescita a soggetti altrimenti isolati e divisi; c'è la volontà di approntare uno spazio in cui si possa rappresentare la vita di una collettività sottolineando i motivi alla base dello stare insieme e gli obiettivi che insieme si possono perseguire; uno spazio in cui evidenziare non solo capacità organizzative, ma anche

le potenzialità proprie di una determinata organizzazione sociale. È la concezione di uno spazio destinato ad accogliere l'espressione epifenomenica dei legami e dei rapporti interpersonali che strutturano il gruppo e la conseguente predisposizione di un luogo in cui gli uni si possano vedere rispecchiati negli altri e facenti parte di un insieme, in cui tutti possano uniformare i propri comportamenti e rinsaldare i legami nell'interesse comune. Questa impronta originaria di spazio in cui una società si rappresenta a se stessa e di un recinto in cui ogni soggetto entra per giocare al tempo stesso il ruolo di attore e quello di spettatore, per apprendere e al contempo insegnare, permane nel tempo e si è trasmessa dalla più lontana antichità ai giorni nostri, anche se nei diversi periodi storici attraversati dall'umanità il luogo della rappresentazione si è via via arricchito di artifici atti ad esaltarne la funzione e ad indicarne con maggiore evidenza scale di valori, rapporti di poteri e gerarchie sociali. La piazza della cattedrale e la piazza del palazzo comunale sono esempi, fin troppo noti, che testimoniano con le loro architetture l'attenzione progettuale posta nella realizzazione di spazi pubblici che fossero rappresentativi dell'egemonia di valori, e di gerarchie religiose, nell'un caso, e civili, nell'altro, così come, più vicino a noi, le stazioni, i centri direzionali, gli *shopping centers*, hanno inventato spazi pubblici di incontro, di socializzazione e di scambio tipici della società cresciuta sotto il segno delle macchine, ne hanno manifestato i suoi molteplici e contrastanti valori e, rispetto al passato, le sue meno esplicite, ma più cogenti, gerarchie di potere. La funzione simbolica che si riallaccia alle origini spesso è indipendente dalla funzione reale: non cambia di molto se lo spazio pubblico è una piazza di mercato o uno stadio, se è predisposto per una azione economica o ludica» [Stevan, 1997, p. 66].

Lo spazio pubblico «È lo spazio in cui i valori, le convenzioni e le ragioni di esistere di tutti gli esseri umani, in quanto tali, possono essere rappresentate [Kilian, 1998]. Ciò significa occuparsi di includere coloro che sono fisicamente esclusi, per esempio gli accattoni o i senzatetto interdetti da tanti spazi pubblici degli Stati Uniti e dell'Europa; e coloro che sono estromessi dal concetto di "pubblico" e di "cittadino", per esempio in Italia, gli stranieri senza permesso di soggiorno definiti "illegali". Significa dare a tutte queste persone uno spazio in cui far valere i propri diritti e dei propri bisogni, che altrimenti rimarrebbero inascoltati. E significa dar voce e riconoscimento alle infinite possibilità di sviluppo che risultano dalle diverse forme di associazione umana, caratterizzate da leggi, costumi e regole diverse [Harvey, 2000]» [Boniburini, 2010, p. 21].

Le definizioni di Stevan e Polesello da una parte, e di Boniburini dall'altra, pur condividendo l'importanza del tema della «rappresentazione» nello spazio pubblico, met-

tono in luce un diverso concetto di cosa debba essere espresso e chi debba essere rappresentato. In riferimento alla definizione di Polesello viene da chiedersi se la *koinè* sussista ancora nella società odierna, sempre più complessa e frammentata, e quale sia oggi lo spazio della sua rappresentazione.

#### Spazio pubblico come spazio di partecipazione e condivisione, di dialogo e interscambio

Se l'uomo è un *animale sociale*, allora lo spazio pubblico per molti è lo scenario privilegiato per l'incontro e per il dialogo.

Lefebvre [1991] considera lo spazio pubblico un luogo in cui qualsiasi cosa può succedere, in cui ci sono molte opportunità ed in cui le persone confluiscono in modo non funzionale. Questa definizione pone l'accento sulla dimensione sociale dello spazio, e sottolinea l'importanza degli usi e delle pratiche che vi prendono luogo.

Lo spazio pubblico «È lo spazio della partecipazione alla vita sociale, dove gli abitanti si ritrovano per *condividere esperienze, eventi, valori*, al di fuori degli spazi del lavoro e della produzione: è "lo spazio comunitario" [Magnier, 1997]. Nel corso della storia, la vita collettiva ha dato luogo a forme di socializzazione e spazi diversi, che nel tempo si sono modificati e moltiplicati [Romano, 1993]. Con l'espandersi del consumo e del "tempo dell'ozio" [Baldeschi, 1993] si è prodotta una nuova generazione di spazi collettivi che tendono a mettere in secondo piano gli spazi tradizionali (piazze, strade, giardini pubblici), che diventano sempre più luoghi di passaggio piuttosto che occasioni di sosta» [Boniburini, 2010, p. 20].

Secondo Danilo Palazzo, gli spazi pubblici sono «i luoghi dove avvengono le relazioni tra persone all'interno degli spazi costruiti: quali le piazze, i giardini, i parchi, gli spazi all'aperto, le zone pedonali, i percorsi o le strade». Palazzo continua: «È quasi impossibile separare con precisione la parte "pubblica" della città da quella "privata". Queste due parti agiscono come due livelli sovrapposti, spesso collegati e a volte confusi l'uno nell'altro - qualche volta ci sono spazi semi-pubblici o semi-privati - ma la città pubblica agisce da elemento di collegamento tra le diverse componenti» [Palazzo, 2008, pp. 77-80].

«Lo spazio pubblico è stato definito da Hannah Arendt come lo «spazio dell'apparenza» [1958]. È il sito dove incontro me stesso e incontro il mio posto attraverso gli occhi degli altri. Lo spazio pubblico è uno spazio di corporalità totale, uno spazio di dialogo e di interscambio. In opposizione al ciberspazio, è uno spazio con i limiti, di fatto è lo spazio dove l'orizzonte si fa visibile. La sua realtà dipende dal funziona-

mento interno di una cultura e dei suoi rituali. Nel caso delle nostre società, diffidenti con ragione dei rituali e dei valori politici tradizionali, il progetto dello spazio deve tentare di eseguire altre strategie programmatiche, riconoscendo che il problema non è puramente formale. [...] Viene invece privilegiata spesso una concezione risolutiva del progetto che rinuncia alla necessaria esplorazione di queste complessità per assegnare agli aspetti formali dello spazio un improbabile ruolo terapeutico» [Maciocco, 2009, p. 8].

Spazio pubblico come spazio della civiltà e del confronto con gli altri, diversi da noi

Per alcuni autori lo scambio e l'incontro non bastano: serve il confronto, che coinvolge nel profondo e che porta alla comprensione delle differenze; lo spazio pubblico è quindi laddove si "produce" civiltà. «È lo spazio dove si articolano gli interessi comuni e si amministrano le differenze, intese come elementi di ricchezza, come qualità positive di un particolare individuo o comunità [Sandercock, 2004]. La città, con il suo mettere insieme stranieri, estranei e differenze (attraverso gli spazi pubblici), può portare ad una nuova concezione di pubblico, in grado di postulare tolleranza, impegno civile e riconoscimento «dell'impossibile assimilazione reciproca» [Young, 1996]. Lo spazio pubblico diviene così sinonimo di «spazio civile» in cui si impara la difficile arte della *civility* [Bauman, 2001] o della "convivenza" [Forni, 2009] che consente il rispetto della diversità e protegge le persone una dall'altra pur consentendo di goderne la reciproca compagnia» [Boniburini, 2010, p. 20].

Secondo Cicalò, lo scambio tra due parti avviene «mediante azioni, dialoghi o forme di interazione che si articolano secondo modalità sempre differenti e imprevedibili». Sono quindi spazi pubblici sia gli spazi immateriali e metaforici che favoriscono lo svolgimento delle attività umane, sia i luoghi fisici di comunicazione, informazione o interazione indipendentemente dal loro essere pubblici o privati [Cicalò, 2009, p. 43].

Spazio pubblico come spazio della vita politica

Storicamente lo spazio pubblico è stato spesso scenario fondamentale per la vita politica. Per alcuni autori non basta l'incontro, non basta la condivisione di esperienze personali, non basta il confronto con chi è diverso da noi: il vero spazio pubblico è quello animato dal dibattito politico. «La società non è [...] condizione sufficiente per creare uno spazio pubblico capace di stimolare una cittadinanza civica e politica: occorre che la relazione tra gli individui che lo animano sia più aperta, orientata al dibattito e alla critica, piuttosto che basata sulla condivisione di elementi personali. Oltre all'accessibilità altri requisiti, propri della sfera pubblica, sono necessari: la connessione con le altre sfere, incluse quelle della vita privata e delle istituzioni, e



Figura 16. Elaborazioni da Design Trust for Public Space, "Public space is" [ 2010, pp. 1, 16-18], designtrust.org.

«Public space is  
 a place to connect  
 for everybody  
 a vehicle for social change  
 community building  
 the pulse of our city».

[Design Trust for Public Space, 2010, p. 20]



la permeabilità - almeno in principio - a tutti i discorsi e a tutti gli interlocutori [Sebastiani, 2007]. Questi spazi, pur sovrapponendosi con quelli della vita collettiva, hanno seguito un'evoluzione diversa, in quanto legati allo sviluppo della libertà di espressione e della democrazia. Nel tempo si sono moltiplicati e pluralizzati, sino a comprendere un livello astratto, indipendente dallo spazio fisico, legato alla stampa, alla televisione e ad Internet» [Boniburini, 2010, p. 21].

«L'unica dimensione politica che sembra resistere nello spazio pubblico è legata alla sua dimensione conflittuale. Come luoghi effettivi dell'incontro con *l'altro* e con le differenze, gli spazi pubblici infatti continuano ad essere arene di conflitti e contestazioni» [Postiglione, 2011, p. 37].

#### Spazio pubblico come spazio di conoscenza e informazione

«Lo spazio pubblico é anche l'ambito in cui l'osservazione e la relazione conducono alla scoperta e all'espansione degli orizzonti mentali, ad accogliere lo sconosciuto, il sorprendente, l'imprevisto, a stimolare la sperimentazione e la conoscenza di ciò che ci é ancora ignoto. [...] Questo modello di **spazio formativo** si contrappone alla figura di spazio ludico, che nel suo essere disimpegnato, confortevole, protetto, prevedibile e per questo rassicurante, viene spesso preferito da coloro che cercano protezione nei meccanismi di controllo dei comportamenti e dei filtri sociali. Allo spazio pubblico come spazio di conoscenza fa riferimento il modello multi-pubblico che riconosce l'esistenza, accanto al pubblico dominante, di una varietà di contro-pubblici, e che si contrappone ad un modello comunitario fondato sull'omogeneità del pubblico» [Cicalò, 2009, pp. 47-48].

#### Spazio pubblico come spazio del bene comune

Un'altra forte distinzione tra ciò che è pubblico e ciò che è privato avviene sul piano dell'interesse comune, tra ciò che riguarda gli interessi di una collettività di individui e ciò che è l'interesse del singolo individuo. Innerarity [2008, p. 103] definisce spazio pubblico «quello spazio civico del bene comune in contrapposizione allo spazio privato concernente gli interessi particolari».

L'intervento di Giorgio Ferraresi alla conferenza "Spazio Pubblico. Visioni multiple per luoghi complessi" (Mantova, 26 maggio 2011) si è focalizzato proprio su questo tema. Il territorio è un bene comune complesso in quanto formato da beni comuni materiali e immateriali, strutturalmente costruito dalla interazione di sistemi ambientali, insediativi e culturali/sociali. L'intervento ha sollevato alcuni spunti di riflessione:

- il bene comune diviene tale mediante azioni di riconoscimento, consapevolezza, responsabilità e operatività;
- i termini "pubblico" e "comune" non sono coincidenti: il "comune" che viene costruito nello spazio di relazione ha una radice sociale e non pubblica, in quanto vede in gioco attori privati e non l'autorità pubblica. L'entrata in campo del "pubblico" (con coerenti azioni di supporto, organizzazione e legittimazione da parte delle istituzioni) risulta rilevante e determinante anche se spesso non è nella genesi del processo di produzione del "comune".

### 2.2.3 L'AMBIGUITÀ IN LETTERATURA

La mancanza di una definizione condivisa del termine "spazio pubblico" genera una serie di ambiguità.

**La prima ambiguità influenza la critica dello spazio pubblico attuale:** a seconda del significato attribuito allo spazio pubblico (spazio di rappresentanza, spazio di informazione, spazio di incontro, ecc.) gli autori lo considerano morto, in stallo, o in fase di rinascita<sup>3</sup>.

Volendo attuare una semplificazione a titolo esemplificativo, gli autori che pensano allo spazio pubblico come il luogo privilegiato per la discussione politica lo considerano **morto**<sup>4</sup> [Sorkin, 1992; Robbins, 1993], rimpiazzato da televisione e nuovi media.

Gli autori che lo considerano un luogo aperto accessibile dove passare il tempo libero annunciano una sua **rinascita**. Alcuni autori hanno notato un reinvestimento nel ritorno delle tradizionali forme di spazio pubblico che ha portato a un miglioramento della qualità dello spazio pubblico e alla **rinascita della vita pubblica** [Carmona, 2010b; Gehl, Gemzoe, 2000<sup>5</sup>; Colarossi, 2002; Scandurra, 2007<sup>6</sup>; Cremaschi, 2009;

<sup>3</sup> Matthew Carmona nella seconda parte del saggio *Contemporary public space: critique and classification* [2010b] classifica le posizioni di numerosi autori relativamente alla "salute" dello spazio pubblico contemporaneo in sette tesi: 1. "non è così male come pensi"; 2. "non necessariamente scadenti"; 3. "la società (e lo spazio) sta cambiando"; 4. "differenti gruppi cercano differenti spazi"; 5. "differenti spazi hanno propositi diversi"; 6. "niente di nuovo"; 7. "le cose stanno andando meglio".

<sup>4</sup> «La lista di chi annuncia la crisi, il degrado, il declino e l'estinzione del pubblico è lunga e sempre in via di espansione» [Robbins, 1993, p. VIII].

<sup>5</sup> Gehl & Gemzoe [2000] hanno esaminato 39 progetti in tutto il mondo e hanno concluso che in una società in cui sempre più la vita quotidiana si svolge in spazi privati (case, computer, automobili, postazioni di lavoro e centri commerciali privati e strettamente controllati) ci sono chiari segnali che agli spazi della città è dato un nuovo e importante ruolo di spazi pubblici e forum.

<sup>6</sup> Scandurra sostiene che, laddove lo spazio pubblico ancora persiste, continua a «rappresenta il luogo per eccellenza delle relazioni sociali, economiche, culturali, produttive, di mobilità e di comunicazione urbane» [2007].

Bianchetti, 2003<sup>7</sup>].

Infine ci sono i teorici dello “stallo” (la tesi “niente di nuovo”): lo spazio pubblico **non è MAI stato così inclusivo, democratico e prezioso** come molti vorrebbero farci credere. Alcuni gruppi sociali (donne, minoranze sessuali ed etniche) sono spesso stati esclusi dagli spazi pubblici o soggetti alla censura politica e morale. Ad esempio «La democrazia ateniese escludeva gli stranieri e gli schiavi (cioè una parte tutt’altro che esigua della popolazione) e per mantenere l’ordine nell’Assemblea e nei tribunali c’era bisogno di milleduecento arcieri sciti. Quella libertà e quell’uguaglianza di cui la democrazia ateniese faceva gran vanto erano soggette a molte restrizioni» [Mumford, 1981].

#### 2.2.4 L’AMBIGUITÀ NELLA PRATICA PROGETTUALE

La seconda ambiguità si genera quando un’Amministrazione si avvicina a un progetto: cos’è lo spazio pubblico per l’Amministrazione? E per i cittadini? E per il progettista? Tra uno spazio pubblico frequentato e uno frequentato da tutti c’è molta distanza, anche di visione politica.

Le ambiguità date dalla mancanza di un significato condiviso si ripercuotono sugli obiettivi progettuali, rischiando che committente (Amministrazione), progettista e cittadinanza non si comprendano. I diversi obiettivi possono essere anche molto differenti tra loro: tra uno spazio pubblico frequentato e uno spazio pubblico frequentato da tutti c’è molta distanza, anche di visione politica; essere presenti, incontrarsi, dibattere e scontrarsi sono quattro modi di stare dentro a uno spazio pubblico, ma con ripercussioni molto differenti, e azioni progettuali diverse (sicurezza e controllo o accessibilità, vitalità e imprevedibilità?).

Infine, se non riusciamo a definire cosa esattamente sia uno spazio pubblico, facciamo ancora più fatica a definire quando uno spazio pubblico sia “di successo”, e di conseguenza a valutare gli spazi pubblici presenti nelle nostre città. A titolo esemplificativo: se per me lo spazio pubblico è uno spazio molto frequentato, l’obiettivo sarà rendere quello spazio attrattivo, e l’obiettivo sarà raggiunto quando avrò generato un luogo della *movida*<sup>8</sup>; se per me lo spazio pubblico è uno spazio che deve essere frequentato

<sup>7</sup> Gli spazi pubblici della città continuano ad essere legati alla formazione delle identità urbana, della memoria storica e dei significati individuali e collettivi [Cremaschi, 2009]. Pertanto «lo spazio pubblico e tutto ciò che rappresentava non sparisce ma cambia rispecchiando e rappresentando le modificazioni della nostra società sul territorio» [Bianchetti, 2003].

<sup>8</sup> Molte amministrazioni negli ultimi anni hanno riempito gli spazi per attirare sempre più **consumatori**. Il passaggio da consumatori a cittadini è stato segnalato da moltissimi autori, come ad esempio Augé [1995 ed. 2005], ed è al



Figura 17. Design Trust for Public Space, “Public space is” [2010, p. 2]. I cittadini di New York hanno espresso perché è importante lo spazio pubblico su [designtrust.org/publicspaceis](http://designtrust.org/publicspaceis).



Figura 18. Esposizione "Ailati, Riflessioni dal futuro", Biennale di Venezia 2010 "People meet in Architecture" @DC.

Figura 19. Al centro dell'allestimento il "Laboratorio Italia", in cui si pongono domande e vengono presentate opere costruite in questi ultimi anni, a dichiarare l'esistenza di un processo di trasformazione possibile, virtuoso e alto. I progetti scandiscono 10 aree tematiche emergenti: 1. Quali spazi per le diverse comunità? 2. Quali le nuove forme dello spazio pubblico? 3. Come si trasforma la città contemporanea? 4. È possibile costruire in modo solidale? 5. Cosa fare con i beni sequestrati alle mafie? 6. È possibile costruire qualità a 1000 euro al mq? 7. Come riprogettare il patrimonio storico? 8. Come imparare dagli archetipi e farne dei prototipi? 9. Come affrontare l'emergenza paesaggio? 10. Work in Progress... @DC.

da tutti, il mio obiettivo sarà lavorare per rendere questo spazio attrattivo, inclusivo e accessibile, e l'obiettivo sarà raggiunto quando un mix di persone differenti frequenterà lo spazio.

## 2.2.5 ALCUNI PUNTI FERMI

### Cos'è lo spazio pubblico?

In occasione della prima Biennale dello Spazio Pubblico (2011) è stato lanciato il progetto della "Carta dello Spazio Pubblico"; tra i punti fermi si ribadisce l'utilità di dare una definizione chiara e comprensibile di spazio pubblico. La Carta dello Spazio Pubblico [2013] costituisce il contributo della Biennale dello Spazio Pubblico ad un processo di approfondimento sullo stesso tema che sarà condotto a livello globale in collaborazione con il Programma delle Nazioni Unite per gli Insediamenti Umani (UN-Habitat), al fine di apportare un contributo significativo al processo preparatorio della terza Conferenza delle Nazioni Unite sugli Insediamenti Umani che si terrà nel 2016.

La Carta riporta la seguente definizione di spazio pubblico:

«Lo spazio pubblico è ogni luogo di proprietà pubblica o di uso pubblico accessibile e fruibile a tutti gratuitamente o senza scopi di lucro. Ciascun spazio pubblico ha proprie caratteristiche spaziali, storiche, ambientali, sociali ed economiche».

Condivido la definizione della Carta e propongo una modifica alla punteggiatura per sottolineare che nella mia ipotesi gli aggettivi "accessibile" e "fruibile" devono riferirsi anche agli spazi di proprietà pubblica. Inoltre consiglio di sostituire il termine "luogo" con "sito" in quanto spazio e luogo non sono sinonimi (vedasi paragrafo 3.6.1).

«Lo spazio pubblico è ogni sito di proprietà pubblica, o di uso pubblico, accessibile e fruibile a tutti gratuitamente o senza scopi di lucro».

La Carta specifica inoltre che «Gli spazi pubblici consistono in spazi aperti (come strade, marciapiedi, piazze, giardini, parchi) e in spazi coperti creati senza scopo di lucro a beneficio di tutti (come biblioteche, musei). Entrambi, quando possiedono una chiara identità possono essere definiti come "luoghi". L'obiettivo è che tutti gli spazi pubblici possano divenire luoghi».

Secondo la Carta dello Spazio Pubblico uno spazio pubblico può essere:

- di proprietà pubblica;
- di uso pubblico ma di proprietà di una persona fisica (privato cittadino): il proget-

---

centro di un vivo dibattito.

to Estonoesunsolar (Saragozza) e le Community Gardens (New York) dimostrano come la proprietà del suolo possa anche essere privata, ma dar luogo a uno spazio pubblico. Dalla Carta dello Spazio Pubblico, punto 10: «Esistono diverse opinioni in merito al fatto che gli spazi pubblici debbano o meno essere di proprietà pubblica. Tuttavia, gli spazi pubblici che sono anche di proprietà pubblica offrono garanzie più sicure di accessibilità e fruibilità nel tempo, essendo meno soggetti alle legittime modifiche d'uso proprie della proprietà privata»;

- di uso pubblico ma di proprietà di un ente/società: spesso queste aree si portano dietro obiettivi specifici che si ripercuotono sul progetto (ad esempio esigenze di sicurezza per cui sono spesso aree controllate da telecamere o sorveglianti).

Uno spazio pubblico non può quindi essere:

- uno spazio di proprietà pubblica ma non accessibile a tutti (aree militari, reclusori, depositi, nodi ferroviari, zone annonarie, servizi sotterranei, ecc.)<sup>9</sup>;
- uno spazio di proprietà pubblica ma non fruibile da tutti (pendii non percorribili, aree abbandonate o di risulta)<sup>10</sup>.

### Come valutare uno spazio pubblico?

Nella tesi si considera un buon spazio pubblico quello vissuto, in cui per vissuto si intende un insieme di fattori anche qualitativo, non solo quantitativo. Gli spazi possono essere considerati vissuti anche se non sono sempre pieni; lo spazio pubblico ha la propria scala dell'immagine nel momento in cui non è congestionato, respira, è capace di accogliere la folla come il singolo. Si avverte la necessità di lasciare che le cose crescano con i loro tempi contro la monetizzazione del tempo e dello spazio.

Si individuano pertanto:

- spazi adottati: lo spazio non è solo frequentato, il termine "adottato" [dal latino *adoptare*, composizione di ad- e optare "desiderare, scegliere"] implica qualcosa di più, un desiderio, una scelta, un sentimento di appartenenza; spesso questo si traduce in una maggiore attenzione verso la gestione e la manutenzione dello spazio, talvolta addirittura in un coinvolgimento attivo da parte della popolazione;

9 Dalla Carta dello Spazio Pubblico: «Di converso, le aree di proprietà pubblica non ancora accessibili e/o fruibili devono essere considerate come "potenziali spazi pubblici", e quindi come risorsa preziosa per il potenziamento e aggiornamento del sistema di spazio pubblico esistente, e quindi della qualità urbana nel suo complesso».

10 Dalla Carta dello Spazio Pubblico: «Analogamente, ogni area, ancorché di proprietà pubblica e priva di recinzioni, che per le sue caratteristiche risulti sostanzialmente non fruibile dal pubblico - pendii non percorribili, aree abbandonate, o di risulta e "ritagli", ecc. - non può essere considerata uno spazio pubblico né tantomeno conteggiata nelle dotazioni di servizi e infrastrutture pubbliche».

- spazi frequentati: lo spazio è vissuto con una certa costanza e assiduità da un numero più o meno grande di persone (dal latino *frequentare*, derivazione di *frequens -entis*);
- spazi abbandonati: lo spazio è deserto o poco frequentato rispetto alla sua dimensione, dando l'impressione di essere vuoto e poco accogliente. Spesso - ma non necessariamente - è lasciato anche senza attenzioni, senza cure, senza manutenzione;
- spazi rifiutati: spazi che la popolazione non accetta, non solo non li frequenta ma li contesta in maniera più o meno esplicita.

## 2.3 QUALI SPAZI PER QUALE PUBBLICO?

Dati alcuni riferimenti su cosa sia uno spazio pubblico, si ritiene di grande importanza ragionare su chi lo fruisce.

Walter A. Noebel nel saggio *Lo spazio pubblico è morto. Viva lo spazio pubblico* [1997, p. 45] si chiede «Come possiamo parlare di spazio pubblico se non è neppure chiaro chi lo dovrebbe utilizzare? [...] La mancanza di interesse per l'ambiente che ci circonda è programmatica». Noebel individua nella società contemporanea un problema di sfrenato individualismo e di scarso interesse verso ciò che è pubblico, e che sia necessaria una profonda riflessione sul «significato dell'odierna dimensione sociale urbana».

«L'architetto deve [...] individuare il vero beneficiario e fruitore del nostro spazio pubblico, colui per il quale costruiamo strade e piazze<sup>11</sup>» [Podrecca, 1997, p. 48]. In una società complessa come quella contemporanea, non è compito facile. «I cittadini, o meglio gli abitanti della metropoli, sono costituiti da più popolazioni o sono comunque una popolazione a più dimensioni composta da individui che traducono la propria conquistata indifferenza allocativa in modalità d'uso dello spazio extradomestico tipiche del turista, del visitatore, dell'utilizzatore estraneo» [Caputo, 1997, p. 12]. Nello specifico, Martinotti amplia la visuale «dalla popolazione che abita la città alle altre popolazioni che vi si riconducono», individuando «quattro popolazioni principali che oggi gravitano attorno alle metropoli» [1993, p. 138]: abitanti, pendo-

11 Per questo motivo Podrecca formula «per sommi capi, una breve diagnosi della nostra società. Il desiderio di autorealizzazione ha prodotto, durante l'ultimo decennio caratterizzato dal passaggio dall'era meccanica a quella elettronica, una società dominata da coloro che si dimostrano i più forti nell'ambito del mercato economico. Il carattere unidimensionale delle aree pedonali, substrato mercantile della società industriale, figura qui come emblema particolarmente significativo» [1997].

POPOLAZIONI	ATTIVITÀ		
	abitare	lavorare	consumare <sup>1</sup>
A. abitanti <sup>2</sup>	Sì	sì/no <sup>3</sup>	Sì
B. pendolari	No	Sì	(sì)
C. city users	No	No	Sì
D. metropolitan businessmen	No	Sì	Sì

Figura 20. Tabella delle popolazioni metropolitane [Martinotti, 1993]. Note:

1 ciascuna di queste quattro popolazioni “consuma” nella città per il solo fatto di esserci. Sulla natura e sull’entità dei consumi possiamo attenderci una grande variabilità. Per questo i pendolari hanno un (sì), per segnalare la minore interazione con il consumo da parte di una popolazione che viene in città principalmente per svolgere attività lavorativa [Martinotti, 1993, p. 154].

2 volendo essere molto precisi si potrebbero attuare delle distinzioni, derivanti dalle nozioni di domicilio e residenza legale, tra “popolazione residente”, “popolazione presente” e “popolazione temporaneamente assente” [Martinotti, 1993, p. 153].

3 non è detto che un abitante lavori (popolazione in condizione lavorativa?) o che lavori dentro ai confini del centro metropolitano (contropendolari o outcommuters) [Martinotti, 1993, p. 154].



Figura 21. Tra le strategie per lo spazio pubblico, Gehl ripete spesso l’importanza di progettare spazi per tutti (“Invite Everybody”): occorre pianificare attività e spazi che incontrino un ampio raggio di interessi e persone di tutti le età [sopra Gehl, Seattle, 2009, p. 107; sotto Gehl, Perth, 2009, p. 2].

lari<sup>12</sup>, consumatori metropolitani (o *city users*)<sup>13</sup> e *metropolitan businessmen*<sup>14</sup>.

Le quattro popolazioni convivono, ma competono anche, sia sul piano strettamente funzionale che su quello morfologico territoriale. Le quattro popolazioni sono individuate in base a semplici variabili dicotomiche che si riferiscono a tre comportamenti o attività: abitare, lavorare e consumare. «[...] la classificazione proposta é semplice e comporta il minimo di ambiguità compatibile con tutte le classificazioni di fenomeni complessi, limitandosi a offrire un quadro analitico per la individuazione di quattro popolazioni ricollegabili a diverse forme di morfologia urbana» [Martinotti, 1993, p. 155].

«Lo smembramento dell’identità che ne deriva si riflette, naturalmente, anche nello spazio pubblico. Esso conduce a nuove forme di organizzazione, dove la produzione delle merci, l’erogazione dei servizi, l’esecuzione delle operazioni finanziarie ecc. sono distribuite su più luoghi. Ne deriva una moltitudine di agglomerati specializzati, di reti globali con le loro diramazioni, nonché un mercato transnazionale senza precedenti dove il luogo fisico di esecuzione diviene irrilevante» [Martinotti, 1993].

Steinert riflette sugli aspetti negativi correlati alla crescente possibilità di mobilità:

12 «Nei primi decenni del secondo dopoguerra [...] il fenomeno del pendolarismo esplose [...]. In questo periodo si afferma il rito delle vacanze settimanali e stagionali, collegato con la progressiva riduzione dell’orario di lavoro, l’aumento dei redditi familiari e la diffusione del tempo libero. Individui e famiglie si muovono non soltanto per andare a lavorare e tornare a casa, ma per ricrearsi. Ci si sposta in massa alla fine di ogni settimana lavorativa e in determinati periodi dell’anno, e per le stesse ragioni le grandi metropoli attraggono una massa crescente di persone per la ricreazione serale e domenicale» [Martinotti, 1993, p. 146].

13 I consumatori metropolitani sono i clienti delle grandi funzioni commerciali e degli utilizzatori delle funzioni superiori di cultura, dai musei alle università. «Come la popolazione dei pendolari, anche quella dei consumatori è una popolazione temporanea, ma ha esigenze e abitudini alquanto differenti da quelle della popolazione diurna che si reca in città per ragioni di lavoro, e produce nuove e diverse conseguenze sia sulla organizzazione del traffico che sulle caratteristiche dei settori urbani che ne sono investiti. Oggi i grandi infarti di traffico si verificano non più soltanto a causa dei movimenti pendolari - relativamente prevedibili e soprattutto regolabili con accorte politiche di trasporti pubblici - ma in occasione di alcune feste o delle grandi shopping sprees annuali. [...] La nuova popolazione temporanea di consumatori metropolitani fa un uso intenso, e a volte alquanto barbaro, della città e dei suoi spazi pubblici. La popolazione dei city users «sfugge a statistiche sia pur lontanamente comparabili per precisione ed esaustività con quelle che raccogliamo sugli abitanti» [Martinotti, 1993, p. 149].

14 La popolazione dei metropolitan businessmen è «ancora numericamente limitata, ma di dimensioni crescenti, costituita da quanti si recano in città per affari o scambi. Parliamo delle persone che vengono in città, spesso da molto lontano, per un periodo di tempo limitato, ma di solito superiore alla giornata, per riunioni di affari, incontri, convegni, visite a clienti e altre incombenze simili. Le città hanno da sempre attirato popolazioni di questo tipo: pellegrini, mercanti, viaggiatori e vagabondi di ogni genere. Ma nelle metropoli contemporanee questa funzione sta assumendo una importanza crescente, grazie alla progressiva trasformazione delle economie urbane in economie di servizi». Si tratta di individui che dispongono di significative quantità di risorse monetarie - in proprio o più spesso per conto delle organizzazioni che li inviano - e che richiedono servizi di livello elevato e hanno consumi più qualificati [Martinotti, 1993, p. 151].

molte persone continuano a spostarsi e questo genera «[...] no commitment to the place where they happen to live for a time. Instead, the most active parts of the population behave like tourists and develop their attitudes: **cities are for entertainment, backdrops for having a good time, but not for political engagement**» [Steinert, 2009, p. 288]. E ancora «[...] people are defined as just passing through - not as citizens, who have a commitment to “their” city, but as tourists, who cannot be bothered with looking behind the facade<sup>15</sup>» [Steinert, 2009, p. 289].

Oltre alla presenza delle quattro popolazioni, l'eterogeneità della società è accentuata dalla tendenza all'**individualizzazione dello stile di vita**<sup>16</sup>, da **schemi temporali meno chiari**<sup>17</sup> e da **fenomeni come l'immigrazione** (società sempre più multiculturali). Nella sua tesi di dottorato, Monica Postiglione [2011] sottolinea l'importanza di analizzare i comportamenti spaziali delle comunità di immigrati, persone provenienti da altri luoghi ed abituate ad orientarsi ed usare gli spazi della città in modo spesso contraddittorio da quello adottato e assunto per scontato.

Ci si trova davanti a una maggiore complessità del tessuto sociale, della sua strutturazione e della sua lettura. Tutto questo porta a una inevitabile separazione tra il

15 Molte persone continuano a spostarsi e non hanno attaccamento al luogo dove gli capita di vivere per un certo tempo. Le parti più attive della popolazione si comportano come turisti e sviluppano il loro stesso atteggiamento: le città sono per divertirsi, fondamentali per passare bene il tempo, ma senza impegno politico. Le persone vengono definite come solo di passaggio - non come cittadini, che hanno attaccamento alla “loro” città, ma come turisti, che non possono essere disturbati per guardare oltre la facciata.

16 «Gli anni Settanta rappresentano [...] un punto di svolta: ha inizio in quegli anni un mutamento della struttura sociale. [...] Quella che entra in crisi irreversibile è l'identità sociale dell'individuo contemporaneo. E questo perché sono entrati in crisi quei veicoli primari della socializzazione che erano il lavoro e la politica e che organizzavano ceti, gruppi, classi» [Ilardi, 1997, p. 249]. Oggi è più facile che gli individui si definiscano in base ai propri stili di vita piuttosto che in relazione al lavoro che svolgono [Castells, 1996]. Ad essere cambiato infatti è il modo in cui gli individui organizzano i propri tempi quotidiani ed ambiscono a determinati stili di vita [Florida, 2005].

17 La flessibilità che caratterizza oggi la vita lavorativa degli individui si ripercuote sul modo in cui gestiscono il tempo libero; questo conduce a un rapporto maggiormente flessibile con la città, in particolar modo nell'uso alle diverse ore del giorno [Worpole, 1992]. Come hanno notato vari studiosi [Castells, 2000; Harvey, 2000; Sassen, 2002] oggi si vive in un'epoca in cui ognuno è libero di organizzarsi un proprio regime temporale ed in cui sono cadute le restrizioni temporali che comportavano una rigida divisione ed organizzazione sociale della vita quotidiana. «Questo mette in discussione fasce orarie, attività e servizi. Le logiche di produttività, generalmente associate alle attività giornaliere, invadono gli spazi ed i tempi della notte, producendo un nuovo ordine in cui anche la notte assume un ruolo attivo» [Postiglione, 2011, p. 68]. «La città che celebra la sua capacità di funzionare per l'intero arco della giornata è una città che esalta la sua modernità. Una modernità che consiste, appunto, nell'addomesticamento della notte» [Postiglione, 2011, pp. 73-74]. L'organizzazione temporale attuale sembra basarsi sempre più su quello che Castells [1996] definiva “timeless-time”: una dimensione “senza tempo” in cui coesistono temporalità plurali. «La città contemporanea deve infatti essere in grado di rispondere a esigenze e stili di vita di persone che non vivono più seguendo i “classici schemi temporali”, ma che vogliono poter vivere in modo attivo e vibrante la città nell'intero arco delle 24 ore» [Postiglione, 2011, p. 202].

concetto di società<sup>18</sup> e quello di comunità<sup>19</sup>: il primo termine rimanda a un insieme ampio e generico di uomini, talmente vasto che diventa difficile assumerlo come riferimento per il progetto dello spazio pubblico. Nel termine comunità invece si trovano elementi di comunanza tra i diversi membri che ne fanno parte (per comportamenti, interessi, stili di vita, pratiche quotidiane, ecc.): il progetto dello spazio pubblico può coinvolgere le comunità e cercare di comprenderne le necessità, tenendo in considerazione che nella città ne sono presenti molte, con bisogni e desideri diversi, e probabilmente visioni di spazio pubblico discordanti.

Non va infine sottovalutato il **fattore temporale**: la società mostra una evoluzione più rapida rispetto alla trasformazione degli spazi pubblici, una trasformazione spesso difficile da comprendere e - ancor più - da prevedere. Spazio pubblico e società si influenzano a vicenda, in un rapporto in continua evoluzione.

### 2.3.1 L'IMPORTANZA DELLA DIVERSITÀ

Ilaria Boniburini sostiene che «La *visibilità della diversità* è un elemento sostanziale dell'educazione alla vita e al modo di vivere in comune: ci ricorda che il mondo non è solo quello che noi ci costruiamo e che viviamo quotidianamente, ma comprende situazioni, fatti, problemi (e gioie!) assai diversi. L'acquisizione di una consapevolezza della realtà che ci circonda, seppur faticosa e non sempre piacevole [...] ci aiuta a cogliere le contraddizioni, premessa per poter sollevare obiezioni, mettere in discussione un sistema ingiusto, modelli di vita consumistici, usi del territorio e delle risorse dissipatori» [2010, pp. 31-32].

«L'esposizione alla differenza è il fattore decisivo per un miglioramento della convivenza urbana e contribuisce così a far seccare “le radici urbane della paura”. Perché questo avvenga sarebbe necessario stimolare una **varietà di usi alternativi**, che

18 Definizione di società dal dizionario Treccani: «In senso ampio e generico, ogni insieme di individui (uomini o animali) uniti da rapporti di varia natura e in cui si instaurano forme di cooperazione, collaborazione, divisione dei compiti, che assicurano la sopravvivenza e la riproduzione dell'insieme stesso e dei suoi membri [...]. **a.** Insieme di uomini organizzato sulla base di un sistema più o meno strutturato di rapporti naturali, economici, culturali, politici; in tale accezione il termine è per lo più accompagnato da attributi che ne specificano meglio il significato sulla base di criteri diversi: con riferimento ai rapporti di produzione, *la s. feudale, la s. borghese o capitalistica, la s. socialista*; con riferimento all'attività economica preponderante, *la s. pastorale, contadina, la s. mercantile, industriale*; con riferimento al tempo e al luogo, *la s. arcaica, antica, moderna, contemporanea; la s. romana, la s. americana, la s. francese del Settecento*».

19 Definizione di comunità dal dizionario Treccani: «Insieme di persone che hanno comunione di vita sociale, condividono gli stessi comportamenti e interessi; collettività: *fare gli interessi, il bene della comunità; c. nazionale, etnica; c. familiare*, la famiglia; [...] *c. virtuale*, quella che unisce gruppi di utenti di Internet, definita più tecnicamente *community*».

possano agire da catalizzatori di pubblici differenti ma nella realtà questi spazi non sempre riescono a funzionare in tal modo. Per poter tenere insieme una varietà di pubblici differenti senza che essi “si cadano addosso a vicenda”, vengono invece progettati come *zero-friction environment*: ambienti liberi da attriti in cui è possibile agire evitando qualunque contatto nonostante la prossimità spaziale» [Cicalò, 2009, p. 99].

Da un lato pertanto assistiamo a una società sempre più frammentata e articolata<sup>20</sup>, difficile da leggere e da comprendere e in continua evoluzione, dall'altra nei progetti si fa riferimento troppo spesso a utenti stereotipati. Secondo Matthew Carmona [2012] è sciocco cercare di progettare allo stesso modo tutti gli spazi pubblici, secondo alcuni modelli idealizzati e ugualmente attraenti per tutti. Lo spazio assume sapori diversi come conseguenza dei diversi gruppi di interesse che li generano o la particolare gamma di usi che intendono servire. Come la ricerca di Carmona ha dimostrato, gli spazi molteplici e complessi di una città globale come Londra hanno ciascuno scopi diversi, così come le stanze di una casa o gli edifici in una città<sup>21</sup>.

La diversità ha sempre contraddistinto la conformazione degli spazi pubblici delle città europee. «European cities (even the densest of them) are typically surrounded by spaces of many different characters, from quiet and relaxing to animated and sensually energizing. There is a little reason to think that London's contemporary spaces could or should be any different, and this is a view strongly supported by public space users. London, for example, has long possessed spaces for public gathering, political expression and dissent, and these persist through to today. They are generally different, however, to those used for shopping, work and living<sup>22</sup>» [2012,

20 Se n'è accorta ad esempio la London School of Economics (University of Manchester), in collaborazione con la Bbc, che ha definito obsolete le tradizionali tre classi sociali britanniche (working class, middle class e upper class) e ha individuato una nuova classificazione più complessa e articolata, più corrispondente alla realtà. La nuova classificazione prevede sette classi sociali: le “elite”, la “classe media stabilizzata” (25% della popolazione), la “classe media tecnica”, “nuovi lavoratori benestanti”, la “classe lavoratrice tradizionale”, i “lavoratori emergenti” e il “proletario precario” [Savage et al, 2013].

21 «[...] what marks out a global city such London is the sheer diversity of spaces on offer. [...] Thus, as the research has shown, the multiple complex spaces of a global city such as London each have different purposes, just as rooms in a house or building in a city have, and it would be foolish to try and design all according to some idealised blueprint for the perfect public space in order that each be equally appealing to all. Space take on different flavours as a result of the different groups of interests that create them or the particular range of uses they are intended to serve» [Carmona, 2012, p. 284].

22 “Le città europee (perfino le più dense) sono in genere circondate da spazi dai caratteri molto diversi, da quelli tranquilli e rilassanti a quelli animati e seducenti. Non c'è motivo di pensare che gli spazi pubblici contemporanei di Londra possano o debbano discostarsi da questo, e gli utenti degli spazi pubblici sostengono fortemente questa visione. Londra, per esempio, ha per lungo tempo posseduto spazi per il dibattito pubblico, per l'espressione

pp. 281-282].

Alla diversità nello spazio, si aggiunge la diversità nel tempo: «What is more, these characters change over time, just as surrounding land uses and ownership change, or as spaces are appropriated by new groups or abandoned by old. Occasionally, spaces take on a life their own that may leave them as unrecognisable from what was originally intended. This process may take many years or decades and may be cyclical<sup>23</sup>». [Carmona, 2012, p. 284]. «Needless to say, where a space starts out is not always where it ends, and it is difficult to predict how any space will fare over time. In this respect, it is important to **allow room for the unknown and unexpected** and respond appropriately, for example accommodating the skateboarders in Woolwich and in the process giving meaning to a space where none time to mature, to find their constituency, and some seem to perform better a time goes on. A key lesson may be to avoid thinking every public space intervention is permanent, and instead embracing temporary uses and spaces in order to gauge how they perform<sup>24</sup>» [2012, pp. 281-282]. «[...] public space never reaches a finite end state but will continue to change. This may extend to entire redesigns where spaces obviously fail [...], but may also imply updating as technologies, pressures on the city, and aspirations change, or simply as responsibilities are redefined<sup>25</sup>» [Carmona, 2012, p. 282].

La diversità di cui si parla è pertanto una diversità composita: morfologica, sociologica, funzionale, estetica, ecc. nel tempo e nello spazio<sup>26</sup>. Il progetto deve articolare queste diversità in maniera non omologante e in relazione al **contesto** e alla sua

politica e per il dissenso, e questi persistono fino ad oggi. Questi sono tendenzialmente differenti, comunque, dagli spazi utilizzati per lo shopping, per lavorare e per vivere” (traduzione dell'autore).

23 “Per di più, questi caratteri cambiano nel tempo, proprio come cambia la destinazione del suolo circostante o la proprietà, o come gli spazi vengono fatti propri da nuovi gruppi o abbandonati dai precedenti. Di tanto in tanto, gli spazi assumono una vita propria che può renderli irriconoscibili rispetto a quanto originariamente previsto. Questo processo può richiedere molti anni o decenni e può anche essere ciclico” (traduzione dell'autore).

24 “Inutile a dirsi, uno spazio non sempre finisce così come è iniziato, ed è difficile prevedere come qualsiasi spazio si modificherà nel corso del tempo. A tale riguardo, è importante lasciare “stanze” per ciò che è inaspettato, ad esempio accogliere gli skateboarders, e dare tempo agli spazi di maturare, di trovare la loro conformazione; alcuni spazi sembrano infatti funzionare meglio con il passare del tempo. Una lezione chiave può essere quella di evitare di pensare che un intervento sullo spazio pubblico sia permanente, e invece abbracciare utilizzi e spazi temporanei e valutare come funzionano” (traduzione dell'autore).

25 “Lo spazio pubblico non raggiunge mai uno stato finito ma continua a cambiare. Questo può estendersi al completo ridisegno laddove gli spazi ovviamente sono falliti, ma anche aggiornarli con le nuove tecnologie, pressioni sulla città, e cambi di aspirazioni, o semplicemente in seguito a una ridefinizione di responsabilità” (traduzione dell'autore).

26 Non è possibile catalogare tutte le diversità; quando il progetto tenta di considerare tutti i possibili utenti e tutti i possibili utilizzi spesso cade nell'errore di realizzare spazi sovradimensionati o troppo pieni (*cluttered*).

### domanda di trasformazione.

Nell'ottica della diversità, quali spazi pubblici non possono mancare in un sistema di spazi pubblici (es. luoghi di incontro, di scambio, di svago, di rappresentazione, per il commercio, per il dibattito politico)? Questo dipende dalla città, dalla sua dimensione, dalle sue caratteristiche e dalle comunità che la vivono. Come sottolinea Carmona: «Arguably, therefore, whilst smaller cities with a less diverse range of public spaces will need a higher proportion of spaces that offer something for everyone and where consequently the critiques may hold greater resonance, London and other large cities can afford spaces of difference and diversity that do not all attempt to cater for every member of society<sup>27</sup>» [2012, p. 284].

## 2.4 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arendt, H. (1958), *The human condition*, University of Chicago Press, Chicago.
- Augè M. (1995 ed. 2005), *Nonluoghi: Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano.
- Baldeschi P. (1997), *Il significato urbanistico dello spazio pubblico*, in: *Paesaggio urbano*, Ed. Maggioli, Rimini, n. 3, maggio – giugno 1997.
- Bauman Z. (2001), *Uses and Disuses of Urban Spaces*, in Czarniawska B., Solli R. (eds.), “Metropolitan Space and Discourse”, Liber, Malmö.
- Bianchetti C. (ed.) (2003), *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano.
- Bobbio N. (1985), *Stato, governo, società*, Einaudi, Torino.
- Boniburini I. (2010), *La lotta per lo spazio pubblico come pratica di cambiamento*, in Bottini F., “Spazio pubblico, declino difesa riconquista”, Ediesse, Roma.
- Calcagno Maniglio A. (2006), *La questione paesistica*, in Zagari, “Questo è paesaggio. 48 definizioni”, m.e. architectural book and review, Roma.
- Caputo P. (1997), *Le architetture dello spazio pubblico tra cura del luogo e figure del tradimento*, in Caputo P. (ed.), “Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato, forme del presente”, Electa, Milano.
- Carmona M. (2010a), *Contemporary Public Space, Part One: Critique*, Journal of Urban Design, Vol. 15, n. 1, 123-148, Taylor & Francis Group Ltd.
- Carmona M. (2010b), *Contemporary Public Space, Part Two: Classification*, Journal of Urban Design, Vol. 15, n. 2, 157-173, Taylor & Francis Group Ltd.
- Carta dello Spazio Pubblico (2013), Roma.
- Castells M. (1996), *The rise of the network society The Information Age: Economy, Society and Culture*, Blackwell Publishers, Cambridge, MA.
- Castells M. (2000), *End of millennium. The Information Age: Economy, Society and Culture*, Blackwell Publishers, Malden, MA.
- Cicalò E. (2009), *Spazi pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea*, Franco Angeli, Milano.
- Colarossi P. (2002), *Spazio collettivo e bellezza della città*, in Mattogno C. (ed.), “Idee di spazio, lo spazio nelle idee”, Franco Angeli, Milano.
- Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.
- Cremaschi M. (2009), *Urbanità e resistenza*. Archivio di studi urbani e regionali 94: 1 - 15.
- Crotti S. (1997), “Interspazi”: dai siti pubblici ai luoghi comuni, in Caputo P. (ed.), “Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato, forme del presente”, Electa, Milano.
- Cullen G. (1961), *Townscape*, Reinhold Pub. Corp., New York [Traduzione italiana: *Il paesaggio urbano*, Calderini, Bologna, 1976].
- Design Trust for Public Space (2010), *Public Space Is*, New York, www.designtrust.org.
- Di Franco A. (2006), *Agorà/quota zero. Per la costruzione di un dizionario dello spazio pubblico*, Libreria Clup, Milano.
- Donin G. (ed.) (1987), *Progetti in Piazza*, Gangemi Editore, Roma.
- Florida R. (2005), *Cities and the creative class*, Routledge, London.
- Forni E. (2009), *La città come con-vivenza*, in Boniburini I. (ed.), “Alla ricerca della città vivibile”, Alinea, Firenze, pp. 45-51.
- Francis, M. (2003), *Urban Open Space*, Island Press, Washington, DC.
- Gehl Architects (2009a), *Perth 2009. Public Spaces & Public Life*, City of Perth, Perth.
- Gehl Architects (2009b), *Downtown Seattle, Public Spaces & Public Life*, Seattle.
- Gehl Architects (2009c), *Christchurch 2009, Public Spaces, Public Life*, Christchurch.
- Gehl Architects (2013), *Istanbul an accessible city - a city for people*, Istanbul.
- Gehl J., Gemzoe L. (2000), *New City Spaces*, The Danish Architectural Press, Copenhagen.
- Gibelli M.C. (2010), *L'aria della città rende ancora liberi?*, in Bottini F., “Spazio pubblico, declino difesa riconquista”, Ediesse, Roma.
- Habermas J. (1997), *Fatti e norme*, Guerini e Associati, Milano.
- Habermas J. (2001), *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari.
- Harvey D. (2000), *Space of Hope*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- Ilardi M. (1997), *La rivoluzione spaziale di un popolo di diavoli*, in Caputo P. (ed.), “Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato, forme del presente”, Electa, Milano.
- Innerarity D. (2008), *Il nuovo spazio pubblico*, Meltemi, Roma.
- Kilian T. (1998), *Public and Private, Power and Space*, in Light A., Smith J.M. (eds), “The production of Public Space”, Rowman & Littlefield, Lanham.
- Küster H. (2010), *Piccola storia del paesaggio. Uomo, mondo, rappresentazione*, Donzelli, Roma.
- Lefebvre H. (1991), *The production of space*, Blackwell, Oxford.
- Leoni S. (2008), *Giurisprudenza del paesaggio: concetti, norme e prospettive*, in Teofili C., Clarino R. (eds.), “Riconquistare il paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio e la Conservazio-

27 “Probabilmente le piccole città - che hanno a disposizione una gamma meno diversificata di spazi pubblici - avranno bisogno di una maggiore percentuale di spazi che offrono qualcosa per tutti e dove di conseguenza le critiche possono assumere una maggiore risonanza. Londra e altre grandi città possono invece permettersi spazi per la differenza e la diversità, e non tutti gli spazi dovranno soddisfare ogni membro della società” (traduzione dell'autore).

- ne della Biodiversità in Italia". WWF Italia ONG ONLUS, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Roma.
- Maciocco G. (2009), *Occhi diversi dai nostri*, in Cicalò E., "Spazi pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea", Franco Angeli, Milano.
- Magnier A. (1997), *Il centro storico italiano e le trasformazioni dello spazio pubblico*, Paesaggio urbano, n.3.
- Marchigiani E. (2002), *I molteplici paesaggi della percezione*, Gordon Cullen, *Townscape, 1961*, in di Biagi P., "I classici dell'urbanistica moderna", Donzelli editore, Roma.
- Martinotti G. (1993), *Metropoli: la nuova morfologia sociale delle città*, capitolo "Le quattro popolazioni metropolitane", Il mulino, Bologna.
- Mitchell D. (1995), *The End of Public Sphere? People's Park, Definitions of the Public, and Democracy*, Annual of the Association of American Geographers, N. 85.
- Mumford L. (1981), *La città nella storia*, Bompiani, Milano.
- Noebel W.A. (1997), *Lo spazio pubblico è morto. Viva lo spazio pubblico*, in Caputo P. (ed.), "Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato, forme del presente", Electa, Milano.
- Palazzo D. (2008), *Gli spazi pubblici della città*, in "Urban design: un processo per la progettazione urbana", Mondadori Università, Milano, pp. 77-80.
- Pizzetti I. (2006), *Muovermi nel paesaggio*, in Zagari, "Questo è paesaggio. 48 definizioni", m.e. architectural book and review, Roma.
- Podrecca B. (1997), *Qui o ovunque spazi della città*, in Caputo P. (ed.), "Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato, forme del presente", Electa, Milano.
- Polesello G. (1997), *Spazio, spazio pubblico, architettura*, in Caputo P. (ed.), "Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato, forme del presente", Electa, Milano.
- Postiglione M. (2011), *Usi sociali degli spazi nella città contemporanea*, tesi di dottorato in Tecnica Urbanistica, Facoltà di Ingegneria, Università di Roma La Sapienza, XXIII ciclo, relatore Enzo Scandurra, correlatore Carlo Cellamare.
- Robbins B. (1993), *Introduction: The Public as Phantom*, in Robbins B. (ed.), "The Phantom Public Sphere", University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Romano M. (1993), *L'estetica della città europea*, Einaudi, Torino.
- Salzano E. (2010), *Facciamo spazio (pubblico)*, Carta estnord anno XI, n. 8, settembre 2009, "Crepe nel cemento" [Special Issue].
- Sandercock L. (2004), *Verso Cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana*, Dedalo, Bari.
- Sassen S. (2002), *Globalizzati e scontenti*, Il Saggiatore, Milano.
- Savage M. et al (2013), *A New Model of Social Class: Findings from the BBC's Great British Class Survey Experiment*, Sociology, Sage, London. doi:10.1177/0038038513481128. Retrieved 4 April 2013.
- Scandurra E. (2007), *Un paese ci vuole. Ripartire dai luoghi*, Città Aperta, Troina.
- Sebastiani C. (2007), *La politica delle città*, Il mulino, Bologna.
- Sorkin M. (ed.) (1992), *Variations on a Theme Park: The New American City and the End of Public Space*, New York, Hill & Wang.
- Steinert H. (2009), Culture industry cities: From discipline to exclusion, from citizen to tourist, City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action, 13:2-3, 278-291
- Stevan C. (1997), *Gli spazi pubblici nel tempo della globalizzazione*, in Caputo P. (ed.), "Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato, forme del presente", Electa, Milano.
- Turri E. (1974), *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Visalli A. (2003), *Sovrapposizioni. Il «pubblico» e il «collettivo» nell'azione urbanistica*, in Arnofi S., Karrer F. (eds.), "Lo spazio europeo tra pianificazione e governance", Alinea, Firenze, pp. 85-100.
- Worpole K. (1992), *Towns for people: Transforming urban life*, Open University Press, Buckingham.
- Young I.M. (1996), *Le politiche della differenza*, Feltrinelli, Milano.
- Zagari F. (2006), *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, m.e. architectural book and review, Roma.



3

LETTERATURA

influenzare la frequentazione dello spazio pubblico

## SOMMARIO

Definito cos'è uno spazio pubblico e stabilita l'importanza del sistema, in questo capitolo il *focus* è sul singolo progetto.

La letteratura è la fonte per individuare alcuni parametri non banali per l'interpretazione del progetto dello spazio pubblico. Le qualità progettuali individuate fanno riferimento a tre categorie:

- grammatica: il progetto deve anzitutto rispondere a elementi tecnici e funzionali che mettano al centro i bisogni degli utenti [Carr *et al*, 1992];
- poetica: il significato è il bisogno umano fondamentale [Norberg-Schulz, 1979, ed. 2003];
- opportunità d'uso: le attività e le funzioni nello spazio, e la sua manutenzione nel tempo, sono fondamentali perché «Without activity, there can be no urba-

nity» [Montgomery, 1998, p. 97]. Per opportunità d'uso non si intendono solo le attività e le funzioni previste dal progetto, ma anche quelle spontanee o emerse in un secondo momento.

Molte considerazioni convergono sul tema dell'integrazione tra temi di progetto e componenti, rifuggendo la specializzazione funzionale. Solo in questo modo può avvenire il passaggio da "spazio" a "luogo", da un sito generico e astratto a uno connotato da valenze affettive ed emblematiche. In ogni caso, inizia a diventare chiaro che progettare un luogo è qualcosa di più di considerare la sua definizione formale. In particolare sono fondamentali la dimensione dell'identità e del carattere (che derivano dall'azione combinata di grammatica, opportunità d'uso e poetica), perché un luogo è più della somma delle sue parti, delle sue forme e delle sue componenti. È fondamentale comprendere il passaggio da spazio a luogo perché implica un diverso approccio progettuale: da disegno a progetto (a processo).

«It is hard to design a space that will not attract people. What is remarkable is how often this has been accomplished<sup>1</sup>» [Whyte, 1979].

«It is a relatively simple task to think of a successful place, to go there and know that this is a good place. We all have our favourites. But it is much more difficult to know why a place is successful, and importantly, whether and how this success can be generated by setting the right conditions. As the former Secretary of State for the Environment has mused, what is it that «makes some places a pleasure to be in and others irredeemably dreary?» (Gummer, 1995). This debate has been ongoing amongst urban designers for at least 30 years now [...]. It is an important debate for it allows us to understand why places are successful rather than simply observing or appreciating that this is so<sup>2</sup>» [Montgomery, 1998, p. 94].

«Quindi cos'è un buon spazio pubblico? [...] in un certo senso è sorprendentemente facile sapere quando sono di successo. Un buon spazio pubblico è quello pieno di persone, uno spazio che istiga queste persone a rallentare, a fermarsi, a chiacchierare, o semplicemente a guardare il mondo che scorre, un posto che arricchisce le vite di quelli che lo usano» [Sorrell – ex Presidente CABE, in Gaventa, 2006].

«When commissioners talk about quality public spaces they often mean the choice of materials; when we talk about quality space we mean its spatial qualities and the quality of the experience it provides<sup>3</sup>» [Doedens - DS Landscaping, in Gaventa, 2006].

1 "È difficile progettare uno spazio che non attragga le persone. Quello che è notevole è quanto spesso questo avvenga" (traduzione dell'autore).

2 "È un compito relativamente semplice pensare a uno spazio di successo, dove andare e sapere che quello è un buon luogo. Abbiamo tutti i nostri preferiti. Ma è molto più difficile sapere perché un luogo è di successo, e cosa più importante, se e come questo successo sia generato ponendo le giuste condizioni. Come l'ex Segretario di Stato per l'Ambiente ha affermato, cosa rende alcuni luoghi piacevoli da vivere, e altri irrimediabilmente tristi? Il dibattito è in corso tra i progettisti urbani da almeno trent'anni. Si tratta di un dibattito importante perché ci permette di comprendere perché i luoghi sono di successo, piuttosto che semplicemente osservarli e apprezzare che sia così" (traduzione dell'autore).

3 "Quando i committenti parlano di qualità dello spazio pubblico, si riferiscono spesso alla scelta dei materiali; quando noi parliamo di qualità dello spazio ci riferiamo alle sue qualità spaziali e alla qualità dell'esperienza che forniscono" (traduzione dell'autore).

### 3.1 SCALE E TEMPI DEL PROGETTO DELLO SPAZIO PUBBLICO

Oggetto della tesi sono le qualità progettuali che influiscono direttamente sulla frequentazione di uno spazio pubblico. Come afferma Ingersoll «Per far funzionare una piazza c'è bisogno di un quartiere che funzioni»<sup>4</sup> [2008]: perché un singolo spazio funzioni sono necessari alcuni prerequisiti che riguardano la scala della pianificazione della città e del quartiere. Quando si affronta il progetto di uno spazio pubblico non bisognerebbe considerare solo la ristretta dimensione dell'ambito di intervento né quella del suo intorno, bensì tutte le relazioni a livello urbano e territoriale. Solo una volta che queste sono state comprese è possibile definire i caratteri dei singoli progetti. In questo senso non si tratterebbe di operare trasformazioni singole e minute, come solitamente avviene attraverso l'attuazione di singoli ambiti, definiti e "chiusi" dentro al proprio perimetro di azione, ma interventi che si leghino e completino la trama urbana, cogliendo e valorizzando le relazioni, facendo emergere la struttura alla città. Come visto nel paragrafo 2.3, gli spazi pubblici sono come le stanze di una casa, hanno ciascuno scopi diversi, e la diversità degli spazi offerti è fondamentale per andare incontro alle esigenze di diversi gruppi di utenti e differenti possibilità di usi che intendono servire [Carmona, 2012]. Varietà, densità e commistione sono pertanto prerequisiti fondamentali (paragrafo 3.1.1), tanto più considerando l'effetto domino per cui "la gente viene dov'è la gente" (paragrafo 3.1.2). Inoltre, come si approfondirà nel paragrafo 3.1.3, a livello urbanistico non è sempre detto che lo spazio pubblico sia sempre un beneficio.

Oltre alle scale del progetto bisogna considerare il fattore tempo. «My underlying assumption was that a good city is designed, developed and is managed over an extended period of time to become a "successful urban place"» [Montgomery, 1998, p. 93]. Il fattore tempo è fondamentale, alcuni spazi pubblici possono essere frequentati da subito o può servire un certo periodo di tempo perché la popolazione li faccia propri; allo stesso modo alcuni spazi pubblici prima frequentati possono essere abbandonati, ad esempio per problemi di manutenzione o gestione dello spazio.

Per questi motivi, nello spazio pubblico il tempo diventa un fattore fondamentale con cui lavorare. Questo significa che il processo è una *timeline* nella quale gli obiettivi sono implementati a diversi intervalli temporali. Avere a che fare con questa *lunga timeline* richiede una grande capacità di previsione. La strategia è un meccanismo

4 «Per fare una piazza che funzioni bene, che diventi teatro della vita--un concetto che verrà definito più avanti--non si può contare soltanto sul passaggio di molte persone. Per diventare vitale, una piazza ha bisogno di trovarsi dentro uno stretto rapporto tra le cose stabili e le cose effimere. Quindi, una piazza senza quartiere sarebbe assurda quanto una stazione dove non si fermano i treni» [Ingersoll, 2008].

di previsione che innesca microprocessi all'interno del progetto. Come tutti i meccanismi di previsione è un'azione con tempi propri, mirata a conseguire un obiettivo [Fernandez Per, 2011, p. 4].

Raquel Ramati individua due livelli di attuazione, che devono essere entrambi contemplati negli interventi di rivitalizzazione dello spazio pubblico: piani a lungo termine e piani a breve termine. Questi ultimi sono interventi semplici e di poca spesa<sup>5</sup> o interventi temporanei<sup>6</sup> che hanno come obiettivi la rivitalizzazione immediata e parziale della vita sociale e della scena pubblica e l'attivazione dell'attenzione della comunità sui temi della qualità dello spazio pubblico. I piani a lungo termine sono più costosi, più ambiziosi e più complessi, e si pongono l'obiettivo di salvaguardare i caratteri dei piani a breve termine attraverso il tempo, rendendone permanenti i criteri, le determinazioni e le linee di intervento [Ramati, 1981].

#### 3.1.1 VARIETÀ, DENSITÀ, COMMISTIONE

«La **varietà** è il principio generale di funzionamento della città. In primo luogo, la varietà è **varietà di usi**. Solo la compresenza di diverse attività in una rete a maglia fine di relazioni reciproche può assicurare alla città l'attivazione delle economie locali, del mutuo supporto tra gli uomini e tra i loro mille progetti individuali. La città è infatti prima di tutto l'insieme sempre mutevole dei progetti individuali e di gruppo; imporre su di essa un unico progetto è operazione paternalistica, nel migliore dei casi, o repressiva, nel peggiore. Il successo di una parte di città, o di una strada, è fatto dovuto a **equilibri delicati costruiti nel tempo** dagli abitanti attraverso processi infiniti di aggiustamento reciproco, mutuo sostegno, scambio e costruzione di capitali comuni, quali la fiducia selettiva verso alcuni personaggi pubblici, in particolare i negozianti, o come lo spazio pubblico stesso. Ma la varietà è anche **varietà di persone, di storie, di età, di talenti, di progetti; varietà di paesaggio urbano; varietà di opportunità**, il che implica cicli di ricambio edilizio di tipo graduale, nel tempo. Questa varietà è il patrimonio più importante di una città: essa si articola sulle innumerevoli specializzazioni individuali strettamente relazionate l'une alle altre. **La varietà non è caos**. Solo chi riesce a concepire esclusivamente ordini semplici scambia la varietà per caos: essa è invece un ordine complesso e organizzato, un ordine vitale: la sua

5 ad esempio piantare fiori, tinteggiare idranti, installare rastrelliere per biciclette, dipingere murali su muri ciechi, sostituire o completare gli impianti di illuminazione pubblica, ridisegnare le "spianate" delle attività commerciali sul suolo pubblico, ripavimentare alcuni tratti di strada, allargare i marciapiedi, inventare standardi, striscioni o altri oggetti per la segnalazione, ecc.

6 ad esempio pedonalizzazione temporanea della strada, arredi festivi, spazi per fiere o mercati, ecc.

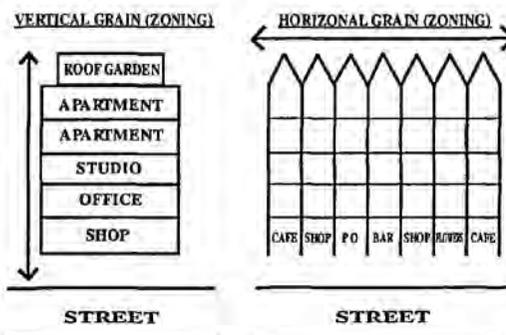
Figura 23. "Designing a good street: vertical and horizontal grain (zoning)" [Montgomery, 1988, p. 110].

Figura 24. Mappa del miglio quadrato di Ahmedabad, India [Jacobs A.B., 1993, p. 205].

Figura 25. Mappa del miglio quadrato di Firenze, Italia [Jacobs A.B., 1993 p. 220].

Figura 26. Mappa del miglio quadrato di Parigi (Louvre - Palais Royal), Francia [Jacobs A.B., 1993, p. 235].

Figura 27. Mappa del miglio quadrato di Irvine (business complex), USA [Jacobs A.B., 1993, p. 206].



organica unità è la vita pubblica urbana, la sua scena è lo spazio pubblico urbano: la strada» [Jacobs J., 1961, ed. 2009].

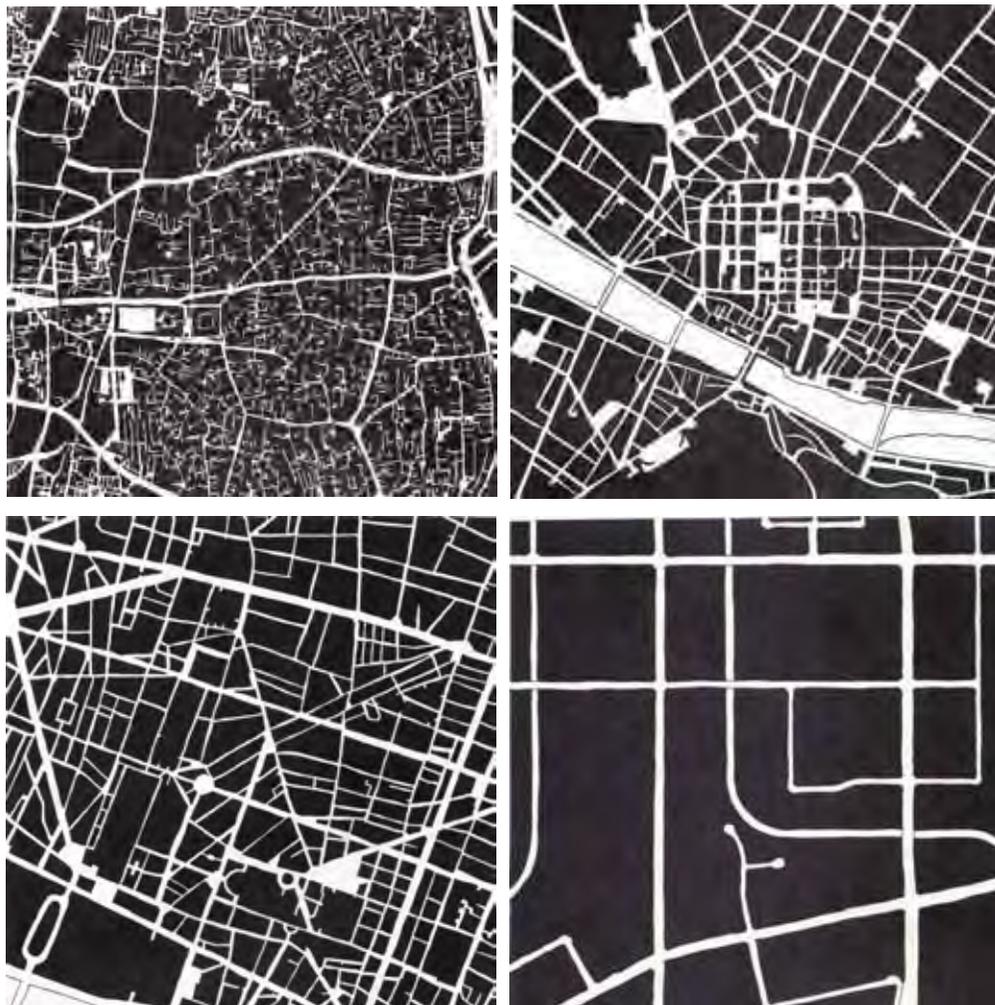
Secondo Jane Jacobs [1961, ed. 2009, p. 140] sono necessarie quattro condizioni perché in un ambiente urbano si verifichi un grado sufficiente di varietà, e devono essere contemporaneamente compresenti: commistione di usi primari, isolati di taglio piccolo, commistione di edifici di diverse età e concentrazione di popolazione (densità).

Jane Jacobs ritiene fondamentale la **commistione di usi primari** (o usi attrattori) come residenza, industria, artigianato e uffici<sup>7</sup>. Perché una commistione di usi primari generi varietà alle diverse ore della giornata occorre che i percorsi degli utenti delle diverse funzioni primarie si intreccino nello stesso spazio fisico, che le funzioni primarie presenti abbiano almeno in parte utenti in comune (non abbiano cioè una marcata incompatibilità reciproca) e che ci siano relazioni ragionevoli tra la gente presente nello spazio alle diverse ore della giornata. In definitiva ciò che conta è la capacità di generare un'alta varietà nei tipi umani che frequentano gli spazi pubblici e negli orari di frequenza.

La **commistione di usi e di attività** è ritenuta da moltissimi altri autori (Gehl, Allan B. Jacobs, Appleyard, Whyte, Wontgomery, ecc.) capace di portare vita in un'area urbana. La varietà di usi possibili all'interno del sistema degli spazi pubblici è fondamentale per non rischiare di rivolgersi specialisticamente a una sola categoria di utenti. Per Whyte la commistione è fondamentale ed è alla base dell'argomentazione che le strade giapponesi siano più interessanti di quelle americane: «i giapponesi non usano lo zoning per rafforzare una rigida separazione degli usi. Essi incoraggiano la commistione, non solo fianco a fianco, ma anche verso l'alto» [1980]. Montgomery [1998] afferma che le aree che mancano di vitalità urbana non mancano di persone (conseguenza), ma di un'insufficiente mix di usi primari (causa). Per questo è importante che il mix avvenga non solo all'interno di un isolato, ma anche all'interno dei blocchi edilizi, sia in orizzontale che in verticale. Dove possibile, unità residenziali, negozi e uffici vanno collocati all'interno dello stesso edificio. Un numero chiave di "people attractors" sarà strategicamente posizionato, non solo nelle aree centrali, ma anche nei quartieri residenziali di media intensità.

La **dimensione dell'isolato** è un tema fondamentale per Jane Jacobs e Peter Bosselman: isolati di taglio piccolo permettono un'alta possibilità di scelta (una a ogni incro-

<sup>7</sup> Secondo Jane Jacobs, il commercio al dettaglio è tendenzialmente un uso secondario, cioè a servizio delle persone attratte dagli usi primari. In certi casi, attività secondarie particolarmente sviluppate ed efficienti possono trasformarsi in elementi attrattori, diventando esse stesse funzioni primarie.



cio) evitando percorsi obbligati. Il tema è presente anche in Allan B. Jacobs [1993], Southworth e Ben-Joseph [1997], che calcolano il numero di incroci stradali presenti in una data unità territoriale disegnata in una mappa. Secondo Allan B. Jacobs [1993] un distretto urbano che ricopre un'area di un miglio quadrato dovrà avere almeno 250 intersezioni<sup>8</sup>. Anche Whyte individua una relazione tra dimensione dell'isolato e "città densa per il pedone", indicando come una delle migliori soluzioni quella imposta dai commissari che disegnarono lo schema di Manhattan all'inizio dell'Ottocento: dai 60 ai 90 metri [Whyte, 1988, p. 89]. Un corollario del numero di intersezioni è il numero di blocchi edilizi: Montgomery [1998] afferma che la tendenza di molti urbanisti nel passato a pianificare grandi blocchi e poche strade e intersezioni per ottenere maggiore efficienza spaziale ha portato a un impoverimento della vita urbana: riporta come esempio il centro di Boston, che nel 1985 aveva più di 600 intersezioni e 400 blocchi edilizi, oggi meno di 400 intersezioni e meno di 250 blocchi edilizi, diventando un luogo meno intricato e complesso. Montgomery mette in guardia anche dal rischio opposto: quando all'interno di un miglio quadrato troviamo più di 700 incroci e blocchi edilizi, il rischio è che si generi confusione. Esistono anche casi in cui il numero di intersezioni e blocchi è alto e appropriato, ma ci sono pochi spazi aperti, come nel caso di Bologna, e questo non aiuta a generare street-life [1998, p. 107].

La **commistione di edifici di diversa età** con conservazione di una quota significativa di vecchi edifici è una questione economica: solo in un tessuto con una buona quota di edifici ordinari vecchi in condizioni mediocri, e persino di qualcuno in condizioni cattive, possono essere presenti attività sperimentali, rischiose, innovative o semplicemente meno fungibili. Allo stesso modo possono esservi abitazioni di diverso livello, fatto cruciale per la varietà e la stabilità dell'insediamento umano, nonché per l'effettiva capacità di ricambio e rinnovo edilizio con ciclo graduale [Jacobs J., 1961, ed. 2009, pp. 175-186].

L'ultimo punto per Jane Jacobs è la **concentrazione di popolazione (densità)** necessaria per lo sviluppo di commercio al dettaglio e in generale della varietà dei servizi. Jan Gehl ritiene la densità edilizia una **condizione necessaria ma non sufficiente** alla produzione della densità della vita nello spazio pubblico. Dello stesso parere anche Montgomery [1998], che arricchisce l'affermazione sostenendo che, mentre una densità troppo bassa fallisce nello generare vitalità, una densità troppo alta produce il rischio di edifici standardizzati e schemi irreggimentati. Montgomery prosegue af-

<sup>8</sup> «Dire che in un miglio quadrato di Venezia ci sono 1.725 intersezioni e in un miglio quadrato di Irvine ce ne sono 15, dà una immediata percezione di cosa significhi l'esperienza del camminare nelle due città, la differenza nella scala dell'ambiente fisico» [Porta, 2002, p. 179]. Vedi figure 24-27 p. 36.

fermando che lo spazio costruito deve essere controbilanciato dalla giusta quantità di spazio aperto (alle persone servono parchi e piazze, ma non devono neppure essere presenti ampi tratti di spazio vuoto; allo stesso modo le strade devono essere sufficientemente larghe, mai troppo ampie). L'approccio CPTED (vedi paragrafo 3.3.5) mette in luce che la concentrazione di persone in spazi insufficienti può aumentare il rischio di potenziali conflitti; pertanto gli schemi insediativi nelle aree ad alta densità devono prevedere una dotazione di spazi pubblici adeguata in termini di quantità, localizzazione, qualità e possibili usi. Il tema della densità abitativa è attualissimo; l'incremento delle densità abitative medie è al centro dei principali programmi di *urban design* sostenibile.

Allan B. Jacobs e Donald Appleyard nel Manifesto [1987] esplicitano le cinque caratteristiche che ritengono contemporaneamente necessarie, ma non sufficienti, alla formazione di un ambiente urbano vitale e stimolante:

- vivibilità delle strade e dei quartieri (sole, aria pulita, alberi, scala umana, sicurezza);
- densità di popolazione (per supportare la varietà di attività e persone e la costruzione della comunità);
- integrazione delle attività e degli usi del territorio;
- definizione dello spazio pubblico da parte degli edifici;
- esistenza di moltissimi edifici e spazi aperti tra loro.

Ritornano densità, commistione di usi e varietà di spazi ed edifici, e a questi si aggiungono temi come la definizione dello spazio pubblico e il *comfort* climatico, che verrà approfondito in riferimento a singoli progetti nel paragrafo 3.3.2.

Montgomery [1988] elenca dodici "Physical Conditions for Making a City": 1. *development intensity*, 2. *mixed use*, 3. *fine grain*, 4. *adaptability*, 5. *human scale*, 6. *city blocks and permeability*, 7. *streets: contact, visibility and horizontal grain*, 8. *public realm*, 9. *movement*, 10. *green space and water space*, 11. *landmarks, visual stimulation and attention to detail*, 12. *architectural style as image*. Molti di questi temi sono già stati affrontati nel presente paragrafo, altri verranno trattati in riferimento ai singoli progetti. Uno dei temi più interessanti presenti in Montgomery è il concetto di "*adaptability*" che verrà ripreso nel paragrafo 3.3.10.

### 3.1.2 L'EFFETTO DOMINO: LA GENTE VIENE DOV'È LA GENTE

Whyte sottolinea l'attitudine della gente a «intavolare conversazioni, scambi, collo-

qui d'affari, esattamente nel mezzo del maggiore flusso pedonale<sup>9</sup>. [...] Si tratta di una regola costante nel comportamento delle persone sui marciapiedi delle strade urbane; le conversazioni avvengono appena fuori dagli ingressi principali dei negozi, nei pressi delle biglietterie delle stazioni, nel mezzo di una porta d'accesso alla biblioteca, ma specialmente esse hanno luogo agli angoli delle strade. Gli angoli sono [...] il punto di maggiore densità: è qui che c'è la maggiore visibilità, e quindi tendono a insediarsi le attività di maggiore richiamo, è qui, o nei pressi, che si collocano preferibilmente i chioschi di cibo e bevande, o le bancarelle abusive, è qui infine che si accumulano i plotoni di pedoni in attesa del verde al semaforo per l'attraversamento della strada. La regola funziona in accordo con la tendenza alla concentrazione del pedone come essere sociale [...] e riguarda anche il sedersi: come per il conversare, la gente dimostra nel sedersi una costante predilezione per le traiettorie e i percorsi pedonali più densamente praticati» [Porta, 2002, p. 130].

Se è comprensibile che - dove c'è più gente - è più probabile incontrare qualcuno o salutarsi, non si spiega l'inclinazione a rimanere nel flusso, bloccare il traffico pedonale ed esserne urtati. «L'affollamento assume, negli spazi pedonali, un valore positivo per la dimensione sociale della vita nella strada» [Whyte, 1988, p. 77]. Whyte introduce così il concetto di effetto domino: «La gente attrae altra gente. Le persone che guardano le vetrine attraggono altre persone a guardare vetrine. Se qualcuno comincia a palpeggiare la frutta esposta su una bancarella, è più probabile che altre persone comincino a farlo. Se uno fa la carità a un mendicante, induce altri a fare la carità. [...] Una strada pulita tende a indurre comportamenti puliti, una sporca comportamenti vandalici. Le aree urbane con una vita sociale densa tendono a diventare sempre più dense, le città con più parcheggi dimostrano un fabbisogno crescente di parcheggi. L'effetto domino è una regola generale dello sviluppo dei fatti urbani. L'offerta crea e accresce la domanda» [Porta, 2002, p. 140].

Questo è un principio presente anche in Gehl: «**La gente è attratta dall'altra gente.** Le persone si raggruppano e si spostano insieme ad altri e cercano di posizionarsi vicino ad altri. Nuove attività cominciano vicino ad altre che sono già in atto. Nella casa possiamo vedere che i bambini preferiscono stare dove ci sono adulti o altri bambini piuttosto che, per esempio, dove ci sono solo giocattoli. Nelle aree residenziali e negli spazi della città si possono osservare comportamenti simili tra gli adulti. Se viene offerta una scelta tra camminare su una strada deserta o su una vitale, la gran parte

<sup>9</sup> Whyte chiama queste aree le "100% conversation", mutuando il concetto dalle 100% location che nel mercato immobiliare americano identificano le aree della città che hanno maggiore accessibilità, che sono più richieste e hanno di conseguenza più valore.

delle persone nella gran parte dei casi sceglie quella vitale» [1987, p. 24]. Questo principio in Gehl si lega al tema della commistione di usi e di attività e alla necessità di evitare la formazione di spazi marginali rispetto al flusso della vita sociale come aree verdi e per il gioco dei bambini appartate e quiete.

«Le attività umane sono la prima attrazione che lo spazio pubblico esercita; esso offre principalmente occasioni per stare in mezzo alla gente, vederla e ascoltarla. La sua forma fisica, il suo progetto - insieme al progetto e alla gestione dello spazio privato - può favorire o scoraggiare queste attività stimolando un processo che si autoalimenta secondo l'efficace formula «uno più uno fa tre - almeno»» [Cicalò, 2009, p. 96].

### 3.1.3 LO SPAZIO PUBBLICO NON È SEMPRE UN BENEFICIO

Alla scala urbanistica e del quartiere, lo spazio pubblico non è sempre un beneficio, come sostiene Clare Cooper-Marcus. Lo spazio pubblico «[...] può essere sovrabbondante, o costruito in funzione di un tipo di utenza in realtà inesistente, o inopportuno nel contesto urbanistico generale: tipicamente, una *plaza* realizza comunque un'interruzione nella continuità della cortina edilizia e della rete, se c'è, del piccolo commercio. Dunque, l'introduzione di spazi pubblici aperti deve sempre essere valutata con attenzione nel contesto locale, e non tollera logiche quantitative e generali. La *catchment area* [area d'attrazione] è il bacino di utenza calcolato in sede locale e verificato nell'intorno urbanistico: un'evoluzione decisiva». [Porta, 2002, p. 162].

Questo è molto attuale: in un'ottica di ottimizzazione delle risorse lo spazio pubblico non deve essere sovrabbondante, evitando così la dispersione del budget destinato alla manutenzione e alla gestione dello spazio.

## 3.2 QUALITÀ PROGETTUALI: EXCURSUS NELLA LETTERATURA

A partire dagli anni Sessanta, numerosi autori e progettisti urbani hanno esplicitato cosa per loro costituisce la qualità urbana e favorisce la frequentazione dei luoghi. Cullen [1961] ha messo grande enfasi sulla fisicità: stile del progetto, ornamenti, caratteri, il modo in cui gli edifici si aprono agli spazi, panorami, monumenti, ecc. Autori come Alexander [1979] o Lynch [1960] hanno evidenziato l'importanza della psicologia del luogo e di come viene percepito. Altri autori hanno evidenziato temi legati alla dimensione sociale e culturale. Infine autori come Canter [1977], Punter [1991], Montgomery [1988] e Carmona [2003] hanno superato queste suddivisioni, combinando elementi dalla sfera fisica, sensoriale e sociale.

**COSA INFLUENZA LA FRUIZIONE DI UNO SPAZIO PUBBLICO:**

William H. Whyte [1980, 1988]: spazio sedibile, localizzazione, soleggiamento, estetica, enclosure, forma, dimensione;

Jan Gehl [1987 e successivi]: muri, distanze, velocità, livelli, orientamento;

Allan B. Jacobs [1993]: senso di comunità, *comfort*, partecipazione, immagine del luogo, rappresentatività;

Richard Ingersoll [1997, 2008]: centralità, dimensione umana, chiusura ma trasparenza, attrazioni democratiche, programmi incrociati;

Montgomery [1998]: spazio fisico, esperienza sensoriale, attività;

PPS [2000]: accessibilità, attività, *comfort*, socievolezza;

Florida [2002]: *what is there* (l'ambiente costruito), *who is there* (la diversità della popolazione), *what is going on* (la vitalità).

**QUALITÀ POSITIVE DEGLI SPAZI PUBBLICI:**

Audit Commission [2002]: piacevoli, attraenti, ben progettati, esenti da inquinamento pericolo e rumore, funzionali, liberi da rifiuti, non ripetitivi, diversi per soddisfare tutte le esigenze (tranquilli, vivaci, per il lavoro, per il gioco, ecc.);

Universal positive qualities for public spaces [Carmona, 2012, p. 15]: puliti e ordinati, ben curati; accessibili, facili da raggiungere; attraenti, visivamente piacevoli; confortevoli; inclusivi, accoglienti per tutti, liberi, aperti e tolleranti; vitali, ben utilizzati, ricchi di funzioni, senza conflitti; distintivi, dal carattere positivo e identificabile; sicuri e protetti; robusti, capaci di tollerare le pressioni dell'uso quotidiano; verdi, salubri e naturali; dotati di senso di appartenenza.

**PRINCIPI DI PROGETTAZIONE URBANA - PAROLE CHIAVE:**

Lynch [1960 e successivi]: vitalità, senso, idoneità, accesso, controllo;

Appleyard e Jacobs [1987]: identità e controllo, comunità e vita pubblica, fantasia e gioia, vivibilità, autenticità e significato, accesso alle opportunità, ambiente per tutti;

Bentley et al. [1985]: personalizzazione, robustezza, ricchezza, leggibilità, varietà, permeabilità, adeguatezza visiva;

Tibbalds [1988, 2001]: soddisfare tutti i settori della comunità e consultarli, costruire per durare e adattarsi, scala umana, complessità, gioia, piacere visivo, evitare salti di scala, i luoghi prima degli edifici, ambienti leggibili, mix di usi, libertà di camminare, imparare dal passato e rispettare il contesto;

Congress for New Urbanism [1993]: città formate dalle istituzioni comunitarie, progettare per i pedoni e il transito, spazi pubblici fisicamente definiti, diversità negli usi e nella popolazione, accessibilità universale, celebrare la storia locale, il clima, l'ecologia e la pratica edilizia;

Urban Task Force [1999]: costruire per durare, edifici sostenibili, responsabilità ambientale, scala, carattere, contesto, ottimizzare l'uso del territorio e la densità, sfera pubblica, mix funzionale, accesso e permeabilità, luogo e ambiente;

DETR e CABE [2000]: adattabilità, carattere, continuità e chiusura, qualità della sfera pubblica, leggibilità, diversità, facilità di movimento;

Llewelyn Davies [2000]: gestire gli investimenti, progettare per il cambiamento, mix di forme, luoghi per le persone, mix di funzioni, connettere, arricchire l'esistente;

Carmona et al. [2002]: progettazione urbana sostenibile, paesaggio urbano, forma urbana, spazio pubblico, mix di usi e proprietà, connessioni e spostamenti, attenzione al contesto.

Figura 28. Dagli autori ai temi progettuali: cosa influenza la fruizione di uno spazio pubblico, qualità positive degli spazi pubblici, principi di progettazione urbana.



Figura 29. “The effect of more seating. When the number of seats is doubled, do more people sit?”. Esperimento condotto da Gehl Architects sulla base delle teorie di Whyte e pubblicato in *Cities for People* [2010]. L'esperimento è stato condotto nel quartiere di Aker Brygge (Oslo); gli studi condotti nel 1988 avevano dimostrato che erano presenti poche possibilità per sedersi nell'area. Le vecchie panchine vennero rimpiazzate da panchine doppie, e gli studi condotti nel 2000 hanno dimostrato che raddoppiare le possibilità di seduta ha comportato il raddoppio delle persone sedute. Immagine @GehlArchitects

Si riportano velocemente, in questo paragrafo, le posizioni dei principali autori che hanno trattato l'argomento. I temi saranno presentati per autore, per dar modo di comprendere la complessità delle loro visioni, che solitamente indicano come ingrediente fondamentale per influenzare la frequentazione dei luoghi più di un elemento<sup>10</sup>. Solo pochi autori si sono concentrati su un singolo elemento, ad esempio Oscar Newman [1972] sul tema della sicurezza, Raquel Ramati [1981] sul tema visivo e il progetto RUROS [2004] sul benessere ambientale. I paragrafi 3.3, 3.4 e 3.5 tratteranno invece singoli temi, raggruppati in base alla loro maggiore attinenza a grammatica, poetica o opportunità d'uso.

Secondo **Jane Jacobs** [1961] e **William Whyte** [1980, 1988] il modello positivo di urbanità è rappresentato da: densità, *street life*, rete del piccolo commercio a piano terra, allineamento dell'edificio con la strada, mix-funzionale, piccola scala, pedonalità e moderazione del traffico. «Quello che suggerisco, semplicemente, è di costruire dei luoghi più amichevoli. Sappiamo come fare. Con dettagli come posizionare le sedute ad angolo retto, una nicchia che ripari dal vento, e alberi che catturino il sole, possiamo creare le condizioni che permettono alla gente di mischiarsi e incontrarsi. E di stare anche bene in solitudine. Se uno vuole leggere, pensare o guardare, è molto meglio fare questo in posti che altri amano che in posti vuoti. [...] Io, insomma, sto chiedendo luoghi piccoli e pieni di gente. Troppo pieni? Io penso di no. Alcuni temono che se i luoghi sono resi troppo attrattivi possono diventare sovraffollati. Questo è un fantasma che non ci spaventa. Come abbiamo visto, la gente ha un ottimo senso della distanza sociale, e la gestisce meglio di chiunque altro. La gente ha anche un ottimo senso del numero che è giusto per un certo posto, ed è essa che determina quando molto diventa troppo. La gente non cerca di andarsene. Potrebbe andare in posti solitari, dove c'è poca gente. Ma non lo fa. La gente va nei posti vitali, dove ci sono molte persone. E va lì per scelta, non per scappare dalla città, ma per prendere parte ad essa» [Whyte, 1988, pp. 172-173].

In particolare Whyte si concentrò sullo studio delle *plazas*<sup>11</sup>: «Le forme dello stare

<sup>10</sup> Alcuni autori indicano esplicitamente cosa per loro influenzi la fruizione di uno spazio pubblico, in altri autori le indicazioni sono più implicite o inserite in discorsi più ampi sulla progettazione urbana.

<sup>11</sup> «La *plaza* per un newyorkese, è qualcosa di molto preciso e di profondamente diverso dalla nostra idea di piazza. Nel 1961 la città di New York, sull'onda del successo del Seagram Building di Mies Van Der Rohe del 1957 [...], mise a punto un sistema di incentivi che offriva ai costruttori 10 piedi quadrati di superficie utile in più ogni piede quadrato di superficie di *plaza* prevista nel progetto. [...] La *plaza* è dunque uno spazio aperto nel centro della città, posto al piede d'un grattacielo per uffici, di proprietà privata ma vincolata da una convenzione alla pubblica accessibilità e uso, sorvegliato e mantenuto dalla proprietà stessa. Esso non è mai troppo grande, essendo ricavato nel lotto stesso del grattacielo, e impone all'edificio un notevole arretramento dal filo stradale» [Porta, 2002, pp. 135-136].

nelle *plazas* sono molto regolari. Quando le persone si fermano a parlare lo fanno nel mezzo di uno dei principali flussi di traffico pedonale. Esse mostrano anche una predilezione per stazionare vicino a oggetti, come pali di insegne o pezzi di sculture all'aperto. Le persone amano i luoghi ben definiti, come i gradini sui bordi di una vasca. Quello che scelgono raramente è il centro di larghi spazi. Ci sono diverse spiegazioni possibili. La preferenza per i pilastri può essere dovuta a qualche istinto primordiale: si ha una vista completa su chiunque passi ma si hanno le spalle coperte. Ma questo non spiega l'inclinazione a stare lungo il bordo esterno del marciapiede. Tipicamente, essi stanno rivolti all'interno, voltando la schiena al traffico veicolare sulla strada» [Whyte, 1988, pp. 107-108]. Whyte individuò diversi fattori che concorrono al buon successo di una *plaza* e li definì e analizzò uno per uno:

- **localizzazione** (fattore secondario): la gente si reca in una *plaza* se è collocata in un'area centrale e accessibile<sup>12</sup>; se è anche solo a pochi isolati dal centro, la gente non ci va;
- **soleggiamento** (fattore secondario): va correlato ad altri fattori, principalmente la stagione;
- **estetica** (fattore secondario): «La *plaza* al Seagram presenta una straordinaria qualità estetica e una notevole frequentazione da parte dei cittadini, ma *plazas* di qualità mediocre o nulla, ritenute anzi dai critici degli esempi di puro *kitsch*, sono frequentate anche di più» [Whyte, 1988, p. 137];
- **enclosure** (chiusura, definizione, intimità; fattore secondario): questa per Whyte è una intuizione, che verrà poi approfondita con misure da Allan B. Jacobs e Peter Bosselmann a Berkeley;
- **forma** (fattore secondario): l'Urban Design Group della Planning Commission fece pressioni a Whyte perché dimostrasse con i suoi studi che le "*strip plazas*" (di forma stretta e allungata) non funzionavano; ma gli studi non dimostrarono né questo né il contrario;
- **dimensione** (fattore secondario): molti ritenevano che la gente cercasse sollievo alla folla nelle *plazas*, e che di conseguenza ci fosse poca gente negli spazi piccoli, molta gente in quelli più grandi. Ancora una volta, molti spazi urbani di piccola scala richiamano moltissima gente, e molti di grande scala pochissima gente;
- **spazio sedibile** (fattore primario): «Per tutti gli ultimi sedici anni ho camminato per le strade e gli spazi pubblici della città guardando come la gente li usa [...]. Il mio gruppo di ricerca ha effettuato precisi conteggi sugli spazi principali [...].

<sup>12</sup> Il raggio massimo di distanza da una 100% location che permette a una *plaza* di funzionare e che viene di fatto coperto dalle persone a piedi è, secondo Whyte, di 3 isolati, massimo 240 metri circa. Per il concetto di 100% location vedi la nota 9 a pag. 38.

Molto è stato imparato sui fattori che fanno funzionare un posto, ed essi sono stati proficuamente impiegati in alcuni luoghi stupefacenti. Uno dei nostri risultati principali: la gente tende a sedersi di più dove c'è spazio per sedersi» [Whyte, 1988, p. 2]. «Lo spazio sedibile è del tutto certamente un prerequisito. Quali che siano le attrazioni di un luogo, esso non può indurre la gente a venire a sedersi se non c'è posto per sedersi» [Whyte, 1988, pp. 110-112].

Nella sua ultima opera **Kevin Lynch** [1981] scrive delle *qualità* che la progettazione urbana dovrebbe cercare di raggiungere per generare un "sense of place". Lynch propone cinque dimensioni fondamentali di performance per la città:

- **vitalità** (*vitality*): quando la città soddisfa le necessità dei suoi abitanti all'interno di un ambiente sicuro, in altre parole una buona città consente la massima possibilità di attività;
- **sensazione** (*sense*): una città organizzata in modo che i suoi residenti possano percepire e comprendere la sua forma e le sue funzioni, in altre parole la sua "leggibilità";
- **idoneità** (*fit*): una città che provvede agli edifici, agli spazi e alle reti richieste dai residenti per perseguire con successo i loro progetti. *Fit* significa anche **adattabilità**, infatti l'idoneità sarà disciplinata dal luogo e dalla gamma e intensità di attività desiderate. Paradossalmente, questa idoneità non può essere troppo precisa, ma deve permettere **flessibilità** alla città per crescere organicamente.
- **accesso** (*access*): una città che permette a persone di tutte le età e *background* di accedere ad attività, risorse, servizi e informazioni di cui necessitano;
- **controllo** (*control*): i cittadini hanno voce nella gestione degli spazi in cui vivono e lavorano.

Da questo quadro emerge che un buon luogo urbano sarà caratterizzato da complessità, una miriade di modelli di movimento (specialmente pedonali), diversità di usi primari, un'economia a grana fine, un'attiva vita di strada, varietà nelle ore di apertura, presenza di attrattori di persone, leggibilità (*legibility*), immaginabilità (*imageability*) e conoscibilità (*knowledgeability*).

**Jan Gehl** [1987] sostiene che «[...] l'influenza della dimensione spaziale si esprime nel campo sensoriale umano, impedendo o favorendo la vista, procurando maggiore o minore fatica nel superamento di un dislivello, attraverso l'orientamento reciproco e così via. **Cinque, in particolare, sono i modi con i quali la forma dell'ambiente può favorire o inibire le relazioni sociali: muri, distanze, velocità, livelli e orientamento.** Attraverso queste cinque maniere, la forma contribuisce a definire da un lato la vocazione semi-privata, semi-pubblica o pubblica dello spazio, dall'altro il suo carattere,

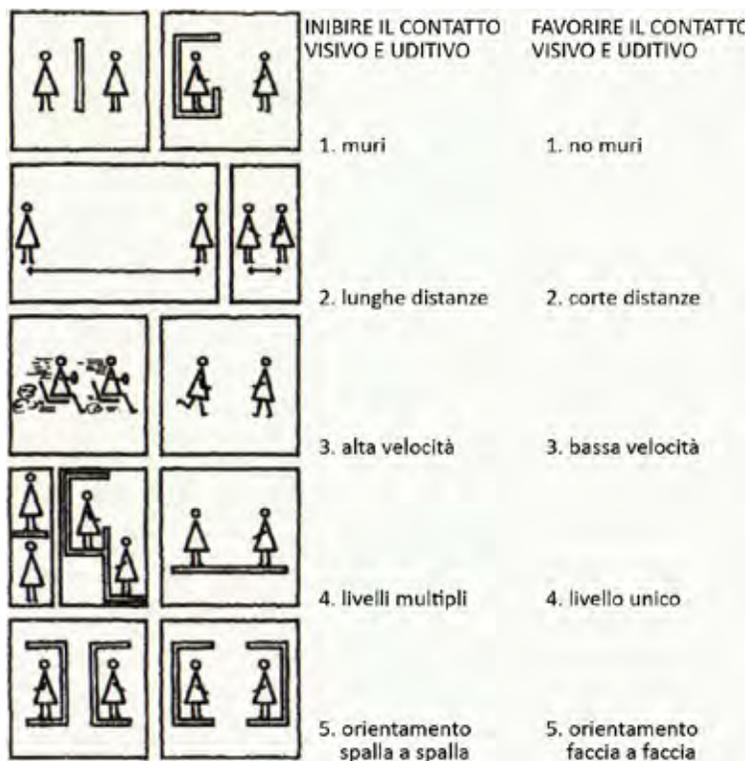


Figura 30. I cinque modi con i quali la configurazione fisica dello spazio può influire sulle attività umane [Gehl J., 1987, p. 64].

densità, integrazione, ospitalità<sup>13</sup> e trasparenza<sup>14</sup>» [Gehl, 1987, p. 64] (vedi figura 30).

Montgomery [1988] parte dall'opera di Punter [1991] relativa alle componenti del "sense of place". Pur non approfondendo le singole tematiche, Punter esplicita le componenti dalle quali è possibile far derivare precondizioni e principi per realizzare luoghi urbani di successo. Le componenti individuate da Punter sono:

- per l'ambiente fisico: *built form, townscape, landscape, furniture, permeability*;
- sul significato o sulla immaginabilità: *legibility, cultural associations, perceived functions, attractions, qualitative assessments*;
- sulle attività: *land uses, pedestrian flow, behaviour, patterns, noise & smell, vehicle flow*.

Montgomery [1998, p. 96] sostiene che quelli che noi consideriamo luoghi pubblici di successo combinano tre elementi essenziali: spazio fisico, esperienza sensoriale e attività<sup>15</sup> (vedi figura 31). L'attività a sua volta è il risultato di vitalità e diversità. La forma (spazio fisico), se progettata adeguatamente, può a sua volta stimolare lo sviluppo di attività e di un'immagine positiva.

Nelle loro prime ricerche sullo spazio pubblico, l'architetto **Steve Carr**, lo psicologo ambientale Leanne Rivlin, il pianificatore Andrew Stone e l'architetto paesaggista **Mark Francis** hanno proposto tre ampie dimensioni per buoni spazi pubblici [Carr et al. 1992]:

- bisogni: gli spazi pubblici devono essere rispondenti alle necessità dei loro utenti;
- diritti: gli spazi pubblici devono essere democratici nell'accessibilità;
- significati: gli spazi pubblici devono essere significativi per la più vasta comunità e società.

Nelle loro pubblicazioni hanno dimostrato che tener conto dei bisogni umani è un prerequisito fondamentale per il successo degli spazi pubblici. Nonostante questo, troppi spazi ancora soffrono di una mancanza di attenzione verso i bisogni degli utenti. Di

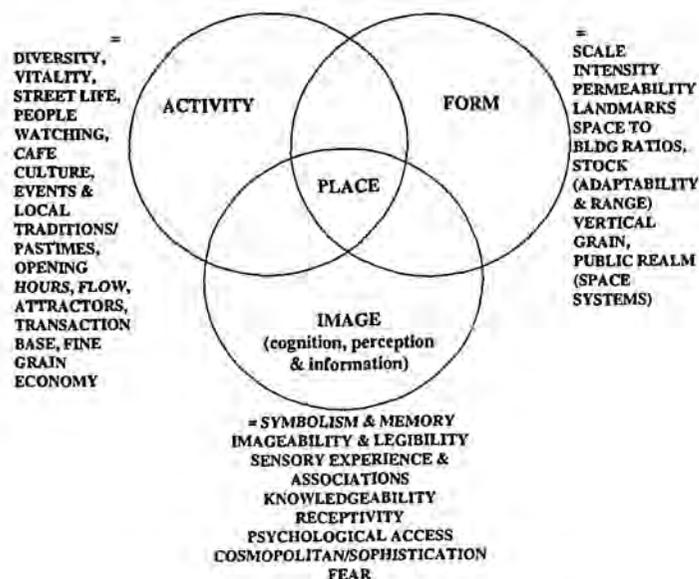


Figura 31. Policy directions to foster an urban sense of place (or place making). The figure is a composite derived model, combining all the elements of good place that we have discussed so far [Montgomery, 1998, p. 98].

13 L'ospitalità secondo Gehl è la capacità di accogliere amichevolmente la vita sociale, e si basa su due fattori: l'articolazione e la gradualità dello spazio pubblico nella transizione dal dominio privato a quello pubblico, e l'appropriatezza del disegno delle zone di bordo.

14 La trasparenza è un concetto che riguarda principalmente l'arricchimento delle zone di bordo, ed in particolare la permeabilità visiva delle attività insediate nei fronti edilizi dalla strada e dallo spazio pubblico e viceversa. La questione non si limita alla trasparenza fisica delle aperture, delle finestre e delle porte, ma si estende alla complessiva configurazione delle zone di transizione in modo tale che sia favorito lo scambio di esperienze sensoriali tra dentro e fuori lo spazio privato (vedi paragrafo 3.3.7).

15 «Thus, we can now see that successful urban places must combine quality in three essential elements: physical space, the sensory experience and activity» [Montgomery, 1998, p. 96].

conseguenza si verificano conflitti che limitano l'utilizzo dello spazio aperto e creano problemi di manutenzione e gestione costosa e continua.

Nel 1993 **Allan B. Jacobs** pubblica *Great Streets*, in cui tenta di comprendere come il disegno possa concorrere alla realizzazione di una strada memorabile<sup>16</sup>. La strada memorabile è sicuramente complessa e multifunzionale<sup>17</sup>, e ciò che fa la grandezza di una strada è la vitalità dell'**interazione tra attività umana e spazio**: «L'interazione delle attività con il luogo fisico ha un enorme impatto sulla grandezza di una strada. È difficile o impossibile separare le due componenti, e pochi ci provano» [Jacobs A.B., 1993, p. 6]. «L'obiettivo di Jacobs è focalizzare gli aspetti della dimensione fisica dello spazio che concorrono a corroborare la vitalità e la varietà di queste interazione. Una grande strada deve quindi assicurare cinque prestazioni: 1. concorrere a rinforzare il senso di comunità; 2. essere fisicamente confortevole e sicura; 3. incoraggiare la partecipazione, intesa come attitudine di chi vive o lavora dentro gli edifici a "portare qualcosa alla strada", a contribuire alla ricchezza della vita pubblica; 4. essere memorabili, nel senso di stagliarsi nella memoria individuale e nell'immaginario collettivo in maniera speciale; 5. essere rappresentative, cioè riassumere in sé le caratteristiche di un particolare tipo di strada portandolo alla massima espressione» [Porta, 2002, p. 182].

Nel campo delle qualità "disegnabili", Jacobs individua una serie di fattori, di cui alcuni irrinunciabili:

- buona pedonalità: sicurezza, attrattività e gradevolezza dell'ambiente per il pedone;
- *comfort* fisico: condizioni di benessere termico e climatico;
- definizione: efficacia e qualità dei limiti dello spazio nelle sue varie articolazioni;
- complessità visiva della scena pubblica;
- trasparenza: capacità dei bordi della strada d'invitare l'occhio o anche solo l'immaginazione del pedone oltre il limite fisico, oltre il muro, oltre la vetrina o il portone, dentro gli edifici;
- complementarietà, ovvero la capacità degli edifici a bordo strada di rispettarci gli uni con gli altri, di non contraddirsi reciprocamente, di andare in qualche modo insieme, in particolare in termini di altezza e di linguaggio architettonico;
- manutenzione, cioè non solo una buona condizione di conservazione, ma anche

<sup>16</sup> «Il concetto di *great o memorable street* è indefinito. Riassume in sé le caratteristiche fisiche e d'uso di una strada che in forza di queste rimane indimenticabile nella mente di chi vi abbia vissuto» [Porta, 2002, p. 181].

<sup>17</sup> Tutte le strade, se si escludono alcune infrastrutture estremamente specialistiche come le autostrade, svolgono ruoli molto vari, ospitando le più diverse attività e i più diversi tipi di utenza.

materiali di buona qualità durevoli nel tempo o comunque facili da mantenere, ai quali le persone si possono dedicare;

- qualità della costruzione e del disegno, cioè un'evidente felicità nella scelta dei materiali, nel loro accostamento, nella realizzazione dell'opera, un senso complessivo di lavoro ben fatto, realizzato con cura e competenza nelle sue varie componenti.

Esistono poi fattori non sempre necessari ma quasi sempre decisivi nella realizzazione di una grande strada:

- alberi, con foglie decidue, disposti in filare e messi a dimora ad intervalli brevi di spazio, fino a dentro le aree d'intersezione stradale;
- inizio e fine, qualità e rappresentatività degli spazi urbani disposti ai capi della strada;
- molti edifici, piuttosto che pochi, e varietà delle configurazioni dello spazio sia aperto che edificato;
- dettaglio, qualità degli oggetti disposti nello spazio stradale, dai lampioni ai cestini alle panchine;
- luoghi, spazi aperti allargati, come piazzette o slarghi o parchi, che realizzino una buona alternanza di luoghi dello stare (piazze) lungo i luoghi del percorrere (strade);
- densità di residenze e attività;
- varietà dei luoghi, delle persone, delle attività;
- lunghezza, che sia appropriata, anche se non è possibile dare su questo indicazioni quantitative di validità generale;
- pendenza, inclinazione del piano stradale;
- parcheggio, che non deve sopraffare le altre componenti dello spazio e dei suoi usi ma non deve nemmeno essere assente.

Secondo **Joe Coenen** [1997, p. 33] «Affinché si possa parlare di spazio pubblico, vi devono essere contemplati **tre aspetti**: densità e concentrazione [1], carattere dinamico e statico [2] e, infine, interdipendenza spazio-funzionale [3]». «Alla riuscita di uno spazio pubblico concorre anche la risoluzione di problemi quali la sicurezza, il sovraffollamento e il controllo». In questo senso Coenen afferma che è necessario essere disposti ad accettare dei rischi.

Richard Ingersoll [1997; 2008] attribuisce a cinque criteri principali la frequentazione delle piazze storiche:

- **la centralità**: la maggior parte delle piazze di grande vitalità è al centro di un sistema di spazi sociali, difficilmente si trovano in condizioni esterne o isolate;



Figura 32. Elaborazione da Project for Public Spaces, Placemaking. Immagina che il centro del cerchio nel diagramma sia un luogo specifico che tu conosci: una strada, un'area gioco, una piazza. Puoi valutare il luogo in base ai quattro criteri nell'anello azzurro. Nel successivo anello questi criteri principali sono tradotti in una serie di aspetti intuitivi o qualitativi con i quali giudicare il luogo. Infine l'anello più esterno mostra gli aspetti quantitativi che possono essere misurati attraverso statistiche o ricerche [www.pps.org, "What makes a successful place?"].

- **la dimensione umana:** la forma della piazza non deve essere troppo grande. Lo spazio può essere misurato in tempi, cioè non più di tre minuti a piedi come per attraversare Piazza S. Marco a Venezia. Le architetture, anche quando sono monumentali, devono avere qualche particolare che riporta alla scala umana: gradini, panche, bugnato, colonnati, statue, fontane, archi, e così via;
- **che sia chiusa, ma trasparente:** lo spazio che favorisce un teatro di vita è circoscritto da edifici, ma rimane percettibile da chi si trova all'esterno. Una buona piazza è accessibile da vari punti differenti, e da vari generi di movimento, ma non è esposta al grande traffico;
- **le attrazioni democratiche:** ci vuole la presenza di almeno un'istituzione che dia l'idea di servire a tutti o a cui tutti possono partecipare;
- **programmi incrociati:** che ci siano molteplici funzioni e utenze durante l'arco della giornata; la complessità dà spessore al tessuto sociale e un senso di sicurezza.

Ingersoll presenta un altro interessante contributo alla riflessione in *Big Bologna. Le anomalie degli spazi pubblici in grande scala* [2013]: «Per ricapitolare, ci sono tre ragioni sul perché i nuovi spazi pubblici di Bologna sono vuoti: la prima, la grande dimensione stessa opprime gli spazi esterni; secondo, in ogni caso lo spazio pubblico è stato concepito con un cambio di quota che scoraggia il pubblico ad entrare; e terzo, i nuovi spazi non sono collegati con altre funzioni, sono privi di triangolazione. Ma per conoscere la vera ragione, bisognerebbe parlare con chi ha programmato questi luoghi, perché oramai si intuisce un patologico sforzo di limitare la presenza del pubblico nello spazio. Sia il nuovo palazzo pubblico per mille utenti, sia la più grande azienda di assicurazioni hanno paura delle funzioni democratiche che un tempo si riproducevano nelle piazze» [2013, p. 322].

Project for Public Spaces (PPS)<sup>18</sup> negli anni PPS ha valutato centinaia di spazi in Nord America e all'estero e ha individuato alcune condizioni che portano al fallimento degli spazi pubblici [2000]: mancanza di buoni posti dove sedersi; mancanza di posti di ritrovo; ingressi poveri e spazi visivamente inaccessibili; caratteristiche disfunzionali; percorsi che non vanno dove le persone vogliono andare; dominazione del luogo da parte dei veicoli; muri senza aperture o zone morte vicino ai bordi del luogo; fermate di trasporto localizzate in punti non convenienti; posti dove non succede nulla. Ci sono diverse condizioni che limitano l'utilizzo e il godimento degli spazi urbani aperti da parte dell'uomo. Forse una delle maggiori limitazioni è data dalla **troppa enfasi data all'arte e all'estetica**. Gli spazi a volte sono progettati per essere visti come **forme**

<sup>18</sup> Nata nel 1975, è un'organizzazione no-profit che porta avanti il lavoro del suo fondatore, William H. Whyte.

**d'arte astratte con pochi comfort per l'uomo.** Questa cultura è rinforzata dalle riviste e dai premi che promuovono l'eccellenza del disegno con fotografie di paesaggio senza persone. Inoltre la preoccupazione per la sicurezza, la paura di persone sgradevoli, e budget per la costruzione non realistici limitano il progetto degli spazi aperti per i bisogni degli utenti [PPS, 2000].

PPS suggerisce inoltre quattro ingredienti principali per realizzare splendidi spazi aperti [PPS, 2000, pp. 18-19]:

- **accessibilità (*accessibility*):** include fattori come i collegamenti, la camminabilità, la connessione e la comodità che possono essere misurati attraverso mappe comportamentali dell'uso (*behavior mapping of use*), attività dei pedoni e dati sul traffico;
- **attività (*activities*):** include gli usi, le celebrazioni, l'utilità e la sostenibilità e vengono misurate attraverso il valore delle proprietà, i cambiamenti nell'uso del terreno e il commercio al dettaglio;
- **comfort (*comfort*):** include elementi come la sicurezza, buoni posti dove sedersi, le condizioni degli edifici, e i dati ambientali;
- **socievolezza (*sociability*):** implica dimensioni come l'amichevolezza, l'interattività e la diversità e può essere valutata da studi sull'utilizzo della strada, sulla diversità degli utenti e sulle reti sociali.

Nella stessa pubblicazione vengono esplicitate alcune raccomandazioni pratiche relative al progetto e alla gestione dello spazio aperto pubblico, che fanno riferimento ai quattro ingredienti esplicitati. PPS attraverso alcuni *slogan* ha sottolineato come il progetto di uno spazio pubblico sia necessariamente un processo complesso, che inizia con una fase di osservazione ("puoi capire molto solo osservando"), coinvolge molti attori ("l'esperto è la comunità"; "non puoi farlo da solo") e continua nel tempo ("non hai mai finito"). Per questo, per comprendere se il progetto realizzato funziona, PPS suggerisce cinque indicatori che devono essere presenti in uno spazio pubblico altamente di successo [PPS, 2000, pp. 81-83]: un'alta percentuale di persone in gruppi usa lo spazio; un numero superiore alla media di donne che utilizzano lo spazio: ciò indica un livello più alto di sicurezza percepita e di *comfort*; gruppi di età differenti utilizzano lo spazio, insieme e in differenti momenti della giornata; una gamma di attività differenti vengono svolte simultaneamente; sono presenti più attività affettive come sorridere, baciarsi, abbracciarsi, tenersi per mano.

Sergio Porta [2001] sostiene che la forma della città influisca sul modo in cui le persone utilizzano la città, e questo a sua volta incida sulla qualità urbana della vita, sulla ricchezza dell'economia locale, sulla coesione sociale, sul livello di sicurezza

ed equità, sul numero e sul tipo di attività umane nello spazio. Porta individua, attraverso la letteratura, alcuni "Formal Indicators", «quantitative measure of some components of urban public space form, identified in previous researches as having a positive impact on two different aspects of social life: 1- the amount and the kind of human activities, ie. walking, sitting, doing commercial exchanges, making pictures on a sidewalk, talking, glancing at shop windows ...; 2- the quality of urban life<sup>19</sup>». I *Formal Indicators* sono ad esempio lo *sky exposure*, la trasparenza, il numero di incroci e l'articolazione delle coperture. Porta mette in guardia dal rischio di cadere nel determinismo: la forma è solo uno dei numerosi fattori che influiscono sulla coesione sociale e sulla qualità della vita.

Per Florida [2002] la qualità dei luoghi consiste in tre componenti principali:

- *what is there*: l'ambiente costruito;
- *who's there*: la diversità della popolazione;
- *what's going on*: vitalità e *street life*.

Florida sottolinea come il suo concetto di qualità differisca notevolmente dagli sviluppi insediativi che si concentrano solo sulla pianificazione a breve termine, separano le funzioni e hanno come obiettivo le economie di scala. È contrario a progetti sovradimensionati e invoca la vivacità dei centri urbani dotati di caffè, ristoranti, piste ciclabili e per il jogging, locali di musica pop.

La qualità del luogo richiede tempo per evolvere perché il suo carattere intrinsecamente complesso in cui si incastrano componenti sociali, culturali ed economiche che tipicamente può emergere solo col tempo e dal basso verso l'alto. Il mix di usi, per esempio, comporta che ci sia una metratura minore dedicata esclusivamente a uffici, o costruzioni meno impattanti ma che permettono lo zig-zagare del traffico pedonale. Gli investimenti privati puntano invece a un profitto immediato e danno minore importanza alla qualità dei luoghi.

La Commission for Architecture and the Built Environment (CABE)<sup>20</sup> nel 2004 ha pubblicato un manifesto, articolato in dieci punti, che sintetizza le molteplici direzioni di lavoro da intraprendere per assicurare alle città una migliore dotazione di spazi

<sup>19</sup> "I *Formal Indicators* sono misure quantitative di alcune componenti della forma dello spazio pubblico urbano, identificate in ricerche precedenti come aventi un impatto positivo su due differenti aspetti della vita sociale: 1. il numero e il tipo di attività umane, ad esempio camminare, sedersi, fare scambi commerciali, disegnare immagini su un marciapiede, parlare, guardare le vetrine, ecc; 2. la qualità della vita urbana" (traduzione dell'autore).

<sup>20</sup> La Commissione per l'Architettura e l'Ambiente Costruito (CABE) era un ente esecutivo pubblico non ministeriale del governo del Regno Unito, fondato nel 1999. Era finanziato sia dal Dipartimento della Cultura, Media e Sport e dal Dipartimento per le Comunità e gli Enti Locali. È stato incorporato al Design Council il 01/04/2011.



*Need for social acknowledgement. Promenading is one of the ways to satisfy the need to see and be seen. (Rome, Italy)*



*A newspaper is a handy prop to use as an excuse for staying in an eventful place in the city. (Mantova, Italy)*



*The need for passivity. The city's active spaces provide highly acceptable conditions for people to be passive. (Lucca, Italy)*



*Supervising children at play is an excellent reason for these mothers to stay in public space. (Bilagårds Sq, Copenhagen, Denmark)*



*The need for movement, light and air. These needs are secondary in the city, because they can be satisfied in so many other places. (Arezzo, Italy)*



*Hungry pigeons can be the purpose of a walk as well as an acceptable excuse for staying in public space. (Milan, Italy)*

pubblici:

- fare in modo che la realizzazione e la cura degli spazi pubblici sia una priorità ai differenti livelli di pianificazione e programmazione degli interventi. Una buona dotazione di spazi pubblici è caratteristica essenziale per assicurare vivibilità ai quartieri residenziali;
- incoraggiare le persone di tutte le età - inclusi i bambini, i giovani e i pensionati – a prendere parte attiva alle decisioni su come i parchi e gli spazi pubblici dovrebbero essere e come dovrebbero essere curati;
- garantire che ciascuno comprenda l'importanza di un buon progetto per la vitalità delle città e che progettisti, pianificatori e tecnici abbiano la giusta attenzione per realizzare spazi pubblici di qualità. Quando si progettano nuovi spazi, si deve lavorare per dar vita a luoghi capaci di trasmettere il senso proprio della città e i valori identitari che le appartengono;
- lavorare per assicurare che la cura di parchi e spazi pubblici sia riconosciuta come un servizio essenziale per la comunità. I parchi e gli spazi pubblici si deteriorano rapidamente se non sono adeguatamente mantenuti;
- aumentare il dibattito culturale sui problemi della sicurezza negli spazi aperti per diffondere la consapevolezza che i benefici connessi all'uso degli spazi pubblici sono maggiori dei rischi reali o percepiti. La paura crescente, generata spesso da un approccio iper-protettivo dei genitori, sta portando alla creazione di spazi pubblici "banali", poco fruibili e interessanti. Molte piazze e gli stessi parchi giochi sono così poco attrattivi che i bambini li rifiutano a favore di luoghi più interessanti anche se potenzialmente più pericolosi;
- lavorare per assicurare che le politiche locali e nazionali relative alla salute pubblica riconoscano il ruolo di parchi e spazi pubblici di alta qualità nell'aiutare le persone ad aumentare il loro stato di salute e benessere generale. Un buon sistema di spazi pubblici, di strade e di parchi stimola le persone, di tutte le età, a praticare attività fisica (camminare, passeggiare, andare in bicicletta e praticare attività sportiva);
- lavorare per garantire che i percorsi attrezzati, le sedute, le opportunità di gioco, la segnaletica nelle lingue locali, gli eventi culturali e l'arte siano compresi come elemento essenziale degli spazi e non considerate come opere accessorie da intendere come opzionali;
- incoraggiare le persone che si occupano della progettazione e manutenzione degli spazi pubblici a proteggere e rafforzare la biodiversità e promuovere la consapevolezza di questa risorsa da parte della popolazione locale. Un progetto attento alla natura ed al paesaggio può aumentare notevolmente la biodiversità e assicu-

rare ai cittadini un contatto quotidiano con il mondo naturale;

- assicurare che gli spazi pubblici siano avvertiti come sicuri, mettendo in atto adeguate misure per la prevenzione del crimine. La predisposizione di un buon progetto di sicurezza urbana permette la gestione estesa del sistema di spazi pubblici allargandone la fruibilità. Molti spazi pubblici, risultando poco presidati, vengono progressivamente abbandonati;
- incoraggiare le persone di tutti i settori sociali ad investire il proprio tempo per migliorare il loro ambiente. Lavorare insieme può permettere di trasformare gli spazi pubblici ed aiutare a migliorare la qualità della vita di ciascuno. Costruire percorsi di lavoro condivisi per attivare la manutenzione e per prendersi cura della loro gestione diviene un forte interesse. L'esigenza è innescare meccanismi partecipativi che portino ad un ruolo attivo in primis dei fruitori degli spazi.

Stiles [2010, p. 13] all'interno del progetto "UrbSpace" ([www.urbanspaces.eu](http://www.urbanspaces.eu)) afferma che un buon progetto non è solo una questione di gusto personale, ma che si possono definire una serie di criteri funzionali, come ad esempio:

Funzioni ambientali ed ecologiche:

- miglioramento del clima
- schermatura dal rumore
- gestione delle acque piovane
- fornire habitat per piante e animali selvatici

Funzioni sociali:

- fornire spazi e attrezzature per il tempo libero e la ricreazione
- facilitare il contatto sociale e la comunicazione, incluse le attività culturali e commerciali
- permettere l'accesso e l'esperienza della natura
- influenzare il benessere fisico e psicologico dell'uomo

Funzioni strutturali e simboliche (funzioni solitamente intangibili, ma non per questo meno importanti):

- articolare, dividere e connettere le diverse aree della città
- migliorare la leggibilità della città o del quartiere
- stabilire un "sense of place"
- agire come vettore di identità, significati e valori

In generale, più di queste funzioni uno spazio urbano può soddisfare, migliore esso sarà. Ma a seconda della localizzazione e del contesto, non sarà appropriato attribuire lo stesso peso a tutte le funzioni.

### 3.2.1 GRAMMATICA, POETICA E OPPORTUNITÀ D'USO

Come emerso nel precedente paragrafo, molti temi ricorrono in più autori, altri sono stati dimostrati attraverso approfondite ricerche, altri ancora sono stati indicati dagli autori come particolarmente influenti sulla frequentazione dello spazio pubblico. Nei prossimi paragrafi i temi che sono emersi come particolarmente significativi verranno approfonditi singolarmente.

Dall'analisi della letteratura emergono inoltre tre componenti principali capaci di influenzare la frequentazione di uno spazio pubblico. In primo luogo, lo spazio richiede un'interpretazione che deve rispondere a elementi tecnici e funzionali. Negli spazi pubblici c'è una **grammatica** da rispettare, adottare, imparare e trasmettere. La grammatica si compone di elementi come lo studio delle caratteristiche dello spazio (topografia, idrologia, ecc.) e del suo microclima (vento, soleggiamento, ecc.), la capacità di utilizzare i materiali giusti in un luogo con determinate caratteristiche e la giusta dimensione. Se svolta bene, la grammatica viene avvertita solo dall'esperto; in ogni caso ci deve essere. Molto spesso invece quello che si avverte è la perdita di capacità di fare proposte fattibili, a favore invece della spettacolarizzazione dell'architettura.

Comunque, gli elementi di grammatica da soli non bastano: la **poetica** del progetto è altrettanto fondamentale. Questa è l'abilità di trovare soluzioni che risolvono gli elementi tecnici e funzionali valorizzando ad esempio l'identità della comunità. La poetica comprende elementi come l'identità del luogo, la riconoscibilità, la rappresentazione della società che vive quei luoghi, l'arte. Come afferma Norberg-Schulz [1979] il significato è il bisogno umano fondamentale.

Dallo studio della letteratura è emerso un terzo elemento fondamentale, le **opportunità d'uso**, che comprendono le funzioni, le attività e gli usi - pianificati o impreveduti - nello spazio pubblico e nel suo immediato intorno, il rapporto tra ordine e disordine, la manutenzione e l'animazione. Alcuni progetti dimostrano che funzioni particolarmente attrattive sui bordi o iniziative pensate ad hoc per lo spazio possono portare anche un luogo ordinario e soleggiato a essere fortemente vissuto e apprezzato. Alcuni utilizzi non sono previsti dal progetto ma emergono dal dialogo tra lo spazio e gli abitanti.

I singoli temi che verranno trattati saranno raggruppati a seconda che siano maggiormente attinenti a poetica, grammatica o opportunità d'uso. I temi proposti sono solo una selezione degli argomenti avvalorati dalla letteratura e ritenuti più importanti; la selezione è sempre **IMPLEMENTABILE**.

GRAMMATICA		POETICA	OPPORTUNITÀ D'USO
<b>accessibilità</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Design for All</li> <li>• Inclusive Design</li> <li>• Universal Design, 1997, 2002</li> <li>• Laurià, 2003, 2012</li> </ul>	<b>la giusta dimensione</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Hall, 1966</li> <li>• Ingersoll, 2008, 2013</li> <li>• Gehl, Gemzoe, 1996; Gehl, 2010</li> <li>• Rykwert, 2003</li> </ul>	<b>identità del luogo</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Norberg-Schulz, 1979</li> <li>• Zagari, 2006</li> <li>• Relph, 1976</li> <li>• Ramati, 1981</li> </ul>	<b>ordine e disordine</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Carmona, 2012</li> <li>• Forni, 2010</li> <li>• Montgomery, 1998</li> <li>• Németh, 2006, 2011</li> </ul>
<b>benessere termico e bioclimatica</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• RUROS, 2004</li> <li>• Bosselmann, 1986 e successivi</li> <li>• Carr et al, 1992</li> </ul>	<b>bordi – edge effect</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Gehl, 1987</li> <li>• Cooper-Marcus, 1998</li> <li>• RUROS, 2004</li> </ul>	<b>immagine del luogo</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lynch, 1960, 2011</li> <li>• Rykwert, 2003</li> <li>• Fattahi, Kobayashi, 2011</li> </ul>	<b>attività nello spazio e triangolazione</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Gehl, 1996 e successivi</li> <li>• Whyte, 1979, 1980, 1988</li> <li>• Karen <i>et al</i>, 2010</li> </ul>
<b>luce e comfort visivo</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Whyte, 1988</li> <li>• RUROS, 2004</li> <li>• Brown, DeKay, 2001</li> </ul>	<b>arredo urbano</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Urban Task Force, 1999</li> <li>• Balzani, D'Altri, Perini, 1996</li> <li>• Whyte, 1988</li> </ul>	<b>patrimonio culturale</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Cervellati, 2000</li> <li>• Turri, 1974</li> <li>• Davico, 2000</li> </ul>	<b>funzioni che modificano lo spazio</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Pratt, 2000</li> <li>• Postiglione, 2011</li> <li>• De Certau, 2001</li> </ul>
<b>stimolazione sensoriale</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Hall, 1966</li> <li>• Whyte, 1988</li> <li>• Jacobs A.B., 1993</li> </ul>	<b>acqua e vegetazione</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Santolini, 2008</li> <li>• Cooper-Marcus, Barnes, 1999</li> <li>• Di Carlo, 2009, 2012</li> </ul>	<b>arte urbana</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• CABE, 2008</li> <li>• Francini, 2010, 2013</li> <li>• Landry, 2008</li> </ul>	<b>informatica e tecnologia</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Di Franco, 2008</li> <li>• Cicalò, 2009</li> <li>• Valentine, 2008</li> </ul>
<b>sicurezza</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Newman, 1972</li> <li>• Cardia, 2000</li> <li>• European Commission, 2008</li> </ul>	<b>flessibilità, adattabilità, temporaneità</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Bishop, Williams, 2012</li> <li>• Hou, 2010</li> <li>• Aymonino, Mosco, 2006</li> </ul>	<b>proiezioni metaforiche</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Rykwert, 2003</li> <li>• Venturi, Scott Brown, Izenuor, 1985</li> </ul>	<b>la gestione del luogo</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Carmona, 2008</li> <li>• Francis, 2003b</li> <li>• Stiles, 2010</li> </ul>

Figura 34. Tabella degli autori che - per ciascun tema - hanno contribuito maggiormente alla formazione riferimenti interpretativi. Per la bibliografia completa si veda il capitolo 7 - bibliografia tematica.

### 3.3 ELEMENTI DI GRAMMATICA

#### L'INFLUENZA DELLA FORMA

«Fermarsi a dare una occhiata, fare due passi, fumare fuori dalla porta, prendersi un caffè all'aperto, sono tutte cose che si fanno solo se l'ambiente esterno è favorevole, piacevole e sicuro, e anzi solo perché l'ambiente esterno è favorevole, piacevole e sicuro, altrimenti non si fanno; in quest'ultimo caso con essere scompaiono dalla scena pubblica le possibilità di arricchire la socialità diffusa con le relazioni più intense che da esse sarebbero cresciute» [Gehl, 1987].

«Serve ben altro che l'architettura perché queste interazioni si sviluppino. Ad ogni modo, un *design* che favorisca queste interazioni ne promuoverà lo sviluppo» [Gehl, 1987, p. 55]. Per lo meno, l'architettura non deve frapporre barriere insormontabili al processo di appropriazione dello spazio [Gehl, 1987].

Sergio Porta afferma che l'attenzione alla dimensione locale, contestuale e fisica della pianificazione fosse una linea fondativa dell'insegnamento della pianificazione a Berkeley. In questi autori emerge con una certa chiarezza che la forma possa contribuire «alla costruzione della città dei comportamenti e dello scambio, dei contatti, delle economie locali e sovralocali, in breve alla città degli uomini» [Porta, 2002, pp. 6-7]. «Se l'obiettivo è la riconquista dello spazio pubblico come scena della vita sociale pare utile tentare un approfondimento circa quale sia la società di cui stiamo parlando e quali siano in essa le componenti rilevanti. Ciò di cui vogliamo occuparci sono le dimensioni dello scambio diretto, della comunicazione quotidiana nelle strade, con un obiettivo: capire come la forma (la scena) possa inibire, oppure permettere o perfino promuovere questo scambio e questa comunicazione» [Porta, 2002, pp. 8-9].

Studiare la relazione tra forma dello spazio e attività umane non deve portare al determinismo<sup>21</sup>. Gehl dichiara più volte «di non credere che quella relazione sia rap-

21 «Osservare ciò che gli uomini fanno nello spazio fisico e trarre indicazioni generali dai comportamenti osservati può esporsi, e di fatto si espone, all'accusa di determinismo. Secondo questa accusa, sarebbe ingenuo pensare che la configurazione dello spazio determini i comportamenti, i quali invece sarebbero determinati da un complesso di fattori interagenti e in continua ridefinizione che si radicano e trovano senso solo qualora si rendano evidenti le ragioni profonde e nascoste, le strutture fondamentali, le vere motivazioni dei comportamenti stessi. Queste strutture sono state indagate da diversi punti di vista e da diverse discipline, e in particolare sarebbero le strutture psicologiche, le strutture culturali in generale a dare luogo e senso ai comportamenti nello spazio. Lo spazio fisico è percepito attraverso i sensi, e i sensi hanno una dimensione biologica comune agli esseri umani in quanto tali, in quanto specie animale; tuttavia non è possibile derivare da uno studio dei campi sensoriali umani le caratteristiche dell'esperienza spaziale individuale, perché tra la percezione sensoriale dell'ambiente e la sua esperienza cosciente

presentabile come una determinazione dell'una sull'altra, di non credere cioè che la forma dello spazio di per se stessa possa determinare il numero o la qualità delle attività» [Porta, 2002, p. 72]. Un approccio ingenuo alla relazione tra ambiente fisico e comportamento sociale potrebbe facilmente condurre a tre contraddizioni [Porta, 2001]:

- rendere la questione della forma onnicomprensiva, a dispetto di altri rilevanti fattori come quelli economici, culturali, legali, storici e propriamente sociali;
- prendere la questione della forma troppo seriamente, progettando attraverso le misure quantitative per ricavarne una legge universale per il buon progetto;
- ricavarne un approccio normativo per urbanisti e progettisti, banalizzando la questione della complessità della forma.

#### I BISOGNI DEGLI UTENTI

La grammatica si basa sugli aspetti tecnici e funzionali del progetto. Troppo spesso l'aggettivo "funzionali" è utilizzato a sproposito, senza un riferimento preciso *a chi* oppure *a cosa* dovrebbe essere funzionale. Nella presente trattazione, protagonista è la popolazione; un interessante studio sui bisogni degli utenti negli spazi aperti è stata fatta da Mark Francis, Steve Carr, Leanne Rivlin e Andrew Stone nella pubblicazione *Public Space* [Carr *et al.*, 1992]. Nel testo si definiscono i **bisogni degli utenti** come quei servizi ed esperienze che le persone cercano per godersi gli spazi aperti urbani. Le necessità forniscono il livello base di sostegno per le attività negli spazi aperti; sono i prerequisiti per avere una piacevole esperienza del paesaggio e forniscono le basi per altri temi di progetto. I bisogni degli utenti possono comprendere la capacità di camminare nello spazio e trovare uno spazio confortevole dove sedersi e rilassarsi senza essere infastiditi, fino a considerazioni come la privatizzazione dello spazio pubblico e la riduzione dei conflitti tra utenti (pedoni e motociclisti pericolosi, cani e umani nelle aree verdi di vicinato). Nonostante alcuni bisogni siano unici e possano variare da spazio a spazio, **ci sono alcuni principi universali** che possono essere applicati al progetto e al ridisegno degli spazi aperti.

da parte dell'individuo si pone un setaccio che lascia passare solo una parte dello spettro degli stimoli sensoriali, e porta addirittura alla formazione di mondi sensoriali diversi a seconda delle esperienze passate, delle abitudini, dell'educazione, della lingua, in una parola della cultura individuale e di gruppo» [Porta, 2002, pp. 29-30].

«Benché i sistemi culturali modellino il comportamento in modi fondamentalmente differenti, essi sono profondamente radicati nella biologia e nella fisiologia. [...] Pur tenendo ben presente che ci sono grandi differenze tra le esigenze spaziali dei diversi individui e delle diverse culture, si possono tuttavia fare certe generalizzazioni, e si può stabilire un criterio che ci consente di ordinare «oggettivamente» il senso delle varie esperienze spaziali» [Hall, 1968, pp. 72-73].



Figura 35. Centro storico di Avignon, @DC

La pubblicazione di Mark Francis [2003] integra numerose ricerche condotte sui bisogni e sui conflitti negli spazi aperti, e rende questa conoscenza disponibile per professionisti, studenti e ricercatori. Da queste ricerche emergono cinque bisogni degli utenti principali: *comfort*, *relax* (svago, ricreazione), *impegno attivo*, *impegno passivo*, *scoperta*. Lo studio di Francis aggiunge un sesto bisogno, il divertimento, troppo spesso ignorato nei precedenti studi sugli spazi aperti. Differenti utenti hanno differenti bisogni (ad esempio a seconda dell'età, del sesso, delle differenze culturali, ecc.) ma i seguenti bisogni sono comuni alla maggior parte delle persone:

- **comfort**: perché uno spazio aperto venga utilizzato bene, è fondamentale che sia confortevole. Questo può significare di provvedere che ci sia un numero sufficiente di posti dove sedersi, sollievo dal sole, accessibilità fisica e simbolica, così come include le necessità specifiche relative ad esempio a bambini ed anziani;
- **relax**: ricerche mostrano che le persone utilizzano gli spazi aperti per rilassarsi, quindi cercano un senso di *comfort* psicologico. Questo giovamento può essere procurato dagli effetti ristorativi dell'acqua o della vegetazione [Cooper Marcus, Barnes, 1999; Lewis, 1996; Ulrich, Addoms, 1981];
- **impegno passivo**: la maggior parte delle persone frequenta uno spazio pubblico per sedersi, leggere, guardare le persone che passano, sognare a occhi aperti, dormire, ecc. Spettacoli o attività programmate spesso aiutano questo genere di attività [PPS, 2000];
- **impegno attivo**: un coinvolgimento fisico con lo spazio, come praticare attività fisica [Cranz, 1982], passeggiare o fare giardinaggio [Warner 1987; Francis et al. 1984] è ricercato da molti utenti;
- **scoperta**: può prendere differenti forme, dall'osservare *public art* e sculture a imbattersi in luoghi inaspettati. Gli spazi aperti possono fornire importanti opportunità per l'apprendimento e l'educazione [Stine, 1997; Adams, 1990; Johnson, 2000];
- **divertimento**: aspetto importante e trascurato, compreso e monetizzato da parchi tematici e del divertimento come Disneyland. Il divertimento con le sue varie dimensioni, come il mistero, l'avventura e la sfida, è un ingrediente importante per un buon spazio aperto. Esempi di spazi pubblici che si sono rivolti a questi bisogni includono gli "*adventure playgrounds*" [Cooper, 1970; Nicholson, 1971] e gli *skatepark* [Jones, Graves, 2000].

I conflitti degli utenti negli spazi aperti urbani possono nascere da una scarsa attenzione alle necessità degli utenti, da un progetto povero o da problematiche sociali più ampie (uso di droga, presenza di senzatetto). Alcune tensioni sono salutari e creano

una **tensione necessaria tra libertà e controllo** [Carr and Lynch 1981; Francis 1989a], altre fungono da barriere al godimento dello spazio da parte delle persone (vedi paragrafo 3.5.1 “ordine e disordine”). Molti conflitti possono essere ridotti o persino eliminati attraverso efficace programmazione, progetto e gestione, pertanto è fondamentale conoscerli. Francis analizza i principali conflitti, che possono nascere da:

- abusi: la maggior parte dei conflitti nello spazio pubblico avvengono per colpa di abusi [Gold, 1972] come ad esempio vandalismo e dominanza di un gruppo di utenti rispetto agli altri. Il progetto e la programmazione sembrano essere i modi di maggior successo per evitare abusi negli spazi aperti urbani [Cooper Marcus, Francis, 1998; Carr et al., 1992];
- conflitti tra gruppi di utenti: sono comuni e difficili da gestire. Tipici esempi sono tra i padroni dei cani e gli altri utenti, tra i bambini e il traffico, tra gli *skateboarder* e gli anziani. Aumentare la densità e la diversità degli utenti sembra essere uno dei migliori modi per ridurre i conflitti e aumentare l'utilizzo e il godimento degli spazi pubblici [Francis 1999];
- differenze culturali (classi diverse, etnie diverse, differenti età, ecc.): i diversi gruppi possono attribuire significati diversi allo spazio aperto e usare gli spazi in maniera anche molto differente;
- conflitti tra sessi: le donne hanno necessità più specifiche rispetto agli uomini (es. richiedono più sicurezza e più *comfort*);
- abilità: c'è crescente richiesta di accessibilità agli spazi aperti per persone aventi abilità differenti;
- privatizzazione degli spazi pubblici, mancanza di accessibilità a uno spazio, gestione restrittiva, sovra-progetto;
- mancanza di coinvolgimento degli utenti nel progetto e nella gestione degli spazi;
- conflitti tra uso ed ecologia: gli ecologisti e i naturalisti spesso argomentano che le persone e la fauna selvatica dovrebbero stare separati; al contempo le persone richiedono di avere accesso ad aree più naturali e meno sviluppate.

Gli studi hanno dimostrato che il progetto da solo non è in grado di generare spazi pubblici di successo. Esistono troppi esempi di spazi apparentemente ben progettati che ignorano i principi dei bisogni degli utenti. Indirizzare i bisogni degli utenti è un fattore critico nella progettazione e dovrebbe essere considerato in ogni spazio, indipendentemente dalla sua dimensione.

Il progetto inoltre dovrebbe considerare anche qualche eventuale non-utente come ad esempio chi risiede in prossimità dello spazio, e dovrebbe coinvolgere **in modo**

**reale** utenti e *stakeholders* [Hart 1997; Hester 1999].

Ci sono stati progressi significativi nei metodi per identificare i bisogni degli utenti negli spazi pubblici, che includono ricerche di archivio, osservazione, mappe del comportamento, interviste, autobiografie ambientali, mappe, partecipazione, fotografie, analisi di fotografie aeree, utilizzo di programmi GIS e CAD. La maggior parte degli studi passati ha utilizzato questi metodi in combinazione per studiare e progettare gli spazi aperti urbani. Il più rilevante è l'utilizzo della valutazione post-occupancy (POE) come un modo per verificare se l'utilizzo umano e le intenzioni di progetto sono coerenti o emergono elementi di problematicità. **Le valutazioni in itinere e il ridisegno sono cruciali nella vita di qualsiasi spazio aperto** [Cooper Marcus et al., 1998].



Figura 36. Emblematico per il *comfort* dello spazio pubblico è il caso di Piazza del Campo a Siena: «Di questa famosa piazza, sulla quale si affacciano edifici di cinque diversi secoli, della sua forma, dei modi nei quali è stata costruita sono state dette e scritte molte cose importanti. Ma l'esperienza comune ha poco a che fare con tutto ciò. Chi abbia provato ad osservare a lungo la piazza, ad osservare come nelle diverse stagioni l'ombra e il sole si spostano e come vengono frequentate le sue diverse parti; chi ha provato a rimanere seduto sul pavimento di questa piazza, riparata dal vento, ad apprezzare il calore morbido dei mattoni e la sua pendenza; chi ha osservato i modi semplici nei quali il disegno della pavimentazione facilita lo scolo dell'acqua da questa immensa superficie nei giorni di pioggia, i modi nei quali lo stesso disegno suggerisce le sue modalità d'uso senza imporle, non può che convenire che è soprattutto il grande *comfort* di questo spazio del pubblico ciò che appartiene all'esperienza comune e lo fa amare» [Secchi, 2006, pp. 287-288].



Figura 37. CABE, *The value of public space*, 2004, p. 12.

### 3.3.1 ACCESSIBILITÀ

Uno spazio pubblico deve, per sua stessa definizione, essere accessibile a tutti; troppo spesso l'accessibilità è invece un diritto negato. Le Nazioni Unite ricordano che «...in tutte le società del mondo esistono ancora ostacoli che impediscono alle persone con disabilità di godere dei propri diritti e rendono loro difficile partecipare pienamente alle attività delle Società in cui vivono»<sup>22</sup>.

Il tema dell'accessibilità riguarda in prima istanza le utenze deboli (anziani, bambini, immigrati, poveri) e la loro inclusione negli spazi pubblici. Queste categorie di utenti rimandano al concetto di diversità, di cui la progettazione inclusiva dà oggi una nuova visione: «Tradizionalmente la diversità era considerata una caratteristica intrinseca della persona, tuttavia nuove riflessioni hanno portato a concepire la diversità non come una proprietà oggettiva, bensì come una qualità percepita di natura relativa ed interattiva. Infatti, è nella relazione che si manifesta la diversità, con l'ambiente, per quanto concerne la disabilità, e con qualcun altro, per quanto riguarda la cultura; non si è intrinsecamente diversi, ma lo si è rispetto ad un determinato punto di vista» [Marconcini, 2014, p. 47].

È possibile notare questa evoluzione confrontando il concetto di handicap dato dalla Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) nel 1980 e nel 2001. Nel 1980 l'OMS, attraverso l'International Classification of Impairment, Disabilities and Handicaps (ICIDH), proponeva un modello di disabilità in termini sequenziali definito da tre dimensioni tra loro correlate: menomazione, disabilità ed handicap. Questo permise di avere un linguaggio comune nel dibattito culturale, ma il concetto di disabilità si basava su un modello prettamente medico che trascurava l'importanza del ruolo del contesto sociale ed ambientale. Nel 2001 l'OMS ha redatto l'International Classification of Functioning, Disability and Health (ICF) che specifica che l'handicap è il prodotto di fattori ambientali, fisici e sociali, e di inadeguate o insufficienti risposte che la società dà alle persone che hanno bisogni particolari. Si tratta di un modello biopsicosociale in cui la salute è condizionata ed in relazione all'ambiente; l'handicap non è una caratteristica intrinseca della persona. Il centro della questione è stato spostato su come le persone vivono rispetto al proprio contesto fisico, psicologico, storico, culturale e su come tali condizioni possano essere migliorate o ostacolate per la possibilità concreta di poter raggiungere una vita soddisfacente a livello sociale e produttivo<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> Regole Standard per le Pari Opportunità delle Persone Disabili, adottate dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 20/12/1993.

<sup>23</sup> A livello normativo, la Convenzione Internazionale sui Diritti delle Persone con Disabilità [ONU, 2006], che

**Tactile Studs**  
 Studs are installed along only 10% of the length of the level surface so are not fractioning to warn **LC** or **CV** users of the edge of the footway. They may give **LC** and **CV** users the false impression that pedestrians have priority where they are installed. Metal studs can be slippery when wet.

**Wide Featureless Footway**  
 This can be disorienting for **LC** users, especially if the building line is obstructed. It is often helpful for **LC** and **CV** users giving them space to avoid other pedestrians.

**No Tonal Contrast**  
 The absence of both tonal contrast between footway and carriageway, and contrasting lines mean **LC** and **CV** users are unable to distinguish between them.

**No Tactile Demarcation**  
 The absence of tactile demarcation along 90% of the length of the level surface makes locating the carriageway almost impossible for **LC** and **CV** users.

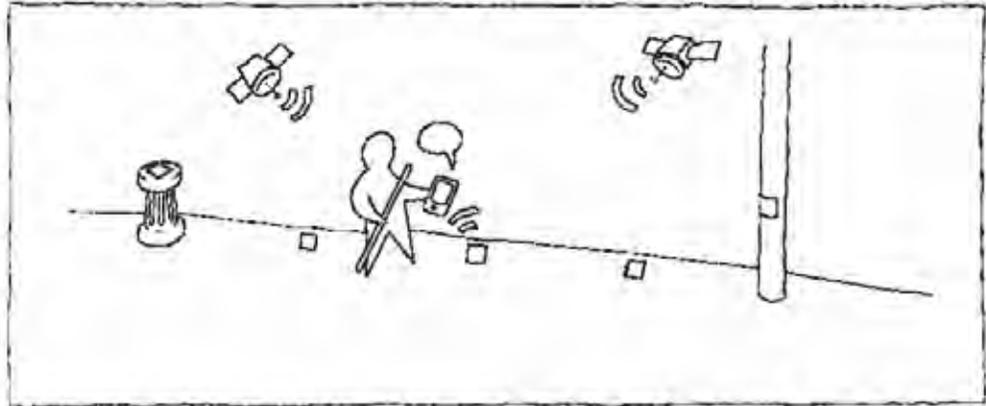
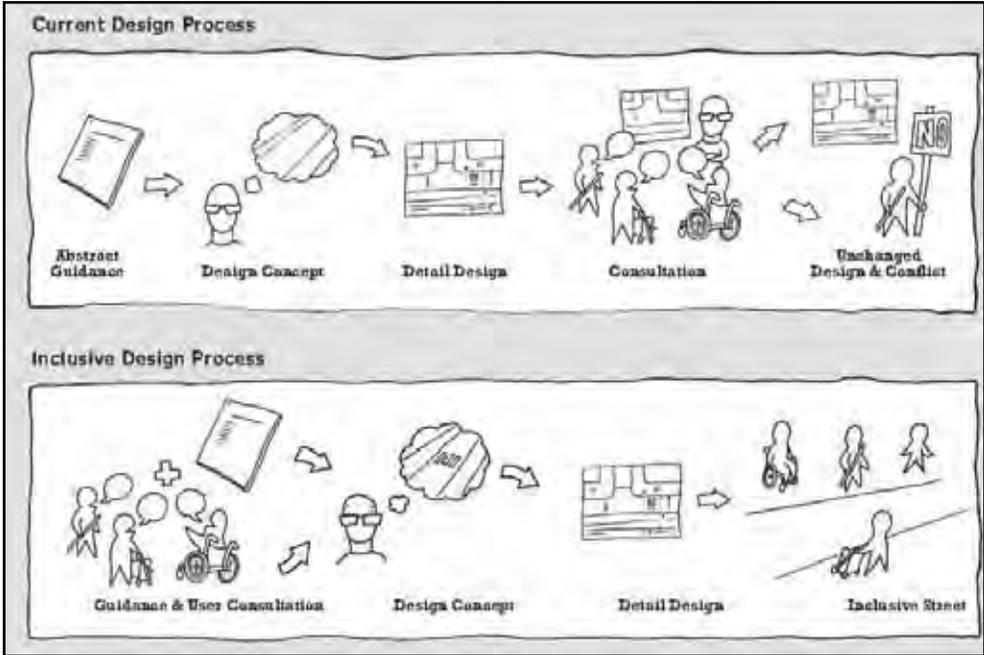
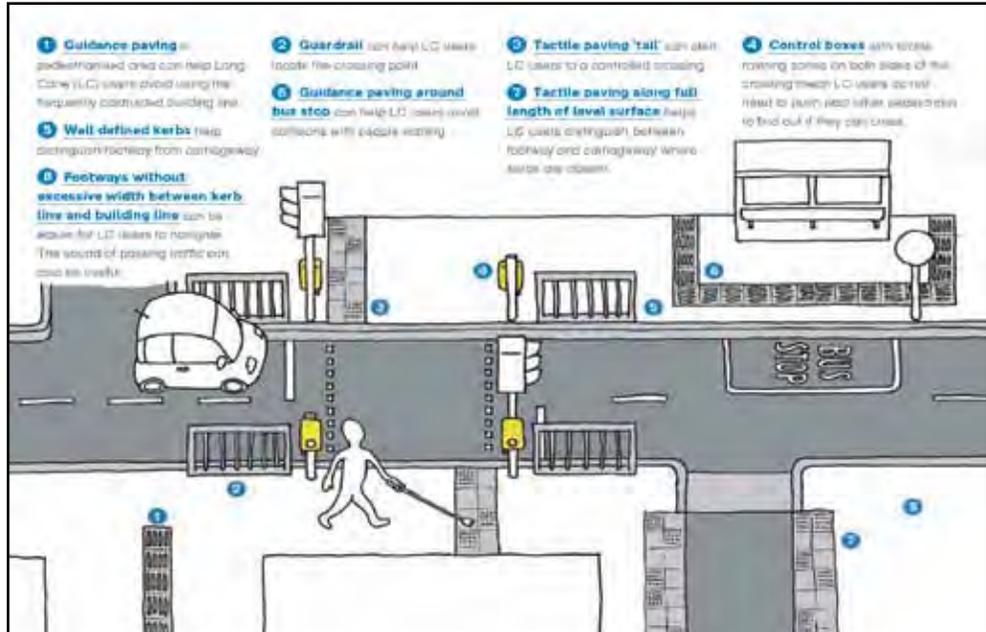


Figura 38. Strada reale [CABE, Sight line, Designing Better Streets for People with Low Vision, 2010, p. 10].  
 Figura 39. Strada ideale per persone non vedenti con bastone lungo [CABE, 2010, p. 8].  
 Figura 40. Il processo progettuale attuale a confronto con il processo progettuale inclusivo [CABE, 2010, p. 17].  
 Figura 41. "Future streets" [CABE, 2010, p. 13].

## RAMPE

Figura 42. Mantova, Piazza Mantegna, rampa posticcia e in prossimità del parcheggio delle biciclette @DC.

Figura 43. Zurigo, Oerliken park, rampa integrata nel disegno della pavimentazione @DC.

Figura 44. Porto Sant-Elpidio, la rampa è integrata nel progetto e la piattaforma è segnalata anche da elementi tattili per i non vedenti @DC.



## STRADE

Figura 45. Spagna, Begur: il modello prevalente nei centri storici è una pavimentazione tutta a quota zero, con protezione dei pedoni attraverso dissuasori, che talvolta possono essere utilizzati anche come sedute @DC.

Figura 46. Spagna, Granada @DC.

Figura 47. Spagna, Granada @DC.



## “ACCESSIBILITÀ” CULTURALE

Figura 48. Lugano, Parco Ciaini, mostra interculturale @DC.

Figura 49. Copenhagen, Red Square celebra la diversità culturale.

Figura 50. USA, Miami, Over-town Pedestrian Mall. Over-town è in nome del quartiere afroamericano di Miami; la pavimentazione vuole dare risalto ai riferimenti storici e culturali, al senso del colore afroamericano e ai significati metaforici.



Il progetto diventa un elemento essenziale, attraverso il quale adottare soluzioni che permettono agli utenti con disabilità la piena fruibilità dello spazio. Del Zanna [2005] ha individuato tre “utenze obiettivo” per i progetti:

- l’utenza media o ideale: la disabilità è completamente ignorata, a favore di un “uomo standard” che si stacca completamente dal mondo reale;
- l’utenza specifica: riconduce la disabilità a un limitato numero di tipologie d’utenza<sup>24</sup>;
- l’utenza ampliata o reale: aiuta a concepire e gestire la complessità del reale, è un insieme aperto, una dimensione in evoluzione concepita in antitesi allo standard<sup>25</sup>.

In particolare esistono due categorie di esigenze da tenere in considerazione nel progetto:

- i bisogni fisici: coinvolgono l’attività di deambulazione e l’usabilità di oggetti ed elementi dell’ambiente costruito, inteso sia come spazio urbano sia come complesso edilizio;
- i bisogni percettivi, a loro volta suddivisi in sensoriali e cognitivi, i quali coinvolgono le attività di orientamento, localizzazione e le capacità di comunicazione e di relazione nello spazio. Per soddisfare le esigenze legate a queste azioni, Zingales [2012] sostiene sia necessario intervenire nel processo di **wayfinding**, termine con cui Lynch [1960, ed. 1985] definì il processo attraverso cui, mediante l’individuazione e l’elaborazione delle informazioni presenti nell’ambiente, le persone si orientano in uno spazio fisico, spostandosi in modo efficiente e soddisfacente da un luogo ad un altro [Steffan, 2012].

I temi legati all’accessibilità devono essere integrati nella pianificazione e nel progetto sin dalle loro prime fasi. Partendo da questo presupposto, e dall’attenzione ai bisogni dell’utenza reale, a partire dagli anni Novanta si sono sviluppate nuove

---

adotta il nuovo concetto di disabilità introdotto dall’ICF, obbliga gli stati membri dell’ONU ad implementare le proprie normative nazionali ed azioni di governo in base alle nuove prospettive indicate dalla Convenzione (in Italia Legge n. 18 del 3 marzo 2009)

24 Accolla [2009] definisce questo approccio come “Discriminazione sociale funzionalmente accessibile”. Con essa s’intende la realizzazione di sistemi che forniscono soluzioni ad hoc progettate per rispondere alle sole esigenze specifiche di un gruppo d’utenza definito, inserite non sinergicamente all’interno di un sistema progettato per l’utenza standard, con il risultato di ricreare situazioni discriminatorie per il gruppo d’utenza che si aveva intenzione di includere.

25 Considerare la diversità all’interno del progetto non solo permette al maggior numero possibile di utenti di poter partecipare alle attività all’interno dello spazio costruito, ma può migliorare le condizioni di fruizione dello spazio per tutte le persone.

metodologie progettuali, in particolare:

- l’Universal Design (Stati Uniti, 1997);
- Design for all (Europa, 1993);
- Inclusive Design (Gran Bretagna, 2005).

L’**Universal Design** è una nuova metodologia progettuale attraverso la quale il progettista o il designer assicura che i propri prodotti o servizi rispondano ai bisogni del maggior numero di persone, indipendentemente dall’età o dall’abilità. L’Universal Design cerca di interpretare esigenze e bisogni impliciti ed espliciti espressi dal maggior numero possibile di soggetti, prendendo atto delle problematiche correlate. Sviluppati nel settore del design dell’oggetto, i sette principi dell’Universal Design [NC State University, 1997] possono essere applicati anche in ambito architettonico e urbanistico: 1. uguaglianza nell’uso; 2. flessibilità nell’uso; 3. uso semplice ed intuitivo; 4. informazione percepibile; 5. tolleranza per l’errore; 6. contenuto sforzo fisico; 7. dimensioni e spazi per l’avvicinamento e l’uso. Nel 1999 questi principi vennero seguiti da linee guida per la loro applicazione (Guidelines for use of the principles of Universal Design), riviste nel 2002.

L’**Inclusive Design** è «la progettazione di prodotti e servizi che siano accessibili e fruibili dal maggior numero di persone possibile [...] senza la necessità di adattamenti o progetti speciali» [British Standards Institute, 2005]. Scopo dell’Inclusive Design è rimuovere le barriere che creano sforzo eccessivo e separazione, permettendo a ciascuno di partecipare equamente ed indipendentemente nelle attività quotidiane della società. Per raggiungere tale obiettivo, nel 2006, la CIBE ha individuato cinque principi chiave per garantire una progettazione inclusiva: l’Inclusive design

- pone le persone al centro del processo progettuale;
- riconosce la diversità e la differenza;
- offre possibilità di scelta quando non si possono soddisfare tutti gli utenti con un’unica soluzione progettuale;
- offre flessibilità nell’uso;
- crea edifici ed ambienti che siano utili e piacevoli da usare per tutti.

Il **Design for all** mira a «Facilitare per tutti le pari opportunità di partecipazione in ogni aspetto della società. Per realizzare lo scopo, l’ambiente costruito, gli oggetti quotidiani, i servizi, la cultura e le informazioni - in breve ogni cosa progettata e realizzata da persone perché altri la utilizzino - deve essere accessibile, comoda da usare per ognuno nella società e capace di rispondere all’evoluzione della diversità umana» [EIDD - Design for all Europe, 2004]. Il Design for all ha un carattere di *work in progress*, necessario per integrare le proprie risposte alle trasformazioni della società ed

al cambiamento delle sfide che essa presenta. Per soddisfare le esigenze ed i desideri del maggior numero di singoli nella loro specificità è fondamentale la partecipazione dell'utente e/o delle sue rappresentanze, durante tutte le fasi del progetto. Questo permette di superare le soggettività degli addetti al progetto. L'innovazione proposta dal Design for all è un approccio progettuale basato su un quadro esigenziale olistico che ingloba i più diversi utilizzatori, comprendendo anche le esigenze inesprese di utenti non sempre considerati, nei quali rientrano persone con disabilità, bambini, persone anziane, stranieri e persone con diversi background culturali.

Uno degli aspetti che accomuna le diverse metodologie è l'obiettivo finale del processo progettuale, ovvero quello di garantire la partecipazione sociale attraverso la piena fruibilità degli spazi e degli artefatti in esso contenuti, al maggior numero possibile di persone (utenza ampliata). Emergono anche alcune differenze:

- l'Universal Design tendenzialmente arriva al prodotto finale attraverso l'utilizzo di indicatori qualitativi standardizzati, con cui valutare i dettagli a prodotto ultimato. Non si realizzano processi di partecipazione o di sviluppo di una coscienza sui temi dell'inclusione sociale nei decisori e nei progettisti, ma si ha come fine ultimo quello di soddisfare i soli bisogni degli utenti;
- anche i principi dell'Inclusive design si riferiscono ai soli bisogni, che devono rispondere il più possibile alla diversità delle esigenze umane. L'Inclusive design attiva processi di partecipazione dell'utenza, al fine di garantire l'efficacia dell'intervento e di promuovere il benessere e la coesione sociale;
- il Design for All non mira solo alla soddisfazione dei bisogni degli utenti, ma anche ai loro desideri e alle loro aspirazioni. Altra peculiarità è il suo approccio olistico e multidisciplinare, che attraverso politiche di partecipazione cerca di coinvolgere tutti i settori della filiera della decisione, per garantire la validità del progetto.

Un altro importante punto di riferimento per i progettisti è l'Access City Award, riconoscimento europeo che dal 2011 celebra le città dell'Unione Europea che si sono impegnate nella costruzione di un ambiente accessibile. Le città presentano le loro sperimentazioni, permettendo un accumulo di esperienza sul tema, particolarmente interessante perché riguardante più temi (centri storici, trasporti, informazione e comunicazione, servizi, ecc.).

### **Dall'abbattimento delle barriere architettoniche alla barriera come limite fisico e culturale**

«Al di fuori dell'accezione particolare di accessibilità riferita alle limitazioni motorie

e sensoriali più disabilitanti, il termine si apre ad una possibile concezione generale riferita alle condizioni di accesso alla fruizione delle risorse naturali e culturali per il benessere delle persone e delle loro collettività. Tali condizioni costituiscono una variabile notevole del bilancio della sostenibilità dei modelli di funzionamento e trasformazione degli habitat. [...] Oltre l'essenziale diritto alla mobilità delle persone, entrano così in gioco quelli all'inclusività, alla multifunzionalità ed all'integrazione degli spazi in cui esse vivono» [Paolinelli, in corso di pubblicazione].

Sul tema della barriera come limite fisico e culturale, Ilaria Boniburini [2010, p. 26] individua alcuni elementi che «determinano il grado di accessibilità e fruibilità di uno spazio pubblico:

- i criteri di entrata, dipendenti dal soggetto (pubblico, privato, collettivo) che stabilisce quei criteri;
- la natura delle barriere – fisiche, visuali e simboliche, sociali, culturali o finanziarie – che limitano la partecipazione ad un determinato tipo di persona/pubblico;
- la relazione tra potere di accesso e potere di esclusione, quindi tra diritti privati e diritti della collettività;
- la progettazione urbanistica, che può essere orientata all'inclusione o all'esclusione, può privilegiare la diversità o l'omogeneità, l'apertura o la sicurezza;
- la politica e il sapere di cui si serve.

Il diritto di accedere implica anche individuare dei limiti per tutelare il sopruso di potere da parte degli altri (ad esempio l'accessibilità da parte di una donna a un parco deve garantire l'incolumità, l'accessibilità da parte di un bambino a una strada deve garantire la sicurezza stradale).

«La relazione tra accessibilità, apertura, libertà da una parte e sicurezza, protezione dall'altra è un tema centrale nel processo di definizione degli spazi pubblici. Generalmente questi due aspetti sono affrontati separatamente e non come le due facce della stessa medaglia. A seconda dell'ideologia dominante, l'obiettivo è la sicurezza o la libertà; la chiusura o l'apertura» [Light, Smith, 1998].

### 3.3.2 BENESSERE TERMICO E BIOCLIMATICA

«I parametri microclimatici [...] sono di importanza centrale per le attività che vengono svolte [negli spazi pubblici] e in larga misura determinano il loro uso. Le risposte al microclima possono essere inconsce, ma molto spesso si traducono in un uso differenziato dello spazio aperto a seconda delle diverse condizioni climatiche» [RUROS, 2004, p. 2].

L'interesse di una comunità alla qualità degli spazi urbani aperti è legato alla consapevolezza che gli stessi possono contribuire alla qualità della vita delle città o, al contrario, innescare fenomeni di isolamento e di esclusione sociale. Per questo la progettazione di spazi urbani di qualità deve essere legata alla consapevolezza che migliorare le condizioni ambientali significa incoraggiare le relazioni sociali tra le persone. La realizzazione di spazi aperti confortevoli diventa quindi uno degli obiettivi principali della progettazione del contesto urbano.

Molti sono gli autori che hanno ritenuto questo tema rilevante e lo hanno trattato. «Nonostante il soleggiamento sia per Whyte un fattore non decisivo nel successo degli spazi pubblici aperti, il controllo del microclima rimane uno dei nodi cruciali nella riflessione per la loro qualificazione» [Porta, 2002, p. 141].

«Il lavoro di Bosselmann sul *comfort termico* del pedone nello spazio pubblico ha determinato un'evoluzione decisiva in questa materia, che è stata storicamente al centro della battaglia politica tra le *lobbies* dei *developers* da un lato e i gruppi di residenti o cittadini auto-organizzati dall'altro. Difendere il soleggiamento e un livello accettabile di ventosità sul piano stradale significa infatti incidere sull'altezza e sul volume degli edifici, il che significa andare contro gli interessi delle maggiori imprese private in alcune delle aree urbane più dinamiche dal punto di vista immobiliare» [Porta, 2002, p. 184]. «[...] il lavoro di Appleyard, Bosselmann e Craik sulla rappresentazione delle condizioni visive e climatiche dello spazio pubblico, e sulla simulazione di fronte a un *set* di diverse alternative di sviluppo, ha in più d'una occasione fatto la differenza nell'arena politica, formando argomenti molto solidi per il sostegno di posizioni di tutela delle qualità ambientali» [Porta, 2002, p. 180].

Gli studi di Appleyard, Bosselmann e Craik fecero emergere che il *comfort* è influenzato dagli effetti combinati di irraggiamento solare, temperatura, umidità e vento. Il *comfort* cambia inoltre in base al tipo di attività che si sta effettuando e al grado di vestizione dell'individuo. Grande importanza all'interno dei loro studi venne data anche alle condizioni visive, ad esempio studiarono l'esposizione alla volta celeste (la quantità di volta celeste visibile dallo spazio pubblico) proponendo talvolta simulazio-



Figura 51. (in alto a sinistra) Gli alberi a foglia caduca creano ombra d'estate e, se selezionati in modo appropriato, possono raffrescare ulteriormente l'aria tramite il processo di evaporazione. In inverno permettono l'esposizione solare del sito @RUROS.

Figura 52. (in alto a destra) I pannelli possono essere usati per schermare e incanalare il vento durante l'estate o per impedire l'aria in inverno @RUROS.

Figura 53. (in basso a sinistra) Le gallerie lungo zone pedonali possono procurare ombra e protezione dalla pioggia @RUROS.

Figura 54. (in basso a destra) Gli spazi aperti "infossati" rappresentano una soluzione valida per la protezione dal rumore e dal vento. Altri sistemi di schermatura possono essere facilmente usati senza impedire la vista @RUROS.

Figura 55. (a fianco) Milano, quartiere Maciachini, percorso pedonale coperto @DC.

ni per lo studio di alternative di sviluppo edilizio (vedi paragrafo 3.3.3).

Gli studi sul benessere termico vennero ripresi sistematicamente e implementati all'interno del progetto RUROS<sup>26</sup>. Obiettivo della ricerca esaminare e valutare un'ampia gamma di condizioni di *comfort* - termico, visivo, acustico - in differenti contesti europei per sviluppare strumenti e procedure di valutazione delle condizioni di *comfort* degli spazi aperti urbani. Il progetto RUROS sottolinea come sulla progettazione bioclimatica non si possano fornire linee guida, perché sono coinvolti troppi fattori complessi: le condizioni di *comfort* nello spazio urbano sono infatti determinate da un mix di aspetti sociali, fisiologici e psicologici<sup>27</sup>. Ci sono però alcune considerazioni che il progettista deve tener presente per riuscire a realizzare un ambiente capace di verificare il proprio rapporto con il sistema urbano che lo ospita. «Il progettista urbano dispone di diverse possibilità per le soluzioni progettuali: la morfologia dell'edificio, i materiali, la vegetazione [vedi paragrafo 3.3.9], le strutture d'acqua, e persino l'arredo urbano possono contribuire ad una progettazione efficace degli spazi urbani, garantendo protezione dagli aspetti climatici negativi e esposizione a quelli positivi, incrementando l'uso dello spazio esterno durante tutto l'anno» [RUROS, 2004, p. 7]. «Materiali utilizzati, specifici dell'ambiente urbano (in un senso più ampio: materiali degli edifici, sistemi di ombreggiamento, vegetazione), giocano un ruolo importante nel modificare il microclima e le condizioni di *comfort*» [RUROS, 2004, p. 14].

Grande attenzione deve essere posta alle modalità d'uso stagionale dello spazio

26 Rediscovering the Urban Realm and Open Spaces, progetto finanziato dall'U.E. e coordinato dal CRES di Atene, elaborato e gestito tra il 2001 e il 2004. La pubblicazione *Progettare gli spazi aperti nell'ambiente urbano: un approccio bioclimatico* riporta gli esiti della ricerca. «La Guida analizza la progettazione degli spazi aperti secondo i principi della bioclimatica, così come sono stati impiegati nel contesto del progetto RUROS. [...] È stata sviluppata una piattaforma comune per l'analisi degli spazi aperti nel contesto urbano, combinando l'ambiente fisico (il microclima, il *comfort* termico, visivo e acustico, la morfologia urbana, ecc.) con i requisiti e il soddisfacimento degli utenti. Sono stati sviluppati modelli e strumenti di differente complessità, affrontando diversi aspetti dell'ambiente fisico e le prestazioni ambientali risultanti» [RUROS, 2004, pp. 1-2].

27 Gli aspetti psicologici riguardano sostanzialmente l'adattamento al microclima locale. «Nella maggior parte degli studi sul *comfort* termico all'esterno è stato usato un modello puramente fisiologico che include un modello matematico del sistema termoregolatore impiegato per calcolare il benessere termico che dipende dalle condizioni ambientali, dall'attività delle persone e dal loro abbigliamento. Le indagini sul campo, tuttavia, hanno rivelato che un approccio puramente fisiologico è inadeguato al fine di caratterizzare le condizioni di *comfort* termico all'esterno, mentre la questione dell'**adattamento** diventa sempre più importante. Questo implica tutti i processi che le persone mettono in atto per adattarsi al meglio all'ambiente, sia a livello psicologico che fisico. Nel contesto esterno, l'adattamento coinvolge cambiamenti personali, con la variazione stagionale dell'abbigliamento, cambiamenti del calore metabolico con il consumo di bevande fresche ma anche variazioni di postura e posizione, mentre dal punto di vista psicologico la scelta, la memoria e le aspettative personali sono un parametro critico per il benessere nell'ambiente termico» [RUROS, 2004, p. 2].

aperto; ad eccezione del *comfort* acustico, che non è legato alle stagioni dell'anno, il *comfort* visivo e soprattutto quello termico richiedono diverse azioni al fine di riuscire a realizzare un ambiente gradevole. In riferimento al periodo estivo, il controllo della temperatura è fondamentale per raggiungere le condizioni di *comfort*. In particolar modo a basse latitudini la schermatura della radiazione solare rappresenta il fattore più importante per il controllo della temperatura ed un parametro rilevante del *comfort* visivo.

A seconda del livello richiesto di protezione dalla radiazione diretta si possono usare diversi sistemi di schermatura o di vegetazione. È preferibile utilizzare sistemi di schermatura verticali o inclinati, come muri, pannelli o siepi, sul lato occidentale del sito, tenendo presente i limiti potenziali, come il fatto che un sistema possa innescare moti d'aria in uno spazio aperto. Questo esempio serve a far comprendere che **non vi sono metodi semplici dal momento che ogni azione incide sui parametri di *comfort***. Il progetto proposto deve possedere un modello integrato che tenga conto di tutte le specifiche caratteristiche morfologiche e climatiche del sito.

#### Considerazioni sul vento negli spazi urbani

«Il vento è uno dei più importanti fattori che influiscono sulle condizioni di *comfort* pedonale in spazi esterni aperti. È difficile prevedere e controllare un ambiente esposto al vento poiché esso è influenzato da diversi fattori di carattere globale, regionale e locale» [RUROS, 2004, p. 8]. Questi fattori influenzano velocità e direzione del vento. «Il flusso del vento nella zona pedonale di aree urbane è un sistema alquanto complesso e persino un lieve cambiamento nella configurazione dello spazio o della zona circostante può drammaticamente modificare la struttura del vento nello spazio. È, pertanto, estremamente importante **analizzare ogni spazio come un caso isolato**» [RUROS, 2004, p. 9].

Il vento può essere considerato sia un fattore positivo sia un fattore negativo, secondo le condizioni climatiche generali di una zona e la stagione<sup>28</sup>. Gli effetti diretti del vento possono essere suddivisi in effetti termici<sup>29</sup> ed effetti meccanici<sup>30</sup>.

28 «Si tenga presente che, a seconda del clima, una determinata intensità di vento potrebbe essere ritenuta sia indesiderabile che desiderabile. In climi freddi il vento farà quasi sempre diminuire le condizioni di *comfort* esterne, mentre accadrà l'opposto nel caso di climi caldi» [RUROS, 2004, p. 8].

29 Dal punto di vista termico il sole e il vento si compensano a vicenda in molti periodi dell'anno; le persone adattano il loro comportamento e il vestiario alla stagione.

30 Gli effetti meccanici del vento possono essere percepiti ad una velocità del vento superiore ai 4-5m/s (circa 19 km/h). Si può ad esempio notare che l'ambiente esposto al vento è accettabile per le persone che stanno sedute per periodi più brevi in spazi aperti, se la velocità media del vento di 5m/s non viene superata per più del 6% del

Esistono diverse possibilità per valutare la distribuzione del vento in uno spazio aperto: è possibile eseguire misurazioni (in sito o in galleria del vento) oppure utilizzare un modello computerizzato per simulare il flusso dell'aria (CFD - Computational Fluid Dynamics). Le misurazioni in sito offrono dati reali, ma ottenerli è parecchio dispendioso (numerosi punti di misurazione e periodo di misurazione lungo), così come è molto dispendiosa la simulazione in galleria del vento.

I dati elaborati all'interno del progetto RUROS permettono però alcune osservazioni di carattere generale che i progettisti dovrebbero tenere ben presente. Si riportano di seguito le considerazioni più significative per il progetto urbano:

- più grande è la piazza – più elevata è la velocità del vento nello spazio. Esiste quasi una relazione lineare tra le dimensioni della piazza e velocità del vento. Inoltre più grande è la piazza – più turbolento è il flusso di vento.
- più alti sono gli edifici di confine paragonati agli isolati vicini – più elevata è la velocità del vento sulla piazza e più elevata è la turbolenza del vento;
- più ampio è l'angolo di entrata del vento – più elevata è la turbolenza del vento. Vi è chiaramente la tendenza che la struttura del flusso diventi tanto più caotica quanto più la direzione globale del vento si discosta dal principale orientamento dello spazio;
- le aperture agli angoli della piazza offrono una struttura del flusso più turbolenta rispetto alle aperture al centro della piazza; più grandi sono le aperture - più turbolenta è la struttura del vento nella piazza<sup>31</sup>;
- non esiste una relazione chiara tra la velocità del vento sullo spazio e l'ubicazione delle aperture dello spazio;
- in uno spazio urbano in aperta relazione con strade lunghe e lineari (sopra i 100-125 metri) si può provocare un effetto a canale in cui il vento può aumentare di velocità e causare un ambiente spiacevole; l'effetto sarà addirittura peggiore se le strade formano un imbuto (effetto Venturi, vedi figura 58) e se si costruisce la strada con l'asse principale nella direzione del vento dominante. Al contrario, alberature lungo la strada possono aumentare la resistenza del vento;
- passaggi che conducono in uno spazio aperto realizzati tra o sotto edifici possono inoltre formare una sorta di imbuto in cui il vento può aumentare di velocità e creare in tal modo un ambiente ventilato spiacevole; questo effetto può peggiorare

tempo. Se le persone stanno sedute per periodi più lunghi, allora i 5m/s non dovrebbero essere superati per più del 0,1% del tempo; al di sopra dei 10m/s è sgradevole camminare e al di sopra dei 15m/s vi è il rischio reale di incidenti.

<sup>31</sup> Ad esempio, per ridurre la ventosità, la piazza dovrebbe essere progettata con aperture al centro dello spazio e con l'asse maggiore della piazza parallelo alla direzione dominante del vento e all'orientamento dominante dell'allineamento della strada circostante.

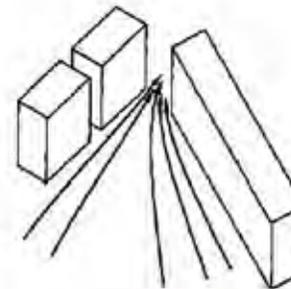
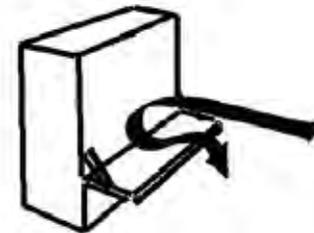
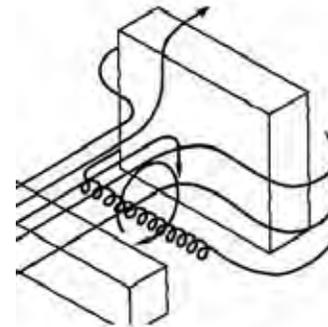


Figura 56. Struttura del vento attorno ad un edificio alto e ad uno basso @RUROS.

Figura 57. Esempio di contromisura per l'effetto di dilavamento - veranda alla base dell'alto edificio @RUROS.  
Figura 58. Un caso speciale dell'effetto di canalizzazione - l'effetto Venturi @RUROS.

Figura 59. Fitte chiome d'albero possono agire come sistemi di deviazione del vento quando vengono collocate nella direzione del vento dominante durante l'inverno @RUROS.

Figura 60. Lucca, piazza dell'Anfiteatro @DC.



Figura 61. Granada, in agosto le strade sono ombreggiate con tessuti @DC.

Figura 62. Madrid, ogni strada è ombreggiata con tessuti di colori differenti @DC.

Figura 63. Lisbona, R. Bojador davanti alla MEO Arena @Chiara Lanzoni.

- drammaticamente in combinazione con edifici alti o lunghe strade lineari;
- le dimensioni degli spazi urbani dovrebbero essere concepite in modo tale che il vento soffi principalmente al di sopra dello spazio e non dentro di esso creando condizioni disagiate nella zona pedonale (effetto maglia). Altri importanti fattori sono la relazione tra l'area dello spazio urbano e l'altezza degli edifici limitrofi (o altre strutture urbane quali le barriere frangivento)<sup>32</sup> e l'ampiezza delle aperture della piazza, che non dovrebbero essere più larghe del 25% della lunghezza del perimetro dello spazio.

Il progettista dovrebbe pertanto chiedersi se un certo livello di vento in quel contesto sia desiderabile o indesiderabile, quando viene utilizzato lo spazio e per quale scopo, se gli edifici circostanti possano influire sulla struttura del vento, ecc.

Strutture frangivento possono essere usate per proteggere la zona pedonale in uno spazio urbano dalla elevata velocità e turbolenza del vento, e possono essere sia strutture solide (edifici, muri etc.) che permeabili (vegetazione, recinzioni aperte ecc.). Solide strutture frangivento possono offrire un buon riparo vicino alla struttura, ma tendono anche a causare alta velocità del vento e turbolenza più lontano. Per tale motivo, in molti casi, è preferibile usare frangivento permeabili. La vegetazione rappresenta un frangivento molto efficace poiché i rami e le foglie rallentano il vento senza creare molta turbolenza.

### **Valutazioni delle condizioni radianti nello spazio urbano**

Anche i materiali delle superfici rappresentano un importante fattore che influisce sia sull'ambiente termico che visivo. Le condizioni radianti sono influenzate dalla latitudine, dall'orientamento delle pareti verticali (S-N, E-O), dall'albedo della pavimentazione, dalle dimensioni delle strade e dall'effetto d'angolo per le piazze<sup>33</sup>. Tinte chiare e superfici riflettenti possono impedire il surriscaldamento della superficie, ma possono causare fenomeni di abbagliamento e riflessione termica alle persone e alle superfici circostanti o edifici (vedasi paragrafo 3.3.3 sul *comfort* visivo). Al contrario, superfici scure esposte ai raggi del sole possono surriscaldarsi. La progettazione urbana tradizionale di solito sceglie i materiali in base ai requisiti tecnici che rispondono ai bisogni/usi e alla legislazione locale in termini di percezione visiva, sicurezza, salute,

<sup>32</sup> che può essere rappresentata come:  $A_{spazio} / (H_{confine})^2 = K$ . K è una costante priva di dimensioni che non dovrebbe essere più alta di 6

<sup>33</sup> Nelle piazze chiuse l'effetto d'angolo dovuto all'incrocio tra due fronti perpendicolari forma una nicchia microclimatica. Il comportamento termico di una nicchia viene valutato come una variazione rispetto alla strada corrispondente con lo stesso rapporto dimensionale [RUROS, 2004, p. 16].

costi, ecc., mentre i requisiti ambientali non sono compresi; se si vuole promuovere il controllo del *comfort* negli spazi esterni bisogna associare requisiti tecnici basilari con quelli ambientali.

### **Considerazioni sulla morfologia urbana<sup>34</sup>**

Ricerche presso il Martin Centre di Cambridge hanno messo in evidenza il rapporto tra forma urbana e diversi aspetti legati al *comfort* ambientale. «La morfologia urbana riveste un'importanza fondamentale in termini di microclima esterno [...] L'analisi morfologica dei centri urbani può contribuire notevolmente alla valutazione di temperatura, sole e vento e fornire elementi di conoscenza relativamente alla propagazione del rumore» [RUROS, 2004, p. 19].

Dai risultati ottenuti dalle ricerche emerge che «Ciò che è più importante è la possibilità di **valutare il successo di un ambiente urbano in termini di diversità ambientale**» [RUROS, 2004, p. 23]. Questo significa che è meglio disporre di una vasta gamma di condizioni ambientali atte a soddisfare un maggior numero di preferenze personali [RUROS, 2004, p. 21].

A tal scopo è possibile realizzare mappe della diversità ambientale. «L'obiettivo principale di tali mappe è di illustrare il livello relativo di diversità ambientale quale funzione della forma urbana. [...] Si può parlare di "diversità appropriata" laddove i fattori negativi sono ridotti e le condizioni positive sono aumentate. In un clima caldo-arido si cercherà di avere più ombra e una maggiore stabilità termica, mentre in zone caldo-umide la ventilazione e l'ombra assumono un'importanza cruciale. In un clima freddo, invece, dovrebbero predominare condizioni di sole e calma di vento. Analogamente, in zone caratterizzate da forti variazioni stagionali è possibile prevedere alcuni spazi con condizioni adeguate per la stagione estiva e altri per la stagione invernale. Tuttavia, qualsiasi sia il tipo di clima o stagione, è comunque auspicabile poter disporre di una vasta gamma di condizioni per una maggiore possibilità di scelta» [RUROS, 2004, p. 22].

Lo studio del RUROS si spinge fino a stabilire una scala delle varie combinazioni climatiche, basata sul metodo di Brown e de Kay [2001]. La desiderabilità di differenti punti dello spazio aperto può essere distribuita su una mappa su base annuale o stagionale. Queste **mappe della desiderabilità** danno un'indicazione sulle aree favorevoli per lo sviluppo e l'identificazione di aree che richiedono interventi progettuali.

<sup>34</sup> Secondo la definizione del RUROS, «Quando si parla di 'morfologia urbana' si intende semplicemente la forma tridimensionale di un gruppo di edifici e gli spazi da essi creati» [RUROS, 2004, p. 19].

Queste mappe indicano le aree più adatte allo sviluppo e identificano quelle zone in cui è necessario un intervento di progettazione.

È possibile inoltre disegnare mappe di *comfort* termico microclimatico, grazie alle quali si possono confrontare e valutare diverse alternative progettuali. Le mappe di *comfort* termico mostrano in modo dettagliato come le strutture urbane, i materiali e la vegetazione influiscono sul *comfort* termico; ad esempio la radiazione può essere influenzata dalle strutture della città, vegetazione, materiali e colori, mentre il vento può essere incanalato o ridotto dalla vegetazione [RUROS, 2004, p. 28].

Altri temi fondamentali all'interno dell'approccio bioclimatico del progetto RUROS sono il *comfort* visivo negli spazi urbani (livello di illuminazione) e l'ambiente sonoro e il *comfort* acustico negli spazi urbani. Questi aspetti verranno indagati rispettivamente nei paragrafi 3.3.3. e 3.3.4.

### **3.3.3 LUCE E COMFORT VISIVO**

Whyte [1988] individua nello spazio pubblico quattro tipi di luce naturale:

- luce diretta del sole;
- luce irradiata dalla volta celeste;
- luce riflessa: è quella che influenza maggiormente la vita negli spazi pubblici, ma non è mai stata oggetto di uno studio ed elaborazione teorica;
- luce intercettata; principale strumento di cattura sono gli alberi. La luce diffusa e cangiante che filtra attraverso le foglie può essere piacevole e appagante. «Per catturare tali opportunità è importante pianificare grandi alberi, alberi davvero grandi, otto pollici minimo di diametro di tronco [20 cm circa] e questo significa essere sicuri che il letto di posa sia largo e profondo» [Whyte, 1988, p. 274].

#### Luce naturale e *comfort* visivo

Nell'ambito del progetto RUROS, per assicurare "*comfort* visivo" è necessario **garantire livelli di illuminazione adeguati** in tutto lo spazio e, allo stesso tempo, **prevenire la sensazione di abbagliamento**. Le ricerche hanno dimostrato che, tranne che in canyon urbani o sotto le arcate, l'illuminamento diurno dovrebbe essere sempre sufficiente<sup>35</sup>. C'è invece maggior rischio di abbagliamento, che si verifica quando il campo visivo è caratterizzato da valori di illuminazione troppo elevati o da contra-

<sup>35</sup> Dati confermati da interviste e osservazione di persone impegnate in attività di scrittura o lettura (le attività che richiedono il maggior quantitativo di luce): in questo caso non appare alcuna preferenza marcata. Ancora una volta, ciò illustra il forte effetto dell'adattamento visivo che consente alla gente di leggere o scrivere in qualsiasi tipo di ambiente luminoso esterno.

Figura 64. 11-M Memoriale per le vittime delle bombe dell'11 marzo 2004, Madrid, stazione di Atocha @DC.

Figura 65. La luce è l'elemento protagonista dello spazio, e la forte contrapposizione tra ombra e luce drammatizza il monumento @DC.

Figura 66. Una volta che si è sotto al cono di luce, la percezione è completamente differente e illumina frasi di solidarietà, di pace e di speranza @DC.



Figura 67. Stazione di Misano Adriatico: le luci e i vetri colorati mirano a dare un'immagine "inoffensiva" alla stazione, luogo spesso connesso a fenomeni di devianza sociale @ItaloRota.

Figura 68. Sottopassaggio della stazione, Misano Adriatico @ItaloRota.

Figura 69. Bilbao, Guggenheim: la scultura del ragno Maman, l'acqua e l'illuminazione di notte rendono questo spazio veramente speciale @DC.



Figura 70. Reggio Emilia, illuminazione artistica della fontana di Piazza Martiri @DC.

Figura 71. Torino, Tappeto volante, 2001, D. Buren: installazione temporanea in occasione della manifestazione Luci d'Artista @DC.

Figura 72. Arno, Firenze, 1996, Jenny Holzer. "La proiezione di un messaggio interrompe le convenzioni dello spazio pubblico". Fotografia: @Attilio Maranzano, 1996.



sti luminosi troppo marcati (ad esempio facciate particolarmente chiare o particolarmente scure, arredo urbano chiaro e coperture traslucide, vedi figure 73-76) [RUROS, 2004, pp. 30-31]. Anche il suolo o la pavimentazione stradale possono causare abbagliamento, ma ciò avviene solo in presenza di livelli di illuminazione alti, i quali difficilmente possono essere raggiunti all'ombra.

«Le relazioni empiriche tra i parametri misurabili e le reazioni o sensazioni degli utenti sono state dedotte da indagini sul campo condotte su una dozzina di spazi aperti in tutta l'Europa» [RUROS, 2004, p. 32]. Ad esempio per quanto riguarda il fenomeno dell'abbagliamento sono state osservate le reazioni negli utenti: portare occhiali da sole<sup>36</sup> e i movimenti per proteggere gli occhi dalla luce eccessiva (es. portare la mano sugli occhi). Questi comportamenti possono essere considerati come strumenti di adattamento adoperati dalle persone in modo più o meno conscio allo scopo di far fronte al disagio creato dal campo luminoso.

#### Penetrazione della luce naturale e *comfort visivo*

La penetrazione della luce diurna all'interno della struttura urbana è stata riconosciuta come un importante fattore di qualità e richiede strumenti che la preservino soprattutto in città densamente urbanizzate.

Come aiuto in fase di progettazione, è auspicabile utilizzare un metodo basato sulla proiezione stereografica che mette insieme le proiezioni calcolate per punti campione, disposti su una griglia regolare che copre l'intera area interessata (metodo "multi-stereografico"). La proiezione multi-stereografica appare come una vista sfuocata del cielo e degli ostacoli circostanti. L'area illuminata dal sole dovrebbe sempre coprire tra il 20% e l'80% dell'area del sito. Per soddisfare il requisito di almeno il 20% di area ombreggiata dovrebbero essere piantati degli alberi [RUROS, 2004, pp. 31-34].

Un altro fattore importante è lo *Sky View Factor (SVF)*, che visivamente si traduce nella sensazione di "apertura" dello spazio esterno (vedi paragrafo 3.3.7).

#### Illuminazione notturna

«I paesaggi notturni sono sempre più eloquenti. Si affermano come temi in sé, man mano che si estende l'uso dello spazio pubblico per attività culturali e del tempo libero. Si delinea una nuova visione e percezione dello spazio, diversa e non coincidente

<sup>36</sup> «A livello europeo, la frazione di persone che portano gli occhiali da sole è il parametro soggetto a maggiori variazioni. Nelle località meridionali, almeno il 20% delle persone portano occhiali da sole, persino in coincidenza di livelli di luminosità molto bassi. Con livelli di luminosità alti questa frazione cresce fino al 60%. Al contrario, nelle località settentrionali, questa frazione è compresa tra il 15% e il 30% massimo» [RUROS, 2004, p. 32].



Possibili cause di abbagliamento in spazi aperti urbani [RUROS p. 31]:

- Figura 73. Facciate particolarmente chiare @RUROS
- Figura 74. Facciate particolarmente scure @RUROS
- Figura 75. Arredo urbano chiaro @RUROS
- Figura 76. Copertura traslucida @RUROS

con quella diurna. Le immagini della città di notte hanno origine nell'Ottocento - *la ville lumière* -, poi seguono altre visioni aperte a un pubblico sempre più vasto, quelle dei paesaggi di notte dall'aereo, dove i sistemi di illuminazione disegnano mappe di nodi e flussi di energia. Sono diagrammi di vitalità a volte molto affascinanti» [Zagari, 2006, p. 82].

Cullen in *Townscape* riporta alcune considerazioni sull'illuminazione pubblica, che deve garantire l'unità di scala con la strada o con l'ambiente, l'unità cinetica (ossia la congruenza con le modalità di movimento attraverso gli spazi) e l'appropriatezza.

Il progetto dell'illuminazione è centrale nel tema della sicurezza urbana (vedi paragrafo 3.3.5): una adeguata illuminazione deve permettere di riconoscere facilmente un volto ad una distanza di quindici metri. Un alto livello di illuminazione non è sufficiente per ottenere una buona visibilità: sono altrettanto importanti la dislocazione, la distribuzione e la forma dei corpi illuminanti. I marciapiedi devono essere illuminati in modo regolare e più delle carreggiate, evitando di utilizzare poche lampade ad alta intensità che possono creare effetti abbaglianti e zone d'ombra. La luce dalle vetrine dei negozi, dalle insegne o dalle abitazioni private può contribuire ad aumentare l'illuminazione dello spazio pubblico [European Commission, 2008].

Le *Public Space Design Guide* del London Borough of Richmond Upon Thames [2006] dedicano un capitolo al *Lightscape*, in cui sottolineano come l'illuminazione sia importante per la sicurezza e sia un'opportunità per migliorare il paesaggio urbano. Gli elementi per l'illuminazione devono essere funzionalmente adeguati e relazionati all'ambiente in cui sono collocati [London Borough of Richmond Upon Thames, 2006, p. 77]. «A white light source is preferred for main conservation area locations and the riverside, although high pressure sodium may provide a softer appearance in residential streets. Modern softer white lighting may address this issue. Other lighting should either be white light or high pressure sodium. Very cold white lighting should be avoided» [London Design Guide p. 78].

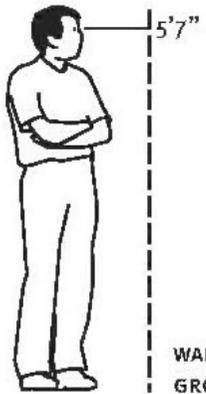
Un caso interessante è quello di Lione, Francia: è stato redatto un Piano di Illuminazione (Plan Lumière) che ha dettato le linee guida per l'illuminazione artistica e funzionale di strade, piazze, edifici e elementi urbani speciali come ponti, rive dei fiumi e monumenti storici. In una delle vie principali della città, Rue de la République, si è voluta enfatizzare con la luce l'importanza degli spazi pubblici dando ai pedoni una luce *soft*, riflessa attraverso le facciate degli edifici. L'illuminazione è stata pagata dai proprietari degli immobili, mentre il comune si è assunto l'onere della manutenzione.

### 3.3.4 STIMOLAZIONE SENSORIALE

«Per abitudine seguiamo una direzione lungo un percorso. Noi non ce ne accorgiamo, ma è proprio l'architettura che ci segnala di essere dentro l'itinerario giusto. Lungo il nostro itinerario l'architettura ci trasmette odori, frescure, luci, ombre, ostacoli, che inconsapevolmente ci guidano nel nostro cammino. Ma quando questa percezione inconscia non avviene ci rendiamo subito conto di trovarci in luoghi non familiari o sconosciuti, e allora per riprendere il senso del percorso o ristabilire l'orientamento ci riferiamo all'architettura che ci circonda. Riflettere sul percorso pedonale nell'architettura significa anche, e forse soprattutto, dare ruolo al corpo umano nella misura dello spazio; affidare ai suoi sensi vitali, l'udito, la vista, l'odorato, il tatto, il compito di percepirne le caratteristiche e la conformazione, leggerne le possibili relazioni tra le cose che lo costituiscono. È il corpo umano che avverte la materialità del suolo, che sente se un vano tra due pareti è largo o stretto, che stabilisce di essere di fronte ad un edificio alto o basso o di trovarsi su un piano o su un'altura. In realtà, come uomini del nostro tempo, siamo immersi nella circolazione meccanica, siamo vincolati ai trasporti automobilistici e aerei e siamo portati a privilegiare nella costruzione delle nostre architetture i percorsi misurati dalla macchina. [...] Nella nuova esperienza dello spazio e dell'abitare l'uomo ha sicuramente acquisito nuove caratteristiche e nuovi modi di relazionarsi alle cose e agli altri. Possiamo dire che possiede una nuova e interessante cultura dello spazio abitato. La città nuova deve coniugare le due culture: il camminare a piedi e lo spostarsi in automobile, deve includerle, farle convivere senza ridurre gli effetti positivi, assicurandone le potenzialità a beneficio dell'abitare contemporaneo» [Culotta, 1997, p. 44].

*La dimensione nascosta* di Edward T. Hall «vuole dimostrare come l'uomo sia condizionato dall'esperienza dello spazio praticamente in ogni suo tratto culturale e in ogni sua azione. Il senso dello spazio è una sintesi di molti apporti sensoriali: visivi, uditivi, cinestetici, olfattivi e termici. Ognuno di questi sensi, a sua volta, costituisce in realtà un sistema di comunicazioni assai complicato, che si articola in una quantità di modalità, organi specifici, usi e funzioni, come si vede bene per la vista, dove la sola percezione della profondità può essere sperimentata in una dozzina di modi diversi. Ma allora, poiché ciascuno degli usi dei sensi è, come abbiamo visto, plasmato e modellato dalla cultura, dovremo accettare come un dato di fatto che le persone cresciute in culture diverse vivono anche in diversi mondi sensoriali» [Hall, 1966, ed. 1968, p. 240].

«Gli uomini vedono, ascoltano, toccano le cose e gli altri. Questa attività sensoria-



WALKING ANIMAL  
GROUND SPEED 3 MPH

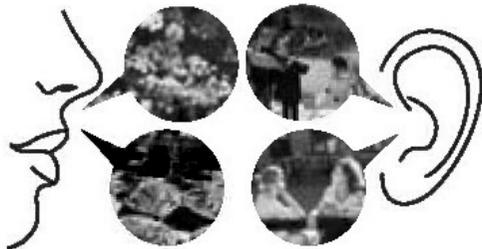
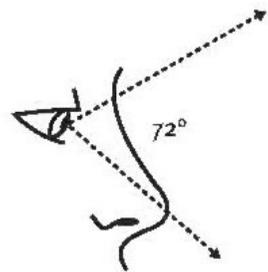
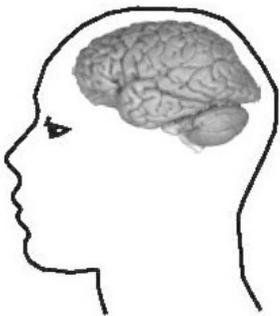
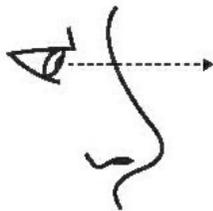


Figura 77. Gehl, Seattle, "Human senses in planning". Il 75% delle impressioni sensoriali sono percepite dagli occhi. Quando l'essere umano cammina, lo fa a una velocità di 3 miglia all'ora (circa 5 km/h) e ha un'esperienza della città da un'altezza approssimativa di 57" (circa 1,5 metri). Il cervello umano ha bisogno di circa 1000 nuovi stimoli all'ora per rimanere attivo. Per questo ci piace camminare in strade le cui facciate variano ogni circa 30 piedi (circa 9 metri): tengono il nostro cervello stimolato. Allo stesso modo, quando ci fermiamo in uno spazio vogliamo vedere le altre persone che camminano o essere coinvolti in attività [Gehl, 2009, p. 19].

Figura 78. "Facade Categories", Jan Gehl, Cities for People, 2010: A. active; B. friendly; C. mixture; D. boring; E. inactive.



75% OF ALL IMPRESSIONS  
ARE THROUGH EYESIGHT



1000 STIMULUS PER HOUR



4 SEC. 4 SEC. 4 SEC. 4 SEC.





le è, nella teoria generale di Luhmann (1990, c. 1984, p. 636), il momento decisivo dell'evoluzione dei sistemi sociali. Gli uomini instaurano rapporti con gli altri a partire da questo vedere e ascoltare e toccare, e dalle situazioni psico-emotive che sorgono da ciò. La percezione e le situazioni psico-emotive divengono fenomeno nuovamente sociale nel momento in cui avviene la consapevolezza della percezione altrui, e da ciò può generarsi il ciclo comunicativo interno ai sottosistemi funzionali e al sistema sociale nel suo complesso» [Porta, 2002, p. 11].

Per stimolare la fruizione degli spazi aperti e le occasioni di socializzazione il progetto degli spazi pubblici deve prevedere la realizzazione di un ambiente urbano piacevole, controllato dal punto di vista dell'inquinamento (acustico, visivo, ecc.) e confortevole dal punto di vista sensoriale. La vista è il senso privilegiato nella percezione del paesaggio e gli elementi di attrazione visiva si qualificano come punti di riferimento nello spazio. «Ma i paesaggi non sono solo visivi. I paesaggi sono anche olfattivi, tattili e sonori» [Whyte, 1988].

Non bisogna inoltre dimenticare che l'uomo, a differenza degli animali, ha sviluppato una serie di *estensioni* delle sue capacità e delle sue funzioni sensoriali [Hall, 1966, ed. 1968, p. 245; Fattahi, Kobayashi, 2011].

### La vista

«La vista è stato l'ultimo dei sensi a svilupparsi, ed è di gran lunga il più complesso. Gli occhi forniscono ai sistemi nervosi molte più notizie, e ad una velocità molto maggiore, del tatto o dell'udito» [Hall, 1966, ed. 1968, p. 92]. «[...] confrontando lo spessore dei nervi che collegano l'occhio e l'orecchio ai centri del cervello [...] è probabile che, in soggetti normalmente vigili, gli occhi forniscano un fiume di informazioni dalla "portata" mille volte più intensa degli orecchi. Il "tiro" dell'orecchio nudo, nell'uso quotidiano, è in realtà assai limitato. [...] L'occhio nudo, invece, abbraccia una quantità straordinaria di informazioni entro il raggio di un centinaio di metri. [...] C'è una grande differenza non solo nella quantità e nel tipo di dati che i due sistemi ricettori possono elaborare, ma anche nella quantità di spazio che essi possono effettivamente sondare» [Hall, 1966, ed. 1968, p. 65].

In questa trattazione non ci addentreremo nello specifico della percezione visiva, argomento molto esteso e complesso; si vuole solo sottolineare l'importanza della **complessità visiva dell'ambiente**. Nel 1990 Bergdoll e Williams hanno condotto uno studio sulla percezione di densità dal quale è emerso che la complessità visiva della

Figura 79. San Gallo (CH): la pavimentazione rossa stimola la vista @DC.

Figura 80. Milano, quartiere Portello, "ascolta" @DC.

Figura 81. Zurigo, quartiere di Neu Oerlikon, scelta di specie vegetali con odori differenti @DC.

Figura 82. Locarno, area giochi sul lungolago: diverse consistenze della pavimentazione dell'area gioco @DC.

scena urbana concorre a mitigare la percezione della densità abitativa<sup>37</sup>.

Allan B. Jacobs [1993] afferma che «Realizzare strade che sollecitano il movimento dell'occhio non sembra difficile. Di solito è la varietà di molte superfici diverse sulle quali si muove costantemente la luce che cattura l'occhio: edifici separati, molte finestre o porte separate, o cambiamenti di superficie. Oppure possono essere le superfici stesse che si muovono, anche solo per una frazione di secondo, prima che qualcosa d'altro attiri l'attenzione: la gente, le foglie, le insegne luminose» [Jacobs A. B., 1993, p. 282].

In uno studio condotto da Gambetti, Wolfe e Broudehoux [1996] a Berkeley, il concetto di complessità visiva viene ampliato alla più generale **stimolazione sensoriale nello spazio urbano**: contatti fisici sul marciapiede, manovre diversive per evitare collisioni con altri pedoni, presenza di merci o oggetti disponibili a essere maneggiati senza abbandonare il marciapiede, numero delle sorgenti di odore e ampiezza degli *odor cones*, coni olfattivi percepibili dal marciapiede, livello di rumore da traffico.

La vista è ancora più importante perché «L'uomo apprende mentre vede, e ciò che ha appreso influenza ciò che vede: questo favorisce eminentemente la capacità tipicamente umana di adattarsi alle circostanze, consentendogli di sfruttare le esperienze passate. [...] Muovendosi attraverso lo spazio, l'uomo organizza e consolida il suo mondo visivo, avvalendosi dei messaggi che egli riceve da tutto il corpo» [Hall, 1966, ed. 1968, p. 93].

## Il suono

Lo studio dei "paesaggi sonori" fino a questo momento si è sviluppato principalmente secondo un filone artistico oppure secondo analisi legate al benessere e al *comfort*, come nel caso di piani di zonizzazione acustica.

Whyte distingue tra rumori principali, isolati e forti, che sono degli ostacoli alla vita sociale, impediscono la fluidità del discorso e la comunicazione; e rumore di fondo costante<sup>38</sup>, anche intenso, che può generare una situazione d'intimità, assicurando due o più persone che parlano tra loro che il loro discorso non verrà ascoltato da estranei [Whyte, 1988].

<sup>37</sup> elementi presi in considerazione: articolazione degli edifici, *silhouette*, variazione di materiali, variazioni di colore, finestre, porte e *garage*, variazione del tipo edilizio, arredo stradale, auto parcheggiate e soglie carrabili, dettaglio di facciata, grado di copertura degli alberi d'alto fusto, infine grado di attività umana nello spazio.

<sup>38</sup> Nel report del progetto RUROS si consiglia comunque che il livello di rumore dello sfondo sia ridotto sotto un livello definito, generalmente 65dBA [RUROS, 2004, p. 38].

All'interno del progetto RUROS è stata prestata grande attenzione all'ambiente sonoro e al *comfort* acustico negli spazi urbani. «L'ambiente sonoro è un aspetto essenziale del *comfort* fisico negli spazi urbani pubblici aperti. [...] Per progettare un buon ambiente acustico in uno spazio urbano pubblico aperto, occorre considerare non solo gli aspetti fisici, ma anche quelli sociali, psicologici e fisiologici» [RUROS, 2004, p. 39].

La valutazione dei suoni sembra dipendere da molti fattori rispetto al livello acustico: il genere, il gruppo di età, il luogo in cui si vive (vale a dire residenti locali o provenienti da altre città), l'esperienza acustica precedente, l'ambiente acustico domestico e dei luoghi di lavoro, così come lo sfondo culturale generale ed educativo.

«Vi sono tre livelli diversi di preferenza del suono. Il primo livello è la valutazione di base. Le persone generalmente condividono la stessa predilezione per i suoni naturali e per quelli connotati culturalmente piuttosto che per i suoni artificiali. I suoni dei veicoli e i suoni provenienti da cantieri edili sono considerati i meno piacevoli, mentre quelli provenienti da attività umane sono normalmente considerati neutri. In secondo luogo, il background culturale e l'esperienza ambientale a lungo termine giocano un ruolo importante nel giudizio di valutazione del suono espresso dalle persone. Persone provenienti da un ambiente simile possono mostrare una tendenza simile nelle loro valutazioni del suono, che possono essere definite come macro-preferenze. In terzo luogo, le differenze personali, come il sesso o l'età, influenzano ulteriormente la valutazione del suono secondo quello che possiamo definire micro-preferenza. Individui più giovani o più vecchi possono presentare alcune differenze essenziali nella valutazione dei suoni. Per esempio, con l'avanzare dell'età, le persone sono generalmente più favorevoli, o tolleranti ai suoni relativi alla natura, cultura o alle attività umane. Al contrario, persone giovani sono più favorevoli, o tolleranti ai suoni come la musica di strada e i suoni meccanici. [...] Tra maschi e femmine vi sono solo lievi differenze. Nelle donne la valutazione dei suoni tende ad essere influenzata dall'emozione. Le donne sembrano più favorevoli o tolleranti a suoni, quali le campane della chiesa, l'acqua, la musica suonata per strada, rintocchi o musica di orologi e alle grida dei bambini» [RUROS, 2004, pp. 37-38].

I fattori che influiscono maggiormente sull'ambiente acustico sono le dimensioni della piazza, l'altezza degli edifici circostanti e l'assorbimento da parte degli elementi di confine [per la vegetazione vedi paragrafo 3.3.9 Acqua e vegetazione].

La ricerca RUROS prende inoltre in considerazione:

- gli elementi di caratterizzazione acustica attivi: «suoni generati da attività inte-

ressanti, che possono aggiungere connotazioni drammatiche all'ambiente sonoro. È importante organizzare luoghi specifici per tali attività/occasioni e tenere in considerazione il progetto acustico dello spazio. La musica dal vivo, per esempio, è sempre molto popolare. Le persone non sono solo interessate alla musica in sé, ma sono attratte anche dai movimenti dei musicisti, per questo il genere di musica (es. classica o 'pop') risulta sostanzialmente ininfluente» [RUROS pp. 39-40].

gli elementi di caratterizzazione acustica passivi: «vari elementi che producono suoni piacevoli, sia per scopi funzionali che estetici. L'acqua, sotto forma di fontane, sorgenti o cascate è spesso usata come un elemento del paesaggio in spazi urbani pubblici aperti. Il suono dell'acqua è piacevole per la maggior parte delle persone, ma occorre prestare particolare attenzione al ritmo del flusso dell'acqua. Si suggerisce che il ritmo del flusso di un gioco d'acqua non si mantenga costante. Mantenendo costante il suono le persone potrebbero perdere interesse a questo elemento e l'effetto di adattamento psicologico allo stimolo ne ridurrà l'efficacia» [RUROS p. 40].

### **Tatto**

Anche il tatto può giocare un ruolo interessantissimo: la scelta dei materiali, l'articolazione delle pavimentazioni, la composizione dei manti erbosi possono essere valutati anche sulla base delle percezioni tattili che suggeriscono, per arricchire il carattere di vividità del luogo. «Le esperienze spaziali tattili e visive sono così strettamente intrecciate da non poter essere naturalmente disgiunte» [Hall, 1966, ed. 1968, p. 87].

«A dispetto di tutte le conoscenze ormai acquisite sullo spazio come mezzo di comunicazione, in generale i disegnatori e gli ingegneri non hanno compreso il senso profondo del tatto, soprattutto del tatto attivo: non hanno capito l'importanza di mantenere la persona intimamente collegata al mondo in cui vive» [Hall, 1966, ed. 1968, p. 88]. «Finora, solo pochi disegnatori hanno posto la debita attenzione all'importanza della testura. In architettura, poi, la *qualità* della *testura edile* (determinata dalla scelta e composizione dei materiali), sia all'interno che all'esterno dell'edificio, è largamente lasciata al caso e all'improvvisazione: rara è la scelta guidata dalla consapevolezza delle implicazioni sociologiche e sociali. I giapponesi, come è chiaramente testimoniato dagli oggetti che producono, sono molto più coscienti della ricchezza di senso della testura e della superficie degli oggetti. Una boccia liscia e piacevole al tatto non soltanto è espressione della cura impiegata dall'artigiano per la perfezione dell'oggetto e per la soddisfazione del fruitore, ma vale anche a

comunicare la sua intima passione creativa. Allo stesso modo, la perfezione di tocco con cui gli artigiani medievali lisciavano le loro opere lignee indicava il valore da essi attribuito al tatto. Il tatto è la più soggettiva delle sensazioni. Per molte persone, i momenti più intimi della vita sono associati alle mutevoli esperienze del tessuto epidermico» [Hall, 1966, ed. 1968, p. 90].

### **Olfatto**

«L'odore è uno dei più primitivi e dei più fondamentali mezzi di comunicazione. La sua base strutturale è chimica, ed è infatti considerato il senso chimico per eccellenza» [Hall, 1966, ed. 1968, p. 69]. L'esperienza ci insegna che odori sgradevoli ci fanno fuggire da luoghi incantevoli alla vista, così come sappiamo che percepire un particolare profumo fa immediatamente scattare in noi associazioni emozionali fortissime. Nelle prassi di progettazione del paesaggio e degli spazi aperti questi elementi vanno dunque tenuti in considerazione.

«Nell'uso dell'apparato olfattivo gli americani sono sottosviluppati, per ragioni di condizionamento culturale. L'uso diffuso di deodoranti e l'eliminazione di tutti gli odori dai luoghi pubblici hanno fatto del nostro paese una landa di piattezza e uniformità olfattiva [...]. sono gli odori, più delle immagini o dei suoni, ad evocare le memorie più profonde. Dato che l'esperienza olfattiva degli americani è così mediocrementemente sviluppata, mi sembra bene esaminare brevemente la funzione svolta dall'attività biologica dell'odorato» [Hall, 1966, ed. 1968, p. 68].

«L'incongruenza fra i sistemi olfattivi degli statunitensi e degli arabi agisce su tutte e due le parti, con ripercussioni che si estendono ben oltre il mero senso di disagio o di fastidio. [...] In una tipica città francese, si possono assaporare gli aromi e gli odori del caffè, delle spezie, delle verdure, di un pollo appena spennato, del bucato, ecc., e infine quel caratteristico impasto che si sprigiona dai *bistrots*. Sono anche odori come questi che danno sapore alla vita: le differenze, le sfumature e i passaggi di odori non solo forniscono coordinate all'orientamento nello spazio, ma aumentano il gusto del vivere quotidiano» [Hall, 1966, ed. 1968, p. 74].

### **Gusto**

Infine poter associare uno o più gusti ad un paesaggio può condurre a riscoprire profondamente il senso di una cultura territoriale. Il grande successo dei percorsi eno-gastronomici che l'Italia sta conoscendo ne è la dimostrazione.

### 3.3.5 SICUREZZA REALE E PERCEPITA

La sicurezza è un requisito fondamentale perché le persone possano godersi gli spazi. È necessario garantire al cittadino, in ogni zona della città, una fruizione degli spazi il più possibile priva di pericoli e la protezione dalle forme di microcriminalità, fortemente influenti sul senso di sicurezza soprattutto negli abitanti più anziani. Le ricerche svolte in ambito internazionale<sup>39</sup> segnalano due aspetti come fondamentali per la sicurezza urbana: la sicurezza personale e quella stradale.

#### Sicurezza personale

Le persone sono sempre più sensibili alla percezione del rischio sociale, inclusi i rischi di crimini e vittimizzazione. Il crimine e la paura del crimine possono influenzare il modo in cui funziona la città, così come l'attrattività e il funzionamento di alcune aree urbane. Quando le persone hanno paura, cambiano il proprio stile di vita e di conseguenza il loro modo di vivere la città. Alcune non escono alla sera, non utilizzano il trasporto pubblico, evitano i parcheggi sotterranei, non usano gli spazi pubblici (piazze, parchi, ...) e si chiudono in *gated communities*. I settori della popolazione più vulnerabili sono gli anziani e le donne. La paura di crimini e violenze, soprattutto contro le donne, può causare che spazi pubblici apparentemente buoni siano inutilizzati [Franck and Paxson, 1989].

I primi studi sulla relazione tra l'ambiente urbano e la sicurezza furono scritti dalla antropologa **Jane Jacobs** nel testo *"The Death and Life..."* [1961]. Jacobs sostiene che, perché lo spazio pubblico sia sicuro senza che si rinunci al contributo indispensabile di vitalità, occorre che si verifichino tre condizioni: deve esserci una chiara delimitazione tra spazio pubblico e spazio privato; la strada deve essere guardata (il famoso "occhio sulla strada", che appartiene tendenzialmente agli abitanti attraverso le finestre delle case; ai negozianti attraverso le vetrine; ai passanti) perciò la strada deve essere strettamente relazionata agli edifici, attraverso un intenso rapporto visivo, spaziale e d'uso; la strada deve essere guardata con continuità, senza larghe sacche di tempo nella giornata durante le quali la strada rimane deserta. La sorveglianza naturale è pertanto influenzata direttamente dagli stili di vita: oggi questo è un problema. Non c'è più la figura, descritta da Jane Jacobs, della casalinga che guarda fuori dalla finestra e controlla lo spazio pubblico (i fronti residenziali spesso non procurano più sorveglianza naturale); il commercio al dettaglio, funzione decisiva per l'attivazione della vita pubblica nella strada urbana, è messo a dura prova dai grandi contenitori commerciali. Dall'altra parte, emergono nuove modalità di lavoro

<sup>39</sup> Si veda la documentazione elaborata nell'ambito delle iniziative dell'European Forum for Urban Security.

che si possono svolgere anche all'interno dello spazio pubblico, ancora da comprendere (ad esempio Kimmo Lapintie sta conducendo una ricerca sulla relazione tra nuove forme di lavoro e spazi pubblici).

Dieci anni dopo la pubblicazione del libro, **Oscar Newman**, Professore di Architettura alla Columbia University, trasformò la visione di sicurezza di Jane Jacobs in strumenti pratici per il progetto e la pianificazione<sup>40</sup>. In *Defensible Space: Crime prevention through urban design* [1972] troviamo due supposizioni chiave:

- il concetto di territorialità: le persone difendono il territorio a cui sentono di appartenere<sup>41</sup>;
- la pianificazione e il progetto degli spazi urbani possono ridurre la criminalità nello spazio.

Alcune caratteristiche fisiche, come essere chiuso o aperto, visibile o nascosto, illuminato o buio, accessibile o inaccessibile, pubblico o privato, permettono o preven- gono l'opportunità per un atto criminale. Questo nuovo approccio prende il nome di **CPTED** (Crime Prevention Through Urban Design)<sup>42</sup> ed è supportato negli Stati Uniti da prestigiose istituzioni come il Ministero della Giustizia; tra gli anni Ottanta e Novanta ha prodotto una serie di interessanti esperimenti in tutto il paese.

Alla fine degli anni Ottanta, il tradizionale approccio CPTED venne largamente rivisto<sup>43</sup>: è l'inizio del nuovo approccio **"Safe Cities"**, che combina i principi base del CPTED con un più ampio ragionamento sul modo in cui la città funziona e i modi in cui i cittadini utilizzano gli spazi e le attrezzature. L'attenzione non si concentra più su alcune aree specifiche, ma sull'intera città. Oggetto principale sono gli spazi pubblici e il trasporto pubblico, elementi essenziali per la vitalità della città, e particolare at-

<sup>40</sup> Altri riferimenti più o meno espliciti assunti da Newman sono le ricerche di Elizabeth Wood ed Edward T. Hall.

<sup>41</sup> Senso di appartenenza e identificazione: è dimostrato infatti che le persone tendono a rispettare e proteggere i luoghi che sentono come propri. Ad esempio: è probabile che un negoziante intervenga in caso di rissa davanti al suo locale, perché considera tale area come il proprio "territorio", mentre in uno spazio non definito, tra due grandi palazzi, nessuno si sente di intervenire proprio perché viene considerato "terra di nessuno". Palazzi residenziali molto alti e isolati in vaste aree aperte o ripetitivi edifici a stecca creano un ambiente privo di identità, che le persone non percepiscono come proprio. Gli spazi pubblici fuori scala o privi di identità e carattere, o che hanno una scarsa definizione di funzioni e confini, sono percepiti come "terra di nessuno"; tendono quindi ad essere sia poco frequentati che poco curati come manutenzione: tutto questo porta ad una diminuzione del controllo spontaneo e al degrado.

<sup>42</sup> Secondo Clare Cooper-Marcus, la CPTED nasce con la pubblicazione di due libri seminali: "Crime prevention through environmental design" di Jeffery C.R. (1971) e "Defensible Space: Crime Prevention Through Urban Design" di Oscar Newman (1973), che rimane il principale animatore di quest'area di ricerca.

<sup>43</sup> L'innovazione arriva dalla città di Toronto, Canada, dove è stato condotto un importante esperimento sulla sicurezza urbana.



Figura 83. Mantova, progetto “Adotta una vetrina” contro il degrado e la spiacevole sensazione data dalle vetrine di attività dismesse; le vetrine divengono il supporto per esporre fotografie d’epoca della città @DC.

Figura 84. Pisa, murales artistici sui pannelli di recinzione dei cantieri, contro il degrado visivo e la percezione di insicurezza che questi talvolta apportano @DC.

tenzione è data a donne, bambini, anziani e minoranze.

In Europa l’attenzione per questi temi inizia negli anni Novanta (importante il convegno del 1989 “Strategies locales pour la reduction de l’insécurité en Europe”). Nel 2001 la Justice and Home Affairs Council dell’Unione Europea concorda sul fatto che la CPTED è stata dimostrata come utile, effettiva e concreta strategia per prevenire il crimine e il senso di insicurezza. La CEN organizza un gruppo di lavoro sul tema “**Prevention of Crime by urban planning**” e nel 2007 è adottato il **Technical Report CEN TR 14383-2**. Il Technical Report, che si riferisce alla riqualificazione di aree esistenti, alla redazione di nuovi progetti e alla loro valutazione, si basa su due concetti fondamentali:

- la progettazione urbana ha un impatto sulla criminalità e sulla paura della criminalità;
- i criteri di prevenzione della criminalità si devono applicare ai diversi livelli e alle diverse scale della progettazione: la città nel suo insieme, le infrastrutture, il disegno urbano, gli spazi pubblici, la gestione.

In particolare, l’allegato D offre un supporto pratico per gli interventi ed esplicita alcuni “principi fondamentali”. Le indicazioni pratiche relative alla sicurezza riportate nel Manuale “Pianificazione, disegno urbano, gestione degli spazi per la sicurezza”<sup>44</sup> si articolano a diversi livelli (alla scala della pianificazione urbana e a quella del disegno urbano) e riguardano anche la gestione degli spazi.

**Alla scala della pianificazione urbana**, gli elementi chiave per la prevenzione della criminalità sono accessibilità, densità, mix funzionale, integrazione e vitalità. Le scelte all’interno degli strumenti di piano riguardano pertanto la distribuzione di funzioni ed attività, l’impianto delle infrastrutture, la localizzazione dei distretti commerciali e le loro caratteristiche. I progettisti devono inoltre prestare attenzione a non generare spazi aperti che possano trasformarsi in terre di nessuno, e bisogna pertanto evitare spazi vuoti o fuori scala; ampie aree destinate ad un singolo uso (circolazione, parcheggio, passeggio, etc.); luoghi recintati con pochi accessi e scarsa visibilità dalle strade [European Commission, 2008, pp. 13-23].

Il **disegno urbano**<sup>45</sup> è di fondamentale importanza per la sicurezza e la sensazione di

<sup>44</sup> Il Manuale è uno dei risultati dell’Azione SAFEPOLIS co-finanziata dalla Commissione Europea – Direzione Generale Giustizia, Libertà e Sicurezza (Contratto JLS/2006/AGIS/208)

<sup>45</sup> Il disegno urbano, come inteso nella CPTED, si occupa dell’organizzazione degli spazi, dell’impianto degli edifici, dell’uso dei piani terra e dei piani superiori, della struttura di spazi pubblici e aree verdi, del tracciato delle strade, dell’ubicazione delle fermate del trasporto pubblico e delle aree a parcheggio.

sicurezza dei cittadini. Una buona progettazione può aumentare la fiducia dei cittadini e può rendere gli spazi pubblici più vivibili; all'opposto, un disegno urbano mal concepito può produrre spazi vuoti, ambienti squallidi, generare paura e attrarre comportamenti incivili e atti criminali<sup>46</sup>. Applicando i criteri di sicurezza al disegno urbano, è possibile prevenire o controllare numerosi problemi di sicurezza: il controllo spontaneo risulta potenziato dall'uso e dal *comfort* degli spazi; si promuove il senso di responsabilità; viene migliorata l'azione di controllo delle forze dell'ordine e della vigilanza privata; è possibile organizzare meglio la gestione e la manutenzione degli spazi. Particolari elementi o configurazioni degli spazi pubblici, quali le rampe ai parcheggi sotterranei, le uscite anti-incendio, i cassonetti per l'immondizia, le sotto-stazioni elettriche, le rampe per disabili, se mal progettate, possono creare disturbi che riducono l'attrattività dell'area. Tutti questi elementi devono essere analizzati in dettaglio e inseriti nel progetto prima della sua definizione finale e non aggiunti a posteriori. Oltre a diminuire l'attrattività (e quindi indirettamente la sicurezza), questi disturbi spesso generano problemi di sicurezza di altro genere: "trappole", incendi, accumulo di rifiuti ed escrementi, ecc., tutti elementi che aumentano il degrado e il senso di insicurezza [European Commission, 2008, pp. 25-39].

Infine è fondamentale la **gestione degli spazi**: un luogo gestito bene trasmette un messaggio chiaro di cura e di sicurezza, elementi che insieme agiscono da deterrente rispetto al crimine e rassicurano gli utilizzatori. Una buona gestione riduce, inoltre, il senso di insicurezza intervenendo sulle conseguenze di atti criminali o vandalici. Per garantire la buona conduzione di un luogo, è necessario introdurre criteri di gestione e adottare scelte adeguate fin dalle fasi iniziali della pianificazione e della progettazione<sup>47</sup>. Gestire un luogo in termini di sicurezza significa confrontarsi con cinque compiti generali: manutenzione dello spazio, controllo dei luoghi, regolamentazione dell'uso, comunicazione con gli utenti e misure appropriate per l'accoglienza di gruppi vulnerabili. Tutte queste attività richiedono un lavoro di complessa interazione

46 Alcuni spazi vitali ed altamente frequentati ci danno una sensazione di benessere e di distensione; altri li attraversiamo nella totale indifferenza, mentre altri ancora ci respingono, ci danno una sensazione di angoscia e spesso ci trasmettono paura. Sono sensazioni che sperimentiamo tutti i giorni nel nostro uso dello spazio urbano e che influenzano il nostro comportamento. Cerchiamo di evitare gli spazi che riteniamo insicuri e questo di fatto limita la nostra libertà di movimento in città abbassando perciò la qualità della nostra vita.

47 Il modo in cui gli spazi sono progettati e attrezzati ha influenza sulla loro gestione; può renderla più semplice o complessa da attuare. La qualità di un progetto può essere valutata sulla base della sua capacità di facilitare il lavoro dei futuri responsabili della gestione. Ad esempio lo status chiaro delle proprietà e dei confini rende possibile determinare le diverse responsabilità rispetto alla manutenzione: chi si occupa di cosa? Chi interviene dove? Un fattore decisivo è l'accessibilità dei luoghi per i servizi responsabili della manutenzione. Riguarda ad esempio la collocazione dei locali per la raccolta dei rifiuti domestici, o l'ampiezza delle strade per il passaggio dei mezzi di servizio.

con i portatori di interesse, nel quale un ruolo chiave viene svolto sia dal responsabile della gestione, sia da ogni altro soggetto coinvolto, ognuno per la sua parte di responsabilità [European Commission, 2008, pp. 41-53].

Le linee guide proposte dall'Handbook "Planning urban design and management for crime prevention" [European Commission, 2008] si applicano all'ambiente urbano di città grandi, medie e piccole con un tessuto urbano compatto. Le reti sociali, le caratteristiche fisiche e il clima variano caso per caso ed interagiscono in modo diverso secondo le situazioni; queste devono pertanto essere analizzate in modo approfondito per adattare correttamente le linee guida agli **specifici contesti**. Allo stesso modo, per ogni singolo contesto e per ogni progetto dovrà essere valutato il delicato rapporto tra sicurezza/controllo e vitalità/imprevedibilità della scena urbana. Sarah Gaventa [2006] sulla questione della sicurezza afferma che «non puoi progettare uno spazio che lasci fuori tutte le disgrazie, ma puoi creare uno spazio che ostacola ogni tipo di interazione, e che sarà sicuramente monotono, insipido e non interessante. Non si può pensare che tutti gli spazi siano utilizzati da pesanti donne incinta su una bicicletta che trasportano una sporta di patate, non possiamo trattare gli spazi come bambini passivi, incapaci e stupidi. Il grande numero di persone che usa gli spazi pubblici oggi aiuta a prevenire che diventino raduni attrattivi per drogati, spacciatori, bande di giovani ecc. Spazi decaduti e impopolari sono più attraenti per queste persone anti-sociali. I proprietari di cani sono spesso tagliati fuori dallo spazio pubblico, in quanto il cane è visto come un problema. Alcuni spazi sono più *dog-friendly* in quanto hanno spazi dedicati per i cani. Ma come utenti regolari, con la pioggia o con il sole, dovrebbero essere maggiormente considerati nel progetto. Altri fattori di sicurezza includono una migliore illuminazione e percorsi chiari senza grossi arbusti o posti dove si possano nascondere rapinatori, e la presenza di sorveglianza. La migliore misura per la sicurezza è uno spazio molto ben usato, dove il numero delle persone che lo usa rende i comportamenti antisociali meno probabili».

### **Recinzioni e barriere**

«Il defensible space non ha niente a che fare con l'innalzare recinzioni!» [Newman, 1972, ed. 1996, p. 3]. La recinzione produce tre effetti perversi:

- l'indifferenza verso il problema, una volta che questo è tenuto all'esterno;
- la tendenza a delegare la questione sicurezza ad autorità formali esterne;
- il progressivo ritiro dalla scena sociale della sua parte sana, l'abbandono dello spazio pubblico e dunque il decadimento irreversibile della *street-life*, che conduce ad un ulteriore aumento della criminalità.



Le barriere sono di due tipi: reali e simboliche; del secondo tipo fanno parte cancelli aperti, insegne leggere, piccole scalinate, piantumazioni, cambi nella pavimentazione.

### Sicurezza stradale

Il tema della sicurezza stradale è strettamente legato alle politiche per la mobilità lenta e presuppone un approccio teso ad affermare, nell'ambiente urbano, la priorità dell'uomo sulle automobili.

Un importante punto di svolta per la questione del traffico fu la crisi del petrolio iniziata nel 1973. Lo stallo dell'espansione dell'automobile permise ai pianificatori di limitare lo sconfinamento dell'automobile e riequilibrare il rapporto con gli altri mezzi di trasporto (bicicletta e mezzi di trasporto pubblico). «Quando si ritiene che sia innanzitutto l'automobilista il legittimo utilizzatore della strada, come accadde in Francia alla fine degli anni '60, le strade vengono ampliate e si creano corsie di scorrimento veloce. Oppure i centri cittadini possono essere trasformati in spazi pedonali. [...] la maggiore coscienza ambientale che si è andata diffondendo tra le popolazioni fa sì che nelle grandi città vengano via via rinegoziati i luoghi destinati rispettivamente agli automobilisti, ai ciclisti e ai pedoni» [Veron, 2008]. Molte città in Europa (Germania e Scandinavia *in primis*) chiusero i centri delle città alle automobili e realizzarono condizioni migliori per i pedoni.

La politica di respingere le automobili e dare alla vita urbana condizioni migliori continua a essere primariamente un fenomeno europeo, ma adesso un interesse si nota anche nelle strategie urbane del Nord e del Sud America, dell'Asia e dell'Australia. Generalmente in queste "visioni urbane" sono concentrate più tematiche: messa in sicurezza del traffico, cambiamenti nel modello del traffico, salute pubblica, riduzione dei consumi, del rumore e dell'inquinamento, rinforzamento della città come arena democratica.

«Le conseguenze del traffico sulla vitalità degli spazi urbani si giocano su molti piani, ma su tre punti in particolare si sofferma Gehl: la sottrazione di persone dallo spazio pubblico<sup>48</sup>, la capacità inibitoria nei confronti delle attività umane<sup>49</sup> e la modificazione del paesaggio visivo<sup>50</sup>» [Porta, 2002, p. 85].

48 Lo spostamento in automobile riduce esponenzialmente la presenza umana nello spazio, anzitutto per la velocità (da 60 km/h a 6 km/h: ogni persona sarà presente nello spazio dieci volte più a lungo), poi perché se la destinazione è un'automobile privata, la presenza di quella persona nello spazio pubblico risulta nulla.

49 ad esempio i bambini devono camminare mano nella mano con gli adulti, gli anziani hanno paura ad attraversare la strada, ecc.

50 ad esempio il salto di scala nella maglia urbana e nella scena pubblica causate dall'aumento della velocità.

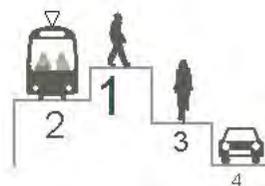
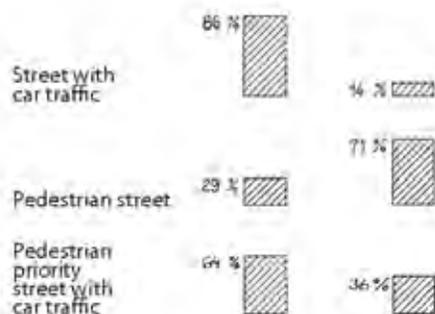


Figura 85. Lisbona, indicazioni sulla pista ciclabile  
 Figura 86. Vico Morcote (CH), segnale allusivo, che fa immediatamente percepire il tipo di pericolo @DC.  
 Figura 87. Chiasso, progetto "Andare a scuola a piedi".  
 Figura 88. Montegrotto Terme, statue dei bambini in prossimità degli attraversamenti pedonali vicini alle scuole ricordano agli automobilisti di rallentare @DC.  
 Figura 89. Esiti della sperimentazione "Il prezzo della paura": in Australia i bambini tra 0 e 6 anni non sono quasi mai liberi di camminare liberamente sui marciapiedi delle strade trafficate, mentre la maggior parte dei bambini non sono tenuti per mano sulle strade pedonali [Gehl, 1996].  
 Figura 90. Priorità pedonali, Istanbul [Gehl, 2013].

«L'automobile è il più grande divoratore di spazio pubblico e personale che l'uomo abbia creato» [Hall, 1966, ed. 1968, p. 232]: consuma parcheggi, strade e corsie di scorrimento. «Questa situazione comporta altri gravi conseguenze: non solo la gente non ha più voglia di andare a piedi, ma anche quelli che lo desidererebbero non trovano più il *posto* per camminare. Così, gli uomini non solo si indeboliscono fisicamente, ma restano separati, tagliati fuori dal prossimo. Andando a piedi, le persone imparano ad incontrarsi, e a conoscersi, se non altro di vista; ma con le automobili questo non è più possibile: lo sporco, il frastuono del traffico, il gas degli scappamenti, lo smog, le lunghe file di macchine parcheggiate hanno reso troppo sgradevoli e fastidiosi gli spazi cittadini. La maggior parte degli esperti, inoltre, concorda nel ritenere che la mancanza di un esercizio fisico regolare, infiacchendo i muscoli e rallentando la circolazione sanguigna, rende l'uomo più facilmente soggetto agli attacchi di cuore» [Hall, 1966, ed. 1968, p. 232].

A partire dagli anni Novanta il tema del trasporto è stato al centro di un grande dibattito, relativo principalmente ai pro e ai contro del *traffic calming*, del trasporto pubblico e della costruzione delle strade. Sicuramente le strade congestionate e il traffico soffocante sono un pericolo per le città, ma dall'altra parte è un pericolo anche osteggiare troppo le automobili (i commercianti richiedono che le loro attività siano facilmente raggiungibili, con più mezzi di trasporto; la vitalità della strada rischia di risentire della separazione netta tra i diversi flussi, ecc.). Infine per quanto sia buono il sistema del trasporto pubblico, ci sarà sempre il bisogno di fare un viaggio in automobile (per motivi lavorativi, per uscire alla sera, per fare la spesa settimanale, ecc.) [Comedia, 1991]. Sicuramente si possono ridurre in molti modi gli spostamenti casa-lavoro in automobile o - come a Copenhagen - organizzare il sistema dei trasporti per "nodi" integrati. Il traffico automobilistico deve essere accettato all'interno della città, ma non bisogna permettergli di dominare o di imporsi. La messa in sicurezza della strada prevede la realizzazione di una serie di interventi diffusi, con particolare attenzione alle aree poste in adiacenza ai servizi pubblici principali ed ai grandi attrattori di utenza urbana.

«Uno spazio pubblico è tanto più percepito come proprietà territoriale del pedone tanto più bassa è la **velocità** del traffico automobilistico, indipendentemente dal suo grado di congestione, poiché è la velocità, non la congestione, il fattore determinante. Tutto il resto, in fondo, viene di conseguenza: una maggiore aggressività nei

---

Esempio di questo sono l'ingigantimento delle proporzioni delle masse edificate, dei segnali pubblicitari, delle attrezzature di servizio, ecc. L'impatto delle maggiori distanze, dell'assenza di dettaglio, della ripetitività e del fuoricala sulla vivibilità dell'ambiente urbano risulta così decisivo.

confronti del pedone, che invade la strada, ferma le auto, s'impone; una disposizione dell'automobilista a soccombere, a cedere il passo, a sentirsi ospite nello spazio di altri, a sentirsi fuori dal proprio territorio; in definitiva, è dall'abbassamento della velocità che parte ogni strategia di *attrition*» [Whyte, 1988].

Altre azioni a favore della mobilità lenta e dei collegamenti ciclo-pedonali li troviamo nella pubblicazione di PPS *How to turn a place around* [2000]: allargare i marciapiedi o provvedere a estendere i marciapiedi alle strisce pedonali, bilanciando meglio l'uso pedonale con gli altri usi (veicoli, veicoli in transito, biciclette, consegne, e così via); realizzare attraversamenti pedonali chiaramente indicati e/o convenientemente situati; realizzare sistemazioni per gli utenti della bicicletta (piste ciclabili, armadietti, cremagliere di immagazzinamento, ecc); riempire i lotti liberi con strutture e attività per creare continuità nell'esperienza pedonale; bilanciare il parcheggio in strada con altri usi; cambiare la sincronizzazione del segnale di traffico per migliorare l'accesso pedonale; migliorare l'uso del parcheggio attraverso cambiamenti nella applicazione o nel regolamento.

### Il marciapiede

Come sostiene Sergio Porta [2002], la strada urbana è per Jane Jacobs [1961] molto più di un semplice palcoscenico per i mille accadimenti quotidiani. Essa è l'unità spaziale minima dove questi mille accadimenti diventano un'unità organica di tipo sociale. Elemento fondamentale della strada è il marciapiede. Deve esistere sui marciapiedi una condizione di sicurezza<sup>51</sup> e deve avvenire il contatto tra le persone: in queste condizioni i marciapiedi possono ospitare una funzione civile basilare: l'educazione dei bambini.

La fiducia tra le persone viene costruita nel tempo attraverso l'infinito numero dei contatti umani, perlopiù casuali, che avvengono sui marciapiedi o nelle attività laterali. Perché il marciapiede sia adatto alla vita sociale, occorre che alcune condizioni siano soddisfatte:

- deve essere presente nello spazio pubblico una vita pubblica ricca e varia
- deve essere abbastanza largo da permettere una compresenza di usi correlata alla ricchezza della vita pubblica, in modo che il gioco improvvisato dei ragazzi non entri in conflitto con il passeggio degli uomini, il parcheggio delle auto, le bancarelle o altro.

Bisogna studiare l'integrazione nello stesso spazio di pedone e automobile. I pedoni

---

<sup>51</sup> La sicurezza di cui parla Jane Jacobs è principalmente sicurezza rispetto alla criminalità e alla violenza urbana

tendono a usare gli spazi laterali della strada, più relazionati alle attività presenti al piede degli edifici.

Jane Jacobs appoggia la strategia di allargamento progressivo dei marciapiedi delle strade urbane, un'azione uguale e contraria rispetto a quella che ha caratterizzato la recente pianificazione del trasporto urbano e che non ha portato a grandi miglioramenti in quanto il numero delle automobili è in continuo aumento. Il circolo vizioso virtualmente non ha fine e comporta l'incrementale erosione dello spazio pubblico.

Raquel Ramati, pur difendendo e promuovendo la pedonalità urbana consiglia l'allargamento dei marciapiedi solo quando sottodotati in relazione al loro uso sociale, non come regola generale. Anche Whyte mette in allerta sul rischio di sovradimensionare il marciapiede: «Il pericolo di un sovradimensionamento dello spazio stradale e del marciapiede sta nella diluizione delle esperienze visive, che porta a un senso di vuoto, di inospitalità, di freddezza, di decadenza. [...] Gli stessi costruttori di centri commerciali hanno capito questo, dice Whyte, e hanno fortemente ridotto le dimensioni dei corridoi di servizio ai negozi interni» [Porta, 2002, p. 134].

«**Il contesto è tutto.** Come un percorso funziona dipende moltissimo da cosa c'è ai suoi lati. Se è chiuso tra due muri può sembrare più stretto di quel che è. Se è circondato da spazi aperti può prendere a prestito un po' dello spazio e sembrare più grande. La larghezza assoluta è anch'essa importante. Un piede di larghezza su un marciapiede stretto è diverso che un piede su uno largo. Statisticamente la densità di pedoni può essere la stessa. L'esperienza del camminare, in ogni caso, può essere molto diversa. Sui marciapiedi stretti c'è meno scelta; su quelli larghi di più, più corsie per passare, più opportunità di manovrare. Per il fatto che le formule non rappresentano queste differenze, esse sottovalutano il caso dell'allargamento di marciapiedi stretti, e sopravvalutano quello dell'allargamento di marciapiedi larghi» [Whyte, 1988, p. 77].

Montgomery [1998, p. 109] afferma che il marciapiede deve essere sufficientemente ampio per riuscire anche a ospitare dehor dei caffè, ma non troppo largo da far sentire la strada sovradimensionata (la giusta proporzione per lui si attesta sui 10-12 piedi, corrispondenti a circa 3-3,5 metri).

### **Il boulevard e il dominio pedonale esteso**

Allan B. Jacobs promuove e difende i boulevards [2002]. Il boulevard serve nello stesso spazio stradale diversi tipi di traffico veicolare e diversi tipi di attività pedonali, senza che nascano apparentemente conflitti rilevanti. Il boulevard è al tempo un

*arterial*, un *collector* e una *local street*, secondo la classificazione USA.

Il calcolo teorico dei punti di conflitto alle intersezioni e la natura multifunzionale del boulevard ne hanno decretato una messa al bando da parte dell'ingegneria dei trasporti. A queste motivazioni si aggiunge la tendenza allo specialismo, alla separazione dei flussi e alla semplificazione che ha portato a una progressiva dequalificazione dello spazio pubblico urbano durante tutto il Novecento; il boulevard è stata una delle vittime storiche. Allan B. Jacobs sostiene che, nonostante la pericolosità dei punti di conflitto alle intersezioni (sono molte), il boulevard non sia più pericoloso di altre strade del medesimo rango: data la complessità e il numero delle intersezioni infatti sia i pedoni che gli automobilisti prestano una maggiore attenzione.

Allan B. Jacobs riporta una serie di condizioni che portano i pedoni ad avere comportamenti dominanti nei confronti delle automobili nell'intera zona del boulevard che va dai marciapiedi laterali all'isola centrale (dominio pedonale allargato):

- la presenza di filari d'alberi d'alto fusto, che procurano un'efficace definizione dello spazio pedonale. Come sosteneva anche Whyte, gli alberi in una strada urbana sono dei moderatori di scala, evitano la dispersione spaziale e sensoriale. «Un marciapiede molto largo senz'alberi non è uno spazio piacevole» [Whyte, 1988, p. 94]. Gli alberi hanno un effetto di mitigazione dell'impatto sonoro e ambientale del traffico, oltre a un aumento della percezione della sicurezza. Perché ciò avvenga la piantumazione deve essere fitta (alberi posti a una distanza compresa tra i 4,5 e i 7,5 metri);
- bassa velocità del traffico automobilistico; le corsie laterali non devono pertanto essere troppo larghe, meglio se sono presenti una o due file di parcheggi;
- sulle isole centrali devono essere presenti attrezzature di varia natura: cestini, panchine, fermate dell'autobus, ingressi della metropolitana, fontanelle, lampioni di tipo pedonale, ecc.

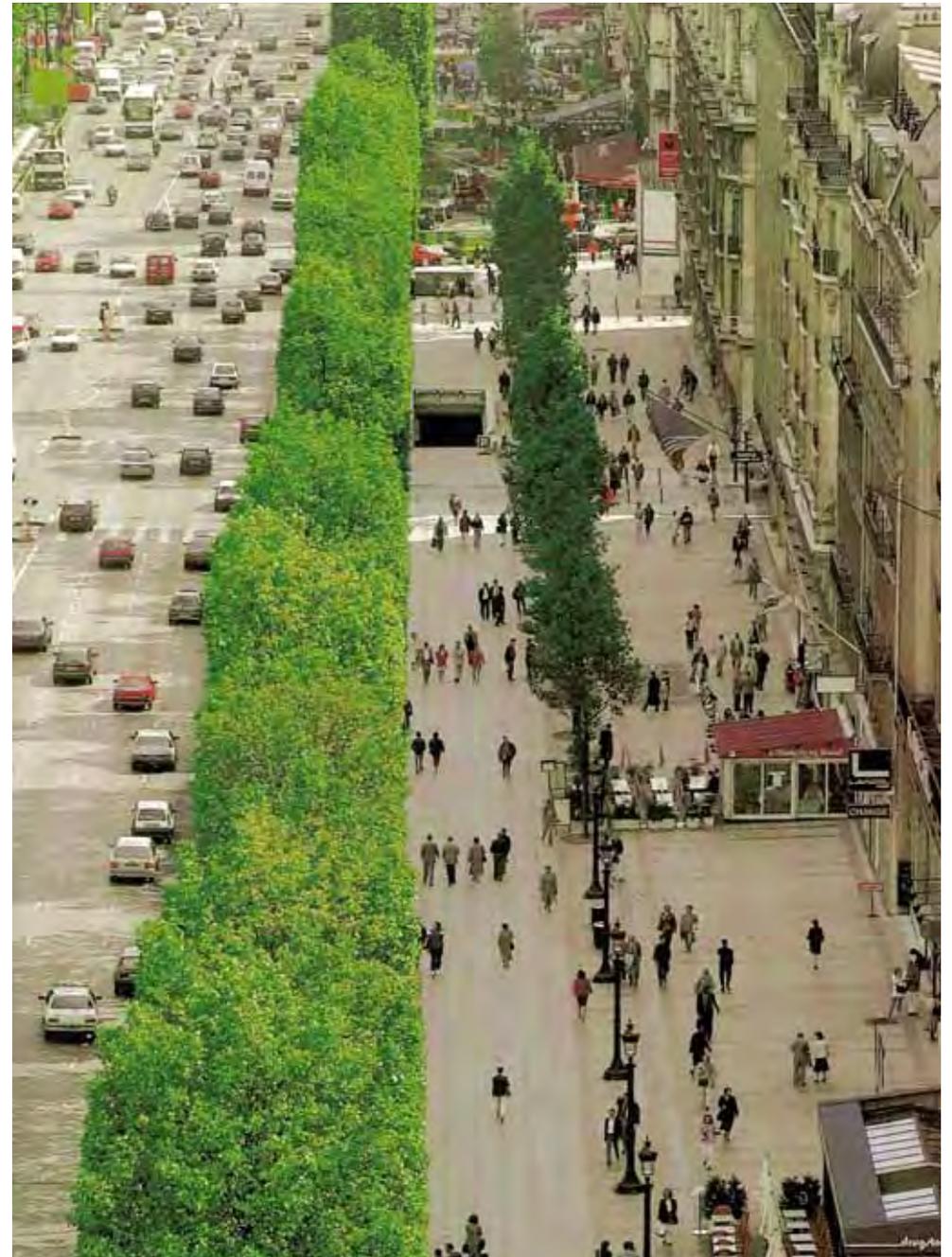


Figura 91. Rambla, Barcellona in Allan B. Jacobs, *Great Streets* [1993, p. 93].

Figura 92. Rambla, Barcellona, 2006 @DC.

Figura 93. Champ Elysees, Parigi.

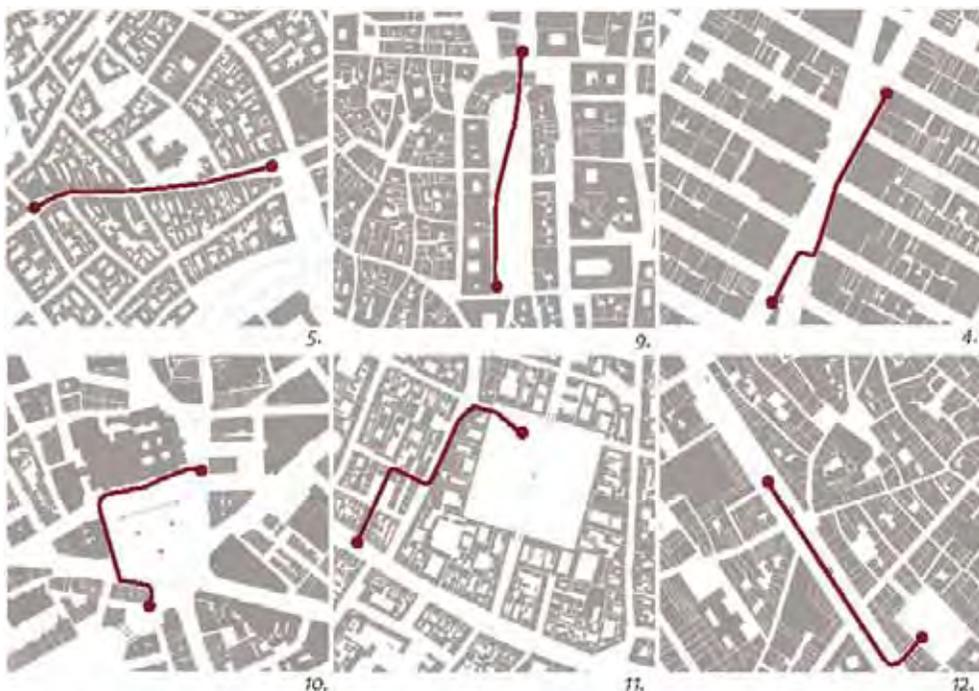


Figura 94. Valencia, Città delle Arti e delle Scienze, un complesso di 350.000 m<sup>2</sup> che ha completamente ridisegnato un brano di città @DC.

Figura 95. Bosselmann compara le relazioni spaziali attraverso lo spazio percorso in 4 minuti a piedi: 5. Strøget, Copenhagen, Danimarca; 9. Piazza Navona, Roma, Italia; 4. Time Square, New York City; 6. Pennsylvania Avenue, Washington DC; 7. Old quarter, Toronto, Canada; 8. Old part of Kyoto, Japan; 10. Trafalgar Square, London, England; 11. Marais, Paris, France; 12. La Rambla, Barcelona, Spain.

### 3.3.6 LA GIUSTA DIMENSIONE

«Ovunque si getta lo sguardo si notano nuove manifestazioni di una scala fuori proporzione che contribuisce alla segregazione sociale. [...] Forse questi megaprogetti sono inevitabili segni dell'epoca della globalizzazione, ma ci si chiede se i committenti e i loro architetti sono stati consapevoli di quanto la progettazione di tali forme sia causa di un deterrente alla socializzazione» [Ingersoll, 2013, p. 313]. Ingersoll riporta l'esempio della piazza sotto le torri di Tange (1974): si dispone di uno spazio simile in grandezza a Piazza Maggiore (100 per 50 metri), ma leggermente rialzato dalla quota della strada civica. «Il fatto di **cambiar quota** nel posizionamento di una piazza, dalla Piazza del Campidoglio a Roma in poi, ha sempre inibito l'accesso del pubblico. [...] La sua scarsa vitalità è dovuta alla mancanza di quell'ingrediente sociale che il sociologo americano William T. Whyte chiamava **"triangolazione"**. Cioè, la dinamicità di uno spazio pubblico si può misurare secondo la sua capacità di alternare utenze di tre o più obiettivi diversi (per esempio: qualcuno che va al lavoro, qualcuno che va al bar, qualcuno che porta un bambino a scuola). Per chi lavora nelle torri, il parcheggio resta dietro la piazza e quindi non c'è bisogno di attraversare lo spazio per entrare negli uffici. Le bianche torri di Tange sorgono con l'imponenza di un castello medievale, e alla fine questo è il **messaggio simbolico** che viene percepito» [Ingersoll, 2013, pp. 315-316].

Nell'analisi della piazza della Fiera di Bologna, Ingersoll introduce molti elementi importanti oggetto di questa trattazione: la dimensione dello spazio, la scala umana, la triangolazione (paragrafo 4.7.2) e il messaggio simbolico (paragrafo 4.6.5). Ci soffermeremo ora sulla scala dello spazio pubblico, data dalla combinazione tra altezza degli edifici prospicienti, larghezza della strada, distanze relative, permeabilità e senso di grandezza o intimità dello spazio. «Human scale refers to a size, texture, and articulation of physical elements that match the size and proportions of humans and, equally important, correspond to the speed at which humans walk<sup>52</sup>» [Karen *et al*, 2010, p. 29].

Montgomery afferma che non ci sono regole rigide e veloci riguardanti queste dimensioni, se non che edifici alti tendono a richiedere strade più larghe, se non altro per accedere a luce naturale e ventilazione adeguate. Anche questa regola, che sembra banale, è smentita da luoghi come Bairro Alto a Lisbona, un luogo affascinante e complesso con edifici alti e vicoli stretti [Montgomery, 1998, p. 107]. In generale, Montgomery consiglia spazi aperti che siano attraversabili a piedi in meno di dieci minuti e

<sup>52</sup> La scala umana si riferisce alla dimensione, alla *texture* e alla articolazione degli elementi fisici che corrispondono alle dimensioni e alle proporzioni umane e che, ugualmente importante, corrispondono alla velocità a cui un essere umano cammina.

con un grande numero di intersezioni. Secondo Ingersoll i minuti scendono a tre: «La forma della piazza non deve essere troppo grande. Lo spazio può essere misurato in tempi, cioè non più di 3 minuti a piedi come per attraversare Pz. S. Marco a Venezia<sup>53</sup>. Le architetture, anche quando sono monumentali, devono avere qualche particolare che riporta alla scala umana: gradini, panche, bugnato, colonnati, statue, fontane, archi, e così via» [2008].

«Quando lo spazio è limitato, porta le persone a stare più vicine le une alle altre e più vicine alle facciate degli edifici, il ch   d   luogo a un ambiente ricco di stimoli sensoriali. Edifici stretti hanno l'effetto positivo di rendere le strade pi   interessanti, perch   lotti stretti significano molte porte e molte porte funzioni diverse alle quali guardare anche in una breve camminata attraverso la citt  . [...] Buone facciate al piano terra sono una caratteristica importante in una citt  . Rendono una citt   interessante per passarci attraverso, interessante da guardare, da toccare e da starvi dentro. Le attivit   dentro gli edifici e quelle nelle strade possono arricchirsi vicendevolmente. [...] Al contrario, muri ciechi sottolineano l'inutilit   di visitare la citt   fuori dagli orari di lavoro» [Gehl, Gemzoe, 1996, p. 32].

Whyte ribadisce pi   volte l'importanza degli spazi *piccoli*: «Io, insomma, sto chiedendo luoghi piccoli e pieni di gente» [1988, p. 172], saranno poi le persone, con il loro senso del numero, a evitare che diventino sovraffollati. Lo studio sulle *plazas* [1988] dimostr   che la dimensione di per s      un fattore sostanzialmente indifferente, spazi urbani di piccolissima scala richiamavano moltissima gente, e molti spazi di grande scala pochissima gente. Dello stesso parere anche Rykwert: «Non    di inebriamento e magniloquenza che oggi abbiamo bisogno, ma di sobriet   ed efficacia. Perci  , questo    il mio consiglio, fate piccoli progetti, e fatene tanti» [Rykwert, 2003, p. 307].

La scala di uno spazio influenza il senso di territorialit  : ad esempio, i pedoni si sentono pi   a loro agio in spazi pubblici a scala umana, maggiormente in difficolt   in aree pi   vaste, dove non riescono a sviluppare un senso di appartenenza. Per questa ragione, uno spazio pubblico non dovrebbe essere fuori scala: **la sua dimensione complessiva, la misura dei suoi arredi e dei suoi spazi dovrebbero corrispondere alla quantit   degli utenti previsti e al tipo di attivit   che li avranno luogo.** Uno spazio di scala

<sup>53</sup> Peter Bosselmann arricchisce la comparazione grafica con ulteriori strumenti di analisi. Per esempio disegna in tratteggio su ogni mappa il percorso che un uomo che cammina a piedi per 4 minuti a una velocit   media, e poi restituisce graficamente la sequenza attraverso 39 piccoli schizzi prospettici, ordinati come fotogrammi di un film. La variet   dell'esperienza viene rappresentata in modo efficace. Alcuni percorsi di 4 minuti vengono percepiti come pi   lunghi a causa della diversa esperienza. «La dimensione e la posizione degli elementi urbani influenza la percezione del tempo» [Bosselmann, 1988, pp. 49-61].

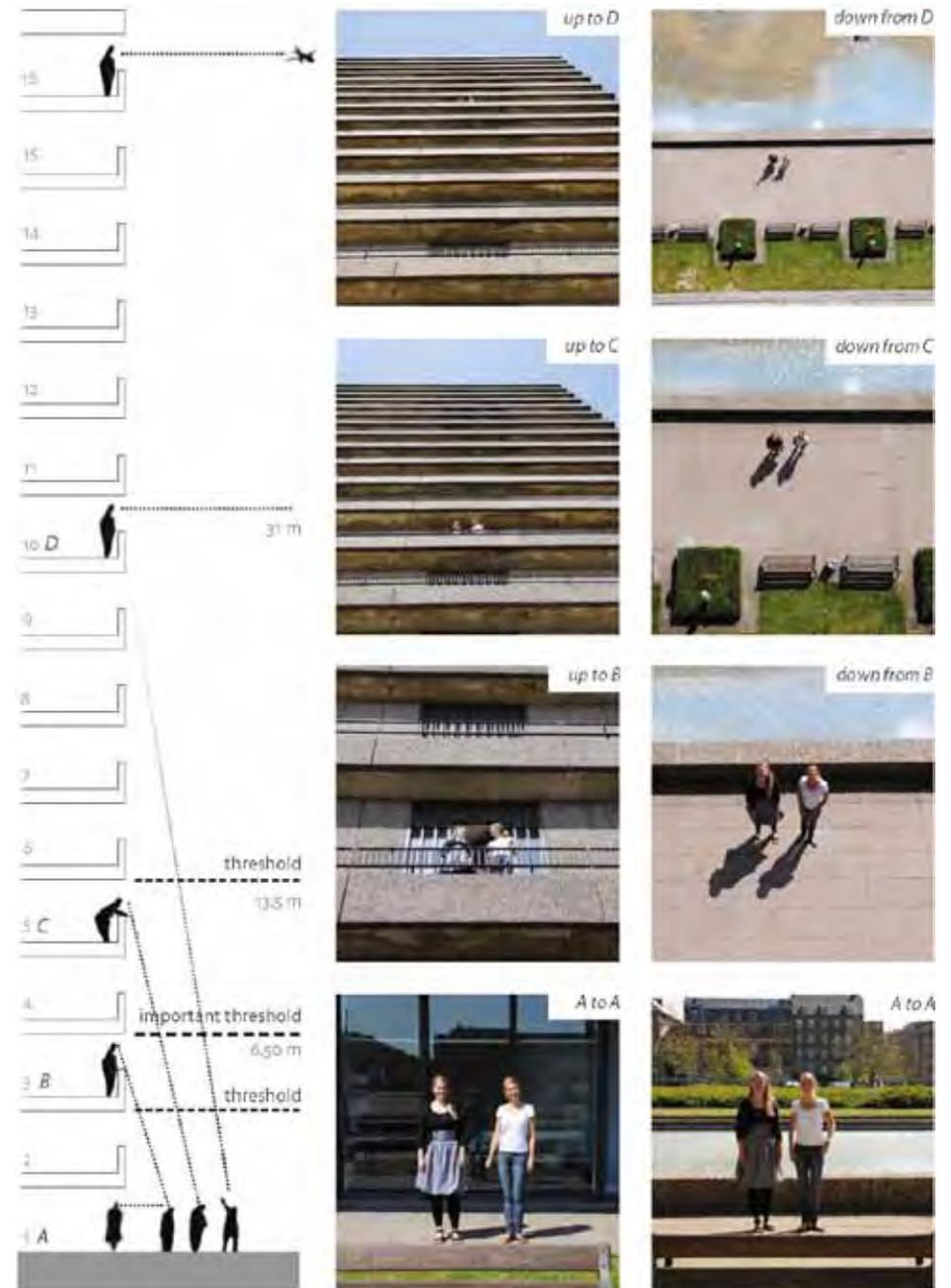


Figura 96. Gehl, How to study public life [2013]: lo studio delle distanze    importante anche nella sua componente verticale.

appropriata avrà più probabilità di essere “adottato” da residenti e utenti, che se ne cureranno e lo proteggeranno da utilizzi inopportuni e vandalismo: tutte condizioni che prevengono degrado, inciviltà e atti criminali [European Commission, 2008].

Il contributo di Stevan “*Gli spazi pubblici nel tempo della globalizzazione*” [1997] propone il tema da un punto di vista completamente differente. «Qual è il carattere e la dimensione che si possono attribuire a uno spazio pubblico in una società globale che si avvia a concepire come normali incontri di centinaia di migliaia di persone [da Woodstock in poi]? Deve essere pensato e progettato questo spazio o, visto che per tali eventi ogni spazio più o meno architettonicamente connotato, purché di adeguate dimensioni, risulta proponibile, non è più il caso di preoccuparsi della sua definizione architettonica? La sommatoria di piccoli spazi pubblici tradizionali può sostituire il progetto di spazi concepiti per questa nuova e del tutto inusitata dimensione della rappresentazione? I raduni di folle, sempre più sterminate, sono eventi eccezionali o saranno l’unico vero modo di incontro e di scambio interpersonale a scala adeguata al nuovo modo di intendere e di sentire il sociale, il pubblico e il collettivo nell’era della globalizzazione, unici momenti unificanti entro un quadro complesso in cui convivono molteplici e contrastanti modelli organizzativo-sociali?» [Stevan, 1997, p. 67].

Tuttavia anche Stevan mette in guardia da spazi di dimensione disumana. «Quello che oggi è importante individuare sono gli spazi pubblici in cui possa rappresentarsi, nella sua essenza e nella sua estensione, questa nuova società mondiale, a partire dal punto fermo che indietro non è dato di tornare e che pertanto con questa nuova dimensione del sociale anche l’architettura sarà chiamata a misurarsi. Di questo richiamo, che consegue alla globalizzazione, bisogna riuscire a leggere i segni premonitori. [...] Vecchie città da Barcellona a Singapore hanno tentato un adeguamento attraverso il rinnovamento dei propri spazi pubblici. Accanto alla riproposizione a volte nostalgica di spazi pubblici riferiti al “locale”, come si amava dire “a dimensione umana”, è tempo di avviare una estesa sperimentazione di progetti architettonici legati ai **grandi spazi pubblici (possibilmente non disumani) riferibili al “globale”**» [Stevan, 1997, pp. 67-68].

### Dimensioni e distanze

Non esistono ovviamente regole fisse, come già ribadito più volte il contesto è tutto. Alcuni autori però hanno fornito dati dimensionali utili a fornire un termine di riferimento. Ad esempio Lynch [1971] afferma che 20-25 metri è il range dimensionale dello spazio a vocazione pubblica; questo dato è ripreso da Gehl all’interno del tema

sulle “distanze sociali” [Gehl, 1987, 2010, 2013]. Questo dato è confermato dalla ricerca RUROS [2004] che indica 24 metri come la distanza massima perché le persone si possano riconoscere. RUROS aggiunge che per percepire la facciata di un edificio nel suo insieme, le persone dovrebbero guardarla con un angolo inferiore o pari a 27° sopra il piano dell’altezza-occhi. Questo è il requisito per persone che stanno ad una distanza maggiore o uguale a due volte l’altezza dell’edificio.

La prossemica è la disciplina semiologica che si occupa - tra le altre cose - dello studio dello spazio e delle distanze. «“Prossemica” è il termine che ho coniato per le osservazioni e le teorie che concernono l’uso dello spazio dell’uomo, inteso come una specifica elaborazione della cultura» [Hall, 1966, ed. 1968, p. 11]. «La prossemica ci aiuta dunque a capire il significato dello spazio» [Eco, 1968, p. XII].

In *La dimensione nascosta*, Hall sottolinea l’importanza dello spazio cinestetico, «un fattore importante nella vita quotidiana, che architetti e progettisti dovrebbero tener ben presente» [Hall, 1966, ed. 1968, p. 78]. La pubblicazione dimostra «che la **scala è un fattore chiave** nella pianificazione e nella progettazione di città, quartieri e complessi edilizi. È inoltre di fondamentale importanza che la *scala urbana* sia coerente con la *scala etnica*, dal momento che ogni gruppo etnico sembra avere la propria» [Hall, 1966, ed. 1968, p. 225]. *La dimensione nascosta* illustra con numerosi esempi come la percezione dello spazio e delle distanze influenza le nostre vite, e apre la strada a numerose esplorazioni, che dovrebbero aiutarci a costruire ambienti migliori. Hall fa l’esempio dei grattacieli (distanza verticale): «Una mamma non può sorvegliare i suoi bambini, se stanno giocando quindici piani sotto di lei; e così può accadere che vengano picchiati dai teppisti» [Hall, 1966, ed. 1968, p. 224].

Hall continua inoltre i riferimenti su Piazza San Marco, esempio molto indagato dalla letteratura: «La sensazione di spaziosità che si può trovare nelle grandi piazze è strettamente legata alla possibilità di camminarvi liberamente: la piazza San Marco a Venezia è così stimolante, non solo in virtù del suo disegno e delle sue proporzioni, ma anche perché ogni suo centimetro può essere percorso a piedi» [Hall, 1966, ed. 1968, p. 79].

Per far comprendere quanto sia complessa la percezione delle distanze, Hall riporta l’esempio di come questa varia al cambiare della temperatura: «La temperatura è strettamente connessa all’esperienza personale dell’affollamento. Quando il calore comincia a crescere, e il luogo è troppo affollato perché si possa dissipare, si mette in moto una specie di reazione a catena. Per mantenere il medesimo grado di relativo benessere e comodità, evitando l’eccessivo coinvolgimento, una folla ha bisogno di

più spazio col caldo che col freddo» [Hall, 1966, ed. 1968, p. 83].

### 3.3.7 BORDI: EDGE EFFECT

«For me, urban space is like an urban room. It needs to have some borders or some enclosures in order to work. And it needs to have some life! Whether that life comes exclusively from retail or not, I don't know. But I do think that when it is all open, without borders of any kind, then it doesn't work as effectively» [Ramati, 2011, intervista su *Urban Omnibus*].

Ingersoll afferma che «lo spazio che favorisce un teatro di vita è circoscritto da edifici, ma rimane percettibile da chi si trova all'esterno. Una buona piazza è accessibile da vari punti differenti, e da vari generi di movimento, ma non è esposta al grande traffico» [Ingersoll, 2008, p. 8]. Questo si ritrova anche in Allan B. Jacobs [1993]: uno dei requisiti di una *great street* è la trasparenza, intesa come capacità dei bordi della strada d'invitare l'occhio o anche solo l'immaginazione del pedone oltre il limite fisico, oltre il muro, oltre la vetrina o il portone, dentro gli edifici. «Camminare lungo il bordo di uno spazio dà due esperienze diverse<sup>54</sup> al posto di una, e nel buio o nei giorni di cattivo tempo, essere in grado di muoversi lungo una facciata protettiva è di regola un vantaggio in più» [Gehl, 1987, p. 144]. Il tema era già presente in Jane Jacobs: «Quando ne ho avuto occasione, ho guardato come la gente usa la strada pedonale. Le persone non se ne stanno nel mezzo a gloriarsi per essere finalmente i signori della strada. Esse stanno ai lati» [Jacobs J., 1961, ed. 1992, p. 347].

Clare Cooper-Marcus e Jan Gehl trasformano le osservazioni sui bordi in un tema progettuale, mettendo al centro del progetto la forma del bordo. «Più il bordo di una *plaza* è articolato, più coloro che usano sedersi ai bordi possono trovare il loro spazio» [Cooper-Marcus, Francis, 1998, p. 36]. L'idea di lasciare lo spazio libero al centro, e di attrezzare i bordi, è un'idea già presente in Sitte, che a sua volta fa riferimento agli spazi della città antica. «L'ostilità e il disprezzo di Sitte nei confronti degli ingegneri sanitari e degli esperti del traffico che si erano impadroniti della pianificazione urbana suscitarono un immediato interesse: l'eccessivo tecnologismo degli ingegneri e la cupidigia degli operatori immobiliari erano infatti già allora impopolari. Sitte denunciava la tendenza degli urbanisti dell'epoca a intasare e a erodere gli spazi centrali con monumenti. Si richiamava agli esempi delle città antiche e medievali, nelle quali questo genere di monumenti serviva a delimitare le aree pubbliche, lasciandone

<sup>54</sup> «[...] posso godere allo stesso tempo sia del grande spazio aperto che dei piccoli dettagli della facciata degli edifici o del limite spaziale lungo il quale si sta camminando» [Gehl, 1987].



Figura 97. Roma, Piazza del Popolo: le persone si concentrano sui gradini dell'obelisco al centro e osservano la piazza circostante @DC.

Figura 98. Pisa, Piazza dei Miracoli: le persone si concentrano sui gradoni del Duomo e dominano lo spazio aperto con lo sguardo @DC.

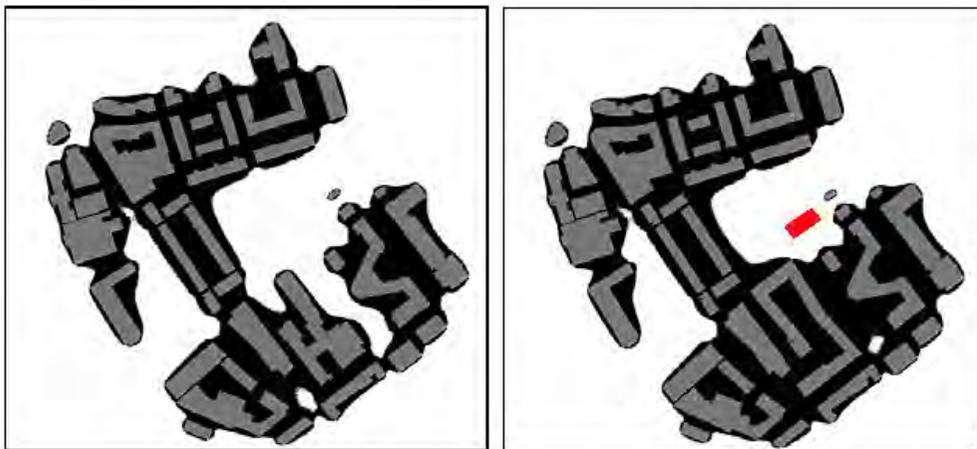


Figura 99. La figura mostra la mappa delle parti del “cuore” di una piazza esistente e le modificazioni che potrebbero verificarsi in seguito alla costruzione di un nuovo edificio sul lato meridionale della stessa. La mappa modificata permette, per esempio, di assicurarsi che le condizioni di confort visivo prevalente nell’area del campo giochi non cambino in modo drammatico una volta costruito l’edificio progettato [RUROS, 2004, p. 31].

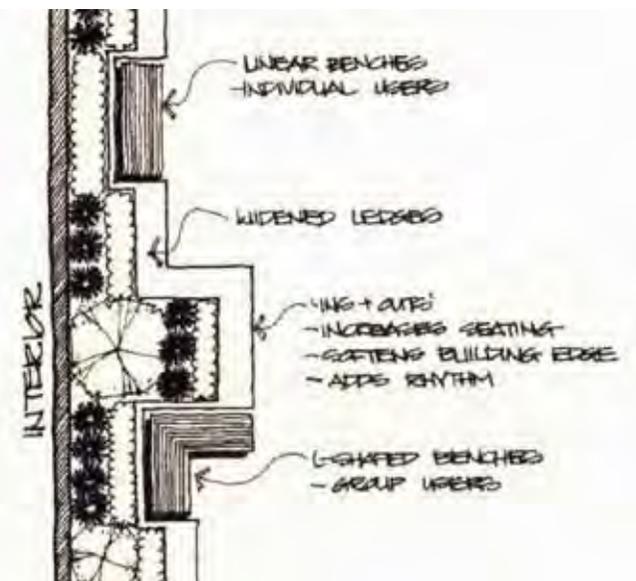


Figura 100. «Più il bordo di una plaza è articolato, più coloro che usano sedersi ai bordi possono trovare il loro spazio» [Cooper-Marcus, Francis, 1998, p. 36].

libero lo spazio al centro, dove ci si poteva riunire e circolare liberamente [...] Insisteva sul fatto che si trattava di luoghi civici, che dovevano essere lasciati aperti: statue e palazzi dovevano delimitare lo spazio, non occuparlo» [Rykwert, 2003, pp. 148-149].

Altri autori sottolineano l’importanza di uno spazio dotato di permeabilità visiva al suo interno in modo da permettere l’attività del “*people watching*”. Questo tema assume grande importanza in Gehl: «Le persone stanno di regola lungo i bordi degli spazi pubblici. [...] La spiegazione ovvia per la popolarità delle zone di bordo è che il posizionarsi al bordo dà le migliori opportunità di controllare lo spazio. [...] Uno può vedere, ma non essere troppo visto e il territorio personale è ridotto a un semicerchio frontale. Quando la schiena è protetta, estranei possono avvicinarsi solo di fronte, rendendo facile l’attenzione e la reazione, per esempio, per mezzo di un’espressione facciale di divieto nel caso d’invasione indesiderata nel territorio personale. La zona di bordo offre un numero di vantaggi pratici e psicologici come posto dove fermarsi» [Gehl, 1987, pp. 151-152].

Le ricerche RUROS hanno evidenziato che lo sguardo degli utenti negli spazi aperti è rivolto prevalentemente verso la parte più “aperta” del sito (vale a dire dove il cielo è meno ostruito) o verso specifiche attività (per esempio bambini che giocano). In fase progettuale può, quindi, essere utile mappare le parti dello spazio aperto in cui domina la libera vista del cielo. Tali parti possono essere considerate come il “cuore” di uno spazio aperto. Esso è molto sensibile all’altezza degli edifici circostanti. Per assicurare l’esistenza di questo “cuore”, il rapporto tra altezza e larghezza rilevato tra le facciate e la larghezza dello spazio deve essere inferiore a  $\sim 1:2$ . Per geometrie complesse il “cuore” deve essere calcolato da un modello 3D digitale del sito [RUROS, 2004, p. 34].

### **Il fattore di vista del cielo (sky exposure)**

Minore è la quantità di cielo visibile, maggiormente imprigionate, stressate e depresse tendono a essere le persone [Day, 2005]. Il tema della permeabilità visiva va considerato anche nella sua componente verticale, il fattore di vista del cielo. Questo visivamente si traduce nella sensazione di “apertura” dello spazio esterno, un aspetto molto rilevante nella fruizione degli spazi aperti. Il fattore di vista del cielo (Sky View Factor – SVF) consiste nella misurazione tridimensionale dell’angolo solido della vista del cielo da uno spazio urbano. Esso è importante anche per la sua componente microclimatica in quanto determina lo scambio di calore radiante tra la città e il cielo (più la vista del cielo è ostruita, più le temperature sono fortemente legate al contesto urbano)<sup>55</sup>. In una qualsiasi città possono esserci dei valori tipici di SVF che determi-

<sup>55</sup> Se l’SVF è 1 significa che la vista del cielo è totale, ad esempio all’aperto, con la conseguente stretta correlazio-

nano uno scostamento generale di temperatura dai dati meteorologici, ma possono altresì riscontrarsi fluttuazioni significative dell'SVF all'interno di uno stesso tessuto urbano. Il fattore SVF è inoltre direttamente correlato all'effetto isola di calore urbana. «In generale, un basso fattore di vista del cielo implica un aumento dell'effetto di isola di calore, anche se vanno considerati anche altri fattori, quali la necessità di ombra che può essere soddisfatta ad esempio da strade strette» [RUROS, 2004, p. 20].

Peter Bosselmann e Allan B. Jacobs nel loro corso a Berkeley facevano calcolare il SVF agli studenti semplicemente sovrapponendo una griglia polare a una fotografia fish-eye scattata al cielo dal centro della strada.

### 3.3.8 ARREDO URBANO

«La disciplina dell'arredo urbano, come terreno di studio e progettazione applicato alla città, nasce tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento». L'arredo urbano si sviluppa inizialmente con un duplice scopo: funzionale nel senso di elementi che attrezzano la città, e simbolico poiché dimostrano la possibilità di produrre oggetti industrializzati destinati al tessuto urbano» [Pasquali, 1997].

Troppo spesso le città italiane (e non solo quelle) sono sottoposte a “progetti di arredo urbano”, in cui l'arredo è focus e obiettivo del progetto. Le piazze e le strade vengono sottoposte a interventi di “make-up” in cui si rifanno le pavimentazioni e si sostituiscono gli arredi, sperando così che l'aspetto rinnovato del sito porti nuova vitalità alla zona. In questi progetti spesso l'arredo è scelto da catalogo per le sue caratteristiche estetiche, senza che ci si pongano domande sulle funzioni dello spazio o sulla sua utenza.

«Fra le qualità negative che caratterizzano i progetti, ve ne è in particolare una che appare frequentemente e che mi provoca il fastidio peggiore: è lo sminuzzarsi del linguaggio in mille rivoli, sprovvisti di un struttura figurativa importante. Un perdersi in elementi tipologici minimali: panchine, elementi di illuminazione, segni effimeri sviliti non tanto da un cattivo design, quanto da un vizio iniziale di impotenza che non permetterà loro giammai di arrivare alla dignità di “figura architettonica”. Forse non si può imputare questo dato di fatto esclusivamente alla cattiva vena degli architetti. [...] Se alcune tensioni culturali e sociali che hanno informato il volto delle piazze sono

---

ne tra temperature e valori meteorologici. Se l'SVF è 0 significa che la vista del cielo è totalmente ostruita e conseguentemente le temperature sono fortemente legate al contesto urbano. Pertanto, in una cittadina medievale con strade molto strette ci si può aspettare che il fattore SVF sia elevato, intorno a 0.2, mentre in un ambiente urbano più aperto, con strade ampie e vasti spazi, l'SVF sarà intorno allo 0.8.



Figura 101. Riccione, arredo urbano con il tema del mare e della navigazione @DC.

Figura 102. Fermate della tranvia, Saragozza @DC. Le pensiline sono un elemento importante della scena urbana, mentre spesso il loro disegno è mediocre. Se non sono trasparenti, o se vi sono attaccati manifesti pubblicitari, possono nascondere la scena urbana, causando problemi di sicurezza e vandalismo. Possono essere utilizzate per dare informazioni agli utenti del bus (ma non solo) [London Borough of Richmond Upon Thames, 2006, p. 62].



Figura 103. e 102.b Cestini della spazzatura: sono elementi strettamente funzionali, ma il loro impatto visivo sulla strada o sullo spazio può essere alto [London Borough of Richmond Upon Thames, 2006, p. 58]. I cestini della spazzatura sotto alla Torre Agbar a Barcellona sono del modello Pedreta (Escofet, 2002), del designer: Enric Pericas. Si confondono con le sedute e possono essere utilizzati come tali.



Figura 104. Le rastrelliere per le biciclette sono necessarie vicino a edifici pubblici, stazioni e negozi; possono aggiungere alla strada clutter e occlusione [London Borough of Richmond Upon Thames, 2006, p. 60]. La fotografia mostra le rastrelliere per biciclette a San Gallo, con la relativa area di parcheggio @DC.



Figura 105. Dissuasori (bollard): vengono utilizzati soprattutto per restringere il movimento dei veicoli nelle aree pedonali; occasionalmente vengono utilizzati per segnare le ciclabili. Bisogna evitare che prevalgano sulla scena urbana; possono essere sostituiti da filari di alberi [London Borough of Richmond Upon Thames, 2006, p. 52]. Le Public Space Design Guide del London Borough of Richmond Upon Thames [2006] suggeriscono di ridurre al minimo gli elementi di "difesa" come recinzioni e dissuasori. Foto @Anna Pancas; Design Museum Barcellona DHUB, 2013, Streetscape, MBM Arquitectes.

Figura 106. Winterthur, Zurigo (CH), pensilina per fumatori vicino a un complesso per uffici @DC.



Il caso di Lione (Francia) [Gehl, Gemzoe, 2000, pp. 34-39]. La politica sottostante il progetto di riqualificazione degli spazi pubblici è stata un chiaro segnale verso gli abitanti che tutti sono uguali e che non si dava priorità al centro alle spese del resto della città. Questo desiderio di equilibrio è stato enfatizzato anche dal fatto che spesso lo stesso architetto che aveva progettato una piazza nel centro della città ha progettato una piazza anche nel suburbio. Le stesse panchine di alta qualità possono essere trovate nelle aree residenziali del suburbio come nel centro della città. Questo crea un effetto olistico, semplifica la manutenzione e concretizza l'obiettivo di mettere sullo stesso piano tutte le parti della città. Molti differenti architetti, paesaggisti e artisti sono stati coinvolti nel progetto dei vari spazi aperti della città, così che una certa standardizzazione dei materiali e una certa inventiva non hanno portato a soluzioni standardizzate (sono standardizzati i materiali, non i progetti). Ad esempio Place des Terreaux ha un'atmosfera magica, Place de la Bourse è intimidatoria, Rue de la République è elegante, Place de la République è molto invitante. Anche le piazze del suburbio sono state progettate nello stesso modo, con una gamma di spazi pubblici e di luoghi di incontro che invece prima erano anonimi spazi residui tra le abitazioni.

Figura 107. Place Général Brosset, Lyon, @Erick Salliet

Figura 108. Place Lazare, Lyon, @In situ



Le Glasgow City Centre Public Realm, Strategy and Guidelines [Gillespies, 1995, p. 65] includono sei principi generali sull'arredo urbano:

1. Design to incorporate the minimum of street furniture
2. Wherever possible, integrate elements into a single unit.
3. Remove all superfluous street furniture.
4. Consider street furniture as a family of items, suiting the quality of the environment and helping to give it a coherent identity.
5. Position street furniture to help create and delineate space.
6. Locate street furniture so as not to impede pedestrians, vehicles or desire lines.

Figura 109. Hondarribia, Spagna, supporti informativi @DC.

Figura 110. Stavanger.  
Figura 111. Valencia, Jardin de Turia, fontanella di Pinocchio vicino all'area giochi @ DC.



Figura 112. “Viale Dante a colori”: il progetto di illuminazione ha contribuito a risolvere la ridondanza visiva di pali lungo il viale, passando da 250 pali per segnali stradali e illuminazione a un totale di 160 pali di illuminazione che fungono anche da supporto per segnali stradali, indicatori di vie e piazze, stendardi pubblicitari e quant’altro @DC.

finite non è l’architetto che può ovviare a queste mancanze; ma indubbiamente può combattere contro lo specchio di questa situazione e non recitare le proprie “impotenze”. Il suo compito è di riprodurre a livello spaziale quei rapporti fra orizzonti visivi, fra piano di riferimento e facciate, fra “figura” e “fondo”, protagonisti di una recita fra architettura e coro. Quella serie di accorte regole e di sottili trasgressioni, di quelle calibrate atmosfere che ci consegna lo studio delle piazze storiche» [Martellotti in Donin, 1987].

La disposizione e la scelta dell’arredo urbano sono inefficaci se cercano di sostituire il progetto, ma sono tasselli fondamentali del progetto dello spazio pubblico. Whyte ritiene lo spazio sedibile l’elemento fondamentale per la fruizione del sito [vedi paragrafo 3.2, p. 41]; Cooper-Marcus propone uno studio dettagliato del modo di sedersi nello spazio pubblico, attribuendo alle sedute, alla loro qualità, disposizione, panoramicità e numero un’importanza primaria per il successo dello spazio. L’arredo urbano completa il rapporto tra forma e funzione dello spazio, dotandolo delle attrezzature necessarie, può contribuire a rinforzare il senso del luogo<sup>56</sup> e a renderlo più vitale<sup>57</sup>.

La scelta e la disposizione degli elementi di arredo urbano è un gioco di equilibri tra dare risposta alle esigenze funzionali del sito e degli utenti e mantenere lo spazio semplice e piacevole.

### Uncluttered spaces

Il termine “*uncluttered*” utilizzato nella lingua inglese ben rende l’idea di uno spazio mantenuto libero da cose non necessarie.

«It is very easy for public spaces and the street scene to become cluttered with unrelated elements often installed by different bodies that can detract from the appearance of the area. The aim is to reduce unnecessary clutter as far as possible<sup>58</sup>» [London Borough of Richmond Upon Thames, 2006, p. 8].

<sup>56</sup> Le *Public Space Design Guide del London Borough of Richmond Upon Thames* [2006] suggeriscono di conservare e ristrutturare elementi di arredo urbano storici e distintivi come le cabine telefoniche (tipiche di Londra, tutto il mondo ormai associa le cabine rosse a Londra) e i cippi chilometrici [London Borough of Richmond Upon Thames, 2006, p. 49].

<sup>57</sup> Le *Design & Management Recommendation for Public Open Space* di PPS [How to turn a place around, 2000] esortano ad aggiungere servizi pratici (posti a sedere, telefoni, contenitori dei rifiuti, stand informativi, venditori di cibo, arte pubblica orientata alla comunità, fiori, fontane) in punti attentamente considerati per incentivare la vitalità dello spazio.

<sup>58</sup> È molto facile per gli spazi urbani e la scena stradale diventare ingombri di elementi sconsiderati, spesso installati da organismi differenti che possono sminuire l’aspetto della zona. L’obiettivo è di ridurre il più possibile gli ingombri non necessari.

«Safe, well maintained, attractive and uncluttered public spaces provide the vital «glue» between buildings, and play a crucial role in strengthening communities<sup>59</sup>» [Urban Task Force, 1999, p. 29].

Chiara Sebastiani [2007] sostiene che «nelle città vi è una specie di *horror vacui*: gli spazi pubblici devono essere sistematicamente riempiti: di eventi, di fiere, di negozi, di mercati, di esposizioni, di mostre didattiche, di concerti e soprattutto di parcheggi; le amenità che li corredano – i bar, gli arredi – sono funzione della vendita di merci, e gli elementi che favoriscono semplicemente lo stare insieme – panchine, fontane, ombra, e frescura d'estate, riparo d'inverno- sono sempre più radi».

Assistiamo a una «disseminazione di migliaia di pali e paletti di tutte le fogge e colori, di fioriere dalle forme incredibili (alcune simili a enormi bulloni), ostacoli a “panettone” o a dente di pescecane, catene di bronzo più simili a quelle di un orologio che a dei dissuasori, segnaletica di indicazione stradale, fermate di autobus e tram, porta manifesti pubblicitari, panchine alternate ad aree selciate per incredibili parcheggi tra gli alberi» [Casati, 2004].

Anche le insegne contribuiscono alla confusione: «La percezione della scena urbana delle città risulta spesso inquinata da una serie di fattori che non entrano a far parte del progetto architettonico del fronte, ma che tuttavia svolgono importanti funzioni di richiamo, di informazione e di identificazione commerciale, turistica e pubblicitaria. Il peso visivo di questi dispositivi (insegne, bacheche, pannelli, impianti luminosi, ...) non viene verificato nel clima del contesto urbano, soprattutto in quello della città antica, in cui il reticolo diffuso delle attività commerciali e del terziario si è prepotentemente innestato nel tessuto storico in un periodo abbastanza recente rispetto alla lunga vita già vissuta delle città. È innegabile che la città contemporanea, dopo Learning from Las Vegas di Venturi, riconosca nel proprio paesaggio commerciale un universo alternativo e coincidente a quello generato dalla forma urbana definita dal suo stesso tessuto. È necessario definire nuovi modelli di analisi e di progetto, necessari per tentare di scomporre gli elementi della scena urbana del tessuto connettivo pubblico (arredo funzionale, pavimentazione, illuminazione, verde, insegne pubblicitarie e commerciali, impiantistica di facciata e sottoservizi,...) e per guidare e controllare i processi di trasformazione sul contesto edificato. Una serie di elementi spesso sfuggono al nostro occhio distratto: lapidi, stemmi, steli commemorative, associate ad un determinato spazio od oggetto (monumento, casa natale, luogo della

<sup>59</sup> “Spazi pubblici sicuri, ben mantenuti, attrattivi e privi di inutili ingombri, procurano la vitale “colla” tra gli edifici, e giocano un ruolo cruciale nel rafforzamento delle comunità” (traduzione dell'autore).

ricorrenza), determinano un legame duraturo tra supporto e contenuto del messaggio e fungono da memoria storica per la collettività» [Balzani, D'Altri, Perini, 1996, pp. 88-89].

«Se l'Italia è, come giustamente si vanta, la patria del design occorre che dia l'esempio di iniziare a ripulire tutto il ciarpame inutile e disordinato disseminato in piazze e viali, disarredare e soprattutto abbandonare il concetto culturale dell'arredo per affidarsi a competenze professionali più appropriate, iniziando un nuovo processo di progetto urbano degli spazi liberi e pubblici avendo finalmente come obiettivo il vecchio e vituperato concetto del “bello”, per trasformare i luoghi destinati al passeggio e al transito in spazi architettonici, attraenti e attrezzati con sovrastrutture ben disegnate e coordinate tra loro. I nostri padri così hanno sempre operato, lasciandoci, secolo dopo secolo, esempi di piazze pubbliche che sono diventate famose in tutto il mondo e che ora sono giustamente tutelate come patrimonio dell'umanità. [...] Occorre ora che designer, artisti e architetti, soprattutto italiani, vengano coinvolti in questa trasformazione in modo che le nostre città contemporanee riacquistino anche i necessari caratteri linguistici dell'architettura del nostro tempo e nuova identità locale, recuperando anche la giusta ambizione, propria di ogni città nel passato, di segnalare la sua immagine al mondo, creando reperti di qualità cittadina da tramandare alle generazioni successive» [Casati, 2004].

I differenti arredi devono relazionarsi tra loro in termini di disegno, colore e posizionamento, ma prima di tutto devono rispondere alla relazione tra forma dello spazio e funzioni insediate. Il disegno dello spazio deve essere coerente e deve rispondere alle necessità dei suoi utenti. Le attrezzature sono fondamentali in questo: numero, tipologia e disposizione delle sedute, aree gioco per bambini, attrezzature per lo sport, rastrelliere per le biciclette, ecc.

L'arredo urbano deve favorire le funzioni dello spazio e nello spazio, non ostacolarle. Gli arredi devono essere accessibili e sicuri. A meno che l'intervento non abbia un carattere temporaneo, i materiali devono essere di buona qualità e devono durare nel tempo, richiedendo poca manutenzione. Perché ciò avvenga è anzitutto necessario scegliere il materiale più idoneo alle caratteristiche del sito e all'utilizzo che ne verrà fatto.

Un esempio particolarmente interessante è il progetto “Viale Dante a colori”, a cura di Italo Rota e Stefano Marzadori a Riccione (1997-1999). Il progetto di illuminazione ha contribuito a risolvere la ridondanza visiva di pali lungo il viale, passando da 250 pali per segnali stradali e illuminazione a un totale di 160 pali di illuminazione che

Type of work (Section responsible for project management)	Before scheme implementation		During scheme implementation	
	Consultation	Informing	Badging signs	
			Site specific signs	Re-useable signs
Large street scene refurbishments (Urban Design)	✓	✓	✓	✗
Major traffic scheme installations (Transport Planning)	✓	✓	✓	✗
Carrageway or footway repairs (Highways)	✗	✓	✓	✗
Replacing/upgrading parks (Parks)	✓	✓	✓	✗
Resurfacing towpaths (Parks)	✓	✓	✓	✓
Tree felling schemes (Parks)	✗	✓	✗	✓
Tree planting schemes (Parks)	✗	✓	✗	✓
Large building refurbishments (Property Services)	✗	✓	✓	✗
Renewed lighting schemes (Highways)	✗	✓	✗	✓
Minor traffic schemes (Transport Planning)	✗	✓	✗	✓
Tree maintenance annual (Parks)	✗	✓	✗	✓
Local parks/greens/towpath/open spaces maintenance (Parks)	✗	✗	✗	✓
Minor building repairs (Property Services)	✗	✗	✗	✓
Minor street scene works (Urban Design)	✗	✗	✗	✓
Minor paving repairs (Highways)	✗	✗	✗	✓
Arcadia projects (Urban Design)	✓	✓	✓	✓

Figura 113. Raccomandazioni su come e quando comunicare con il pubblico [Public Space Design Guide del London Borough of Richmond Upon Thames, 2006, p. 28].

fungono anche da supporto per segnali stradali, indicatori di vie e piazze, standardi pubblicitari e quant'altro (figura 112, pag. 84). Pochi e caratterizzanti sono gli oggetti di arredo urbano, con il tema comune del materiale (la ghisa), una minima necessità di manutenzione e uno studio per la resistenza agli atti vandalici. Indispensabile è stato il coinvolgimento delle proprietà private, pensando il progetto in maniera tale da permettere una facile integrazione fra il disegno delle aree pubbliche e quello delle aree private.

### Spazio sedibile e sedute

«Lo stare nello spazio è spesso lo stare seduti. La città può favorire o inibire lo stare seduti attraverso la complessiva qualità dello spazio aperto, alla quale concorrono nel caso specifico due tipi di attrezzature: 1. **le sedute primarie**, costituite da panchine, sedili, sedie, e quanto altro appositamente predisposto per fare sedere comodamente le persone; 2. **le sedute secondarie**<sup>60</sup>, cioè i bordi delle fontane, i muretti, i corrimano, le nicchie, i paracarri e quant'altro sia stato previsto per un uso principale diverso dal sedere, ma sia facilmente utilizzabile anche per questo» [Gehl, 1987, p. 161].

Whyte individua una terza categoria, quella delle **sedie amovibili**: sono semplicemente delle sedie, poste liberamente nello spazio aperto per l'uso collettivo. Possono o meno fare capo a un caffè all'aperto, e il loro punto forte è che possono essere spostate dall'utente. L'utente le sposta, anche solo di pochi centimetri, come atto di appropriazione: nella nuova posizione, quella sedia è la sua sedia. Le sedie amovibili sono l'ideale per adeguare la propria posizione nello spazio alle variabili ambientali in continuo mutamento (soleggiamento, ventosità, presenza di altri, imprevisti, ecc.).

Le diverse categorie di sedute non sono usate allo stesso modo. «Per molta gente una seduta appropriata, panchina o sedia, è un requisito essenziale per potersi sedere. Per molta gente anziana, in particolare, il *comfort* e la praticità della seduta è importante» [Gehl, 1987, p. 161]. Le *Public Space Design Guide* del London Borough of Richmond Upon Thames [2006] richiedono che le panchine siano essere dotate di braccioli e schienali per assistere gli anziani.

Per la collocazione delle sedute è importante considerare l'orientamento (verso le parti più vive della scena urbana), l'esposizione rispetto al sole (lasciando diversità ambientale, vedi paragrafo ...), il disegno complessivo dello spazio (la disposizione non deve essere casuale) e la quantità. «Un disegno spaziale basato su una compre-

<sup>60</sup> Whyte le chiama "**sedute integrali**" e le considera il sistema principale di seduta. Si tratta di artefatti architettonici che non sono pensati per fare sedere la gente, ma sui quali la gente si siede; si tratta dunque dei bordi delle fontane e delle vasche, dei muretti bassi, delle scalinate, delle nicchie e delle rientranze, delle soglie, ecc.

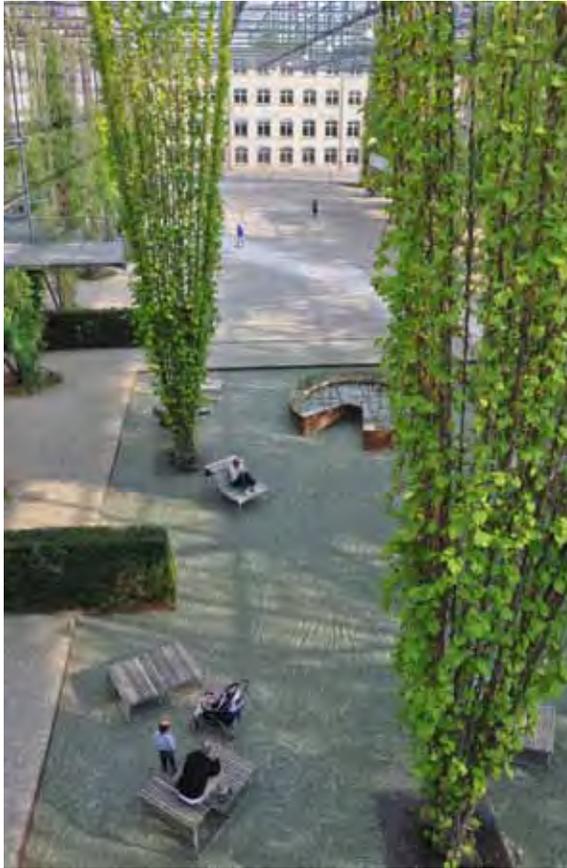


Figura 114. MFO Park, Zurigo (CH). Il progetto ha dato molta enfasi alle possibilità di sdraiarsi e rilassarsi. Con gli stessi materiali costruttivi ha messo a punto una serie di sedute dalle differenti caratteristiche @DC.

Figura 115. Questa seduta allungata permette alle persone un completo relax @DC. Figura 116. Il solarium posto sul "tetto" del giardino permette di rilassarsi mentre si gode della vista del quartiere di Neu Oerlikon @DC.

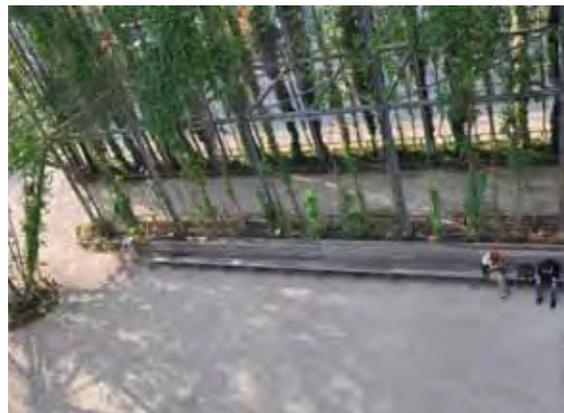
Figura 117. La panchina principale permette diverse posizioni @DC.

Figura 118. In particolare va incontro all'abitudine degli adolescenti di sedersi sullo schienale della panchina e dominare la scena @DC.

Figura 119. Alcuni tavoli dotati di seduta integrata permettono di leggere o di fare i compiti @DC.

Figura 120. Una lunga panchina accompagna tutto il lato corto del giardino: perfetta per chi vuole dominare lo spazio con lo sguardo @DC.

Figura 121. Anche le sedute del vicino Oerliker Park riprendono i materiali e le forme delle panchine di MFO Park @DC.



ALTRE FOTO DI NEU OERLIKON: fig. 169 (p. 103); Oerliker Park fig. 43 (p. 54), fig. 171 (p. 103), fig. 201 (p. 120); MFO Park fig. 81 (p. 66), figg. 114-121 (p. 87), figg. 144-145 (p. 92), fig. 170 (p. 103), fig. 228 (p. 130), fig. 256 (p. 148); Wahlen Park fig. 204 e 206 (p. 120).

## SEDUTE PRIMARIE

Figura 122. Avenida Costitucion, Granada: l'emozione di sedersi con i personaggi famosi della storia @DC.

Figura 123. San Gallo (CH): all'interno del complesso Raiffeisen, la pavimentazione diventa tridimensionale ed emerge a formare le sedute @DC.

Figura 124. Reggio Emilia, Reggio Emilia, Piazza Prampolini: divanetti e poltroncine temporanee per l'estate 2011 @DC.



Figura 125. Katharina Sulzer Platz, Winterthur (CH): sedie amovibili @DC.

Figura 126. Modena, Villaggio Artigiano, seduta temporanea e low-cost per l'iniziativa Creamos (2010).

Figura 127. Parco Alcide Cervi: sedute low-cost con materiali riciclati @DC.



Figura 128. Riccione, Lungomare della Libertà: il tema del mare e della navigazione ispira tutti gli arredi, sedute comprese @DC.

Figura 129. Vienna, Museum Quartier: le sedute danno la possibilità di accomodarsi in molti modi, e invitano a stare comodi @DC.

Figura 130. Lisbona: queste sedute quando non sono occupate svolgono comunque la funzione di arredare lo spazio e renderlo colorato e vivace @Chiara Lanzoni.





**SEDUTE SECONDARIE (o integrali)**

Figura 131. Lucca, basamento della torre Guinigi @DC.

Figura 132. Firenze, piazza Santissima Annunziata: la città è ricca di basamenti con questo, che all'occorrenza diventano seduta @DC.

Figura 133. Vitra Museum: interpretazione moderna di Herzog & DeMeuron del basamento/seduta @DC.



Figura 134. Tarragona (Spagna) dimostra che il basamento/seduta non è un'esclusiva dei palazzi italiani @DC.

Figura 135. Roma, Piazza Navona: la balastra della fontana è stata ideata anche come possibile seduta @DC.

Figura 136. Dettaglio della balastra della fontana @DC.



Figura 137. Milano, quartiere di Via Gallarate: il bordo dell'area verde funge anche da seduta @DC.

Figura 138. Granada, Piazza della Cattedrale: la classica gradinata utilizzata come seduta @DC.

Figura 139. Verona, Piazza Isolo: il bordo delle aiuole sovraelevate permette di sedersi all'ombra degli alberi @DC.



Figura 140. Bilbao, Muelle de Evaristo Churraca: l'effetto specchiante dell'acqua enfatizza il disegno delle sponde del fiume @DC.



Figura 141. Bilbao, Muelle de Evaristo Churraca: l'effetto specchiante dell'acqua enfatizza il Guggenheim.



Figura 142. Torino, Piazza Costello: gli spruzzi d'acqua valorizzano gli edifici e al contempo introducono un elemento di gioco @DC.



Figura 143. Bilbao, Guggenheim: l'effetto evaporante dell'acqua rende questo spazio incantato, di giorno come di notte (vedi figura 69 a pagina 62).

senza di un numero limitato di sedute primarie e un grande numero di sedute secondarie ha anche il vantaggio di sembrare ben funzionante quando c'è un numero modesto di utenti. Al contrario, molte panchine e sedie vuote [...] possono facilmente dare l'impressione deprimente che il posto sia stato rifiutato e abbandonato» [Gehl, 1987, p. 163]. Gehl si esprime anche sulla densità delle sedute, «che dovrebbero essere poste secondo uno schema ripetitivo circa ogni cento metri lungo i percorsi pedonali, le strade e le piazze della città» [Porta, 2002, p. 82].

Whyte osserva che la stessa panchina, in due diversi contesti, viene utilizzata in modo differente (concetto dell'*effective capacity*). Whyte parte dalla considerazione che c'è sempre gente in piedi di fianco a una panchina che non utilizza lo spazio di seduta ancora disponibile. «Il ricambio è veloce, ma il numero della seduta rimane molto costante in ogni momento tra le 18 e le 21 persone. Da notare che nell'ora di punta c'è moltissimo spazio disponibile per più persone a sedere. Ma non viene utilizzato. Nelle situazioni di libera scelta come questa, evidentemente, la capacità tende ad autoregolarsi, e la gente la determina in modo molto preciso» [Whyte, 1988, p. 168-169].

### 3.3.9 ACQUA E VEGETAZIONE

Il verde urbano svolge funzioni ecologiche, ricreative, culturali, sociali e di riqualificazione urbana, queste ultime legate sia ad aspetti estetici che del benessere psicofisico [Santolini, 2008; Sargolini, 2013].

Sargolini si sofferma sulle **funzioni ecologiche**: composizione chimica atmosferica; rimozione inquinanti atmosferici; sequestro del carbonio; regolazione del flusso idrico acqua meteorica; microclima (-5° in estate; mitigazione isola di calore); riduzione del consumo di energia per il raffreddamento; formazione di suolo e riciclaggio dei nutrienti; riduzione dell'inquinamento acustico; movimento dei gameti florali (risorsa genetica); habitat e rifugio di specie animali e vegetali; produzione di cibo; incremento della biodiversità.

La ricerca RUROS si sofferma sugli aspetti legati al **benessere termico**: «La vegetazione può influire sul microclima in diversi modi, riducendo la temperatura dell'aria rispetto ad aree spoglie<sup>61</sup>, fornendo ombra e protezione dal vento» [RUROS, 2004, p.

<sup>61</sup> Come risultato la temperatura radiante rilevata con il globo termometro sotto un grande albero è di solito 15-20°C inferiore alla temperatura rilevata con il globo termometro nello stesso posto, ma soleggiato. L'effetto microclimatico della vegetazione dipende anche dalla crescita e dal tipo di vegetazione: rispetto alla temperatura dell'aria, un albero maturo ha una temperatura superficiale di poco inferiore, mentre un albero giovane o di una pergola la superano di poco [RUROS, 2004, p. 16].

6]. Alberi a foglia caduca permettono l'esposizione solare mentre quelli sempreverdi fungono da sistema di deviazione del vento (Fig. 8.5). All'effetto rinfrescante degli alberi in alcuni spazi pubblici si somma l'effetto evaporante dell'acqua.

Cooper Marcus e Barnes [1999], Lewis [1996] e Ulrich e Addoms [1981] hanno studiato gli **effetti ristorativi** dell'acqua e della vegetazione.

La vegetazione ha inoltre effetti sulla **riduzione del rumore**: «La vegetazione sulle facciate degli edifici e sul pavimento può incrementare la diffusività di un elemento di confine rispetto al suono incidente e, inoltre, aumentare l'assorbimento dell'elemento di confine in modo da ridurre ulteriormente il rumore. L'efficacia della vegetazione sarà maggiore in piazze urbane piuttosto che in un campo aperto a causa delle molteplici riflessioni. Analogamente, l'effetto di alberi in piazze urbane sarà quello di incrementare l'assorbimento e la dispersione del suono» [RUROS]. L'acqua può essere un elemento di caratterizzazione acustica positivo: «L'acqua, sotto forma di fontane, sorgenti o cascate è spesso usata come un elemento del paesaggio in spazi urbani pubblici aperti. Il suono dell'acqua è piacevole per la maggior parte delle persone, ma occorre prestare particolare attenzione al ritmo del flusso dell'acqua. Si suggerisce che il ritmo del flusso di un gioco d'acqua non si mantenga costante. Mantenendo costante il suono le persone potrebbero perdere interesse a questo elemento e l'effetto di adattamento psicologico allo stimolo ne ridurrà l'efficacia» [RUROS p. 40].

Gli alberi possono procurare **miglioramento visivo** dell'intorno, possono costituire un *landmark*, un elemento distintivo dell'area o incorniciare viste e panorami. Possono nascondere edifici mediocri, minimizzare l'impatto del traffico e dei parcheggi, e ombreggiare aree aperte o a parcheggio. Alcuni alberi possono essere elemento di attrazione, almeno in alcune fasi dell'anno, per la loro corteccia, per le fioriture o le bacche.

È fondamentale scegliere la specie adatta (preferibilmente optando per una specie autoctona) in base al carattere, alla localizzazione, alle caratteristiche dell'intorno e alle dimensioni della pianta una volta matura.

Altrettanto importante e complesso è il tema dell'acqua. «La presenza dell'acqua in un giardino, in un parco o in uno spazio pubblico è storicamente connessa a un alto livello di progettazione e rappresentatività dello spazio» [di Carlo, 2009, E104].

Come la vegetazione, l'acqua produce una mutazione microclimatica del suo intorno. Nel caso di fontane in uno spazio pubblico, la mutazione sarà correlata alla tipo-

Figura 147. Gehl, schema delle connessioni e delle funzioni ecologiche in ambito urbano, Christchurch.



Figura 148. Gehl, George Street: il colore delle foglie nelle differenti stagioni colora la strada e la rende sempre diversa.



Figura 144. MFO Park, Zurigo (CH): schema delle essenze vegetali rampicanti. La scelta delle essenze enfatizza il passare delle stagioni: in inverno si vede principalmente la struttura architettonica, che scompare in primavera ed estate sotto una filigrana di foglie. In autunno la struttura si illumina del rosso della vite canadese.

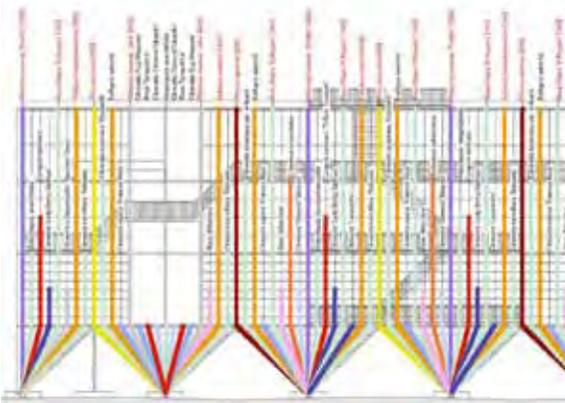


Figura 145. MFO Park nell'aprile 2011 @DC.



Figura 146. Bilbao, tranvia @ DC.

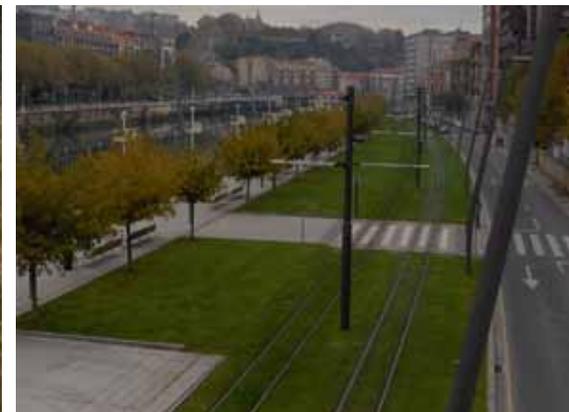


Figura 149. Riccione: quando non si dispone di spazio a terra, elementi verticali permettono di portare vegetazione e colore nelle strade urbane. I pali sono dotati di impianto di irrigazione automatico @DC.



Figura 150. Montegrotto Terme: il progetto dell'isola pedonale (Zagari, 2001) ha introdotto elementi vegetazionali nel cuore dell'abitato @DC.



Figura 151. Verona, la riqualificazione di Piazzetta San Nicolò ha inverdito lo spazio @DC.



logia di getto, alla quantità di acqua utilizzata, al movimento, se è posizionata al sole o all'ombra, e così via. «Ma, indipendentemente dal cosiddetto effetto *aerosol*, l'acqua scambia calore con l'ambiente circostante, con l'aria e con i materiali, raffreddandoli o scaldandoli» [di Carlo, 2009, E107].

«L'acqua si ascolta ancor prima di esser vista. [...] Se il suono sottile può avere particolari effetti nella creazione di suggestioni di particolare intimità dello spazio, il fragore costituisce invece un forte attrattore; non a caso è utilizzato in molti spazi pubblici, anche per la sua capacità di creare condizioni di isolamento, attenuazione e mitigazione dalle fonti sonore circostanti, spesso di disturbo, costruendo un vero e proprio paesaggio sonoro di separazione» [di Carlo, 2009, E106]. L'acqua stimola anche la vista: per la sua struttura fisica riflette le radiazioni luminose, che derivino dal sole o da sorgenti artificiali.

«Più che il senso di sorgente della vita biologica, di fonte di frescura d'estate, di elemento di purificazione, dell'acqua sembrano oggi prevalere quegli aspetti più marcatamente percettivi, legati alla spettacolarità, al suono e al gioco prodotti dall'acqua. [...] Nelle esperienze contemporanee [...] la fontana pubblica perde spesso il carattere di monumentalità che talvolta la relegava a semplice oggetto della visione distante, per diventare progressivamente qualcosa da toccare, con cui rinfrescarsi o giocare, o in cui entrare per attraversarla e godere del movimento dell'acqua» [di Carlo, 2009, E110].

Esistono anche fontane che trasfigurano lo spazio, come ad esempio le fontane a nebulizzazione [di Carlo, 2012]. Infine non vanno dimenticate le "fontane spontanee", che si formano per effetto della pioggia, della condensa notturna o dello scioglimento della neve.

«Most cities – but not their children – turn their back on ponds, canals and streams. Out of adult sight they're not only squalid but dangerous. Others fill docks with rubbish. [...] Water is perhaps the greatest environmental asset any city has, yet how rarely is it developed!<sup>62</sup>» [Day, 1990, ed. 2004, p. 269].

62 «Troppo spesso le città (ma non i bambini) ignorano i laghi, i canali e i corsi d'acqua, che forse sono i beni ambientali più preziosi di cui la città dispone, ma assai raramente vengono apprezzati» (traduzione dell'autore).

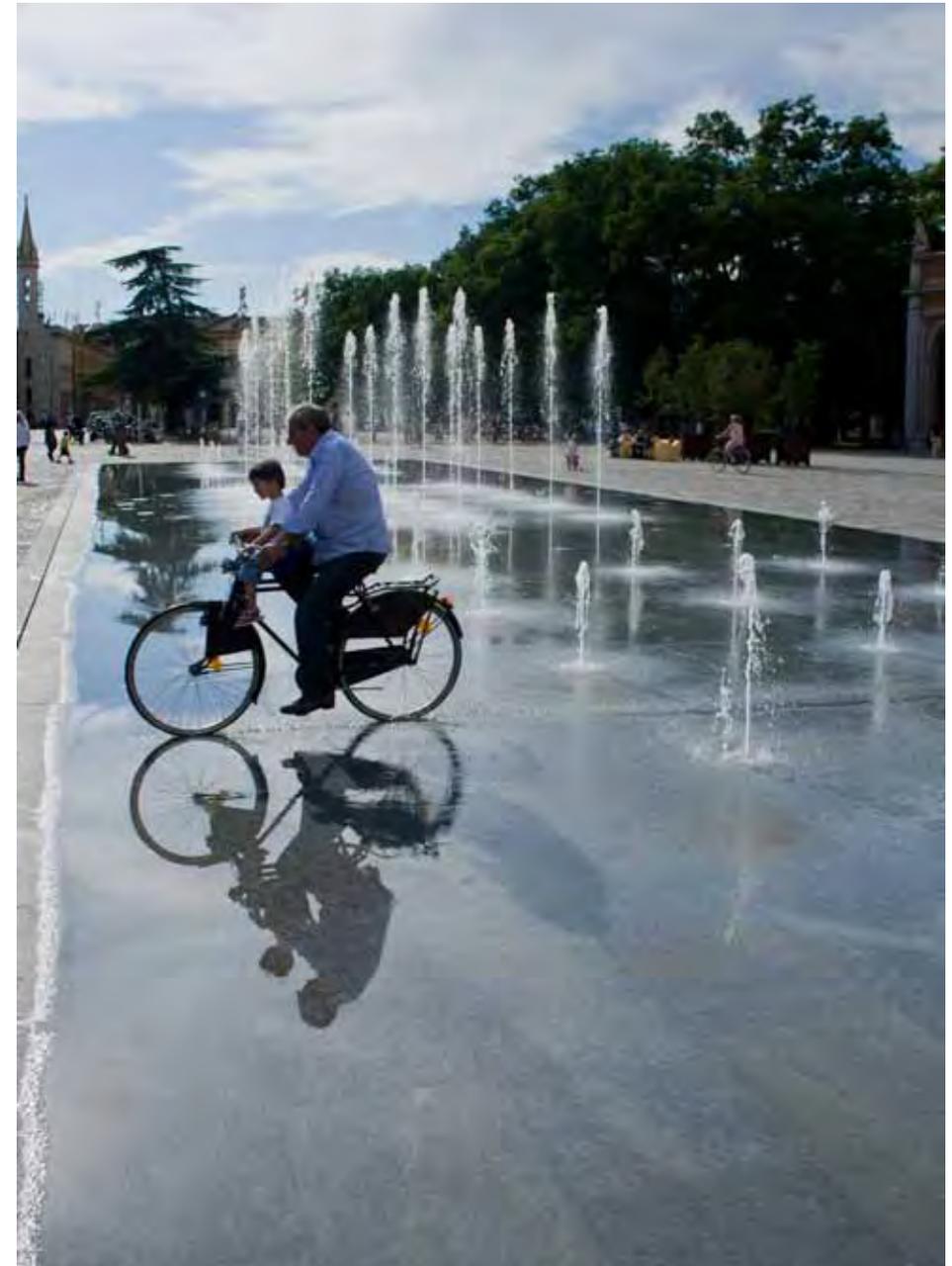


Figura 152. Reggion Emilia: in uno spazio solenne come quello di Piazza Martiri gli spruzzi d'acqua introducono un elemento di gioco, oltre che di refrigerio estivo @DC.

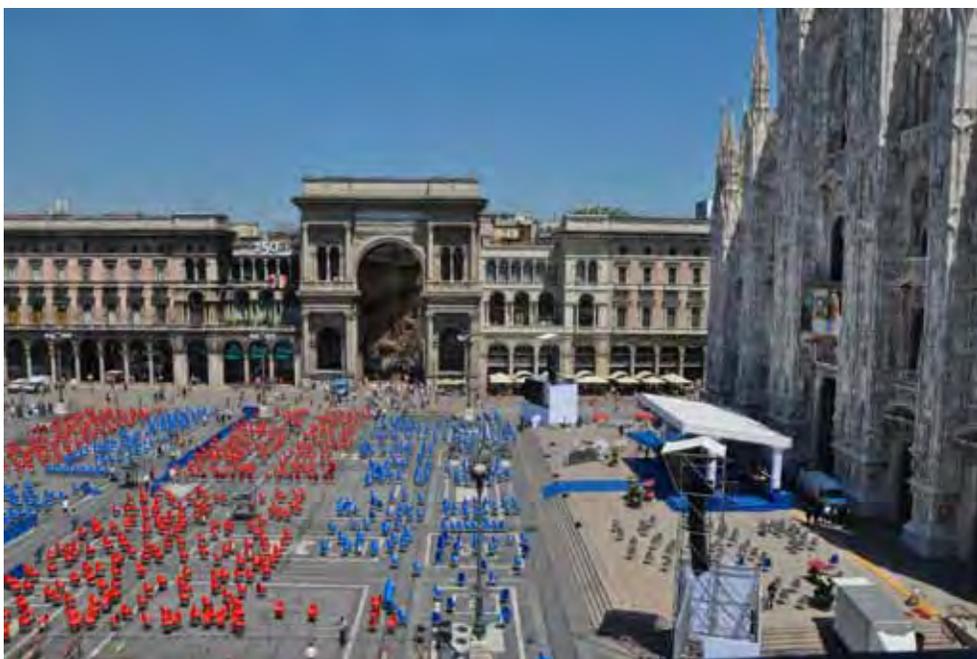


Figura 153. Milano, Piazza Duomo cambia faccia a seconda della necessità d'uso @DC.

### 3.3.10 FLESSIBILITÀ, ADATTABILITÀ, TEMPORANEITÀ

Nella città contemporanea sono diventati importanti tre concetti tra loro fortemente interconnessi: flessibilità, adattabilità e temporaneità. Sempre più spesso le amministrazioni chiedono ai progettisti uno spazio pubblico flessibile, frequentemente gli spazi pubblici che resistono sono quelli più facilmente adattabili e sono in aumento le progettazioni temporanee e *low-cost*.

#### Flessibilità

La flessibilità riguarda la capacità di uno spazio di far fronte adeguatamente a sollecitazioni esterne, note o imprevedibili. Le amministrazioni comunali (e in generale il settore pubblico) solitamente pensano di costruire uno spazio che abbia una funzione ben definita; è invece importante che gli spazi siano flessibili e che abbiano la possibilità di cambiare e adattarsi alle situazioni. Flessibilità non è progettare il luogo per tutte le funzioni individuabili, ma capacità di rispondere anche a ciò che non è prevedibile. Inoltre spazi pubblici molto ben riusciti hanno la capacità di ospitare il singolo come la massa: di non sembrare vuoti quando vengono occupati da una sola persona, di non essere congestionati quando in molti vi convergono.

Una carta vincente per le città contemporanee è la capacità di rispondere alle diverse esigenze di utilizzo degli spazi e al contempo assorbire i cambiamenti. Con questo si intende che, ad esempio, una piazza è utilizzata una volta a settimana per il mercato, due volte al mese per mostre ed eventi, e una volta all'anno per concerti, oppure che una strada alla domenica viene chiusa al traffico e attrezzata con bancarelle, ma al lunedì mattina è già di nuovo aperta e rispondente al traffico veicolare. La maggior parte degli spazi è utilizzata in modo differente nelle diverse ore del giorno: basti pensare che i bambini e i ragazzi la mattina solitamente sono a scuola, mentre i lavoratori spesso escono solo agli orari della *movida*. Riuscire a rispondere a diversi utenti e utilizzi contemporaneamente e/o nell'arco della stessa giornata è un fatto importante per uno spazio pubblico.

Molto spesso inoltre, a causa di progetti troppo rigidi, taluni siti risultano incompatibili con lo svolgimento di eventi e manifestazioni che richiedono strutture temporanee aggiuntive.

#### Adattabilità

L'adattabilità è la capacità di uno spazio di lasciarsi modificare nel tempo per rispondere a sopraggiunte esigenze e necessità. «[...] la linea di demarcazione oltre la quale siamo obbligati a ripensare il ruolo del progetto non passa tanto tra architettura e

urbanistica, ma tra problemi semplici e complessi, contesti stabili e instabili, progetti il cui scopo è quello di una sistemazione di esigenze già tutte chiare e manifeste e progetti per i quali **la dimensione evolutiva è centrale**» [Balducci, 1996].

Questo non è un concetto nuovo: «La genesi di una piazza storica, come piazza Navona a Roma, piazza del Campo a Siena, o piazza Prampolini a Reggio, è frutto di un lungo dialogo tra forma e vita. Come sempre è la vita che continua a mettersi a confronto con le possibilità del tessuto urbano. La forma della piazza è in ogni caso una risposta alle abitudini sociali. Quindi la piazza che funziona è quasi sempre un **adattamento a una situazione**» [Ingersoll, 2008]. Gehl e Gemzoe [1996, p. 79] sottolineano come, mentre la struttura fisica del centro storico di Copenhagen è rimasta sostanzialmente invariata, l'immagine e le funzioni che vi si svolgono sono cambiate radicalmente, insieme alla società. «Places which continue to succeed despite changes in economic conditions, technology and culture do so because their built form is itself mixed and/or highly adaptable<sup>63</sup>» [1998, p. 106].

Gli spazi più adattabili sono quelli che meglio affrontano i cambiamenti, e secondo Carmona potrebbero essere questi i migliori spazi pubblici: «[...] one method to measure success will be longevity, implying that those spaces that are most adaptable and amenable to change are the most successful<sup>64</sup>» [Carmona, 2012, p. 282]. Carmona continua sottolineando che di certo le eccezioni non mancano e la varietà di casi che dimostrano o smentiscono questa affermazione è ampia; in ogni caso la capacità di adattamento di uno spazio è un fattore importante, come dimostrano le *garden squares*, nate come parcheggio per le carrozze, mutate in giardini privati per le famiglie benestanti, e ora (per lo meno alcuni) diventati parchi pubblici [2012, p. 284].

### I vantaggi dei cambiamenti gradualisti

Sotto un altro punto di vista, l'adattabilità - intesa come capacità di adattamento - si può riferire anche alla popolazione, che talvolta ha bisogno di cambiamenti gradualisti. La vicenda della pedonalizzazione del centro storico di Copenhagen raccontata da Gehl e Gemzoe [2000, pp. 52-59] offre un ottimo esempio di questo.

Fino agli anni Sessanta, tutte le strade e le piazze di Copenhagen erano usate intensamente per il traffico automobilistico e per il parcheggio. La pedonalizzazione cominciò

<sup>63</sup> "I luoghi che continuano a funzionare nonostante i cambiamenti nelle condizioni economiche, nella tecnologia e nella cultura lo fanno perché la loro forma costruita è essa stessa data dalla combinazione di multiple funzioni e/o altamente adattabile" (traduzione dell'autore).

<sup>64</sup> "un metodo per misurare il successo [di uno spazio pubblico] sarebbe la longevità, implicando che quegli spazi che sono più adattabili e suscettibili al cambiamento sono quelli di maggiore successo" (traduzione dell'autore).



Figura 154. Amagertorv, Copenhagen, nel 1953 e nel 2013 [Gehl, Svarre, 2013].

come esperimento con la strada principale, Strøget (1,1 km), nel 1962. Il dibattito, animato, cominciò molto prima della conversione della strada: molti pensavano che le strade pedonali non avrebbero mai funzionato in Danimarca (il motto era: “siamo danesi, non italiani”), sarebbero diminuiti i clienti nei negozi, e di conseguenza morto il commercio. Queste critiche erano supportate dal fatto che non c’era tradizione di vita pubblica all’aperto in Scandinavia.

Strøget diede subito prova di essere un grande successo come strada pedonale e si capì che un ambiente senza traffico incrementa notevolmente il volume d’affari. Progressivamente il centro venne chiuso alle automobili e furono ridotte le possibilità di parcheggio, mentre venivano create condizioni per un miglior traffico pedonale e ciclabile.

La gradualità dell’espansione aveva tre vantaggi: i residenti hanno avuto il tempo di sviluppare una cultura urbana completamente nuova, scoprire e sviluppare nuove opportunità; gli automobilisti hanno avuto tempo di abituarsi all’idea che stava diventando sempre più difficile guidare e parcheggiare nel centro città (i parcheggi nel centro storico sono stati ridotti del 2-3% ogni anno e il parcheggio reso sempre più caro), ma molto più facile utilizzare la bicicletta o il trasporto pubblico; era più facile per i politici prendere molte piccole graduali decisioni, anche grazie al successo delle misure precedenti. La graduale trasformazione della città dalla cultura dell’automobile a quella del pedone ha reso possibile un graduale sviluppo di vita cittadina e di cultura cittadina. I cittadini si sono abituati alle nuove possibilità e hanno avuto il tempo e l’opportunità di sviluppare la versatile vita pubblica ora caratteristica di Copenhagen<sup>65</sup>.

65 Dal 1968 il Centre for Public Space Research presso la Scuola di Architettura di Copenhagen ha regolarmente registrato come lo spazio pubblico è utilizzato e altri studi (specialmente nel 1968, nel 1986 e nel 1995). Le considerazioni derivate dagli studi sono state riportate nel libro “Public Space – Public Life, Copenhagen 1996”. Gli studi del 1968 mostrano che le strade pedonali erano popolari per lo shopping e il passeggio. Quando i primi musicisti di strada iniziarono ad esibirsi lungo queste strade (sfruttando l’assenza del traffico automobilistico) furono cacciati dalla polizia: si supponeva che le persone si recassero in questi luoghi per acquistare. Gli studi del 1986 mostrano la crescita di una nuova e più attrattiva cultura urbana, con la partecipazione di molte più persone. Lo spazio libero dalle automobili era diventato la più grande arena pubblica della nazione: un luogo che non richiede biglietto di ingresso, dove ciascuno può partecipare, intrattenere gli altri o essere intrattenuto. Le ricerche del 1995 mostrano che questo sviluppo è continuato e sono cresciute in particolar modo le attrezzature per le attività ricreative. Non è cambiato tanto il numero delle persone che si recano in questi spazi (che fin da subito sono stati pieni) ma si sono sviluppate tantissimo le attività non connesse al camminare (attività stazionarie e ricreative). Allo stesso tempo si è sviluppata la cultura dei bar e dei caffè: negli anni Sessanta i bar all’aperto erano praticamente sconosciuti a Copenhagen, mentre oggi ci sono più di 5000 sedute ai tavolini, e nelle belle giornate sono tutte occupate. Il livello e la varietà delle attività nel centro di Copenhagen d’estate raggiunge livelli non ipotizzabili trenta anni fa, smentendo gli scettici che affermavano che i danesi non avrebbero mai utilizzato gli spazi pubblici. Il clima non è sicuramente dei più favorevoli, ma quando gli abitanti hanno cominciato a godersi gli spazi pubblici, la stagione per stare all’aperto si è sempre più

### Temporaneità

«La contemporaneità non crede ad una condizione duratura delle proprie creazioni» [Moneo, 2005].

«[...] l’assenza di un *progetto* di spazio, è conseguente alla incapacità di immaginare un progetto in senso complessivo: il progetto di spazio è legato al progetto del tempo lungo, della tramandabilità, della prefigurabilità di una vita futura. [...] se risulta chiaro come la perdita di una prospettiva certa e lineare del tempo che lega il presente al passato e al futuro, sia conseguente alla **impossibilità di prevedere con certezza il tempo a venire**, si innesta in maniera altrettanto evidente in questa situazione di profonda messa in discussione delle stesse condizioni umane di sopravvivenza, la spinta vitale e inarrestabile verso un desiderio di progetto che possa gestire proprio la imprevedibile varietà del domani. Vale a dire che il progetto assume la valenza di prefigurazione di un cambiamento a partire da una situazione di crisi verso un’altra situazione di probabile crisi» [Di Franco, 2008, pp. 7-8].

Con il termine “temporaneo” si fa riferimento a un progetto dal principio ideato per essere limitato nel tempo, la cui vita può variare notevolmente: da un’installazione effimera di qualche ora, a un allestimento dello spazio di qualche giorno o settimana, fino a sperimentazioni *low-cost* destinate a una durata limitata (qualche mese, qualche anno) per i materiali poco durevoli utilizzati.

Progetti di questo tipo possono avere finalità differenti: microinterventi *pop-up*, come quelli del Park-ing day, mirano a risvegliare l’interesse dei cittadini nei confronti degli spazi pubblici, mostrando un’alternativa alla città fatta di parcheggi. Il Park-ing day, nato a San Francisco agli inizi degli anni 2000, ora è diffuso in tutto il mondo. Per un giorno gli spazi di sosta sono invasi dai pedoni e divengono parchi, piazze e aree gioco. Su questa linea è anche il Public Design Festival di Milano, in concomitanza con il Salone del Mobile: si offre ai cittadini un’esperienza assolutamente diversa della città, con una implicita riflessione sui modi di vivere la città.

«Lo spazio pubblico contemporaneo, quello della società di massa, sempre più necessita di forme per definire ed esaltare **eventi effimeri**. Il nostro vivere sociale inevitabilmente tende a produrre situazioni incentrate sulla aggregazione dipendente dallo spettacolo; la nostra società di minoranze si ricompatta proprio durante questi eventi e l’architettura si presta a dar forma a questo bisogno. Il fenomeno è così insito nel nostro tempo che alle volte si realizza senza un programma prestabilito,

allungata e ora dura sette mesi, dalla primavera al tardo autunno (e alcuni parlano addirittura di arrivare a Natale).



Figura 155. Saint-Denis (Parigi), Piazza Jean Jaurès: «è un ampio spazio libero dedicato al mercato tre giorni alla settimana, per il resto è uno spazio per la gioventù e per eventi e spettacoli. [...] Un pavimento policromo adotta un linguaggio che ‘describe e traduce’, riproducendo sul suolo la forma in pianta dell’antica fiera del Lendit, che occupava questo spazio in epoca medievale, il contrappeso laico e profano alla basilica». [www.francozagari.it](http://www.francozagari.it)



Figura 156. Differenti installazioni temporanee durante il Public Design Festival (Milano) [www.publicdesignfestival.org](http://www.publicdesignfestival.org) @PublicDesignFestival.



Figura 157. Roma, Parco Feronia, *area relax @DC*.  
 Figura 158. Time Square primavera 2009 [Gehl, 2013].  
 Figura 159. Time Square estate 2009 [Gehl, 2013], intervento realizzato secondo la strategia LQC, “Lighter, Quicker, Cheaper”.

come colonizzazione spontanea dei luoghi che vengono riadattati per l'occasione senza un progetto predefinito. L'architettura a zero cubatura da sempre si occupa degli spettacoli a cielo aperto. Sin dagli inizi, il Moderno ha realizzato architetture effimere, manifestando nei confronti di queste ultime una particolare attrazione. La novità degli ultimi decenni è che è sempre più presente la volontà di somatizzare questi eventi, quasi nell'ipotesi, propria dell'utopia pop, di abbattere la distanza tra progetto e la sua fruizione» [Aymonino, Mosco, 2006, p. 361].

Progetti *low-cost* possono essere frutto di rivendicazioni cittadine, o semplicemente dichiarano la voglia di utilizzare uno spazio più o meno abbandonato anche in tempi di risorse economiche limitate. Per citare alcuni esempi "Eco-box" costruito nel 2001 a La Chapelle in Francia; LentSpace a New York nel 2009; "Parchetto Feronia" nel quartiere di Pietralata a Roma nel 2013 (vedi figura 157). Esperienze *light* o temporanee sono fondamentali perché cercano di coltivare – quando non proprio di risvegliare – la cultura dello spazio pubblico.

Le esperienze fin ora citate hanno tutte carattere di temporaneità, e non sempre permettono di avviare operazioni di una certa complessità così come di intraprendere processi di monitoraggio strutturati. Vedere la città con occhi differenti, invadere gli spazi destinati al parcheggio o al traffico veicolare e utilizzarli in modo differente, attrezzarli con piccoli arredi anche autocostruiti, possono essere i primi step di un percorso maggiormente strutturato.

Le sperimentazioni a basso costo possono essere il primo passo di un processo più complesso, atto a verificare la risposta delle persone al progetto. Un esempio particolarmente interessante è la strategia "Lighter, Quicker, Cheaper" (LQC) di Project for Public Spaces (PPS). LQC è una strategia di sviluppo locale a basso rischio e a basso costo, che sfrutta l'energia creativa di una comunità per generare efficientemente nuovi usi e rivitalizzare gli spazi. LQC può prendere numerose forme, richiedere quantità variabili di tempo, denaro e sforzi, e lo spettro degli interventi deve essere visto come mezzo iterativo per costruire cambiamenti duraturi. Spesso LQC inizia con installazioni e *Public Art*, seguiti da eventi e piccoli interventi, che conducono a sviluppare strategie per un cambiamento sul lungo termine. È infatti possibile osservare come le persone utilizzano lo spazio, e comprendere le loro vere esigenze, prima di procedere con il progetto definitivo. Questi progetti offrono un potente mezzo di traduzione delle visioni degli stakeholders in realtà fisica; in questo modo il rischio di insuccesso del progetto a lungo termine è minimizzato.

### 3.4 AFFERRARE LA POETICA

#### IL QUID IN PIÙ

Mentre alcune funzioni, come quelle tecniche o sociali, possono essere esplicitate in maniera relativamente facile, questo solitamente non avviene con la poetica: generare un significato non è qualcosa che può essere razionalmente espresso e pianificato. **Il significato emerge dal dialogo tra gli utenti e il sito.** Quello che il progettista deve fare è predisporre il terreno perché il significato possa emergere, e probabilmente il modo migliore per raggiungere questo scopo è assicurarsi che il disegno sia strettamente connesso al suo contesto [Stiles, 2010, p. 46]. Il documento della Commissione Europea "Green Paper on the Urban Environment" [1990] ha sottolineato l'importanza di generare e proteggere il "**sense of place**", basandosi sul concetto che la qualità della vita non è un lusso ma è essenziale [Montgomery, 1998, p. 94].

La poetica è un aspetto fondamentale di un buon progetto. Sperimentiamo quotidianamente spazi pubblici che mancano di questo importante elemento, con formule di progetto ripetute di posto in posto con poca attenzione al contesto [Carmona, 2010b]. La situazione è peggiorata dal settore pubblico che sempre più adotta una gamma di standard, linee guida e pratiche di controllo per eliminare ogni rischio; il risultato sono ambienti sicuri ma insipidi e noiosi, con soluzioni "globalizzate" spesso non adatte localmente. Walter A. Noebel [1997] muove critiche simili, evidenziando come lo sfruttamento capitalistico della città non garantisca alcuna qualità urbana, come la storia venga banalmente riproposta in mancanza della capacità di sviluppare un nuovo e adeguato atteggiamento nei confronti della città e dello spazio pubblico e, infine, il voler essere originali, laddove l'originalità è l'esatto contrario della cultura urbana e del senso sociale.

Moltissimi autori citano gli aspetti intangibili della poetica in maniera più o meno esplicita; un primo riferimento può essere Lynch: «Noi abbiamo bisogno di un ambiente che non sia semplicemente ben organizzato, ma anche **poetico e simbolico**. Chiarezza di struttura e vividezza di identità sono i primi passi verso lo sviluppo di forti simboli. Se fosse leggibile, automaticamente visibile, allora paura e confusione potrebbero venir rimpiazzate dal godimento della ricchezza e della potenza della scena» [Lynch, 1960, ed. 2009, p. 130]. Anche Oriol Bohigas afferma che «Allo spazio pubblico bisogna chiedere [...] **leggibilità, coerenza e significato**» [Bohigas, 1997, pp. 20-21]. Nella casualità risiede la ricchezza sociale e culturale della città, e perché questo si verifichi «sono necessarie due condizioni fondamentali. La prima è l'arbi-

traria” coincidenza di funzioni, cioè, la mancata suddivisione funzionale in zone<sup>66</sup>. [...] La seconda condizione è la **permanenza di alcuni spazi pubblici facilmente leggibili e identificabili** - dalla sua forma e dalla sua identità chiaramente rappresentativa - che guidino il cittadino, gli offrano itinerari comprensibili verso le diverse alternative di informazione e accessibilità».

Come afferma Zagari [2006, p. 30] «Il **progetto di paesaggio interpreta, e “traduce”, un contesto**»; come “tradurre un contesto” non è qualcosa che si può insegnare, fa parte della cultura di chi progetta. La poetica si costruisce di volta in volta con uno o più elementi a partire dal *genius loci*, dalla storia, dal patrimonio culturale, dall’arte e dall’immagine del luogo. Una volta intercettati questi elementi, non è detto che il progetto ne sia succube: può agire in concordanza, in discordanza, avviare un confronto con i cittadini, ecc.

La poetica, così impalpabile e inafferrabile, ha anche risvolti concreti, come ad esempio un’influenza sulla sicurezza: un luogo piacevole infonde rispetto, aumenta il senso di appartenenza e la responsabilità civica degli utilizzatori e inibisce i comportamenti negativi. È più importante creare spazi piacevoli e fruibili per le persone, che rispecchino il senso comune, piuttosto che andare alla ricerca di un astratto senso estetico [European Commission, 2008].

Gli approcci al tema sono numerosi. Un esempio interessante è il caso di Lione: i progetti vengono iniziati in modo poco tradizionale **invitando uno scrittore o un poeta a interpretare lo spirito del posto** e a descriverne la vita, il carattere e le peculiarità. La descrizione è una parte importante dell’intero progetto [Gehl, Gemzoe, 2000, pp. 34-39].

Un interessante contributo sul tema della cultura nel progetto è fornito da Charles Landry in *Can artists create great places?* [CABE, 2008]. Landry parte dall’osservazione che i nuovi insediamenti spesso mancano di intimità, di pensiero o di elementi distintivi. Quando pensiamo a luoghi che ci piacciono, inevitabilmente guardiamo al passato: le piazze storiche, i giardini monumentali, i mercati. Storicamente, gli architetti erano figure chiave che controllavano sia l’aspetto estetico che la qualità degli spazi costruiti, ma la loro influenza è svanita con l’emergere di discipline sempre più specializzate. Inoltre oggi la pragmatica gestione del progetto è incredibilmente

66 «Il fatto, dunque, che gli usi specifici non si distribuiscano secondo classificazioni rigide, ma convivano con il relativo disordine che è tipico delle migliori città. In un quartiere esclusivamente residenziale, in un centro direzionale specializzato, in una zona industriale, il cittadino non trova un catalogo sufficientemente ampio di informazioni» [Bohigas, 1997].

influyente, e il suo compito è fare le cose nei tempi ed entro il budget, spesso a spese della qualità del progetto. I progetti sono anche diventati più tecnicamente complessi, sia in termini dell’opera in sé, che del modo in cui viene sviluppata. «We consider feasibilities, we cost, we predict, we project plan, review, assess, value engineer, monitor and evaluate. Yet at the same time we appear to have **lost sight of the bigger picture**<sup>67</sup>». Inoltre ci sono numerosi regolamenti da rispettare: ad esempio sarebbe impossibile ricreare l’atmosfera intima delle città tradizionali perché potrebbe rappresentare un problema per l’accesso dei mezzi di soccorso. Questo approccio sta distruggendo ogni «sense of place», e porta alla costruzione di ambienti insipidi. Da questa prospettiva possiamo vedere che una delle ragioni principali per cui falliamo nel realizzare grandi luoghi è perché lasciamo che gli aspetti tecnici di una città dominino e diventino il centro indiscusso dei nostri pensieri. Come prima cosa dobbiamo riconoscere che questo approccio al *placemaking* dimostra una completa mancanza - o peggio - una negazione di qualsiasi sensibilità culturale [Landry, 2008, pp. 4-6].

Se vogliamo vivere in un ambiente più stimolante, allora dobbiamo riconoscere che la nostra cultura dovrebbe dar forma a ogni aspetto del *placemaking*, dal progetto dell’edificio all’arredo urbano. La cultura è sempre una risposta a circostanze, collocazione, storia e paesaggio e i suoi valori dovrebbero lasciare un segno tangibile. Oggi abbiamo bisogno di realizzare nuovi segni che riflettano la nostra cultura presente, che ispireranno altri in futuro allo stesso modo in cui noi godiamo dell’eredità del nostro passato [Landry, 2008, pp. 6-7]. Attualmente, intuizioni e sentimenti personali hanno un ruolo insignificante nel *placemaking*, e negli ambienti professionali la città è spesso trattata in gergo tecnico come se fosse un essere privo di vita. «How often do we see strategic plans that include words like “happiness”, “excitement” and “love” as distinct from “bypass”, “public realm”, “spatial outcome” or “planning framework”?<sup>68</sup>» [Landry, 2008, p. 7].

Pertanto è fondamentale tornare ad assegnare importanza agli aspetti culturali, all’identità del luogo, alle emozioni. Il significato dei luoghi si muove in equilibrio tra oggettività e soggettività; lo spazio deve ammalgiare, ma non deve mai esserci spettacolarizzazione dell’architettura fine a se stessa o, ancora peggio, in contrasto con gli aspetti tecnici e funzionali (ne sono un esempio numerose e inspiegabili scale sbieche).

67 “Consideriamo fattibilità, costi, prediciamo, progettiamo, revisioniamo, stimiamo, monitoriamo e valutiamo. Ma allo stesso tempo abbiamo perso la visione d’insieme” (traduzione dell’autore).

68 “Quanto spesso vediamo piani strategici che includono parole come ‘felicità’, ‘emozione’ e ‘amore’ rispetto a ‘bypass’, ‘sfera pubblica’, ‘risultato spaziale’ o ‘quadro di pianificazione?’” (traduzione dell’autore).

L'estetica del paesaggio cittadino è spesso trascurata, relegata a una "questione di gusti", e pertanto troppo soggettiva; lo era già ai tempi di Lynch, e le cose non sono di molto cambiate [Lynch, 2011]. Le riviste di architettura, con le loro fotografie di spazi senza persone, affasciano i progettisti per il loro carattere metafisico, per le forme minimaliste e squadrate, per l'accostamento dei materiali. Ma non è questa la "bellezza" del luogo che si intende trattare: «alleggerita dalla gravità dei canoni estetici del passato [...] si volge, piuttosto, al riconoscimento di un valore simbolico ed identitario, alla significatività, alla rappresentatività, ma anche al miglioramento della qualità della vita delle comunità, alla sostenibilità, all'attitudine funzionale di un intervento» [Tiberi, Minichino, Corsini, 2014, pp. 5-6]. «Adesso, lo dicono in tanti, le città sono diventate invivibili: sporche e violente, degradate e culturalmente spente. Inquinata e congestionata, le nostre città sono diventate brutte. [...] Alla città chiediamo di essere "funzionale" (a che cosa, però, non lo sappiamo). Pretendiamo che sia "sociale" (banalizzando questo sostantivo appiccicato ormai a tutto). Vogliamo che sia una città "attrezzata" e che abbia uno sviluppo "sostenibile". (Chi e cosa deve essere sostenuto?). Forse, fa parte della cultura occidentale colpevolizzare la bellezza. [...] La bellezza connessa alla città non è un valore metafisico soggettivo, da attribuire a una determinata classe sociale, culturalmente in grado di recepire la bellezza. La città è (o è stata) espressione artistica o filosofica, in senso hegeliano o crociano, ma è (ed è stata) soprattutto lavoro umano, cultura materiale, pratica quotidiana di sapore acquisito e di sapere trasmesso, luogo di continua sperimentazione (e di differenti comportamenti) nel rispetto sempre degli stessi interessi generali. Pur nella conflittualità, la città è stata un baluardo di etica ed estetica, almeno in Italia» [Cervellati, 2000, p. 35].

I temi che verranno ora presentati vogliono essere un primo riferimento, da integrare ad esempio con studi di estetica e semiotica. Rispetto ai temi che fanno capo alla grammatica, è più difficile suddividerli in comparti stagni; ad esempio il tema dell'identità compare sia nel *genius loci* (l'identità del luogo) che nell'immagine del luogo (che si compone di tre componenti: identità, struttura e significato). La differenza tra *genius loci* e immagine del luogo risiede nella loro lettura: il primo ricade nel mondo dell'oggettività (come un posto è effettivamente), il secondo fa riferimento più a come il luogo è percepito, pertanto fa riferimento a una lettura più soggettiva del luogo. «Every place has both an identity and an image, but these are not the same. Whilst «identity» is an objective thing (what a place is actually like), image is a combination of this identity with how a place is perceived» [Montgomery, 1998, p. 100].

I temi presentati sono approcci differenti sui temi della poetica, più che argomenti

separati, pur presentando ciascuno la propria specificità. Secondo Norberg-Schulz, l'individuo per «raggiungere la presa esistenziale [...] ha bisogno di *simboli*, ossia di opere d'arte che "rappresentino situazioni esistenziali". [...] Uno dei bisogni fondamentali dell'uomo è l'esperienza significativa delle sue situazioni esistenziali, e lo scopo dell'opera d'arte è di "conservare" e trasmettere i significati» [1979, p. 5]. Fondamentale per Norberg-Schulz è il *genius loci*, che si traduce nel valorizzare l'identità del luogo, determinata dalla collocazione, dalla configurazione spaziale generale e dalle caratteristiche dell'articolazione [Norberg-Schulz, 1979]. All'immagine oggettiva del luogo si sovrappongono memorie, significati e sensazioni personali. È la nostra immagine del luogo, e Lynch [1960] si è occupato di comprendere e analizzare l'"immagine pubblica", personale ma allo stesso tempo comune a larghi strati di popolazione, per poter modellare al meglio gli ambienti urbani, utilizzati da molte persone. Infine, le città spesso contengono la propria storia ma non la raccontano. Le nostre città sono piene di tracce (beni archeologici ed etnoantropologici, monumenti, ecc.) che dovrebbero costituire i **supporti fisici della memoria collettiva**; l'arte, in primis l'**arte urbana**, deve farsi segno identitario e generare relazioni sociali; infine **ogni forma può essere semiofora**, e questo nella progettazione è un fattore da non trascurare e da non banalizzare.

### 3.4.1 GENIUS LOCI: IDENTITÀ DEL LUOGO

«Solo la **poesia** in tutte le sue forme (anche quale "arte del vivere") rende l'esistenza umana ricca di significato, ed **il significato è il bisogno umano fondamentale**. L'architettura appartiene alla poesia, suo scopo è aiutare l'uomo ad abitare<sup>69</sup>; ma l'architettura è un'arte difficile; fare città ed edifici pratici non è sufficiente. [...] Momento basilare dell'architettura è perciò comprendere la "vocazione del luogo"» [Norberg-Schulz, 1979, ed. 2003, p. 23].

«Il *genius loci* è una concezione romana; secondo una antica credenza ogni essere "indipendente" ha il suo *genius*, il suo spirito guardiano. Questo spirito dà vita a popoli e luoghi, li accompagna dalla nascita alla morte e determina il loro carattere o essenza» [Norberg-Schulz, 1979, ed. 2003, p. 18]. Mentre gli antichi «riconobbero

<sup>69</sup> Norberg-Schulz riprende da Heidegger il significato di "abitare": «abitare è lo scopo dell'architettura. L'uomo abita quando riesce ad orientarsi in un ambiente e ad identificarsi con esso, o più semplicemente, quando esperisce il significato di un ambiente. Abitazione quindi vuol dire qualcosa di più di un "rifugio": essa implica che gli spazi dove la vita si svolge siano *luoghi* nel vero senso della parola. Un luogo è uno spazio dotato di un carattere distintivo. Fin dall'antichità il *genius loci*, lo spirito del luogo, è stato considerato come quella realtà concreta che l'uomo affronta nella vita quotidiana. Far dell'architettura significa visualizzare il *genius loci*: il compito dell'architetto è quello di creare luoghi significativi per aiutare l'uomo ad abitare» [Norberg-Schulz, 1979 ed 2003, p. 5].

essere di importanza vitale il venire a patti con il *genius* della località in cui doveva avere luogo la loro esistenza, [...] L'uomo moderno ha per lungo tempo creduto che la scienza e la tecnologia lo avessero liberato da una dipendenza diretta dai luoghi<sup>70</sup>. Questa "certezza" si è rivelata un'illusione; l'inquinamento ed il caos ambientale sono improvvisamente apparsi come una spaventosa *nemesis*, con il risultato di ricondurre alla sua piena importanza il problema del luogo» [Norberg-Schulz, 1979, ed. 2003, p. 18].

«L'urbanistica non può venire in aiuto fintanto che si continui a ignorare la natura concreta e qualitativa dei luoghi.» [Norberg-Schulz, 1979, ed. 2003, p. 191]. È fondamentale pertanto comprendere il concetto di luogo secondo Norberg-Schulz: «Ma allora cosa intendiamo con la parola "luogo"? Ovviamente qualcosa di più di una astratta localizzazione. Intendiamo un insieme, fatto di cose concrete con la loro sostanza materiale, forma, testura e colore. Tutte insieme queste cose definiscono un "carattere ambientale", che è l'essenza del luogo. In generale il luogo è definito dal suo **carattere**<sup>71</sup> o "atmosfera". Un luogo perciò è un fenomeno "totale" qualitativo, che non può essere ridotto a nessuna delle sue singole caratteristiche, come ad esempio quella delle relazioni spaziali, senza perdere di vista la sua natura concreta» [Norberg-Schulz, 1979, ed. 2003, p. 7]. Per questo motivo il luogo non può essere

70 «Dalla seconda guerra mondiale in poi, quasi tutti i luoghi hanno subito profondi mutamenti: qualità tradizionali, che avevano caratterizzato gli insediamenti umani, sono irrimediabilmente alterate o del tutto scomparse. Anche le città ricostruite o le città nuove non somigliano più a quelle del passato» [Norberg-Schulz, 1979, ed. 2003, p. 189]. «Gli architetti moderni hanno escluso in genere la dimensione esistenziale, per quanto alcuni di essi ne abbiano spontaneamente riconosciuto l'importanza» [Norberg-Schulz, 1979, ed. 2003, p. 6]. Norberg-Schulz riporta una citazione di Le Corbusier: «Lo scopo dell'architettura è *commuovere*. L'emozione architettonica si verifica quando l'opera risuona dentro di noi in armonia con un universo alle cui leggi tributiamo obbedienza, fede e rispetto» [Vers une Architecture, 1923]. «Il *carattere* predominante dell'ambiente urbano è monotono. [...] Infatti l'ambiente urbano offre ben poche di quelle sorprese e scoperte che rendevano tanto affascinante la frequentazione di città antiche. I rari tentativi di interrompere la monotonia generale appaiono come fantasie arbitrarie. [...] La maggior parte degli edifici moderni esiste [...] senza alcun rapporto con il paesaggio o con un insieme urbano coerente [...] È stato spesso rilevato come l'ambiente moderno renda difficile l'orientamento» [Norberg-Schulz, 1979, ed. 2003, p. 189-190]. «A nostro avviso, l'alienazione è dovuta innanzitutto alla perdita di **identificazione** con le cose naturali e artificiali che costituiscono l'ambiente dell'uomo. Questa perdita impedisce altresì il processo di raduno, ed è quindi responsabile dell'attuale "perdita di luogo". Le cose si sono ridotte a meri oggetti di consumo, da gettar via dopo l'uso, e la natura è considerata in genere come una "risorsa". Solo riguadagnando le capacità di identificazione e di raduno, l'uomo potrà porre fine al processo distruttivo suddetto. Il primo passo da compiere è di tentare il raggiungimento della piena comprensione degli oggetti di identificazione e di raduno, ossia la comprensione del concetto di *cosa*» [Norberg-Schulz, 1979, ed. 2003, p. 168].

71 «Il carattere di un luogo è in parte anche una funzione temporale: muta con le stagioni, il corso del giorno e la situazione meteorologica; tutti fattori che determinano soprattutto condizioni diverse di *luce*» [Norberg-Schulz, 1979 ed 2003, pp. 13-14].

descritto attraverso concetti analitici e "scientifici"<sup>72</sup> ma solo attraverso la poesia<sup>73</sup>.

«L'**identità di un luogo** è determinata dalla **collocazione**, dalla **configurazione spaziale generale**<sup>74</sup> e dalle **caratteristiche dell'articolazione**<sup>75</sup>. [...] Collocazione, configurazione e articolazione non contribuiscono sempre nella stessa misura al risultato finale<sup>76</sup>. Alcuni luoghi possono trarre identità da una collocazione particolarmente interessante, mentre le componenti ad opera d'uomo risultano insignificanti. Altri invece, sono forse situati in un paesaggio monotono, ma posseggono una configurazione netta ed un carattere ben preciso. Quando *tutte* le componenti sembrano incarnare caratteri esistenziali fondamentali, si può parlare di luogo "forte". [...] In ogni caso, un luogo forte presuppone l'esistenza di una corrispondenza significativa di sito, insediamento e dettaglio architettonico» [Norberg-Schulz, 1979, ed. 2003, p. 180].

«La struttura di un luogo **non è condizione fissa**, eterna: di regola i luoghi mutano e a volte anche rapidamente. Questo non significa che il *genius loci* debba necessariamente cambiare o andare perduto. [...] La *stabilitas loci* è una condizione necessaria alla vita umana. Come è dunque compatibile con questa stabilità, con la dinamicità del mutamento?». «Proteggere e conservare il *genius loci* significa [...] concretizzare l'esistenza in contesti storici sempre nuovi. [...] In genere si può concludere che il *luogo* è il punto di partenza e di arrivo della nostra indagine strutturale» [Norberg-

72 «come principio la scienza "astrae" dal dato per giungere ad una conoscenza neutrale, "oggettiva". E tuttavia ciò che viene tralasciato è la dimensione della vita quotidiana, che deve invece costituire l'interesse reale dell'uomo in generale e degli architetti ed urbanisti in particolare» [Norberg-Schulz, 1979 ed 2003, p. 8].

73 «La poesia ha infatti la facoltà di concretizzare quelle totalità che la scienza elude e può suggerire perciò un procedimento adeguato ad ottenere la comprensione necessaria» [Norberg-Schulz, 1979 ed 2003, p. 8]. «La nostra esistenza quotidiana è fatta di "fenomeni" concreti: gente, animali, fiori, alberi e foreste [...]; ed è fatta di sole, luna e stelle, di nuvole che si muovono, di notte e di giorno, di stagioni che passano. Ma la nostra vita comprende anche fenomeni più intangibili come le emozioni» [Norberg-Schulz, 1979 ed 2003, p. 6].

74 Come esempio di organizzazione spaziale significativa, Norberg-Schulz riporta il cardo e il decumano della città romana, che visualizzano l'ordine cosmico. Altri esempi sono rappresentati dagli ordini greci, differenti tra di loro perché rimandano a concetti differenti, e la "smaterializzazione medievale" (la luce prevale sulla materia).

75 Norberg-Schulz riporta i casi dei terrazzamenti di Gubbio e Assisi, Sperlonga, il "castello" dell'isola del Giglio, ecc. «Queste poche osservazioni sulla collocazione e la morfologia spaziale degli insediamenti possono forse sembrare banali. Bisognerà comunque osservare come questi semplici rapporti strutturali oggi non sono quasi mai capiti e tanto meno rispettati. Poiché l'identità generale dei nostri luoghi dipende dalle strutture suddette, esse costituiscono una parte importante della fenomenologia dell'architettura» [Norberg-Schulz, 1979 ed 2003, p. 175].

76 «[...] organizzazioni spaziali simili, possono presentare caratteri assai dissimili, a seconda del trattamento concreto degli elementi che delimitano lo spazio [...] D'altro lato, bisogna anche sottolineare che l'organizzazione spaziale pone dei limiti alla caratterizzazione e quindi i due concetti sono interdipendenti» [Norberg-Schulz, 1979 ed 2003, p. 11].

«Il processo di costruzione sociale di un patrimonio simbolico territoriale condiviso può fondarsi su elementi di diverso tipo. Tra questi, si possono ricordare:

- manufatti edilizi ed artistici: ad esempio, il campanile di S. Marco per Venezia, la statuetta del Manneken Pis per Bruxelles, la Grande Diga per le regioni olandesi settentrionali;
- altri tipi di manufatti: della tradizione gastronomica (il pecorino in Sardegna, il vino in Borgogna oppure nelle Langhe), tecnologica (l'automobile a Torino, gli orologi in alcuni cantoni svizzeri), artistica (i vetri a Murano, le porcellane a Limoges) ecc.;
- tradizioni locali: nelle forme sia di feste, sagre eventi sedimentati nella tradizione (ad esempio il Palio a Siena), sia di richiamo a "padri fondatori", persone fisiche (come Henry Hudson per New York) o collettive (per esempio, in quei territori a forte sentimento indipendentista, in cui è particolarmente forte il richiamo all'appartenenza al "popolo" basco, fiammingo, ecc.);
- grandi personaggi e soggetti locali: può trattarsi di grandi leader simbolici, in campo economico (Treviso, città dei Benetton), politico (Atlanta, città natale di Martin Luther King) o, più semplicemente, di noti personaggi dell'arte, dello spettacolo, dello sport (singoli o di squadre prestigiose);
- grandi eventi storici, quali battaglie celebri (come Legnano), attentati (Dallas, città dell'assassinio di J.F. Kennedy), stragi (Marzabotto), ma anche accordi di pace, trattati (Maastricht) [Davico, 2000, p. 88].

Types of identity of place [Carmona, rielaborazione da Relph, 1976, pp. 111-112]

- Existential insideness: where place is lived and dynamic, full with known meanings and experienced without reflection.
- Empathetic insideness: where place records and expresses the cultural values and experiences of those who create and live in it.
- Behavioural insideness: where place is an ambient environment possessing qualities of landscape or townscape that constitute a primary basis for public or consensus knowledge of that place.
- Incidental outsidersness: where the selected functions of a place are what is important, and its identity is little more than the background of those functions.
- Objective outsider: where place is effectively reduced either to the single dimension of location, or to a space of located objects and activities.
- Mass identity of place: where an identity is provided more or less ready-made by the mass media, and remote from direct experiences and the symbolic properties of the identity of place.
- Existential outsidersness: where identity of place represents a lost and now unattainable involvement; places are always incidental, for existence itself is incidental.

Figura 163. Maranello, Piazza Libertà, elementi di arredo urbano che richiamano il tema del "Made in Red", a richiamare la Ferrari @DC.



Figura 164. Maranello, Made in Red, viale A.D. Ferrari: il percorso pedonale protetto è circondato da siepi di fiori rossi @DC.



Figura 165. Maranello, Made in Red, fermata dell'autobus a tema @DC.



Figura 160. Pamplona, numerosi monumenti della città ricordano la tradizione della festa di San Firmino @DC.



Figura 161. Pamplona e i tori @DC.



Figura 162. Pamplona: non sono solo i monumenti a richiamare il tema dei tori e della festa di San Firmino @DC.





**CONSERVARE LA MEMORIA**

Figura 166. Winterthur, Katharina Sulzer Platz, parcheggio @DC.

Figura 167. Pionerpark conserva la traccia del binario della ferrovia @DC.

Figura 168. Katharina Sulzer Platz: pavimentazione composta da un mix di ghiaia e breccia di acciaio. Gli "stagni" d'acqua invitano i bambini al gioco @DC.



**EVOCARE LA MEMORIA**

Figura 169. Quartiere di Neu Oerlikon, Zurigo (CH), prima della riqualificazione.

Figura 170. MFO Park richiama con la sua sagoma una fabbrica @DC.

Figura 171. In Oerliker Park il passato industriale di questo brano della città è ricordato dalla torre panoramica, che ricorda una ciminiera @DC.



**GIOCARE CON LA STORIA**

Figura 172. Granada, Avenida Constitución, è arricchita dalla presenza di personaggi storici @DC.

Figura 173. Lungo Avenida Constitución non si è mai soli, si può contare addirittura della compagnia di re, regine e grandi esploratori! @DC

Figura 174. Statua di Federico Garcia Lorca, poeta e drammaturgo spagnolo @DC

Figura 175. Bilbao, ponte Zubizuri (Calatrava) @DC. «Ormai non si può più distinguere San Paolo del Brasile da Dubai, Shanghai da Milano perché chi progetta sembra non voler più tenere in alcun conto le singole realtà degli agglomerati urbani. Nessun architetto sembra voler guardare oggi a quella luce, a quel vento, a quell'acqua, a quella storia e a quella cultura che rendono unica ogni città, grande o piccola che sia. Basta con gli architetti che paracadutano i loro progetti senza neanche sapere dove vanno a finire». Nouvel alle periferie predilige i centri storici: «Preferisco costruire in luoghi dove c'è una relazione con la storia per partecipare meglio all'evoluzione della città. La modernità dell'architettura, oggi, sta nel legame con il contesto. Quando si costruiscono edifici generici, da piazzare ovunque, non specifici per un ambito urbano, si fanno cose senza valore» [Nouvel, 2009].



Schulz, 1979, ed. 2003, p. 18]. «Il *genius loci* si manifesta come collocazione, configurazione spaziale, e articolazione caratteristica. Tutti questi aspetti vanno parzialmente conservati, in quanto oggetti dell'orientamento e dell'identificazione umana. Sono ovviamente da rispettare le loro proprietà strutturali *primarie*, come il tipo di insediamento, la modalità di costruzione (massiccia, scheletrica, ecc.) ed i motivi caratteristici. Tali proprietà, se propriamente intese, sono sempre passibili di interpretazioni diverse e quindi non ostacolano i mutamenti stilistici e la creatività individuale. Rispettando le proprietà strutturali primarie si conserva la *Stimmung* o atmosfera generale, ossia la qualità essenziale che lega l'uomo al suo luogo e colpisce il visitatore per la qualità prettamente locale» [Norberg-Schulz, 1979, ed. 2003, p. 180].

«i contenuti esistenziali di base non sono subordinati a mutamenti delle condizioni economiche, sociali e politiche<sup>77</sup>. I contenuti esistenziali hanno basi più profonde, e il mutare delle condizioni esige soltanto interpretazioni sempre nuove. [...] I regimi vanno e vengono, i luoghi persistono, e con essi un tipo particolare di identità umana. Quando ci si rende conto di questo, bisogna cominciare a migliorare il mondo, prendendo cura del nostro luogo anziché stendere piani astratti e concepire edifici anonimi. È consigliabile lasciare indietro l'utopia per ritornare alle cose della vita quotidiana» [Norberg-Schulz, 1979, ed. 2003, p. 183].

Dello stesso avviso anche autori come Maurizio Carta [2004] e Benedetta Castiglioni. Secondo Carta l'identità urbana non è solo esito di processi consolidati, ma «è equilibrio dinamico, è evoluzione di fenomeni, creazione di storie, di luoghi e di relazioni: è progetto» [Carta, 2004]. L'identità evolve tutti i giorni, non è qualcosa di statico.

In questo contesto appare evidente come la valorizzazione dell'identità urbana richieda di guardare in modo dinamico agli elementi del luogo, materiali ed immateriali, che legano la storia del territorio a quella delle popolazioni che lo vivono. Questo deve avvenire non in un'ottica di cristallizzazione delle "eredità" culturali, ma di possibile riconsiderazione, in modo da esaltarne le potenzialità e, al limite, da riuscire in un certo senso a costruire contesti di qualità [Petroncelli, 2010].

### **Il tema visivo**

Solitamente le strade urbane non presentano un forte *genius loci* o caratteri visivi

<sup>77</sup> «Che generi di mutamenti richiede la storia? Essi possono essere raggruppati in tre categorie: mutamenti pratici, mutamenti sociali, e mutamenti culturali; ciascuno con implicazioni fisiche (ambientali). [...] Cosa accade, per esempio, quando c'è bisogno di strade nuove e più larghe?» p. 180 Le intenzioni economiche, politiche, culturali e sociali devono essere concretizzate in modo tale da rispettare il *genius loci*; «le forze "cieche" dell'economia e della politica [non] si possono scatenare liberamente». p. 182

immediatamente emergenti. Uno degli elementi di originalità della ricerca di Raquel Ramati è il “tema” come elemento cardine dell’interpretazione progettuale. Per Ramati [1981] il tema è il carattere complessivo della strada urbana, fattore formale che lega i vari elementi della strada in un’espressione unitaria di fondo; gli elementi che determinano la “personalità” della strada sono ad esempio il carattere degli edifici, il ripetuto uso di un materiale di rivestimento o di pavimentazione, la presenza di una rete di attività commerciali, ecc. In questi casi è proprio la qualità della vita sociale a costruire il tema visivo. È qualcosa come la coreografia della folla sui marciapiedi, l’instancabile mutevolezza dei tipi umani, a fare di queste strade occasioni uniche e irripetibili di relazione.

Compito del progetto è chiarire ed enfatizzare il particolare carattere della strada, senza imporre su di esso un criterio astratto di disegno, o un’ideologia progettuale precostituita, né un vocabolario linguistico specifico. Ramati esprime anzi esplicitamente il proprio **giudizio negativo anche verso quel desiderio astratto d’ordine che spesso sovrintende al lavoro degli architetti**. Il disordine della strada non è altro che l’espressione, spesso, della sua migliore vitalità, dell’intensità e della varietà della sua vita sociale.

### 3.4.2 SENSE OF PLACE: LA NOSTRA IMMAGINE DEL LUOGO

«Politici ed economisti tendono [...] a liquidare i problemi attinenti all’immagine della città come preoccupazioni superficiali e transitorie. [...] Si discute della visione che i cittadini hanno della propria città facendo riferimento al successo delle squadre di calcio o di baseball, alla crescita o al calo del tasso di criminalità, alle visite ufficiali di re o presidenti e a eventi di pubblica risonanza, mentre qualsiasi discorso sulla forma materiale della città viene in genere considerato troppo antiquato, troppo «estetico» e di conseguenza troppo frivolo per meritare una seria attenzione» [Rykwert, 2003, p. 12]. «...la mia polemica non prende di mira la città disordinata, sia pure caotica, ma la città anonima e alienante così come si è sviluppata nel corso del XIX e del XX secolo» [Rykwert, 2003, p. 22].

Quando si parla di immagine del luogo, il primo riferimento da assumere è Kevin Lynch. *L’Immagine della città* «concerne l’aspetto delle città, l’importanza che esso può avere e la possibilità di alterarlo. [...] Esso suggerisce un metodo attraverso il quale si potrà cominciare a trattare la forma visiva alla scala delle città ed offre alcuni primi principi per il disegno urbano<sup>78</sup>» [Lynch, 1960, ed. 2009, p. 21].

<sup>78</sup> «L’Immagine della città suggerisce che, attraverso alcune procedure analitiche e sulla base di un certo nume-

Ciò di cui si occupa Lynch è soprattutto ciò che si potrebbe chiamare l’“immagine pubblica”<sup>79</sup>, «il quadro mentale comune che larghi strati della popolazione di una città portano con sé: aree di consenso che ci si può attendere insorgano nell’interazione tra una singola realtà fisica, una cultura comune e una eguale costituzione fisiologica» [Lynch, 1960, ed. 2009, p. 29].

La città è sperimentata «in base ad adiacenze, sequenze di eventi e memoria delle precedenti esperienze, e la sua immagine è imbevuta di memorie e di significati [Lynch, 1960, ed. 2009, p. 23-34]. Come già anticipato nel precedente paragrafo, «La città è [...] il prodotto di innumerevoli operatori che per motivi specifici ne mutano costantemente la struttura. Benché nei suoi grandi lineamenti essa possa mantenersi stabile per qualche tempo, nei dettagli essa cambia senza posa. [...] Non vi è alcun risultato finale, solo una successione continua di fasi» [Lynch, 1960, ed. 2009, p. 24].

I motivi che indussero Lynch a intraprendere lo studio sull’immagine della città [Lynch, 2011] erano principalmente:

- un interesse nei collegamenti tra la psicologia e l’ambiente urbano;
- lo studio dell’estetica del paesaggio cittadino, considerata allora una “questione di gusti” e quindi di bassa priorità;
- il modo di valutare cosa sia la città e la possibilità di progettarla su scala urbana;
- indurre i pianificatori a prestare maggiore attenzione agli abitanti di un luogo, alla reale esperienza umana di una città e al modo in cui questa dovrebbe influenzare le politiche urbane.

La tesi di Lynch è che sia possibile sviluppare la nostra immagine dell’ambiente sia attraverso un processo interiore di conoscenza che attraverso l’alterazione della forma fisica esterna<sup>80</sup>. «L’ambiente suggerisce distinzioni e relazioni, l’osservatore - con grande adattabilità e per specifici propositi - seleziona, organizza, ed attribuisce si-

ro di criteri di lettura, si possa dare un’interpretazione di come gli abitanti di una città la percepiscono [...] ma anche elaborare alcuni indirizzi metodologici e indicare alcuni contenuti che possano guidare una migliore progettazione dell’ambiente urbano» [Ceccarelli, 2009, p. 11].

<sup>79</sup> «In un contesto come quello americano, la costruzione di un linguaggio comune, basato su elementi che abbiano almeno un minimo significato per tutti, è un problema assolutamente cruciale, da risolvere in termini molto diversi da quelli della nostra cultura. [...] Non solo nelle città americane la storia è del tutto marginale, ma nella maggior parte dei casi è incomprensibile a chi ci vive, e a molti ricorda piuttosto eventi negativi connessi alla dominazione di pochi e allo sfruttamento senza scrupoli degli altri» [Ceccarelli, 2009, p. 10].

<sup>80</sup> «Poiché lo sviluppo dell’immagine è un processo reciproco tra osservatore e cosa osservata, è possibile rafforzare l’immagine attraverso artifici simbolici, attraverso la rieducazione di colui che percepisce o attraverso la ristrutturazione del suo ambiente. [...] La nostra tesi è che noi possiamo ora sviluppare la nostra immagine dell’ambiente sia attraverso l’alterazione della forma fisica esterna attraverso un processo interiore di conoscenza» [1960, ed. 2009, pp. 33-34].

gnificati a ciò che vede. [...] Come manipolatori dell'ambiente fisico, gli urbanisti si interessano principalmente dei fattori esterni nell'interazione che produce l'immagine ambientale. Ambienti diversi ostacolano o facilitano il processo di formazione dell'immagine. [...] Ogni individuo crea e porta con sé un'immagine che gli è propria, ma sembra esservi notevole accordo tra i membri di uno stesso gruppo. Sono queste **immagini di gruppo**, che raccolgono il consenso tra larghi strati di popolazione, che interessano gli **urbanisti**, i quali **aspirano a modellare un ambiente che sarà usato da molte persone**» [Lynch, 1960, ed. 2009, pp. 28-29].

Un'immagine ambientale può venir analizzata in tre componenti, che compaiono sempre assieme:

- **identità**: riconoscimento, distinzione rispetto ad altre cose, individualità o unicità;
- **struttura**: relazione spaziale o schematica dell'oggetto con l'osservatore e con altri oggetti;
- **significato** per l'osservatore, pratico o emotivo.

La forma ideale «avrà uno schema complesso, continuo e unitario, ma tuttavia intricato e mobile. Essa deve essere plasmabile alle consuetudini percettive di migliaia di cittadini, aperta a mutamenti di funzione e di significato, ricettiva per la formazione di un nuovo patrimonio di immagini. **Deve invitare chi la vede ad esplorare il mondo. Vero è che noi abbiamo bisogno di un ambiente che non sia semplicemente ben organizzato, ma anche poetico e simbolico.** [...] chiarezza di struttura e vividezza di identità sono i primi passi verso lo sviluppo di forti simboli. [...] Se fosse **leggibile**<sup>81</sup>, automaticamente visibile, allora paura e confusione potrebbero venir rimpiazzate dal godimento della ricchezza e della potenza della scena. Nello sviluppo dell'immagine, l'educazione a vedere sarà altrettanto importante che il rimodellare ciò che è visto [...] l'educazione visiva induce il cittadino ad intervenire sul suo mondo visivo, e questa azione lo fa vedere ancor più nitidamente. Un'arte del disegno urbano altamente sviluppata è legata dalla creazione di un pubblico attento e criticamente attivo. Se arte e pubblico cresceranno insieme, le nostre città diverranno fonte di

81 Secondo Kevin Lynch la leggibilità del paesaggio urbano è «la facilità con cui le sue parti possono venire riconosciute e possono venire organizzate in un sistema coerente» [1960, ed. 2009, p. 24]. Un ambiente ordinato può funzionare come un ampio sistema di riferimento, può organizzare le attività, le opinioni, la conoscenza. Un'immagine chiara di ciò che ci sta intorno è quindi una base utile alla formazione individuale. **Una scena visiva vivida ed integrata, capace di produrre un'immagine distinta, offre la materia prima per i simboli e le memorie collettive della comunicazione di gruppo. Un ambiente distintivo e leggibile offre sicurezza, ampia la profondità e l'intensità possibili all'esperienza umana.** Un ambiente che sia precisamente e staticamente ordinato fino al dettaglio può inibire nuovi schemi d'attività: non **cerchiamo** un ordine definitivo, ma **un ordine aperto, capace di un continuo sviluppo ulteriore** [1960, ed. 2009, pp. 24-28].

godimento quotidiano per milioni di abitanti» [Lynch, 1960, ed. 2009, p. 130].

Kaveh Fattahi e Hidetsugu Kobayashi [2011] affermano che è sorprendente che si possano ancora utilizzare i criteri di Lynch. L'immagine della città oggi è sempre più arricchita e costruita dall'esposizione ai media visivi, piuttosto che attraverso l'esperienza sensoriale diretta degli spazi urbani. Pertanto dobbiamo occuparci sia degli aspetti fisici che di quelli virtuali degli ambienti in cui viviamo. La ricerca di Fattahi e Kobayashi si fonda su due domande: 1. quale dovrebbe essere la relazione tra lo spazio pubblico fisico e quello virtuale? 2. L'era dell'informazione può conferire qualità digitali allo spazio fisico? È l'architettura che unisce i tre principali ambienti spaziali nei quali e con i quali viviamo oggi: la mente, il mondo e i *networks* [Kerckhove, 2001]. «Ogni nuova era offre infrastrutture particolari che, se adeguatamente comprese, possono essere usate per migliorare le nostre città. Consideriamo, per esempio, il processo di *infosferizzazione*. Come ha osservato lucidamente Senegala, che cosa accadrebbe se riuscissimo ad ampliare il nostro modo di vedere, sentire, toccare e percepire le informazioni nella nostra era? Se riuscissimo a staccare le persone dagli schermi per un maggior numero di ore al giorno, distribuendo l'interfaccia nell'ambiente architettonico? Che cosa accadrebbe se i muri, i pavimenti, i sistemi di illuminazione e di ventilazione e altri elementi dell'ambiente architettonico iniziassero a comunicare informazioni agli utenti? Che cosa accadrebbe se l'architettura nel suo complesso diventasse una gigantesca interfaccia nella quale immergersi per inviare e ricevere informazioni? Se, come ha proclamato Heidegger, l'abitare è l'imperativo etico primario degli esseri umani, l'architettura deve essere portata nel mondo con la missione cruciale di collegare, rispazializzare e temporalizzare un mondo che si sta rapidamente disgregando in tanti granelli di sabbia» [Fattahi, Kobayashi, 2011, p. 130].

Nel 2011 anche Lynch riconsidera *L'immagine della città*, puntualizzando come le sue ricerche sono state comprese e impiegate. Come elemento di positività, le ricerche hanno rilevato che l'esistenza e il ruolo dell'immagine di un luogo, i suoi elementi di base e le tecniche per ottenerla e analizzarla sembrano straordinariamente simili in culture e regioni molto diverse tra loro. Si può presumere che un'immagine forte di un luogo contribuisca a consolidare l'identità di gruppo, mentre un ambiente anonimo priva di importanti soddisfazioni emotive. Il tema secondario dell'orientamento della città è stato sviluppato come tema dominante e frainteso: le categorie di nodo, riferimento, quartiere, margine e percorso sono state viste come formule magiche, capaci di far prevedere ai progettisti l'immagine pubblica di una città senza il bisogno di coinvolgere gli abitanti.

### 3.4.3 PATRIMONIO CULTURALE: DA TRACCIA A SEMIOFORO

«Inutilmente, magnanimo Kublai, tenderò di descriverti la città di Zaira dagli alti bastioni. Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scale, di che sesto gli archi dei porticati, di quali lamine di zinco sono ricoperti i tetti; ma so già che sarebbe come non dirti nulla. Non di questo è fatta la città, ma di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato: la distanza dal suolo d'un lampione e i piedi penzolanti d'un usurpatore impiccato; il filo teso dal lampione alla ringhiera di fronte e i festoni che impavesano il percorso del corteo nuziale della regina; l'altezza di quella ringhiera e il salto dell'adultero che la scavalca all'alba; l'inclinazione d'una grondaia e l'incedervi d'un gatto che s'infilava nella stessa finestra; la linea di tiro della nave cannoniera apparsa all'improvviso dietro il capo e la bomba che distrugge la grondaia; gli strappi delle reti da pesca e i tre vecchi che seduti sul molo a rammen-dare le reti si raccontano per la centesima volta la storia della cannoniera dell'usurpatore, che si dice fosse un figlio adulterino della regina, abbandonato in fasce sul molo. Di quest'onda che rifluisce dai ricordi la città s'imbeve come una spugna e si dilata. Una descrizione di Zaira quale è oggi dovrebbe contenere tutto il passato di Zaira. Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole» [Calvino, 1993, pp. 10-11].

Come Zaira, anche il paesaggio, pur contenendo tutta la storia dei luoghi, non sempre è in grado di innescare un flusso di comunicazione dall'oggetto all'abitante. «Il paesaggio è un palinsesto fra i più eloquenti di ogni civiltà, che contiene in sé i dati genetici del suo tempo. [...] La comprensione di questi valori e la capacità di metterli fra loro «in tensione» è il primo grande lavoro che si pone progettando il paesaggio» [Zagari, 2006, p. 71].

Di seguito verranno illustrati due dei problemi che ostacolano il flusso di comunicazione dall'oggetto all'abitante: i nostri occhi non sanno vedere (Cervellati) e sono presenti troppi segni, uguali e di stampo industriale, che si sovrappongono in modo caotico e che impediscono di cogliere il paesaggio come unità (Turri).

«I nostri occhi spesso non vedono. Tanto meno riescono ad ascoltare. Quando guardiamo le sculture che ornano sontuosi portali di romaniche o gotiche cattedrali rimaniamo incantati dalla suggestione artistica delle immagini. A volte riconosciamo un santo o un evangelista. Però, difficilmente sappiamo riconoscere ciò che esse rappresentano, sappiamo comprendere il loro autentico significato

liturgico o simbolico. Di fronte a certi capitelli misuriamo la forza espressiva delle figure, pensiamo agli artisti di quei secoli lontani e li consideriamo bizzarri quanto fantasiosi. Quasi primitivi. Non comprendiamo il senso di quelle immagini e dei relativi ornamenti. Non comprendiamo il sistema strutturale di spinte e contropinte degli archi a sesto acuto e neppure riusciamo a cogliere le misure- le proporzioni- che delimitano le superfici e lo spazio. Di fronte a certi fabbricati pensiamo ad arretratezze tecniche e a follie decorative. E sbagliamo. Non c'è in essi nessuna "fantasia sfrenata", nessun "arbitrio artistico". Teste e figure di santi, animali o esseri fantastici, ornamenti vegetali, scene mitologiche o avvenimenti biblici non furono disposti a piacere nello spazio. Una severa e consapevole volontà ordinatrice suddivise ingegnosamente le superfici verticali e orizzontali secondo un piano- un progetto, nel senso letterale del termine- ben congegnato. Dimentichiamo che per la mistica medievale europea era d'obbligo ricercare il senso e il ritmo insito nelle umane cose. Si operava di fatto per quella fusione dei sensi dell'udito e della vista che gli antichi cinesi definivano "luce degli orecchi". Che è come dire: ascoltiamo le pietre che cantano. Ovvero: il "suono degli occhi". Il mondo visibile e tangibile era retto da un insieme di parametri che facevano riferimento alla policromia, alla polifonia e alla poliritmia» [Cervellati, 2000, p. 35].

«Il paesaggio è sempre il risultato definitivo e incancellabile di ogni trasformazione, lo sbocco ultimo, incarnato nel territorio, di tutto un mutamento avvenuto anteriormente: il mutamento sociale, il mutamento dei modi di produrre, dei modi di abitare, trascorrere i giorni, guardare al mondo e alla vita» [Turri, 1974, ed. 1990]. I processi di trasformazione «arrivano a introdurre i nuovi segni ovunque. Quasi sempre, è vero, si tratta di segni uguali, omologhi, perché sono prodotto industriale e non più locale, ma essi si inseriscono localmente con sovrapposizioni continue e diverse, ponendo a contatto, in modo dissacratorio, il vecchio e il nuovo, il manuale e il seriale, la bellezza e la bruttezza, il raro e il banale ecc. Talché se oggi è difficile assumere il paesaggio come referente la ragione va ricercata anche in questo sovrapporsi spesso caotico e disordinato di segni che, nella loro sovrabbondanza e incoerenza, impediscono di cogliere il paesaggio come *Stimmung*, come accordo, unità, soffio magico (nel modo in cui lo ha inteso G. Simmel). Un altro fatto nuovo e clamoroso è che nel paesaggio d'oggi non è spesso evidente la relazione tra segni, per cui, ad esempio, non è visibile l'attività d'un industria chimica che produce vasti effetti inquinanti. L'industria può celare tra le mura del capannone la sua attività produttrice di segni, ciò che non accadeva in passato, dove l'attività agricola era tutta svelata, percepibile. La varietà e il sovraccarico di segni che oggi modernizzano il paesaggio riconducono alla condi-

zione postindustriale, alla sua complessità, ma nel momento stesso in cui si instaura questa condizione il paesaggio sembra degradare come immagine. Potrà aumentare la sua dimensione di territorio funzionale, di geosistema antropico complesso, ma più difficilmente esso entrerà nelle immagini che si fissano nella memoria, assumendo funzione simbolica e rappresentatività di un paese o di una regione. Gli iconemi, le unità elementari di percezione, i quadri singoli che cogliamo nel paesaggio, perdono identità» [Turri, 1974, ed. 1990].

Pertanto diventa fondamentale gerarchizzare i segni, e tradurre alcune tracce in portatori di significato. Per orientare la lettura del progetto, i segni che rimangono devono essere elementi caratterizzanti [Corboz, 1985].

«Il patrimonio culturale [...] traduce in segni visibili il tempo, la durata, delle culture che si sono stratificate sul territorio ed offre alla riflessione un'immagine della "perennità" della civilizzazione. Le tracce (beni archeologici ed etnoantropologici, monumenti e centri storici) costituiscono i supporti fisici della memoria collettiva e contemporaneamente costituiscono i riferimenti per la costruzione del senso di appartenenza ai luoghi» [Carta, 1999, p. 34]. Il patrimonio nel presente ha funzione di «rinviare ad un passato scomparso, puntando verso qualcosa che non esiste più e riferendosi ad una realtà oggi invisibile nella sua totalità, ma segnalata da numerose tracce. Fruendo il patrimonio culturale, infatti, ci si istruisce sulle metodologie del passato, sulle costruzioni, sulle condizioni del lavoro e sulle relazioni sociali, economiche e funzionali ad esso sottese [...] La costituzione del patrimonio culturale consiste proprio in una trasformazione di alcuni oggetti "dismessi" in **semiofori** [portatori di segno]. [...] Una volta divenuti semiofori, gli oggetti della storia e della memoria dei luoghi e delle comunità vengono sottomessi a regimi di protezione contro le influenze degradanti dell'ambiente o contro i danni delle trasformazioni umane, anche se lo scarto, la selezione e la dismissione sono da sempre un passaggio obbligato per la produzione delle collezioni e per la museografia<sup>82</sup>» [Carta, 1999, pp. 40-41].

L'oggetto dell'attività del *Cultural planning*<sup>83</sup> è il patrimonio culturale, il quale rappresenta il supporto fisico della memoria collettiva e contemporaneamente costituisce il riferimento per la costruzione del senso di appartenenza nei luoghi. Esso è

82 «Convincenti argomentazioni sul valore della "dimenticanza" sono proposte da Eco (1987), il quale propone addirittura un'arte dell'oblio complementare alla più nota arte della memoria come strumento retorico di interpretazione della realtà. Il ruolo dell'oblio e della perdita del patrimonio culturale nella costruzione di un'eredità culturale comunicabile è anche rintracciabile in Choay» [Carta, 1999, nota 9].

83 Il *Cultural planning* è un approccio metodologico formulato per la prima volta verso la fine degli anni Settanta negli Stati Uniti [Amari, 2006].

quindi espressione di civiltà, testimonianza della storia e delle relazioni stabilite da una comunità con l'ambiente in cui ha vissuto che, nel lasciare le tracce consolidate nel patrimonio culturale, ha reso nel tempo unico e differente il proprio contesto territoriale, permettendo così alla popolazione di identificarsi e di riconoscersi. Il *Cultural planning* assolve così una funzione interpretativa e ricognitiva dell'esistente nel cogliere gli elementi e le dinamiche culturali dei sistemi sociali e territoriali, oltre che alla loro evoluzione, con l'obiettivo di riuscire ad attivare processi culturali, realizzando attività inerenti al patrimonio.

### 3.4.4 ARTE URBANA

«In the past, art, culture and development had a more direct and intimate relationship. Masons, carpenters and draftsmen literally had art and craft at their fingertips, and were led by architects and engineers trained in creative thinking. Today, their achievements continue to delight us, in railway stations, schools, public libraries, bridges and a host of other structures that have become practical and enduring works of art. [...] We should not see this as some golden age lost in the past, but instead look forward to creating a legacy for the next generation<sup>84</sup>» [Reynolds in CABA, 2008, p. 1].

Come il patrimonio culturale, anche l'arte arricchisce il nostro ambiente di significati. In questo paragrafo verranno trattati i nuovi approcci all'arte nello spazio pubblico e i ruoli che questa può avere.

#### Arti e cultura

Nel 2002 a Bruges, in occasione di Bruges Capitale della Cultura, si è tenuta la "Vives conference"<sup>85</sup>, focalizzata sulla relazione tra sviluppo urbano, cultura, arti e riduzione della povertà. In questa conferenza "arti e cultura" non sono stati considerati solo come un'esperienza lussuosa per i benestanti, ma anche come attività creativa per le persone comuni e per i cittadini economicamente depressi. La cultura deve aiutare a rompere i meccanismi di esclusione sociale e generare strade per l'integrazione

84 "In passato, arte cultura e sviluppo hanno avuto una relazione più diretta e intima. Muratori, carpentieri e disegnatori letteralmente avevano arte e artigianato a portata di mano, ed erano guidati da architetti e ingegneri specializzati in pensiero creativo. Oggi i loro successi continuano a deliziarci: stazioni ferroviarie, scuole, biblioteche, ponti e una serie di altre strutture sono diventate opere d'arte concrete e durature. Non dovremmo vedere questo come una sorta di età dell'oro passata, ma guardare avanti per creare un lascito da tramandare alla prossima generazione" (traduzione dell'autore).

85 Juan-Luis Vives (1492-1540) ha fortemente supportato l'integrazione dei poveri nella comunità urbana offrendo loro opportunità di educazione e di lavoro.

sociale tra i cittadini e le loro città. Per questo è necessario comprendere i vari ruoli della cultura nella vita urbana economica e sociale [Moulaert, Demuyneck, Nussbaumer, 2004, p. 230].

Per artisti come Els Dietvorst, Huw Thomas, Dominique Puype, Marijke Leye e Ivo Janssens cultura e comunicazione sono inseparabili; la cultura è l'insieme dei canali di comunicazione creativa tra gli individui e i gruppi. La cultura nelle sue diverse forme espressive può nutrire il rafforzamento delle persone e dei cittadini, portandoli a (ri) scoprire la loro identità e la forza di interazione con i loro pari [Moulaert, Demuyneck, Nussbaumer, 2004, p. 234].

Le arti socio-culturalmente integrate sono parte di un nuovo approccio allo sviluppo della città. La statua dell'eroe locale realizzata da artisti del posto, un muro di graffiti integrato in un parco, la realizzazione di una pista pedonale locale, sono tutte opere che aiutano la "beautification" dei quartieri. Questa parola però forse è sbagliata, perché solitamente connessa a processi di gentrificazione. Qui "beautification" potrebbe essere sostituita da "refreshing" e intende "vitalizing, inspirational, innovative and empowering". La cultura diventa quindi un mezzo di comunicazione, un terreno per riscoprire l'identità locale, un'attività giornaliera nel *community-building* [Moulaert, Demuyneck, Nussbaumer, 2004].

### **L'evoluzione del rapporto arte-spazio pubblico**

«... l'arte pubblica dalla convenzionale idea di monumento si è progressivamente allargata verso l'idea di ornamento/decorazione, arredo urbano, segno di rigenerazione urbana, segno identitario ma soprattutto spazio relazionante, processo relazionale» [Sacco, 2006, p. 5].

«Arte e città hanno rappresentato un sodalizio sigillato nel passato dal monumento, sia questa la statua o la fontana nella piazza, o la decorazione delle facciate delle chiese, oppure ancora l'arco di trionfo. Nel paesaggio metropolitano l'arte ha quindi svolto nel passato un ruolo preciso, sia esso, dall'Ottocento in poi, elogio della ricchezza e dello stile della classe dominante, oppure grandioso affresco storico-politico della rivoluzione di un regime, dove ogni intervento artistico nelle città spettacolo è stato precisamente regolamentato dallo stato» [Francini, 2010, p. 2].

L'evoluzione del rapporto tra arte e spazio pubblico è stata segnata da alcuni passaggi fondamentali. Il primo quando nel XX secolo si passò dall'erigere statue di uomini e donne importanti (re, poeti, scrittori, condottieri, esploratori) a statue di masse di uomini: «così destinati all'attenzione del rispetto diventano le vittime e non più gli



Figura 176. Milano, Piazzale Cadorna, Ago Filo e Nodo, scultura dai molteplici significati @DC.

Figura 177. Barcellona, Parc del Litoral @DC.

eroi, con il risultato di far nascere, in ogni città italiana, una rete intricata di memorie e di luoghi simbolici» [Francini, 2010, p. 3]. Dalle statue si passa poi alla concezione più ampia di opera artistica, spesso di autori contemporanei: ad esempio le opere di Arnaldo e Giò Pomodoro a Milano e a Pesaro, di Henri Moore a Prato, di Pietro Cascella a Parma. Si tratta però di un “arredo” della piazza, senza una vera interazione tra arte e spazio pubblico.

Un passaggio fondamentale è la nascita della public art negli anni: «Finalità è ambientare nei contesti più disparati della città (piazze, parchi, strade...) interventi *site specific*, progettati cioè appositamente per quel luogo così da trasformarlo con segnali creativi e revitalizzanti, a funzione spiazzante, spesso critica, obbligando l'occasionale osservatore ad una sua rilettura. Obiettivo non secondario è il miglioramento della qualità della vita, sollecitando gli abitanti a “vedere” con occhi nuovi il contesto ambientale in cui si snoda il loro percorso esistenziale» [Francini, 2010, p. 2].

### Il ruolo dell'arte urbana<sup>86</sup>

L'arte urbana può influenzare la forma e l'uso dello spazio aperto urbano, contribuire alla formazione di un gusto estetico nei cittadini, e incentivare le relazioni sociali (è un'attività triangolante, vedi paragrafo 3.5.2).

«Nonostante pochi esempi in cui progettazione urbana e intervento artistico hanno avuto un connubio riuscito e vincente, come il caso del Passante Ferroviario a Torino o la metropolitana di Napoli, è nota la diffidenza italiana per interventi che non siano gestibili da parte del sistema politico e amministrativo in termini di consenso politico immediato» [Francini, 2010, p. 3].

Gli approcci più innovativi e interessanti sono «il caso in cui l'opera d'arte o più in generale l'intervento artistico assuma la città come scenario instaurando comunque con questa un rapporto percettivo, semiologico, funzionale e sociale (*inserimento in*) [...]; oppure il caso in cui la città si trasformi con l'arte attraverso progetti artistici guidati da un progetto urbano (*progettazione con*), come è accaduto nei sopracitati casi di Torino e Napoli o nel Millennium Park di Chicago. Progetti questi che hanno l'ambizione di contribuire alla qualità degli spazi aperti pubblici, il public space, se non addirittura di avere un impatto rilevante non solo sulle qualità della vita, ma anche nella trasformazione dell'utilizzo dei luoghi pubblici. In queste direzioni l'arte diventa strumento utile per la progettazione fisica e sociale dello spazio urbano

<sup>86</sup> «Definiremo arte urbana una forma di progettazione integrata che pone in relazione l'intervento artistico e la progettazione urbana, e che ha il fine di costruire una continuità identitaria nella città attuale, attraverso un progetto» [Francini, 2010, p. 4].

contemporaneo, assume un ruolo nella progettazione del *public space*, attraverso il dialogo tra attori diversi e approcci multidisciplinari» [Francini, 2010, p. 5].

«[...] the contribution of art and artists is more than merely placing a piece of public art in front of a building, or staging a performance in a public space. This is narrow thinking. When artists are engaged in placemaking the way they think and address issues can fundamentally affect the outcome, by broadening the scope of what is conceivable, and by helping professionals and communities to unlock their creativity and find better ways of expressing themselves. [...] Without acknowledging the importance of issues such as sensory appreciation, emotional response, local distinctiveness and meaning, we simply cannot expect the new houses, estates, neighbourhoods and towns we are building to be a fulfilling experience. [...] The regeneration or development of the urban environment is a creative act that requires artistic imagination to be interwoven into the decision-making process. Only by doing this might we be able to engage with ideas such as 'beauty' or 'meaning' – words long lost from our urban lexicon – and foster a discussion about what these might mean in a contemporary context<sup>87</sup>» [Landry, 2008, p. 8].

### The PROJECT initiative

La conferenza “Creating Places” (2003) fece emergere che i politici stavano iniziando a comprendere che gli artisti sono spesso al centro dei processi di trasformazione, da St. Katharine Docks negli anni Settanta a Hoxton negli anni Novanta [Minton, 2008]. Da questa atmosfera prese avvio PROJECT (2004), progetto pilota che voleva dimostrare l'utilità del coinvolgimento degli artisti nella pianificazione, e rendere la loro presenza ordinaria. «For many artists this way of working will not appeal, but for those who do like to work in this interdisciplinary manner, PROJECT shows that the benefits for development are considerable<sup>88</sup>» [Minton, 2008]. In questo proget-

<sup>87</sup> “Il contributo di arte e artisti è qualcosa di più del semplice piazzare un pezzo di public art di fronte a un edificio, o mettere in scena una performance in uno spazio pubblico. Questo è un pensiero limitato. Quando gli artisti vengono coinvolti nel *placemaking*, il loro modo di pensare e di risolvere i problemi può influenzare radicalmente il risultato, ampliando l'ambito di ciò che è concepibile, e aiutando i professionisti e le comunità a sbloccare la loro creatività e trovare modi migliori per esprimersi. Senza riconoscere l'importanza di questioni come l'apprezzamento sensoriale, la risposta emozionale, le peculiarità locali e i significati, non possiamo aspettarci che le nuove case, tenute, quartieri e città che stiamo costruendo siano un'esperienza appagante. La riqualificazione o lo sviluppo di un ambiente urbano è un atto creativo che richiede che l'immaginazione artistica sia intessuta nel processo decisionale. Solo facendo in questo modo potremo essere capaci di interagire con idee come “bellezza” e “significato” - parole da tempo perdute nel lessico urbano - e promuovere una discussione su ciò che questi termini potrebbero significare in un contesto contemporaneo” (traduzione dell'autore).

<sup>88</sup> “Per molti artisti questo modo di lavorare non avrà nessuna attrattiva, ma per quelli che amano lavorare in modo interdisciplinare, PROJECT mostra che i benefici per gli insediamenti sono considerevoli” (traduzione dell'au-



Figura 181. Bilbao: le opere artistiche *site specific* ricordano il passato industriale della città, in particolare lungo il Paseo de la Memoria @DC.

Figura 182. Madrid, il patio del Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia ruota attorno alla scultura “Brushstroke” (1996) di Roy Lichtenstein, che fa parte della collezione permanente del museo @DC.  
Figura 183. Lugano, Piazzetta San Carlo cambia volto con il posizionamento di questa ballerina rossa (installazione artistica temporanea) @DC.



Figura 178. Alma del Ebro, Saragozza, @DC.

Figura 179. George Street (Sydney), “World class art enlivening city spaces” [Gehl, 2011].

Figura 180. Sentiero luminoso, Lodi, 2001, Giulio Paolini. I tracciati platonici di Paolini in una notte padana e nebbiosa. Foto Franco Bolzoni 2001.



Figura 184. Era difficile orientarsi nel complesso Raiffeisen a San Gallo (CH). Il progetto ingloba gli edifici con una forma tondeggiante.

Figura 185. La peculiarità del progetto è la pavimentazione rossa, un tappeto che ricopre tutto. I passanti prendono coscienza del pavimento @DC.

Figura 186. Pipilotti Rist, artista coinvolta nel progetto, dichiara che il colore è quello “dell’aurora, il colore delle fragole e del tè alla rosa canina, ma anche il colore del sangue, la nostra linfa vitale. E dell’amore” @DC.

to pilota, portato avanti da CABE e Arts & Business, sono stati inglobati alcuni artisti in sei processi di sviluppo, pubblici e privati. Purtroppo il progetto durò soltanto due anni, che furono a mala pena sufficienti per vedere molte delle proposte finanziate e avviate.

Basandosi però sul successo di PROJECT, Arts & Business, l'Arts Council England e la CABE hanno collaborato per una nuova iniziativa, "Artists for Places".

I primi risultati da progetti come la "Tees Valley Regeneration" sono incoraggianti. Gli artisti sono inglobati in qualità di pensatori creativi all'interno del *team* di progetto sin dall'inizio, per garantire che essi abbiano un impatto reale sulle proposte di sviluppo. All'interno del team di progettazione, gli artisti hanno contribuito ad articolare le esigenze e le ambizioni dei clienti e delle comunità di utenti. Inoltre si sono dimostrati abili nel facilitare gli incontri con le comunità e hanno giocato un ruolo importante nel disinnescare i conflitti. Rimane il dubbio se tutti gli artisti siano in grado di fare ciò, o se solo pochi specialisti, che possiedono l'abilità di lavorare in un contesto interdisciplinare, abbiano veramente la capacità di influenzare i progetti.

### 3.4.5 PROIEZIONI METAFORICHE E FORME SEMIOFORE

Oltre al patrimonio culturale e artistico, tutte le forme possono avere valori metaforici e simbolici, siano esse già presenti nel sito o di progetto.

Le forme già presenti nel sito vengono trattate approfonditamente da Corboz: «Una così attenta considerazione delle tracce e delle mutazioni non comporta un atteggiamento feticistico nei loro confronti. Non si tratta di circondarli di un muro per conferir loro una dignità fuori luogo, ma solo di utilizzarli come elementi, come punti d'appoggio, accenti, stimoli per la nostra pianificazione. Un "luogo" non è un dato, ma il risultato di una condensazione. Nelle regioni in cui l'uomo si è installato da generazioni, e a *fortiori* da millenni, **tutte le accidentalità del territorio cominciano a significare**. Comprenderle, significa darsi l'opportunità di un intervento più intelligente» [1985, p. 27]. Altri autori (ad esempio Castells, Giddens, Veblen, Herzfeld) concordano con Corboz e sostengono che lo spazio è depositario di significati e simboli storicamente definiti; lo spazio deve pertanto essere concepito come risultato di un processo storico.

Inoltre nel momento dell'atto progettuale è fondamentale considerare che anche le nuove forme potranno essere foriere di un significato. «Urbanisti e architetti non

hanno forse ancora capito fino in fondo che alle forme da essi prodotte il grande pubblico assegnerà inevitabilmente un valore metaforico. La proiezione metaforica, in fin dei conti, è un'attività umana di base, come sanno fin troppo bene i pubblicitari» [Rykwert, 2003, p. 274]. Già *Learning from Las Vegas* [Venturi, Scott Brown, Izenour, 1972] indicava nuovi modi di lettura e d'uso della città contemporanea, preconizzando una forma urbana in cui segni e figure avrebbero pesato iconologicamente più di tracciati e volumi.

Talvolta gli architetti propongono forme banalizzate o le utilizzano con poca cognizione: Rykwert [2003] racconta l'esempio del World Financial Center di Shanghai e di come fosse stato frainteso dalla popolazione. «L'architetto e il costruttore, se incauti, possono sempre offrire l'estro a questo genere di fraintendimenti, ogni volta che si limitano ad applicare frammenti di uno stile locale o "nazionale" a un edificio commerciale altrimenti anodino, o anche quando si servono di un pezzo di tradizione locale a scopi puramente ornamentali, trascurando il valore metaforico della forma complessiva» [Rykwert, 2003, p. 275].

«Il dovere principale dell'architetto, la sua vera arte, consiste nel dare "forma" al modo in cui l'edificio funziona. Spesso farlo funzionare non è così difficile, ma il segreto del mestiere e dell'abilità dell'architetto è saper fare di questo funzionamento una forma leggibile e saper manipolare e controllare l'intensità metaforica di queste forme, così che lo spettatore possa recuperare una parte delle risorse che l'artista o l'architetto vi hanno investito. È necessario riaffermare il ruolo specifico ricoperto dall'architetto nella creazione del tessuto urbano» [Rykwert, 2003, p. 306].





Figura 189. Gehl, interpretazione di Oerliker Park (quartiere di Neu Oerlikon, Zurigo, vedi anche figure 120 p. 87, 170 p. 103, 200 p. 120): la suddivisione in piccole unità genera spazi a dimensione umana. Inoltre le differenti funzioni e attività invitano un più ampio raggio di utenti e permettono utilizzi diversificati [Gehl, Zurigo, 2004, p. 57].

Figura 190. Quartiere Maciachini a Milano: la gestione nega le intenzioni progettuali. Alle connessioni e alla accessibilità i proprietari degli immobili hanno preferito la chiusura, ostruendo i percorsi (in questo caso con fioriere) @DC.

### Le attività nello spazio pubblico

In *Life between buildings* [1987, ed. 1993] Gehl classifica le attività umane in attività necessarie, opzionali e sociali:

- **attività necessarie o obbligate:** partecipa chi lo si deve fare, per motivi di lavoro, di studio, per lo *shopping*, per distribuire la posta, per aspettare l'autobus, ecc.. Le attività obbligate sono solitamente legate al movimento (camminare, passare in automobile o in bici) [Gehl, 1996];
- **attività opzionali:** si partecipa se si ha voglia di farlo, se si ha tempo e se l'ambiente fisico lo consente. Si tratta di attività come prendere una boccata d'aria, assistere a uno spettacolo per strada, prendere il sole, e così via. Queste attività generano il primo livello di contatto sociale (vedere, ascoltare, ecc.), base per innescare fasi più intense di amicizia. Le attività opzionali sono legate allo "stare" (in piedi o seduti, per giocare, dialogare, commerciare, ecc.) [Gehl, 1996];
- **attività sociali:** sono in qualche modo una risultante delle precedenti, in quanto dipendono dalla compresenza fisica di molte persone nello stesso spazio. Successivamente, in *Public Spaces, Public Life* [1996], le attività sociali rientrano tra le attività opzionali, e Gehl considera solo attività obbligate e opzionali.

«La qualità dell'ambiente, afferma Gehl, agisce in maniera trascurabile sullo sviluppo delle attività obbligate, mentre all'opposto agisce pesantemente sullo sviluppo di quelle opzionali e, per diretta conseguenza, su quelle sociali» [Porta, 2002, p. 72].

La quantità delle attività nello spazio può e deve essere misurata; più che il numero, quello che conta è la **durata nel tempo**: «[...] un alto livello d'attività in un'area data può essere perseguito sia assicurando che un maggior numero di persone usi lo spazio pubblico, sia promuovendo più lunghe presenze individuali» [Gehl, 1987, p. 79].

Le attività possono prevedere un impegno attivo o passivo (paragrafo 3.3) e il progetto deve fornire servizi e attrezzature in grado di supportare le attività desiderate (vedi paragrafo 3.3.9).

### Sovragerestione e sottogestione degli spazi pubblici

Un'importante considerazione di carattere generale sulla gestione degli spazi pubblici è fatta da Carmona [2010a]: le principali critiche agli spazi pubblici riguardano proprio la loro sovragerestione o sottogestione. Troppo spesso gli spazi sono in declino fisico, ricoperti da rifiuti, miseramente progettati, insicuri, invasi dal traffico, circondati da edifici mediocri e mal tenuti (sottogestione). Altre volte invece gli spazi sono mercificati, omologati, privatizzati ed esclusivi (sovragerestione). Dopo un'attenta disamina

delle critiche allo spazio pubblico contemporaneo e delle tendenze contemporanee, Carmona suggerisce che sovragestione e sottogestione siano le due facce della stessa medaglia, una conseguenza dell'altra. Queste due problematiche che sembrano opposte e inconciliabili tra loro hanno in realtà profondi legami che generano un circolo vizioso: di fronte al dilagare di spazi pubblici di scarsa qualità o li si abbandona completamente, oppure vengono sovra-gestiti per competere con gli spazi privati (o privatizzati) [Carmona 2010a, 2010b].

### 3.5.1 ORDINE E DISORDINE

Uno dei temi più complessi da affrontare è la ricerca dell'equilibrio tra sicurezza e spontaneità negli spazi pubblici. Montgomery [1998] afferma che la città non deve mai essere completamente prevedibile, troppo "sicura" o igienizzata ("sanitized"). Invece di ordine visivo e certezza, i luoghi che funzionano bene permettono un certo grado di incertezza, disordine e caos. Ordine e disordine, pertanto, invece di essere opposti diventano parte di una stessa equazione: un'equazione non lineare che certamente dovrà essere ben gestibile, ma mai prevedibile.

Il tema della sicurezza può essere affrontato con l'approccio CPTED - e successive declinazioni (vedi paragrafo 3.3.5) - stando comunque attenti a non generare spazi sicuri ma insipidi e noiosi. Un altro modo di affrontare il tema è attraverso la sorveglianza, e si possono prevedere diverse modalità secondo le caratteristiche specifiche di uno spazio:

- sorveglianza spontanea: controllo informale esercitato dalle persone stesse;
- sorveglianza formale: polizia, vigilanza privata, ecc.;
- sorveglianza tecnologica: strumenti o sistemi tecnologici utilizzati per monitorare e difendere uno spazio. Riguarda principalmente i sistemi di videosorveglianza, ma anche gli strumenti di controllo degli accessi o di difesa passiva, quali gli allarmi.

In ottica di salvaguardare un buon equilibrio tra sicurezza e spontaneità, sicuramente il miglior approccio è la sorveglianza spontanea. «Il controllo spontaneo dipende dalle caratteristiche dello spazio, tuttavia è possibile prevedere strumenti per rafforzarlo quali, ad esempio, l'attivazione delle reti di vicinato o specifiche attività (feste di quartiere, ecc.). La sorveglianza spontanea va tuttavia trattata con cautela: il senso di appartenenza può portare ad un'appropriazione degli spazi da parte di un solo gruppo di utilizzatori, a danno degli altri e dell'idea stessa di spazio condiviso. Allo stesso modo, la ricerca di alta densità d'uso per incentivare il controllo spontaneo può portare anche ad un aumento della conflittualità tra gli utenti» [European Commission, 2008].



Figura 191. Sottogestione, il caso di Crowcross street, Londra, in *Streets of shame*, CABE, 2002.

#### All public space users have the right to:

- roam freely
- rest and relax unmolested
- associate with others
- use public space without the imposition of petty local controls on drinking, smoking, safe cycling, skating and dog-walking
- collect for registered charities
- take photographs
- trade (if granted a public licence)
- demonstrate peacefully and campaign politically
- busk or otherwise perform

#### Public space users have a responsibility to:

- respect the rights of others to conduct their business unhindered and unmolested
- respect public and private property
- act in a civil and safe manner at all times
- keep the peace

#### Owners and managers of public space have a responsibility to:

- respect and protect the rights of all users
- keep spaces safe within the context of the actions of any reasonable person
- keep spaces clean and well maintained
- keep spaces open and unrestricted at all times (or otherwise in line with regulatory stipulations)

#### Regolamenti

Ogni spazio pubblico è dotato di una qualche forma di regolamento, che può essere di carattere generale (nazionale, comunale) o specifico del sito (es. divieti specifici affissi nello spazio). I regolamenti possono limitare notevolmente le attività, le funzioni e i comportamenti nello spazio pubblico, arrivando anche a contraddire la conformazione fisica e le caratteristiche dello spazio.

L'accettabilità sociale - e di conseguenza i regolamenti - possono subire trasformazioni sia in senso permissivo sia restrittivo, sulla base del "clima" politico dominante, sensibile alle pressioni dell'opinione pubblica e alla logica del consenso elettorale. Un esempio in senso restrittivo lo vivono numerose città italiane da quando, a partire dal 2008, i sindaci hanno emesso ordinanze, motivate da ragioni di ordine pubblico, di sicurezza e di "decoro", che impediscono di sedersi sui gradini di chiese ed altri edifici pubblici, di consumarvi cibo, oppure di bere in piazza da contenitori di vetro senza essere seduti ad un bar, o ancora di sostare ai giardini pubblici se si è in gruppo.

Carmona [2012, pp. 284-285] suggerisce l'opportunità di adottare una *Charter for Public Space Rights and Responsibilities* a Londra - e non solo (vedi figura 192, p. 116). Questa carta si applicherebbe a tutti gli spazi pubblici, sia a quelli esistenti che a quelli previsti, che una persona ragionevole considererebbe come pubblici, che siano di proprietà pubblica o privata. Questo coprirebbe tutti gli spazi che durante il giorno sono (di solito) aperti e con libero accesso.

#### Il loose space

In un sistema di spazi pubblici non può mancare qualche *loose space*, espressione difficilmente traducibile in italiano. «Uno spazio *loose* è uno spazio sciolto, non imbrigliato, libero, indefinito e in quanto tale passibile di una pressoché infinita varietà di significati ed usi» [Forni, 2010, p. 71]. Garantire e potenziare il carattere *loose* degli spazi pubblici «non si tratta di impresa facile, se non altro perché i benefici insiti negli spazi *loose* non sono tanto evidente quanto i rischi, enfatizzati generalmente dai cittadini e dalle autorità municipali. Ciò trova una chiave di spiegazione proprio nel carattere multiforme, imprevedibile, incompiuto, che contrasta con il comune senso di bellezza, ordine, sicurezza e con il correlato valore immobiliare di una zona. Proprio sul terreno della bellezza gli spazi *loose* giocano a mio avviso un ruolo particolarmente innovativo: ci aiutano a prestare attenzione a ciò che va oltre i consolidati i confini dello sguardo e avere il coraggio di fare esperienza di mondi e spazi alternativi, percorrendoli, attraversandoli, per scoprire anche una bellezza "altra". [...] In effetti, requisito e conseguenza degli spazi *loose* è la libertà. Essi offrono un'ampia gamma di

Figura 192. "Charter for Public Space Rights and Responsibilities", proposta di Matthew Carmona [2012, p. 285].

possibilità di espressione e di azione: politica, economica, culturale, artistica, perfino di mera sopravvivenza, quando, ad esempio, consentono ad un *homeless* di trovare un riparo per la notte, ad un esperto di giardinaggio di coltivare l'insalata in uno spiazzo erboso, e così via» [Forni, 2010, pp. 71-82].

### **L'esclusione delle attività moleste: adolescenti e *skatepark***

«[the] recent economic and political restructuring has created strict regulatory regimes to combat an unprecedented preoccupation with perceived and real security and "order"<sup>89</sup>» [Németh, 2011, p. 298]. Alcuni autori, riferendosi alla città americana, sostengono che la crescente presenza di *gated communities* e *suburban enclaves* risponda al desiderio di ordine e normalità nella vita quotidiana [Blakely, Snyder, 1997; Low, 2003]; ma si trova rispondenza di questo anche negli scritti di Carmona relativi a Londra e all'Inghilterra [Carmona, 2010a].

Il desiderio di ordine si ritrova in parchi, piazze e strade: i pubblici ufficiali e i progettisti spesso privilegiano una particolare visione dello spazio pubblico e delle funzioni che vi si devono svolgere. È il caso dell'esclusione dello *skateboard*, spesso bandito dagli spazi pubblici attraverso norme e regolamenti, talvolta su tutto il territorio comunale [Strauss, 2002].

L'esempio dello *skateboard* bandito da LOVE Park a Philadelphia nel 2003 è esemplare; gli *skateboarders* sono stati riallocati al FDR Skatepark a South Philadelphia, e allontanati dal centro della città. «The story of LOVE Park is about much more than skateboarding. Rather, it is an important case with deep implications for how the uses and users of public space are treated in cities. [...] It is important to make clear that this issue has become so controversial and divisive because LOVE Park is the nexus of multiple groups, including homeless persons, skateboarders, local employees and tourists (Stratford, 2002). By defending the presence of certain groups while denying access to others, the City has prescribed a more narrow definition of the appropriate public for this public space<sup>90</sup>» [Németh, 2011, p. 315].

La storia di LOVE Park è indicativa del trattamento dei giovani negli spazi pubblici:

89 «La recente riconfigurazione economica e politica ha generato rigorosi regimi normativi per combattere una preoccupazione senza precedenti per la sicurezza reale e percepita e l'ordine» (traduzione dell'autore).

90 «La storia di LOVE Park va molto oltre allo *skateboarding*. Piuttosto, si tratta di un caso con profonde implicazioni su come gli usi e gli utenti vengono trattati nelle città. È importante chiarire che la questione è stata così controversa e dibattuta perché LOVE Park connette numerosi gruppi, inclusi senz'altro, *skateboarders*, impiegati e turisti. Difendendo la presenza di certi gruppi e negando l'accesso ad altri, la città ha prescritto una definizione più ristretta del pubblico appropriato per questo spazio pubblico» (traduzione dell'autore).



Figura 193. Macba, Barcellona. Nonostante il prestigio del museo, non si notano restrizioni nel suo intorno. I ragazzi sono liberi di utilizzare gli *skateboards*, e il forte grado di libertà è dimostrato anche dalla presenza di alcuni *clochard*. Lo spazio mostra una grande varietà (di persone, di utilizzi, di edifici, ecc.) @DC.

Figura 194. Lugano, Piazza Marconi, una partita al gioco degli scacchi tra sconosciuti @DC.

Figura 195. Modena, in occasione di un processo partecipativo sul futuro del Villaggio Artigiano, l'attività di disegnare insieme le proposte funge da collante tra i diversi cittadini @DC.

Figura 196. Madrid, alcuni artisti all'opera sono potenzialmente una eccellente attività triangolante@DC.



Figura 197. Lugano, una partita a scacchi lungo la Rivetta Guglielmo Tell richiama un gran numero di passanti @DC.

Figura 198. Carpi, chiacchiere in piazza @DC.

Figura 199. Lugano, Piazza Marconi, spettacolo folcloristico @DC.



gli spazi pubblici sono spesso visti come spazi per gli adulti, e a farne le spese sono adolescenti e bambini [Churchman, 2003]. LOVE Park era un luogo essenziale per gli adolescenti: «It was a place where teens could hang out without adult supervision, a place to see others and be seen<sup>91</sup>» [Németh, 2011, p. 308]. Era uno spazio dove i giovani potevano sfuggire all'irreggimentazione della scuola o della vita domestica; in questo modo gli adolescenti imparavano e interiorizzavano competenze sociali vitali e costruivano culture sociali autonome [Katz, 2006, p. 115]. Questi spazi non istituzionalizzati e per il gioco libero stanno diventando rari; la maggior parte dei giovani oggi incontra i coetanei solo nei dopo-scuola e nei centri sportivi organizzati. Questi ambienti controllati e giochi supervisionati rappresentano altri siti «in the social and cultural landscape of childhood where adults try to shape children's use of space<sup>92</sup>» [Smith and Barker, 2000, p. 246].

Bisognerebbe invece permettere a bambini e adolescenti di scoprire e dare forma al loro ambiente di gioco, mentre i genitori stanno rubando ai bambini l'opportunità di sviluppare la propria comprensione del loro ambiente [Valentine, 2004, p. 74].

Studi hanno dimostrato che gli adolescenti e i *teenagers* preferiscono appropriarsi del proprio spazio invece di quello «formally designated and provided play site[s]» [Valentine, 2004, pp. 75–76]. Nonostante LOVE Park fosse stato progettato da architetti e pianificatori con lo scopo di offrire un luogo per il relax, gli *skaters* lo avevano trasformato in uno spazio di creatività ed esplorazione e un'importante icona per i giovani. Lo avevano fatto proprio utilizzando le rampe, le panchine e i cordoli in maniera innovativa e che non era nelle intenzioni di progetto.

Inoltre, arrivando al parco con lo *skate*, gli adolescenti costruivano la propria geografia delle strade delle città, tracciando itinerari alternativi differenti dai movimenti pedonali o veicolari [Valentine, 2004, p. 74]. La loro successiva esclusione da LOVE Park e dal centro città ha diminuito le loro capacità di sviluppare abilità spaziali e conoscenze geografiche [Katz, 2006, p. 115].

### 3.5.2 ATTIVITÀ NELLO SPAZIO E TRIANGOLAZIONE

«[...] alcune attività nello spazio pubblico hanno la capacità d'indurre le persone a superare la soglia della riservatezza personale, in un modo che non sarebbe mai pos-

91 "era un posto dove adolescenti potevano passare il tempo senza la supervisione degli adulti, un posto dove vedere gli altri ed essere visti" (traduzione dell'autore).

92 "nel panorama sociale e culturale dell'infanzia dove gli adulti cercano di definire l'uso degli spazi dei bambini" (traduzione dell'autore).

sibile in altri contesti. Interviene quindi uno stimolo esterno a fare da ponte tra due persone altrimenti completamente estranee. Questi contatti umani estemporanei di scarsa intensità sono anche per Whyte, come per Gehl, una risorsa fondamentale della vita della strada. Anche una bellissima vista panoramica, afferma Whyte, può essere un ottimo *conversation opener*» [Porta, 2002, p. 139].

Questo tipo di attività viene definito da Whyte come **attività triangolanti**; tipici esempi sono chioschi, mercati, bancarelle, venditori, caffè all'aperto e tutta l'area della *public art*. Questo interessa sia la conformazione dello spazio - in particolare la sua dotazione di attrezzature - che la sua gestione. Un tipo di attività triangolante che si sta facendo largo negli ultimi tempi è lo sport, specie se di gruppo. Inoltre il gioco dei bambini non solo avvicina i più piccoli, ma genera connessioni anche tra i loro accompagnatori (genitori, nonni, ecc.).

#### Attività sportive

Le attività sportive all'aria aperta sono opzionali, potenzialmente triangolanti e richiedono impegno attivo. Già conosciute ai tempi degli antichi greci<sup>93</sup>, questo tipo di attività è stata riscoperta recentemente e si sviluppa in numerose forme. Le amministrazioni incentivano lo sport anche per i sempre crescenti problemi di salute dei cittadini (obesità, diabete, malattie cardiache, certi tipi di tumore)<sup>94</sup>. «Health and built environment professionals urgently need to come together to meet the challenges of increasing levels of obesity and the cost of treating related chronic diseases [...] CABE believes that the design and management of the built environment plays a pivotal role in promoting and sustaining health, and in particular in tackling rising levels of inactivity<sup>95</sup>» [CABE, 2006b, pp. 1-2].

Come primo punto, CABE sottolinea che la maggior parte dell'esercizio si potrebbe fare andando a lavorare o a fare shopping a piedi o in bicicletta. Pertanto è fon-

93 Prima del VI secolo l'esercizio sportivo con molta probabilità aveva avuto sede nella piazza del mercato. Trasferendosi in città, le masse urbane avevano dovuto rinunciare a molti degli svaghi e degli esercizi fisici del villaggio; si passò quindi ad esercizi sterilizzati, che non avevano più alcun rapporto con la matrice del lavoro agricolo, del pascolo o della caccia nei boschi. Quando la città incominciò ad ampliarsi non vi rimase più spazio libero e i ginnasi sorsero nei sobborghi. Il ginnasio era un campo sportivo cintato, situato spesso in un boschetto di platani, per ogni sorta di gara o di esibizione atletica [Mumford, 1961, pp. 180-192].

94 «Today, physical inactivity and unhealthy diet are second only to tobacco as the main causes of premature death in the United States» [CABE, 2006b].

95 Le professioni legate alla salute e all'ambiente costruito devono urgentemente incontrarsi per affrontare le sfide legate al sempre crescente livello di obesità e al costo del trattamento delle correlate malattie croniche. CABE crede che il progetto e la gestione dell'ambiente costruito giochino un ruolo fondamentale nel promuovere e sostenere la salute, in particolare nell'affrontare i crescenti livelli di inattività.

Figura 200. Il Parc Esportiu de la Mar Bella, a Barcellona, è dotato di una ricca area per sport all'aperto @DC.

Figura 201. Oerliker Park, quartiere di Neu Oerlikon, Zurigo (CH), tavoli da ping-pong @DC.

Figura 202. A Torino le aree *fitness* sono diffuse in molti parchi e in qualche via e piazza della città.



Figura 203. Plaza Santo Domingo, Madrid: dei semplici pedali sono aggiunti negli spazi pubblici spagnoli per incentivare il movimento (con una bassa spesa da parte della Amministrazione, e una presenza discreta in spazi anche rappresentativi) @DC.

Figura 204. Wahlen Park, quartiere di Neu Oerlikon (Zurigo, CH): pista da atletica davanti alla scuola @DC.

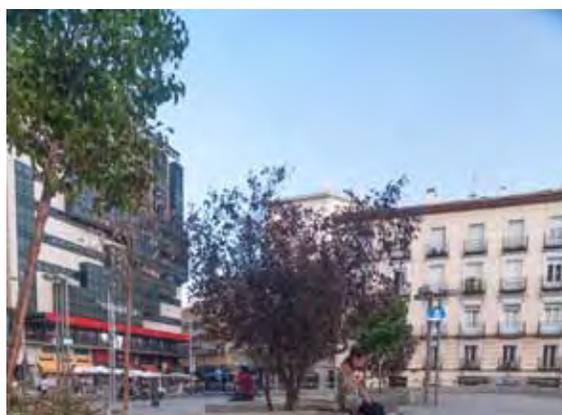


Figura 205. Yoga a Long Island City.

Figura 206. Wahlen Park, quartiere di Neu Oerlikon (Zurigo, CH): tavolini da ping-pong @DC.



damentale che siano presenti reti di percorsi pedonali e piste ciclabili. Pertanto è necessario progettare spazi che siano attrattivi e rispondano alle esigenze prima di ciclisti e pedoni, poi in secondo luogo degli automobilisti [CABE, 2006b, p. 2]. Questo va coordinato con la disponibilità nei luoghi di lavoro di docce e altre attrezzature per incoraggiare le persone ad andare a lavorare in bicicletta o a svolgere attività fisiche durante la giornata<sup>96</sup>.

Inoltre servono parchi migliori e piste ciclabili per incoraggiare le persone a fare esercizio, sia in modo autonomo e informale che prendendo parte ad attività sportive organizzate [CABE, 2006b, p. 2]. Le attività al parco variano dal camminare, a giocare a *frisbee* con il cane, far volare un aquilone, giocare a *football*, ecc. Perché questo succeda è fondamentale che i parchi siano ben disegnati e mantenuti. Ultimamente si stanno diffondendo sempre più vere e proprie palestre all'aperto; in Italia è Torino una delle città più all'avanguardia, e queste attrezzature sportive sono dislocate soprattutto nei parchi. In altre città queste aree sorgono vicino alle aree gioco per bambini, in piazze e aree verdi.

Un altro importante punto di riferimento sul tema sono le *Active Design Guidelines*: la pubblicazione cerca di educare i progettisti sulle opportunità per incrementare l'attività fisica giornaliera, includendo misure come rendere le scale più visibili e realizzare invitanti *streetscape* per pedoni e ciclisti. Molte di queste strategie sono supportate da ricerche accademiche traslate in raccomandazioni pratiche. Le *Guidelines* assumono come riferimento la città di New York City e il loro obiettivo è renderla un posto ancora migliore dove vivere, realizzando un ambiente che permette a tutti gli abitanti di incorporare attività salutari nella loro vita quotidiana [Karen *et al*, 2010, p. 4].

Le *Guidelines* presentano strategie per progettare quartieri, strade e spazi aperti che incoraggino lo spostamento attivo (camminare, andare in bicicletta) e la ricreazione. Le principali misure chiave includono: sviluppare e mantenere la *mixité* funzionale nei quartieri; migliorare la mobilità dolce; migliorare l'accesso a piazze, parchi, e spazi aperti e attrezzature per il tempo libero; migliorare l'accesso a negozi di alimentari e prodotti freschi; progettare strade accessibili e piacevoli per i pedoni, con dispositivi per la moderazione del traffico, illuminazione, panchine e fontane; incoraggiare il muoversi in bicicletta per spostarsi e per divertirsi attraverso la realizzazione di piste ciclabili continue e dotate di infrastrutture come parcheggi sicuri per le biciclette

<sup>96</sup> La GlaxoSmithKline, situata a Brentford, West London, nel 2001 ha garantito un posteggio solo per gli impiegati che fossero arrivati a lavoro in bicicletta. Posti per parcheggiare assicurati per i ciclisti, insieme a docce e armadietti, hanno visto il numero di ciclisti salire da 50 a 400, circa il 13% dello *staff* in quel sito.

[Karen *et al*, 2010, pp. 6-7].

È fondamentale promuovere l'attività fisica per tutti, indipendentemente dalle capacità motorie e dall'età. I progettisti devono rendere le attività sportive più accessibili ai bambini e alle loro famiglie attraverso l'organizzazione e la localizzazione di parchi, *playground* e piazze [Karen *et al*, 2010, p. 22].

Uno stile di vita più attivo inoltre promuove la sostenibilità ambientale: camminare piuttosto che guidare l'automobile, utilizzare le scale piuttosto che l'ascensore, fare attività all'aperto piuttosto che guardare la televisione [Karen *et al*, 2010].

### **Il gioco dei bambini**

Troppo spesso si associa il gioco dei bambini alle aree gioco appositamente predisposte, con i soliti arredi da catalogo, possibilmente su pavimentazione morbida in modo che non si facciano male.

L'infanzia è l'età dei nascondigli e del gioco "selvaggio". Dal momento che l'area urbana diventa sempre più pericolosa, c'è un'enorme necessità di un ambiente scelto, curato; ma i bambini hanno bisogno di qualcosa da poter modificare, qualcosa come un giardino incolto con cespugli dove potersi nascondere, con rami e pietre con cui costruire oggetti, acqua da poter incanalare a loro piacimento, ripide discese da cui scendere di corsa, rotolarsi o scivolare senza serio pericolo [Day, 1990, ed. 2004, pp. 222-223].

Se si utilizzano giochi da catalogo è fondamentale dare loro la giusta ambientazione, ad esempio un'altalena, una struttura per arrampicarsi o una passerella sembrano più pericolose su un piano inclinato perché se si guarda in basso si vede molto più lontano. Cadere tuttavia non significherebbe altro che finire sul terreno pianeggiante che sta sotto. Quando progettiamo per il gioco e l'avventura (e questo avviene ovunque ci siano dei bambini, e non soltanto nei parchi gioco) dobbiamo trovare il modo di massimizzare pericoli apparenti, di ridurre quelli reali e di eliminare - per quanto ne siamo in grado - quelli che non si vedono [Day, 1990, ed. 2004, pp. 222-223].

«I professionisti della prima infanzia e i ricercatori nel campo della pedagogia hanno evidenziato negli ultimi anni il cambiamento nella natura del gioco dei bambini nei paesi occidentali e il rapido declino delle opportunità del gioco all'aperto. [...] Per i bambini, piccoli cittadini di oggi e di domani, i luoghi della città contemporanea mal si coniugano con la necessità della pratica del gioco spontaneo, così come veniva inteso nei *junk playgrounds*: necessità di manipolare lo spazio attraverso l'autoco-

## Aree a tema

Figura 210. Valencia, Gulliver @DC.

Figura 211. Montpellier, area gioco a tema musicale @DC.

Figura 212. Peanuts Park, Saint Paul, Minnesota, USA.



Figura 213. Parco dei Piloti a Maranello (MO): gli arredi e i giochi sono stati realizzati con 69.500 bottiglie e flaconi in plastica provenienti dalla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani @DC.

Figura 214. Milano, Quartiere Portello, una delle poche occasioni in cui è ancora possibile vedere il gioco del pallone in strada @DC-

Figura 215. Tarragona, bambina gioca con/sui resti romani @DC.

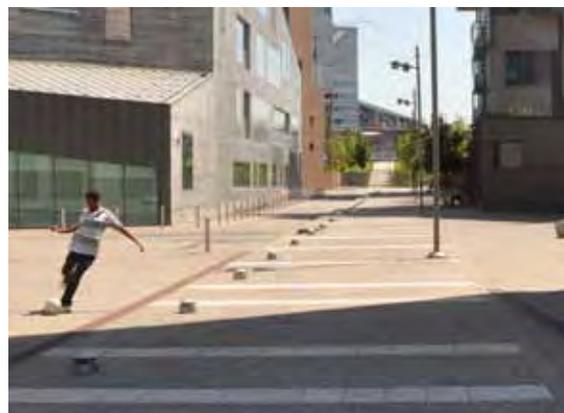


Figura 207. San Gallo (CH), la Porche sotto al tappeto rosso diventa una seduta, uno sciolo, il riparo ideale per giocare a nascondino @DC.

Figura 208. San Gallo @DC.

Figura 209. Il gioco non è una attività amata solo dai bambini: sul lungomare di Riccione si trovano tavolini con il gioco degli scacchi integrato @DC.

ALTRE FOTO DI SAN GALLO: fig. 79 (p. 66), fig. 123 (p. 88), figg. 184-186 (p. 111), figg. 207-208 (p. 122).





Figura 216. Mantova, Piazza Concordia è il luogo ideale per il gioco dei bambini: piace ai genitori perché è protetto e recintato, piace ai bambini per la pendenza, la dimensione raccolta e l'assenza di adulti @DC.

Figura 217. Mantova, Piazza Concordia durante Mantova Creativa, maggio 2014 @DC.

Figura 218. «Rainwater – millions of gallons – disappears instantly, often causing flooding down-river. Yet it could course through streets and courtyards in broad shallow streams, drawing bickering indoor children to play in the open air, making rainy days something for them to look forward to» [Day, 1990, ed. 2004, p. 222].

Figura 219. «A swing, climbing frame or rope bridge above a slope feels more dangerous because you look down a long way. A fall, however, would be no further than onto flat ground. Design for adventure play – and this is everywhere children are, not just adventure playgrounds – needs to maximize apparent dangers, reduce real ones and, insofar as possible, eliminate unseen ones» [Day, 1990, ed. 2004, p. 223].



Figura 220. Saragozza, Calle Delicias; i tavolini dei bar sono alternati a panchine dove le persone si possono sedere liberamente, senza diventare clienti @DC.

Figura 221. Parma, Oltretorrente, HUB. La grande trasparenza e la possibilità di aprire le vetrate integra lo spazio interno del locale a quello esterno della strada.

struzione, attraverso l'utilizzo (proprio o improprio) di materiali e oggetti ri-trovati, da re-interpretare per un nuovo uso non necessariamente conforme a quello originario» [Lanzoni, 2014, pp. 50-51].

Un interessante contributo sul tema del gioco sono i “Diritti naturali di bambini e bambine” [Zavalloni, 2003]: 1. Il diritto all'ozio, a vivere momenti di tempo non programmati dagli adulti; 2. Il diritto a sporcarsi, a giocare con la sabbia, la terra, l'erba, le foglie, l'acqua, i sassi, i rametti; 3. Il diritto agli odori, a percepire il gusto degli odori, a riconoscere i profumi offerti dalla natura; 5. Il diritto all'uso delle mani, a piantare chiodi, segare e raspare legni, scartavetrare, incollare, plasmare la creta, legare corde, accendere un fuoco; 7. Il diritto alla strada, a giocare in piazza liberamente, a camminare per le strade; 8. Il diritto al selvaggio, a costruire un rifugio-gioco nei boschetti, ad avere canneti in cui nascondersi, alberi su cui arrampicarsi; 9. Il diritto al silenzio, ad ascoltare il soffio del vento, il canto degli uccelli, il gorgogliare dell'acqua.

Il manifesto fornisce utili spunti per individuare nuove modalità di gioco dei bambini nell'ambiente urbano.

### **Caffetterie e spazio pubblico: un delicato equilibrio**

Secondo Montgomery [1997], il fenomeno della “*cafe culture*” può portare numerosi benefici alla vitalità cittadina. Le caffetterie sono posti dove le persone si incontrano, sono luoghi del *relax*, dove c'è scelta su cosa bere o mangiare (pertanto meno aspettativa di bere *alcohol*): per questo tendono a essere più eleganti dei pub, meno chiosose e più frequentate dalle donne. In generale le caffetterie sono frequentate da persone di tutte le età, di giorno e di sera, e questo le rende un'importante estensione della *street-life*.

Inoltre, come Oosterman [1992] e Gehl [1996] hanno dimostrato, le caffetterie sono luoghi dove, grazie alla grande interazione con la strada, ci si può sedere e guardare il mondo che passa. Questo è sicuramente uno dei piaceri della vita urbana e una delle attività opzionali e sociali a cui Gehl si riferisce.

Svolgendo questa funzione, le caffetterie aiutano ad aumentare la sorveglianza spontanea delle strade: le strade che hanno caffetterie tendono a essere più sicure e hanno più probabilità di essere utilizzate, generando un circolo virtuoso.

Le ricerche hanno inoltre dimostrato che caffè, bar e ristoranti sono i luoghi dove vengono negoziati molti affari legati ad alcuni settori economici, come i media, la pubblicità, la moda e le arti dello spettacolo [Urban Cultures, 1994]. Se i politici vogliono incrementare lo sviluppo della classe creativa, allora questi luoghi sono necessari.

Infine, e forse il punto più importante, nella città attuale, dove molte delle vecchie funzioni dello spazio pubblico urbano sono state rimosse (informarsi, guardare l'ora sull'orologio della torre cittadina, ecc.), le caffetterie e il *people-watching* sono una delle poche attività urbane residue che richiedono strade e spazi pubblici; le persone nelle caffetterie incontrano gli amici, fanno piani, leggono il giornale, fanno affari, prendono qualcosa da bere e un boccone da mangiare.

Ciò che Montgomery nell'articolo vuole sottolineare è che limitando le licenze per bar e caffetterie si minano i tentativi di promuovere una *street-life* più attiva e un ritorno alla socializzazione pubblica. Una gestione delle attività e degli usi del suolo troppo burocratica e zelante ostacola la vitalità e il dinamismo dei centri urbani e della *street-life*.

Alcuni si lamenteranno per il rumore, le automobili parcheggiate, troppe persone che vanno e che vengono, i disturbi notturni. Questo è vero, soprattutto quando sono in corso politiche per riportare i cittadini in centro. Alcune persone amano vivere in aree urbane più attive, altre no; alcune attività serali sono accettabili accanto ad alloggi residenziali (ristoranti, *wine bar*), altre non lo sono (discoteche e *pub* rumorosi). È una questione di equilibrio, e di ciò che è considerato appropriato in ogni specifico contesto.

Ma il gioco di equilibrio più importante si svolge nel rapporto tra pubblico e privato: se è vero che sempre più attività pubbliche si svolgono in spazi privati<sup>97</sup>, è comunque fondamentale che questi spazi non invadano gli spazi pubblici e che non si generino esclusioni e riduzioni delle possibilità di uso degli spazi pubblici. In molte piazze italiane l'unica possibilità di sedersi in una piazza è di diventare clienti di una caffetteria (vedi figura 14 p. 20).

### **Negozi**

Oltre alle attività che si svolgono nello spazio pubblico, sono importanti anche le attività che si svolgono sui suoi bordi e nel suo intorno. La vocazione di uno spazio può essere molto influenzata dalle attività che vi si affacciano (una Chiesa, un ristorante, il Municipio, un museo, una scuola, ecc.).

<sup>97</sup> Un ottimo riferimento è tesi di Carmona [2010b] "la società (e lo spazio) sta cambiando": contrariamente alle affermazioni convenzionali, lo spazio pubblico nei quartieri e nelle città non è in declino ma si sta espandendo. La privatizzazione, il controllo e la sorveglianza non sono fenomeni diffusi e comunque risultano da una tendenza a confinare la nozione di spazio pubblico al tradizionale spazio aperto di proprietà pubblica. **Quello che importa è come le persone usano gli spazi, che ci siano spazi per usi e attività condivise.** Nonostante la tendenza alla privatizzazione sono in crescita le opportunità di associazione e scambio: centri commerciali, caffè, librerie sempre più attrezzate, ecc. sono tutti posti dove le persone possono incontrarsi e creare luoghi di scambio.

Purtroppo la tendenza di togliere le attività dalla strada (e anche dalle vetrine) fa sì che esse siano chiuse dentro agli edifici. Le esposizioni dell'ortolano e del ferramenta, la vetrina inondata d'acqua del pescivendolo, il calzolaio che fa il suo lavoro, lo scuro tunnel dentro un negozio illuminato dai colori delle stoffe, il profumo del forno del panettiere, lo sferragliare della pressa di una tipografia il cui interno è intravisto appena, vengono sempre più segregati. La capacità di un edificio di rivelare ciò che accade al suo interno determina la differenza tra un luogo interessante e vivo e il suo opposto; è una questione di trattamento delle superfici piuttosto che di forma architettonica [Day, 1990 ed. 2004, pp. 73-74, p. 267].

I negozi - luoghi dove vengono soddisfatti bisogni e desideri materiali - sono elementi centrali all'esperienza del vivere in città e più le vetrine sono attraenti, interessanti, descrittive, più vendono i loro prodotti. Più grandi sono i negozi, più bassa è la media della varietà dei prodotti che vediamo visitandoli e minore anche la varietà di esperienze sensoriali che si hanno dalla strada. Camminare in una strada di piccoli negozi che magari si allarga a diventare un mercato all'aperto, costituisce un'esperienza diversa dal camminare tra due supermercati. Quando gli edifici sono vuoti (in tutto o anche solo il piano terra) la situazione è problematica, e diventa importante coinvolgere i proprietari degli immobili adiacenti e i commercianti per sviluppare strategie di locazione dei piani terra degli edifici vuoti e contribuire a rivitalizzare la zona [Day, 1990, ed. 2004].

### 3.5.3 QUANDO È LA FUNZIONE CHE MODIFICA LO SPAZIO

Molti autori hanno analizzato come l'organizzazione dello spazio influenza le funzioni e gli usi sociali e culturali in un determinato sito. In pochi invece hanno studiato il fenomeno opposto: come la realtà fisica e spaziale della città può essere influenzata e modificata dai processi sociali che vi prendono luogo. Tra questi, la tesi di dottorato di Monica Postiglione ha analizzato la capacità della "movida" romana di trasformare gli spazi e i quartieri in cui prende vita. Si riporta questo esempio per sottolineare come la natura olistica della città [Amin, Graham, 1997] imponga di tenere in considerazione tutte le dimensioni, sia materiali, sia immateriali, dello spazio. I fattori sociali non sono elementi aggiuntivi, ma costitutivi [Pratt 2000].

La peculiarità della frequentazione di massa è che attrae una popolazione proveniente da diverse aree della città<sup>98</sup>. «Mentre in passato il modo di frequentare gli spazi pubblici era locale, ogni quartiere aveva i suoi punti di incontro e di aggregazione, oggi esso si verifica sull'intera scala cittadina» [Postiglione, 2011, p. 59]. «Se di giorno è ancora possibile registrare la presenza della popolazione locale che vive e lavora in queste zone, la sera il panorama sociale si trasforma secondo schemi che sembrano non seguire logiche localistiche, ma rispecchiare fenomeni di più ampia scala» [Postiglione, 2011, p. 48]. Da questi fenomeni emerge un'idea di città che «si disarticola e ri-articola di fronte a pratiche d'uso del territorio che re-inventano i principi insediativi tradizionali e le forme di produzione e di uso dello spazio» [Balducci, 2007].

Questi spazi sfuggono ad alcune delle logiche presentate nel presente capitolo. Ad esempio «La scelta del luogo fisico nel quale fermarsi sembra [...] dipendere principalmente da una volontà di inserirsi in un contesto spaziale in cui le distanze e le vicinanze corrispondono a rappresentazioni sociali e **solo secondariamente dipendere dalla disponibilità di spazio libero in cui sedersi**. Decidere di posizionarsi in un posto piuttosto che in un altro corrisponde infatti ad una presa di posizione sociale. [...] La presenza di locali, bar, tavolini, lampioni e gradini sui e nei quali sedersi costituisce un paesaggio estremamente vario che i frequentatori assidui di queste cerimonie so-

<sup>98</sup> La popolazione urbana è nomade, si muove tra luoghi diversi e mette in crisi il tradizionale rapporto di contiguità tra luoghi di residenza e luoghi del lavoro, dello svago e del tempo libero. «Il modo nel quale oggi la gente circola, portandosi dietro i propri significati ed i propri modi di fare, mette in crisi il modo nel quale normalmente le pratiche si legavano ad un concetto di località» [Bianchetti, 2003]. Le comunità non sono più definite in base al territorio, ma in base alle traiettorie attraverso cui instaurano relazioni selettive e variabili con una pluralità di luoghi [Boeri, Lanzani, Marini, 1996]. Il modo in cui si formano comunità e gruppi segue nuove logiche che appaiono legate dalle realtà dello spazio fisico e legate a reti associative che non hanno più nessuna base territoriale di partenza [Postiglione, 2011].

ciali conoscono bene ed al quale associano significati, immaginari e valori differenti» [Postiglione, 2011, p. 72].

Postiglione osserva come la frequentazione di massa trasforma gli spazi: «Uno dei più evidenti risultati conseguenti a questo tipo di frequentazione in movimento della città riguarda [...] l'omologazione di queste aree urbane, omologazione dei panorami sociali e commerciali. L'abitudine degli operatori commerciali di aprire più sedi delle loro attività commerciali, e quindi di amplificare le dimensioni del mercato, crea un panorama urbano ripetitivo» [Postiglione, 2011, p. 54]. Le persone che frequentano la *movida* sono portatrici di precise esigenze, consumano molti beni<sup>99</sup> e hanno un forte bisogno di interazione sociale [Ley, 1996]; diventano pertanto agenti di un preciso modello di sviluppo urbano [De Certeau, 2001].

Postiglione rileva inoltre una stretta relazione tra i fenomeni di frequentazione di massa e i processi di *gentrification* (processi di trasformazione fisica, ma soprattutto sociale, di alcune aree urbane). La *movida* è infatti accompagnata da meccanismi economici e speculativi. Si possono pertanto osservare conseguenze sul mercato immobiliare di queste aree; modificazione del tessuto commerciale con specializzazione delle attività commerciali dedite alla vendita di cibo e bevande, a discapito delle attività tradizionali, fondamentali per gli abitanti del quartiere<sup>100</sup>; trasformazione dei quartieri in "parchi del divertimento urbano"; privatizzazione dello spazio (es. invasione dei tavolini delle attività commerciali); problemi di sovraffollamento, traffico, ordine pubblico, decoro urbano, pulizia, estremamente importanti agli occhi della popolazione residente in queste aree. Inoltre il quartiere perde la sua identità e la comunità il proprio senso di appartenenza: «Mentre il Pigneto diventava un posto "conosciuto" e "comune" ad un numero sempre maggiore di persone, per gli abitanti storici e per quelli che per primi si erano trasferiti lì, il quartiere diventava un posto pieno di sconosciuti» [Postiglione, 2011, p. 175]. La *movida* è giudicata positivamente solo da una determinata *élite* sociale; il resto della popolazione ne subisce le conseguenze. L'invasività del fenomeno «imponesse la propria presenza spazialmente invadendo, occupando, sia legalmente sia illegalmente, e sfruttando per fini privati e commerciali gli spazi pubblici delle aree circostanti» [Postiglione, 2011, p. 147].

«Quella che a prima vista sembrava la vittoria di un modello urbano vivace, aperto,

<sup>99</sup> Si consumano beni materiali, esperienze [Florida, 2005], valori ed immagini simboliche di urbanità [Zukin, 1995; Ilardi, 1990].

<sup>100</sup> Zukin [1995] chiama questo fenomeno la "commercializzazione dell'intrattenimento". Un primo esempio di questo processo è la scomparsa dell'economia locale preesistente a favore di un nuovo commercio unicamente focalizzato sulla ristorazione e sull'intrattenimento.

socievole, amico dei pedoni e nemico della macchina, ed una riscoperta del valore dello spazio pubblico della città come luogo di incontro, se osservata con attenzione dimostra di essere anche altro. Gli stessi elementi positivi legati a questo tipo di trasformazione, se non ben gestiti, rischiano di determinare la nascita di nuovi problemi che, a lungo andare, rischiano di logorare non solo il quartiere, ma la stessa vitalità che vi si è creata» [Postiglione, 2011, p. 127]. Esiste un punto critico superato il quale i meccanismi che vengono messi in atto iniziano a rivelarsi estremamente problematici.

### 3.5.4 INFORMATICA E TECNOLOGIA

Il percorso di tesi ha dato spazio a come l'informatica e la tecnologia stiano cambiando gli spazi pubblici contemporanei. Sono emerse alcune considerazioni, ad esempio la tecnologia ha portato dentro le case molte attività che prima si svolgevano negli spazi pubblici o semipubblici della città<sup>101</sup>; radio, televisione, media e internet in misura sempre crescente hanno sostituito lo spazio pubblico quale spazio di informazione<sup>102</sup>; nonostante questo, lo spazio virtuale non ha (ancora) sostituito l'incontro *face-to-face* e la frequentazione degli spazi aperti. Géraldine Pflieger [2008] e David W. Hill (2010) proclamano "*the revenge of places*" o - meglio - la continua rilevanza della città a dispetto degli avanzamenti nelle tecnologie della telecomunicazione.

«Sono fenomeni in atto da molto tempo, come quello del telelavoro, che dovrebbero presumibilmente opporsi (come era già stato in realtà anche per il telefono, della radio e della televisione) alla congestione fisica dello spazio della circolazione introdotto dalla ben più concreta trasformazione legata alla diffusione dei mezzi di trasporto privati. Fenomeni che hanno senz'altro prodotto dei cambiamenti nella struttura fisica dello spazio, forse non nel senso di una sostituzione ma piuttosto di un **affiancamento**» [Di Franco, 2008, pp. 16-17]. Informatica e tecnologia hanno infatti moltiplicato le opportunità di dialogo e generato la presenza di **nuove funzioni** all'interno di spazi tradizionali, come ad esempio la possibilità di navigare in internet dalla piazza tramite connessione *wi-fi* gratuita, fare una visita guidata alla città attraverso *QRcode*, e così via. Inoltre la tecnologia e lo spazio virtuale hanno modificato le possibilità di lavoro (es. telelavoro); le conseguenze di questo sullo spazio pubblico non sono state ancora del tutto comprese.

101 Il cinema e il teatro sono stati trasformati in *home video*; la lavanderia in lavatrice; la libreria in e-book; la sala concerti in compact disc e mp3; i dibattiti politici è possibile seguirli in televisione, e si può aderire a un partito politico con la carta di credito. Taylor [1988] sostiene che i nuovi prodotti hanno minato le forme pubbliche di intrattenimento e interazione, a favore del "*home entertainment*". Le persone, sembrerebbe, preferiscono stare in casa che uscire.

102 «Non più il viandante che esplora il mondo ma il mondo che si offre al sedentario che è al mondo proprio perché non lo percorre, e al limite, neppure lo abita» [Galimberti, 2005].



Figura 222. Barcellona, Parc del Labirint, connessione wi-fi libera come in molti altri spazi pubblici della città @DC.  
 Figura 223. Il *flash mob*, un assembramento improvviso di persone organizzato tramite il *web*.  
 Figura 224. Oggi è possibile lavorare da qualsiasi postazione, specie se dotata di wi-fi @GehlArchitects.

«Supportate dalle nuove tecnologie informatiche e dalle nuove forme di comunicazione, molte attività lavorative si vengono a localizzare in maniera sempre più diffusa all'interno degli spazi abitativi privati, dentro quello spazio domestico prima estraneo a simili relazioni e forme di interazione. [...] La dicotomia pubblico-privato viene ancora una volta fatta deflagrare dai nuovi modelli abitativi e dalle nuove pratiche spaziali che caratterizzano la contemporaneità. [...] Nello spazio pubblico si riorganizzano di conseguenza gli usi, le attività e le popolazioni attraverso dispositivi spaziali alternativi capaci di contrastare il processo di svuotamento della sfera pubblica urbana. In maniera speculare lo spazio pubblico si apre ad ospitare sempre nuove funzioni tradizionalmente assegnate agli spazi domestici. Come noto, l'esponentiale crescita della popolazione che si concentra nelle città e il conseguente andamento del mercato immobiliare e alla base della costante contrazione degli spazi abitativi privati che rende indispensabile un graduale trasferimento verso gli spazi pubblici, di attività prima ospitate nello spazio privato. Da questa potenziale maggiore integrazione delle differenti attività e delle differenti funzioni tra spazio privato e pubblico possono essere favorite nuove modalità di contatto e confronto tra individui, aumentano così gli stimoli e le occasioni di scambio» [Cicalò, 2009].

Il più delle volte informatica e tecnologia aggiungono funzioni che non riguardano la comunità ma il singolo: navigare su internet per trovare informazioni, lavorare, studiare, ascoltare musica con gli auricolari, ecc.. «[...] non basta il contatto tra persone dovuto alla frequentazione degli stessi luoghi a generare rispetto e a creare relazioni. A peggiorare le cose ha poi contribuito l'uso quasi generalizzato del telefono cellulare che vede lo spazio pubblico popolato da una miriade di monadi chiuse in se stesse e impegnate a comunicare con altri non fisicamente presenti. Al contrario, può addirittura succedere che la vicinanza spaziale generi atteggiamenti difensivi e chiusure identitarie, specialmente nelle persone di mezza età e anziane, che sono state spesso notate come le più sgarbate nel rapportarsi agli estranei» [Valentine, 2008].

L'informatica permette però anche di organizzare eventi sulla scala globale prima difficilmente ipotizzabili come *flash mob* e raduni di *communities*. Particolarmente interessante è il caso del *flash mob*, un assembramento improvviso di un gruppo di persone in uno spazio pubblico, della durata solitamente limitata, con la finalità comune di mettere in pratica un'azione insolita. L'organizzazione avviene solitamente tramite il web e gli eventi e le performance possono avere fini politici, commerciali, di lucro o di protesta.

Per il momento **non sono emerse nuove forme** di spazio pubblico; l'informatica e la tecnologia non cambiano gli spazi ma il loro uso, spesso amplificandolo.

### 3.5.5 QUANDO FINISCE IL PROGETTO? LA GESTIONE DEL LUOGO

L'inizio della fase di manutenzione, gestione e monitoraggio è spesso marcata da un'inaugurazione ufficiale. Molti la considerano come la fine del progetto, in realtà è l'inizio della quarta fase (vedi figura 225 p. 129), una di quelle più importanti e da non dimenticare [Stiles, 2010, p. 39].

Matthew Carmona definisce "*public space management*" come «The set of processes and practices that attempt to ensure that public space can fulfil all its legitimate roles, whilst managing the interactions between, and impacts of, those multiple functions in a way that is acceptable to its users<sup>103</sup>» [Carmona, 2008, p. 66].

Nella pubblicazione *Public Space: The Management Dimension*, la gestione è concettualizzata in quattro processi chiave interrelati:

- la gestione degli usi e dei conflitti tra gli usi;
- la manutenzione programmata;
- i nuovi investimenti sullo spazio pubblico e il reperimento delle risorse<sup>104</sup>;
- il coordinamento degli interventi sullo spazio pubblico<sup>105</sup>.

Questi tre modelli hanno caratteristiche differenti, i loro vantaggi<sup>106</sup> e svantaggi<sup>107</sup>, e non c'è una ragione pratica o morale che rende un modello migliore dell'altro. Nella realtà non costituiscono approcci completamente separati; nell'effettiva gestione dello spazio pubblico questi tre modelli si combinano talvolta in modo armonico, talvolta conflittuale [Carmona, 2008, p. 79]. La gestione partecipata fornisce un senso di attaccamento alla comunità, incrementa il "*sense of place*", ecc. oltre a diminuire i costi di manutenzione da parte dell'Amministrazione comunale (e in regime di risorse

103 "La gestione dello spazio pubblico è l'insieme dei processi e delle pratiche che cercano di garantire che lo spazio pubblico sia in grado di soddisfare tutti i suoi legittimi ruoli, mentre allo stesso tempo regola le interazioni tra - e gli impatti di - le multiple funzioni in un modo che sia accettabile per i suoi utenti" (traduzione dell'autore).

104 la regolazione degli usi e dei conflitti, e la manutenzione fisica degli spazi pubblici richiedono risorse, finanziarie e materiali. L'efficacia degli strumenti regolativi e della manutenzione programmata è correlata alla somma di risorse dedicate a queste attività. Di tanto in tanto sono necessarie somme di denaro più consistenti per interventi di ridisegno dello spazio.

105 Tutti gli attori e gli uffici coinvolti nella regolazione, nella manutenzione e nel reperimento delle risorse devono lavorare nella stessa direzione.

106 la chiarezza delle responsabilità del modello *state-centred*; l'abilità di destinare le risorse in modo più sensibile e responsivo ai cambiamenti nella domanda nel modello *market-centred*; la sensibilità nei confronti delle necessità degli utenti e l'impegno della comunità nell'approccio *community-centred* [Carmona, 2008, p. 80].

107 la potenziale burocratizzazione e insensibilità del modello *state-centred*; il rischio di esclusione e mercificazione dell'approccio *market-led*; la frammentazione, la mancanza di prospettiva e l'ineguaglianza del modello *community-centred* [Carmona, 2008, p. 80].

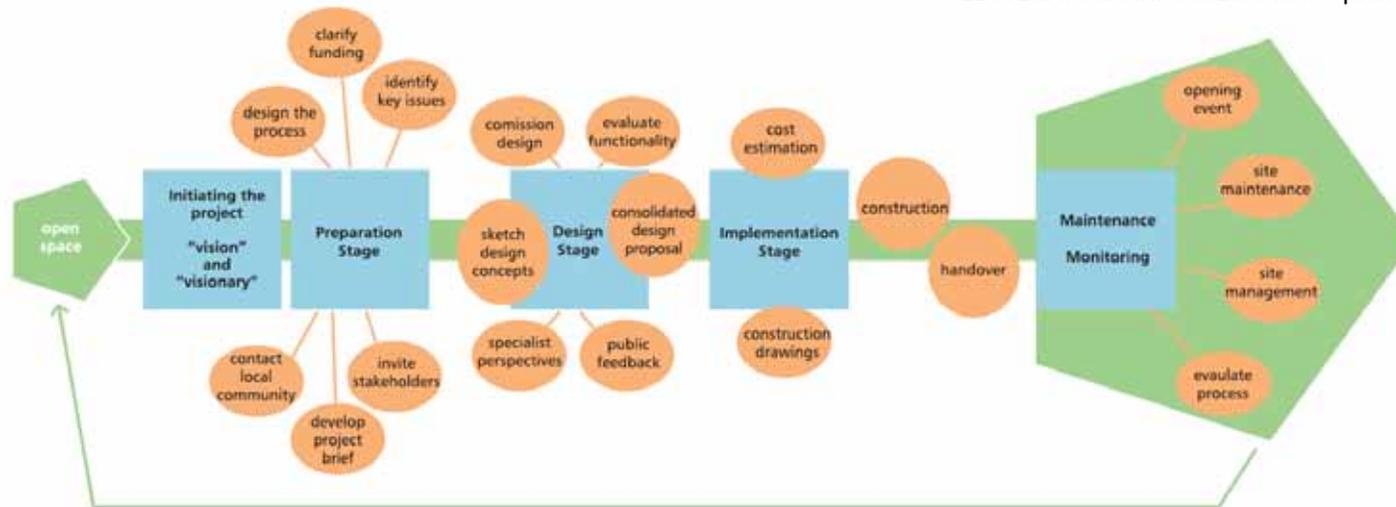


Figura 225. Stiles [2010], Urban Open Space Programming, Design and Maintenance: le quattro fasi del progetto.

	<b>State-centred</b> Public service ethos, accountability, separation provision-use, separation public-private	<b>Market-centred</b> Delegation, value for money and profitability, contract relationship, overlap provision-use, separation client-contractor, overlap public and private.	<b>Community-centred</b> Delegation, civic spirit, co-production of services, overlap provision-use, overlap public-community, overlap client-contractor
<b>Coordination</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Hierarchies</li> <li>Organisational restructuring</li> <li>Consultation and user feedback</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Contract specification</li> <li>Partnership design</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>'Compact', agreement and partnership design</li> <li>Contract specification</li> <li>Stakeholder engagement</li> </ul>
<b>Regulation</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Legislation and enforcement</li> <li>Performance management</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Contract enforcement</li> <li>Partnership performance management</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Contract enforcement</li> <li>Partnership design</li> <li>Institutional support</li> <li>Capacity building</li> </ul>
<b>Maintenance</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Separation delivery-use</li> <li>Technical expertise</li> <li>Standards setting</li> <li>Consultation and user feedback</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Overlap delivery-use</li> <li>Separation client-contractor</li> <li>Contract drafting</li> <li>Outcome specification</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Contract drafting</li> <li>Standards setting</li> <li>Institutional support</li> <li>Local &amp; general standards</li> </ul>
<b>Investment</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Budget allocation</li> <li>Rationalisation and efficiency gains</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Alternative sources</li> <li>Value for money and competition</li> <li>Stakeholder identification and involvement</li> <li>Vested interests</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Alternative sources</li> <li>Stakeholder identification and involvement</li> <li>Commitment</li> <li>Local knowledge</li> <li>Capacity building</li> </ul>



Figura 227. Carmona, 2012, "The three models of public space management".

Figura 226. Il processo di pianificazione come un ciclo continuo, Anderson 1995 in Steiner e Butler, 2007, p. 3.



Figura 228. Zurigo (CH), quartiere di Neu Oerlikon. La manutenzione di MFO Park è facilitata da una serie di dispositivi integrati nel progetto, che rendono completamente ispezionabile la struttura e permettono di chiuderla al pubblico in occasione di eventuali lavori @DC.

Figura 229. Granada: la completa accessibilità favorisce anche i mezzi meccanici che si occupano della pulizia della pavimentazione @DC.

Figura 230. C.A.B.E., *Community-led spaces. A guide for local authorities and community groups* [2010].

Figura 231. C.A.B.E., *Managing green spaces. Seven ingredients for success* [2010].

se limitate questo è molto comodo). Le persone iniziano a percepire il “senso della proprietà dello spazio pubblico”: se da una parte questo è positivo, e include un insieme di valori, percezioni e motivazioni che promuovono la “presa di possesso” da parte dei cittadini dei processi di gestione dei valori dello spazio pubblico, dall’altro lato c’è il rischio di “privatizzazione” dello spazio da parte di una comunità che avverte lo spazio come proprio, a scapito degli altri.

### MANUTENZIONE PROGRAMMATA

Lo spazio pubblico e le infrastrutture, attrezzature e impianti hanno bisogno di essere mantenuti al fine di svolgere le funzioni che ne giustificano l’esistenza [Carmona, 2008, p. 66].

Questo riguarda qualsiasi cosa che permetta agli spazi pubblici di essere utilizzabili, sgombri (*uncluttered*), puliti e sicuri e comporta una serie di compiti regolari; la Commissione Europea nel documento *Planning urban design and management for crime prevention* [2008] ha esplicitato che «La manutenzione degli spazi pubblici comprende le funzioni di nettezza urbana (raccolta dei rifiuti domestici, rifiuti ingombranti, raccolta differenziata), di riparazione e manutenzione (sostituzione degli arredi danneggiati, ripristino dell’assetto stradale, gestione dei rottami) a cura dei responsabili della gestione, con il supporto di altri servizi pubblici e privati. In un’ottica di sicurezza, gestire bene la manutenzione permette di prevenire quegli elementi che portano alla svalutazione di uno spazio (disfunzioni, degrado, sporcizia, rischio di aumento degli incendi, ecc.) e che rappresentano una fonte di allarme per gli utilizzatori e di stimolo per comportamenti criminali o vandalici» [European Commission, 2008].

La manutenzione dovrebbe essere presa in seria considerazione da tutti gli interessati, in quanto si tratta di un ulteriore investimento a lungo termine, senza il quale tutto lo sforzo che è stato fatto per progettare lo spazio può essere messo a rischio. Anche in questa fase è possibile coinvolgere la comunità locale in alcuni compiti, come ad esempio esercitare un controllo informale del sito, e assicurarsi che i problemi che emergono vengano portati velocemente all’attenzione dei responsabili [Stiles, 2010, p. 39].

Le ricerche passate dimostrano che gli spazi aperti – anche i migliori – non possono essere progettati e dimenticati. La gestione e la manutenzione di uno spazio sono fondamentali per il suo buon funzionamento. Sono state messe a punto numerose tecniche di gestione, che includono programmazione di attività, gruppi di gestione degli utenti e associazioni pubblico-private. «Of course some management plans will

be better than others, but in nearly every case, any management plan that has been reasonably well thought through will be better than none at all<sup>108</sup>» [CABE, 2004b, p.3].

Il presidente del CABE John Sorrell nella prefazione del libro di Sarah Gaventa [2006] ha dichiarato che alcuni dei nuovi spazi meravigliosamente progettati negli ultimi anni a Londra stavano cominciando a sembrare trasandati perché accuditi malamente. È importante assicurarsi che gli spazi siano accuditi da gruppi di persone competenti, e che ci sia a disposizione denaro sufficiente per prendersi cura degli spazi pubblici.

Sarah Gaventa [2006] continua: i nuovi spazi necessitano di essere gestiti e mantenuti senza prosciugare in maniera estenuante le risorse. Progettare spazi che abbiano bisogno di poca manutenzione è una preoccupazione importante, ma che necessita di essere raggiunta senza realizzare spazi insipidi e poco attraenti. In alcuni casi, quando un progetto è di alto profilo o include significativi elementi vegetazionali, possono essere accettati alti costi di manutenzione. Fare economia al principio, come ad esempio utilizzare un manto erboso economico che necessita di essere rimpiazzato l’anno successivo, è una falsa economia. Un ragionamento sul breve termine non è possibile quando si commissionano spazi pubblici.

«Monitoring and review allow you to keep the process of management planning alive after the document is written. They also give you the opportunity to keep dialogue going, to continue to involve key officers and stakeholders and to celebrate success as you achieve your aims<sup>109</sup>» [CABE, 2004b, p.43].

Le *Design & Management Recommendation for Public Open Space* di PPS [How to turn a place around, 2000] esortano a incoraggiare volontari dalla comunità ad assistere con miglioramenti o manutenzione del luogo.

### EVENTI E ANIMAZIONE

Oltre a mantenere lo spazio in buone condizioni, è anche importante rendere lo spazio centro di attività sociali e culturali. Si possono organizzare eventi cadenzati come *festival* locali, feste e celebrazioni, ma anche attività di educazione ambientale o di

108 “Certamente alcuni piani di manutenzione saranno migliori di altri, ma in quasi tutti i casi, qualsiasi piano di manutenzione che sia stato ragionevolmente ben pensato sarà meglio di niente” (traduzione dell’autore).

109 “Monitorare ed analizzare ti permette di tenere vivo il processo di gestione della progettazione dopo che il documento è stato scritto. Inoltre ti danno l’opportunità di tenere aperto il dialogo, di continuare a coinvolgere personaggi chiave e *stakeholders* e di celebrare il successo man mano che vengono raggiunti gli obiettivi” (traduzione dell’autore).



Figura 232. Mantova, Festivaletteratura.

integrazione tra le diverse comunità.

Gli interventi di sensibilizzazione devono prestare attenzione ai fattori che motivano le persone nei confronti dello spazio urbano, dimostrando soprattutto come le questioni di sostenibilità siano rilevanti ed incidenti nella vita quotidiana di ciascuno. Le azioni di sensibilizzazione dovrebbero avvenire simultaneamente ed interessare più livelli di *governance*. Le azioni specifiche in materia di educazione e formazione possono ad esempio svolgersi parallelamente ad un programma di attività popolari: pubblicità, campagne radiotelevisive, manifestazioni musicali, ecc. Spesso è proprio un messaggio semplice ad avere il massimo impatto.

### **Gli eventi**

Secondo Gehl e Gemzoe [1996, p. 67], gli eventi possono essere approssimativamente suddivisi in due categorie:

- informali e di piccola scala: artisti e musicisti di strada, gruppi religiosi che distribuiscono volantini, e così via;
- a scala più grande e pianificati: *festival* e attività culturali, che usano lo spazio pubblico come palcoscenico.

Gli eventi rendono la città interessante, divertente e imprevedibile, e non sono necessari inviti o biglietti di ingresso. Gehl e Gemzoe sottolineano l'importanza di coordinare queste attività in modo che non infastiscano i residenti e gli altri utenti della città. Ad esempio a Copenhagen le *performance* in strada sono sempre permesse in certi spazi, in altri solo dopo le 15.00.

Gli eventi possono accadere *una tantum* (eventi straordinari legati alle grandi iniziative come Expo o Città della Cultura) o essere cadenzati (il mercato settimanale, la fiera annuale, ecc.). Le *Design & Management Recommendation for Public Open Space* di PPS [How to turn a place around, 2000] esortano a variare il tipo di eventi che si svolgono in uno spazio (ed eventualmente modificare lo spazio per meglio accogliere gli eventi) e organizzare eventi speciali e attività per attirare le persone.

Un evento particolare, sempre più diffuso, è la *Notte Bianca*, che può essere considerata un simbolo della colonizzazione della notte urbana. Tutto ciò che la città offre di giorno, in questa occasione è offerto anche durante notte. I servizi pubblici, i musei, i negozi, le gallerie rimangono aperte e la città festeggia questo suo traguardo organizzando una festa a cielo aperto. Un evento collettivo che invita ed accoglie gli abitanti nella condivisione dell'esperienza notturna della città [Postiglione, 2011].



Figura 233. Barcellona (Spagna), una manifestazione di artigianato in una via del centro storico @DC.

Figura 234. Lucca, giovani artiste di strada si esibiscono per pagarsi il biglietto del treno per girare l'Europa @DC.

Figura 235. Granada, artisti di strada intrattengono i bambini @DC.

Figura 236. Roma, in occasione della Notte dei Musei un pianista si esibisce ai Mercati di Traiano, rendendo l'esperienza della visita notturna ancora più suggestiva @DC.



Figura 237. Firenze, via Calimala, artista di strada @DC.

Figura 238. Granada, Piazza della Cattedrale, artista di strada @DC.

Figura 239. Madrid, Plaza Mayor, il curioso incontro tra una bambina e un artista di strada @DC.



Figura 240. Granada, Piazza della Cattedrale, esibizione di flamenco (alle spalle della ballerina, due bambini giocano a palla nella piazza) @DC.

Figura 241. Granada, in un negozio l'esibizione notturna di un pianista attrae l'attenzione dei passanti @DC.

Figura 242. Madrid, Plaza Mayor, artisti all'opera @DC.





Figura 243. Girona Temps de Flors: in occasione della Exposició de Flors, Monuments, Patis I Jardins, la città si riveste di fiori e i suoi spazi assumono un carattere differente [www.gironatempdeflors.net](http://www.gironatempdeflors.net) @DC.

Figura 244. Girona Temps de Flors 2010 @DC.

Figura 245. Girona Temps de Flors 2010 @DC.



Figura 246. In occasione di Mantova Creativa (maggio 2014), via Goito ha assunto un carattere completamente differente, che invitava alla sosta e al *relax* @DC.

Figura 247. Mantova, dettaglio di via Goito durante Mantova Creativa @DC.

### L'animazione

A vivacizzare gli spazi pubblici, agli eventi si aggiunge una gamma di attività temporanee, estemporanee o programmate, *una tantum* o con cadenza ricorrente (giornaliera, settimanale, mensile, annuale, ecc.). Solitamente sono proposte da uffici dell'Amministrazione comunale, da associazioni *no profit* o da gruppi di cittadini. Possono includere attività di gioco per i bambini, laboratori per gli adulti, esercizi fisici negli spazi pubblici, camminate di quartiere e così via.

L'animazione è un metodo per favorire la nascita di momenti di confronto e aggregazione al fine di dar luogo a iniziative e progetti condivisi con cittadini ed amministrazioni. Gli scopi dell'animazione possono essere molteplici: avvicinare i cittadini offrendo servizi e informazioni che possono promuovere temi come la coesione sociale; promuovere occasioni di valorizzazione delle attività connesse alla filiera culturale; attivare un processo di sensibilizzazione e comunicazione costante e continuo rispetto alle iniziative promosse dalle amministrazioni relativamente ai temi della conoscenza del territorio.

### MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL PROGETTO

Infine, è opportuno valutare se il progetto ha risposto alle intenzioni originarie e quanto è utilizzato in termini di tipo e livello di uso. La *post-occupancy evaluation* (POE) dovrebbe diventare una parte integrale per tutti gli spazi pubblici [Francis, 2003b]; a questa possono sommarsi interviste ai cittadini e altre operazioni di analisi. In questo modo inoltre si può intervenire con piccoli aggiustamenti per risolvere specifici problemi locali.

Il processo progettuale deve considerare la dimensione evolutiva dello spazio ed eventualmente il ridisegno nel tempo, per adattarsi a eventuali cambiamenti. In questo modo il progetto si finisce nel tempo, in più fasi, con continui aggiustamenti, comprendenti la manutenzione dell'opera, che in parte modifica il progetto. Rispetto al progetto al termine della realizzazione, l'entità della variazione può essere notevole e poco influente; l'aggiustamento può essere apportato dagli stessi progettisti, dall'Amministrazione, dai cittadini o da altri soggetti.

Quando si dovrà affrontare un nuovo processo progettuale per andare incontro ai cambiamenti nei bisogni degli utenti o del sito, tutte le analisi e le osservazioni sullo spazio fungeranno da punto di partenza [Stiles, 2010, p. 39].

## 3.6 ALCUNE CONSIDERAZIONI

### 3.6.1 DA SPAZIO A LUOGO

I termini "spazio" e "luogo" non sono sinonimi. Già Platone e Aristotele utilizzavano due concetti separati, *chôra* e *topos*, paragonabili rispettivamente ai nostri termini spazio e luogo. Tuttavia il dibattito su questi due termini nel mondo accademico risale al XIX secolo, associato alle riflessioni dei grandi intellettuali del XVII secolo (Cartesio, Newton, Leibniz e Kant)<sup>110</sup>. Spesso i termini spazio e luogo vengono utilizzati indistintamente, o il loro significato è invertito [Agnew, 2011, p. 5].

Nella tesi si fa riferimento ai significati di spazio e luogo come definiti da Franco Farinelli [2003, p. 11]: «**Spazio** [...] è una parola che deriva dal greco *stadion*. Per gli antichi greci lo stadio era l'unità di misura delle distanze, e significava dunque alla lettera un intervallo metrico lineare *standard*<sup>111</sup>. Ne deriva che all'interno dello spazio tutte le parti sono l'un l'altra equivalenti, nel senso che sono sottomesse alla stessa astratta regola, che non tiene affatto conto delle loro differenze qualitative. **Luogo**, al contrario, è una parte della superficie terrestre che non equivale a nessun'altra, che non può essere scambiata con nessun'altra senza che tutto cambi. Nello spazio invece ogni parte può essere sostituita da un'altra senza che nulla venga alterato, proprio come quando due cose che hanno lo stesso peso vengono spostate da un piatto all'altro di una bilancia senza che l'equilibrio venga compromesso».

Il termine luogo (*place*) si riferisce sempre a una specifica realtà, mentre spazio (*"space"* o anche *"location"*) è generico. Aggiunge Corboz [1998, p. 238] che i luoghi sono connotati da valenze affettive ed emblematiche. Pertanto lo spazio è il contenitore fisico di tutto ciò che accade sul territorio ed è la sua essenziale definizione formale. Nei luoghi invece l'elemento soggettivo prevale sull'oggettività dei dati puramente fisici: il luogo acquista importanza per i sentimenti, i ricordi e le suggestioni che trasmette al singolo individuo, attraverso modalità del tutto personali.

Secondo Tuan, lo "spazio" può essere descritto come un sito che non ha connessioni sociali con gli esseri umani. Nessun valore è stato aggiunto allo spazio; non invita o

<sup>110</sup> Ad esempio i soggettivisti, enfatizzando l'orientamento personale degli attori umani nei luoghi che li condizionano, sono solitamente newtoniani nella loro comprensione dello spazio ed enfatizzano il luogo; gli oggettivisti, sottolineando il ruolo delle "forze" causali nella vita umana, tendono a una posizione leibniziana e si riferiscono a *location* (posizione) e *spatial relations* (relazioni spaziali) [Agnew, 2011, pp. 8-9].

<sup>111</sup> «Equivalente si dice in greco "parallelo", e l'invenzione dello spazio si deve proprio all'introduzione, nella descrizione della Terra, di quel che si chiama il "reticolo geografico", vale a dire della rete di meridiani e paralleli con i quali si cerca di riprodurre sulla carta la curvatura del globo» [Farinelli, 2003, p. 12].

incoraggia le persone a riempirlo con creatività. È più o meno astratto. Al contrario, il luogo è più di una *location* ed è caratterizzato dalle esperienze umane. La dimensione non è importante, può essere una città o una stanza. Il luogo esiste come spazio che è stato riempito con significati dalle esperienze umane ed è espressione di uno specifico lasso di tempo [Tuan, 1977].

Quando si tratta di comunità e sfera pubblica, è fondamentale ragionare sul “luogo” [Casey 1997, 298-300] come base per la solidarietà sociale e l’azione collettiva [Agnew, 2011, p. 24]. «A strong sense of “belonging” to a place, either consciously or as shown through everyday behavior such as participating in placere-related affairs, would be indicative of “sense of place”<sup>112</sup>» [Agnew, 2011, p. 24].

Ma cosa identifica un luogo vero, vissuto da persone reali?

Relph in *Place and Placelessness* sostiene che senza una profonda conoscenza del profondo significato che il luogo ha per l’uomo, si farebbe fatica a descrivere perché un particolare luogo è speciale, e impossibile comprendere come intervenire su un luogo esistente che necessita di essere riqualificato. «In examining place in depth, Relph focuses on people’s identity *of* and *with* place. By the **identity of a place**, he refers to its “persistent sameness and unity which allows that [place] to be differentiated from others” [Relph 1976, p. 45]. Relph describes this persistent identity in terms of three components: (1) the place’s physical setting; (2) its activities, situations, and events; and (3) the individual and group meanings created through people’s experiences and intentions in regard to that place<sup>113</sup>» [Seamon, Sowers, 2008, p. 45].

Relph tuttavia enfatizza che questo modo di identificare i luoghi rischia di non essere sufficientemente centrale, perché i luoghi sono «significant centres of our immediate experiences of the world» [Relph 1976, p. 141]. Secondo Relph, il punto cruciale di questa “*lived intensity*” è la “**identity with place**”, che definisce attraverso il concetto di “*insideness*” - il grado di attaccamento, coinvolgimento e preoccupazione che una persona o un gruppo di persone ha per un particolare luogo<sup>114</sup>.

112 “Un forte senso di *appartenenza al luogo*, sia esso cosciente o indicato da un comportamento quotidiano come ad esempio la partecipazione nelle questioni riguardanti il luogo, sarebbe identificativo del *sense of place*” (traduzione dell’autore).

113 “Nell’esaminare un luogo in profondità, Relph si concentra sull’identità delle persone *di* e *con* il luogo. Per *identità di un luogo*, si riferisce all’identità persistente e all’unicità che permettono a quel luogo di differenziarsi dagli altri. Relph descrive l’identità persistente in termini di tre componenti: 1. la configurazione fisica del luogo; 2. le sue attività, situazioni ed eventi; 3. i significati individuali e di gruppo generati attraverso l’esperienza delle persone e le intenzioni relative al luogo” (traduzione dell’autore).

114 «If a person feels inside a place, he or she is here rather than there, safe rather than threatened, enclosed

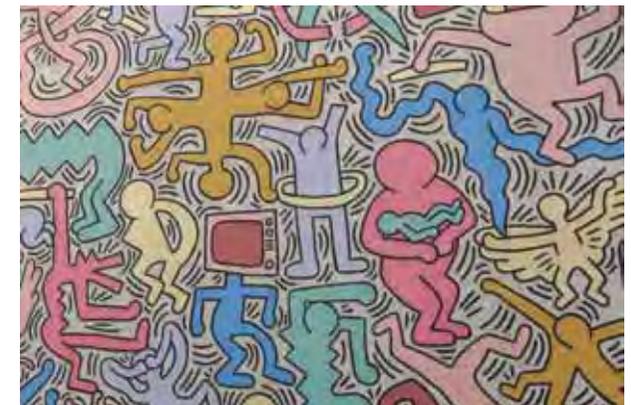
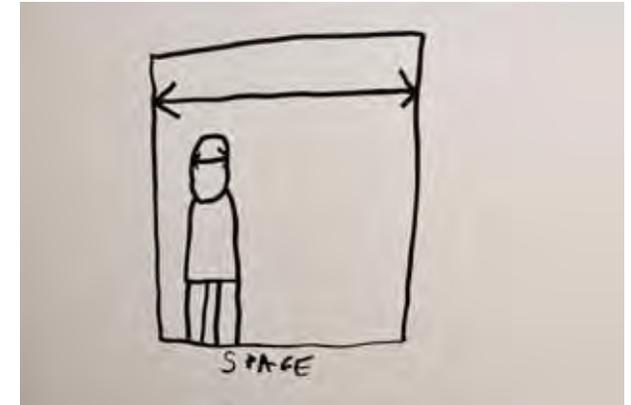
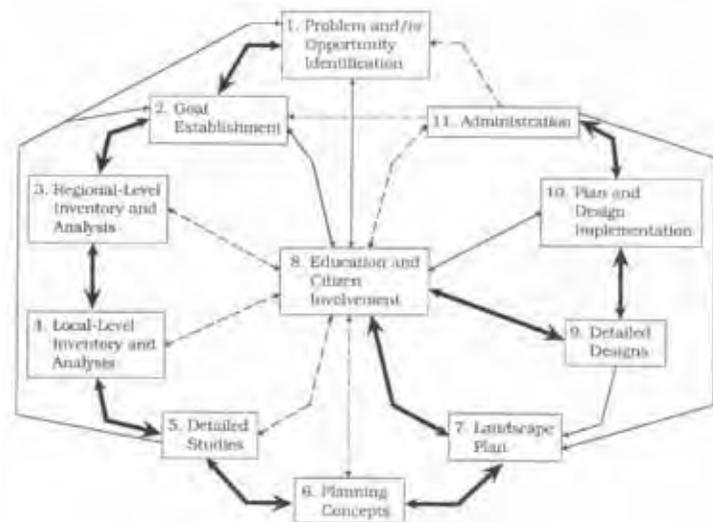


Figura 248. Biennale di Venezia 2010, Giardini, Padiglione della Romania, “space” @DC.

Figura 249. Biennale di Venezia 2010, Giardini, Padiglione della Romania, “space” @DC.

Figura 250. Pisa, “Tuttomondo”, Keith Haring, parete del Convento di Sant’Antonio @DC.



La definizione di luogo di Peter Buchanan invece si concentra sulle “opportunità d’uso”: «[...] places are not just a specific space, but all the **activities and events** which made it possible<sup>115</sup>» [1988, p. 33].

In ogni caso, inizia a diventare chiaro che progettare un luogo è qualcosa di più di considerare la sua definizione formale. Grammatica, poetica e opportunità d’uso sono elementi necessari per passare da spazio a luogo. In particolare sono fondamentali la dimensione dell’identità e del carattere (che a loro volta derivano dall’azione combinata di grammatica, opportunità d’uso e poetica), perché un luogo è più della somma delle sue parti, delle sue forme e delle sue componenti.

È fondamentale comprendere il passaggio da spazio a luogo perché implica un diverso approccio progettuale: **da disegno a progetto** (a processo). Il progetto di uno spazio pubblico va oltre la considerazione della sua forma fisica. Come afferma Lynch, il «disegno a scala urbana è qualcosa di ben diverso dal disegno architettonico tradizionale [...] il disegno urbano non ha a che fare con la forma in se stessa, ma con la forma come è vista e usata dagli uomini» [Lynch, 1964, ed. 2009, p. 18].

«Il progetto indaga l’essenza culturale profonda della città, oppure allude a una città virtuale propria, sognata, ma comunque necessaria in quanto fondamento della cultura disciplinare stessa. Il progetto deve essere inteso come forma di conoscenza dei luoghi che sia contemporaneamente in grado di usare consapevolmente i propri mezzi, continuamente interrogandosi sulla loro essenza. [...] il progetto – in senso poetico, dunque in quanto attività creativa – consiste nella sintesi interpretativa di progetti; non si limita a «presentare se stesso», ma si fa protagonista di una “azione sovversiva”: si appropria dei luoghi, smonta le apparenti coerenze, isola e riconosce le parti e i frammenti, ricompono un’unità credibile, rende conoscibile allo stesso tempo l’architettura e la città. La capacità di formulare giudizio, anche storico, si alimenta nel concreto, nella scelta degli elementi, che sono permanenze, monumenti, attività insediate, riconoscibili come caposaldi di un ordine da contrapporre alla facile legittimazione della dispersione urbana» [Torricelli, 2012, pp. 134-135].

### 3.6.2 INTEGRAZIONE E SPECIALIZZAZIONE

Un elemento ricorrente di tutto il capitolo è il tema dell’integrazione. La Convenzione del Paesaggio [2000] al punto 5.d conferma la necessità di «integrare il paesaggio

Figura 251. Ecological planning model, Steiner [2008, p. 11].

Figura 252. Disegno di Henriette Vamberg che presenta graficamente il processo progettuale di uno spazio pubblico (Gehl Architects, How to study public life).

Le diverse rappresentazioni mostrano come il processo progettuale sia un processo circolare.

<sup>115</sup> “I luoghi non sono solo uno spazio specifico, ma tutte le attività e gli eventi che lo rendono possibile” (traduzione dell’autore). Buchanan sottolinea l’importanza della molteplicità di uso e non si riferisce solo alle attività previste dal progetto, ma alla vita del luogo nel suo complesso.

nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio».

«Non è solo lo *zoning* che ha prodotto questa schizofrenia urbanistica. I protocolli legislativi e amministrativi operano tutti per addizione, senza alcun dialogo: un lampione non saprà mai nulla dell'albero accanto a cui è posto, né della strada che illumina, né tantomeno sarà collocabile rispetto agli altri arredi. Il metodo paesaggistico non segue una concatenazione deterministica dal generale al particolare come quella piano-progetto adottata negli ultimi decenni; è invece per sua natura interscalare, procede rispetto a un determinato intorno per sistemi di elementi, che possono anche essere parziali e discontinui, purché siano capaci di articolare un luogo con ordine sintattico percepibile. Dimensioni, scale di intervento, materiali e tecniche costruttive, comportamenti richiedono sempre di più competenze particolari. E che dire della storia?» [Zagari, 2006, pp. 25-26].

L'integrazione deve venire anzitutto tra grammatica, poetica e opportunità d'uso all'interno del progetto, che deve ben bilanciare queste componenti e comporle secondo le necessità del contesto e la disponibilità economica. Queste componenti si influenzano continuamente a vicenda: ad esempio la potatura degli alberi appartiene alla manutenzione programmata (che rientra nel tema delle opportunità d'uso), ma influisce sulla grammatica (es. ombreggiatura e benessere termico).

«la riduzione dell'accessibilità a questione sociale particolare ha favorito la diffusione di eccessi di specializzazione funzionale e difetti di integrazione morfologica degli interventi mirati al cosiddetto "abbattimento delle barriere architettoniche". Più che un'evoluzione del progetto, si è avuta un'addizione delle sue ottemperanze tecnico-giuridiche» [Paolinelli, in corso di pubblicazione]. Piani e progetti per l'accessibilità - e non solo quelli - devono rispettare le caratteristiche dei luoghi in cui si collocano. «Si tratta dunque di pensare e costruire condizioni, luoghi e cose che conservino queste qualità diverse e sostengano transizioni verso livelli minimi necessari di specializzazione e livelli massimi possibili di integrazione dei funzionamenti e delle

---

rather than Exposed, at ease rather than stressed. Relph suggests that the more profoundly inside a place a person feels, the stronger will be his or her identity with that place. On the other hand, a person can be separate or alienated from place, and this mode of place experience is what Relph calls outsidership. Here, people feel some sort of lived division or separation between themselves and world—for example, the feeling of homesickness in a new place. The crucial phenomenological point is that outsidership and insidership constitute a fundamental dialectic in human life and that, through varying combinations and intensities of outsidership and insidership, different places take on different identities for different individuals and groups, and human experience takes on different qualities of feeling, meaning, ambience, and action» [Seamon, Sowers, 2008, pp. 45].

forme degli spazi aperti» [Paolinelli, in corso di pubblicazione].

I numerosi riferimenti incrociati all'interno del testo sono solo un esempio delle relazioni tra i differenti temi esposti: a titolo esemplificativo si riporta un esempio di integrazione tra il tema dell'accessibilità e quello della sicurezza urbana: passaggi e rampe per i disabili devono essere progettati tenendo conto anche della prevenzione della criminalità (CPTED); devono essere quindi visibili da strade, negozi e finestre, avere parapetti trasparenti ed essere bene illuminati. Allo stesso modo, la disposizione dei corpi illuminanti non deve disturbare la vegetazione. Alcuni temi si pongono a cavallo tra due componenti, come ad esempio gli eventi, che necessitano di uno spazio con una conformazione fisica sufficientemente flessibile per accoglierli, e di una gestione dell'evento stesso e delle interferenze che questo potrebbe avere sul resto della città e dei cittadini (l'evento deve convivere il più pacificamente possibile anche con chi non vi prenderà parte, evitando di generare disagi).

Un secondo passaggio è il **contrasto alla specializzazione funzionale delle componenti dello spazio pubblico**, che va di pari passo con il concetto di diversità, perché laddove c'è specializzazione funzionale c'è omogeneizzazione locale. Osserva Whyte: «Alcune delle caratteristiche più utili degli oggetti di arredo stradale funzionano meglio fuori da ciò che era stato previsto dal progetto. [...] Molte di queste attrezzature non sono pianificate. Perché non pianificarle?» [Whyte, 1988, p. 102].

Prendiamo come esempio uno dei componenti dello spazio pubblico più diffusi: la panchina<sup>116</sup>. Abbiamo visto nel paragrafo 3.3.8 la differenza tra sedute primarie e secondarie: c'è molta differenza tra uno spazio disseminato di panchine vere e proprie, e uno che mette a disposizione moltissimo spazio sedibile attraverso bordi di fontane, muretti e altri dispositivi. Il contraltare del cornicione di Palazzo Strozzi è una seduta, quando non vi è gente seduta lo si percepisce come parte dell'edificio, ma è sempre disponibile come spazio sedibile. Se ben pensate in relazione al contesto, le sedute possono diventare un connotato identitario dello spazio: si pensi al Jardin des Tuileries a Parigi, con le sedie disposte in ordine sparso. Le stesse sedie in un contesto differente potrebbero dare un senso di degrado o di anarchia.

In ogni caso si ricorda che **il tema non è mai semplice**, continuando con l'esempio si ricorda che gli anziani richiedono panchine comode, dotate di sedute e possibilmen-

---

<sup>116</sup> Un altro iconema della specializzazione funzionale sono i gradoni delle arene, che negli ultimi anni sono state costruite in moltissimi spazi pubblici: quando non sono utilizzati incutono disagio, trasmettono un senso di non funzionamento e di degrado del luogo. La stessa cosa realizzata tramite una leggera inclinazione e un movimento di terra permette comunque d'estate di fare piccoli spettacoli, ma quando non è in uso la si legge come movimento di terra.

te anche di braccioli, e che - come loro - non tutti sono disposti ad adattarsi a sedute più informali. Quello che si richiede è un **approccio più integrato al progetto** dove le preoccupazioni ecologiche, economiche, tecnologiche, sociali e culturali siano combinate nel processo di costruzione dello spazio aperto.

«Per risolvere i formidabili problemi della città non c'è bisogno soltanto della solita squadra di esperti - urbanisti, architetti, ingegneri di tutte le specializzazioni, economisti, specialisti dell'amministrazione e applicazione della giustizia, esperti del traffico e dei trasporti, educatori, legali, studiosi di sociologia e di politica -, ma anche di un nuovo gruppo di scienziati. Psicologi, antropologi ed etologi non sono quasi mai chiamati a far parte, in posizione preminente, delle commissioni per il piano regolatore della città, come invece sarebbe necessario. [...] Gli urbanisti, una volta che hanno preparato dei piani validi e realizzabili, non devono essere costretti ad assistere allo scempio e al tradimento della propria opera, così spesso permesso per ragioni politiche o di convenienza e interesse» [Hall, 1966 ed. 1968, p. 223].

Il progetto deve essere qualcosa di più della somma dei diversi temi illustrati nel capitolo. Stiles afferma che la riqualificazione di uno spazio esistente o il progetto di un nuovo spazio pubblico non sono solo questione di selezionare tra i diversi temi quelli più rilevanti per il sito, e metterli insieme. È necessario organizzare e comporre le differenti componenti spaziali e funzionali in un *concept* di progetto organico, funzionale e piacevole, assicurandosi che le funzioni compatibili siano vicine, e quelle eventualmente conflittuali il più separate possibili. La considerazione delle caratteristiche spaziali, delle funzioni degli spazi aperti, delle necessità di tutti i possibili utenti attuali e futuri, e dell'identità del luogo comportano un processo iterativo e il continuo alternarsi di momenti di progettazione, di revisione e di modifica. Il momento più importante dell'intero processo progettuale è proprio l'integrazione di tutte le considerazioni in un singolo *concept* spaziale, che dovrebbe soprattutto incorporare e trasmettere significati, e soddisfare le necessità e i desideri gli utenti. La Convenzione Europea del Paesaggio pone l'accento nello stesso modo sugli aspetti fisici e percettivi del paesaggio. Questa è una delle sfide più ardue per il progettista, che deve integrare sia gli aspetti materiali che quelli immateriali in una narrativa coerente e convincente, che deve essere capace di trasmettere significati a un gruppo di *stakeholders* più ampio possibile. Il significato emerge dal rapporto tra gli utenti e il sito: quello che il progettista deve fare è generare il potenziale perché il significato emerga, e il miglior modo per raggiungere questo risultato è forse assicurarsi che il progetto del sito sia strettamente connesso al suo contesto [Stiles, 2010, p. 46].

### 3.6.3 DALLA LETTERATURA AL CASO STUDIO

Molte delle considerazioni riportate nel capitolo sono state estrapolate dagli autori attraverso la sperimentazione o l'osservazione diretta. Prima di passare alla sperimentazione è necessario sottoporre queste argomentazioni ad alcune domande.

1. Sono ancora attuali queste posizioni? Ad esempio non c'è più la figura, descritta da Jane Jacobs, della casalinga che guarda fuori dalla finestra e controlla lo spazio pubblico.
2. Quali sono le componenti più significative, che più influenzano la qualità dello spazio pubblico? Queste componenti sono egualmente importanti per tutte le città o riscontriamo differenze a seconda del contesto?
3. Nella pratica, può funzionare uno spazio ben progettato dal punto di vista tecnico e funzionale ma senza poetica? E uno spazio dotato di grande forza poetica ma con disattenzioni tecniche e funzionali?

### 3.7 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Accolla A. (2009), *Design for all. Il progetto per l'individuo reale*, Milano, Franco Angeli.
- Adams E. (1990), *Learning Through Landscapes*, UK, Learning through Landscapes Trust.
- Agnew J. (2011), *Space and Place*, in J. Agnew and D. Livingstone (eds.) "Handbook of Geographical Knowledge", Sage, London.
- Alexander C. (1979). *The timeless way of building*. New York: Oxford University Press.
- Amari M. (2006), *Progettazione culturale. Metodologia e strumenti di cultural planning*, Milano, Franco Angeli.
- Amin A., Graham S. (1997), *The Ordinary City*, Transactions of the Institute of British Geographers 22(4): 411 - 429.
- Appleyard D., Jacobs A. B. (1982), *Toward an urban design manifesto*. Berkeley: Institute of Urban & Regional Development, University of California.
- Audit Commission (2002), *Street Scene*, Audit Commission, London.
- Augè, M. (1995 ed. 2005). *Nonluoghi: Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano: Elèuthera.
- Aymonino A., Mosco V. P. (2006), *Spazi pubblici contemporanei: architettura a volume zero*, Skira Editore, Milano.
- Balducci A. (1996), *Progettare in ambienti complessi: alcuni problemi comuni all'urbanistica e all'architettura*, in Consalez L., Ostellino P. (eds), "Strategie progettuali: il paesaggio urbano e i parchi", Disp. n. 147, Politecnico di Milano.
- Balducci A., Fedeli V. (2007), *I territori della città in trasformazione: tattiche e percorsi di ricerca*, Franco Angeli, Milano.

- Balzani M., D'Altri N., Perini F. (1996), *Per un piano delle insegne del centro storico*, in "Paesaggio Urbano", n. 6, novembre-dicembre 1996.
- Bentley I. et al (1985), *Responsive Environments: A Manual for Designers*, Architectural Press, London.
- Bergdoll J.R., Williams R.W. (1990), *Density Perception on Residential Streets*, Berkeley Planning Journal, 5(1), permalink: <https://escholarship.org/uc/item/7wb3g30c>.
- Bianchetti C. (ed) (2003), *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano.
- Bishop P., Williams L. (2012), *The temporary city*, Routledge, Oxon.
- Blakely E., Snyder M. (1997), *Fortress America: Gated Communities in the United States*, Brookings Institution, Washington, DC.
- Boeri S., Lanzani A., Marini E. (1996), *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*, Abitare Segesta, Milano.
- Bohigas O. (1997), *La città come spazio progettato*, in Caputo P. (ed.), "Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato, forme del presente", Electa, Milano.
- Boniburini I. (2010), *La lotta per lo spazio pubblico come pratica di cambiamento*, in Bottini F., Spazio pubblico, declino difesa riconquista, Ediesse, Roma.
- Bosselmann P., Arens E. (1986), *Wind, Sun, and Temperature: Predicting the Thermal Comfort of People in Outdoor Spaces*, dai "Proceedings of American Society of Civil Engineers Annual Convention", Ottobre 1986.
- Bosselmann P., Craik K. (1988), *Perceptual simulations of environments*, Berkeley, California: Institute of Urban and Regional Development, University of California, Berkeley.
- Brown G.Z., DeKay M. (2001), *Sun, Wind & Light: Architectural Design Strategies*, John Wiley and Sons, New York.
- CABE (2004), *Manifesto for better public spaces*, Commission for Architecture and the Built Environment, Londra.
- CABE (2004b), *A guide to producing parks and green space management plans*, Commission for Architecture and the Built Environment, Londra.
- CABE (2006), *The principles of inclusive design. (They includes you)*, London.
- CABE (2006b), *Physical activity and the built environment*, Commission for Architecture and the Built Environment, Londra.
- CABE (2008), *Artists and places. Engaging creative minds in regeneration*, Commission for Architecture and the Built Environment, Londra.
- Calvino, I. (1993). *Le città invisibili* (1.st ed.). Milano: A. Mondadori.
- Canter D. (1977) *The Psychology of Place*, London, Architectural Press.
- Caputo P. (1997), *Le architetture dello spazio pubblico tra cura del luogo e figure del tradimento*, in Caputo P. (ed.), "Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato, forme del presente", Electa, Milano.
- Cardia C. (2000), *Atti del Seminario Urbanesimo e sicurezza. Riqualficazione dello spazio ad uso pubblico*, Il centro stampa, Roma.
- Carmona M., Punter J., Chapman D. (2002), *From Design Policy to Design Quality: The Treatment of Design in Community Strategies, Local Development Frameworks and Action Plans*, Thomas Telford, London.
- Carmona M. et al. (2003), *Public places urban spaces, the dimensions of urban design*, Architectural Press, Oxford.
- Carmona M., Magalha C., Hammond L. (2008), *The Management Dimension*, Routledge, Oxon.
- Carmona M. (2010b), *Contemporary Public Space, Part Two: Classification*, Journal of Urban Design, Vol. 15, n. 2, 157-173, Taylor & Francis Group Ltd.
- Carmona M. (2012), *The politics of London's strategic design*, Architectural Design.
- Carr S., Lynch K. (1981), *Open Space: Freedom and Control*, in Taylor, "Urban Open Spaces", New York, Rizzoli.
- Carr S. et al (1992), *Public Space*, Cambridge University Press, New York.
- Carta M. (1999), *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- Carta M. (2004), *Next city: Culture city*, Meltemi, Roma.
- Casati C.M. (2004), *Ora disarrediamo*, L'arca n. 193, L'arca edizioni, Milano.
- Casey E.S. (1993), *Getting Back into Place: Toward a Renewed Understanding of the Place-World*, Bloomington: Indiana University Press.
- Casey E.S. (1997) *The Fate of Place: A Philosophical History*, Berkeley and Los Angeles: University of California Press.
- Ceccarelli P. (2009), *Quarantenni ancora molto attraenti e in ottima salute*, in Lynch K., "L'immagine della città", Marsilio Editore, Padova.
- Cervellati P.L. (2000), *L'arte di curare la città*, Società editrice il Mulino, Bologna.
- Churchman A. (2003), *Is there a place for children in the city?*, Journal of Urban Design, 8(2), pp. 99-111.
- Cicalò E. (2009), *Spazi pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea*, Franco Angeli, Milano.
- Clarino R. (ed.), *Riconquistare il paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio e la Conservazione della Biodiversità in Italia*, p. 232-244.
- Coenen J. (1997), *Riflessioni ed esperienze sul tema dello spazio pubblico*, in Caputo P. (ed.), "Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato, forme del presente", Electa, Milano.
- Comedia (1991), *Out of Hours: The Economic and Cultural Life of Towns*, London, Gulbenkian Foundation.
- Congress for the New Urbanism (1993), *Charter for the New Urbanism*, <http://www.cnu.org/charter>.
- Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.
- Cooper C. (1970), *Adventure Playgrounds*, Landscape Architecture 61, 1:18-29, 88-91.
- Cooper Marcus C., Barnes M. (ed), (1999), *Healing gardens*, New York, Wiley.
- Cooper Marcus C., Francis C. (eds) (1998), *People places: Design guidelines for urban open space*, Second Edition, New York: Wiley.
- Corboz A. (1998), *Ordine sparso*, Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio, Angeli, Milano.
- Cullen G. (1961), *Townscape*, Reinhold Pub. Corp., New York [Traduzione italiana: 1976, *Il paesaggio urbano*, Calderini, Bologna].

- Culotta P. (1997), *Racconti urbani*, in Caputo P. (ed.), "Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato, forme del presente", Electa, Milano.
- Davico L. (2000), *Processi percettivi, simbolismo dei luoghi*, in Mela A., Belloni M. C. (eds.), "Sociologia e progettazione del territorio", Carocci, Roma, pp. 73-104.
- De Certeau, M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Del Zanna G. (2005), *Progettare l'accessibilità*, Grafill, Palermo.
- DETR, CABE (2000), *By Design: Urban Design in the Planning System: Towards Better Practice*, DETR, London.
- di Carlo F. (2009), L'acqua e il giardino, in Zagari F. (ed.) (2009). *Manuale di progettazione: Giardini*. Roma: Mancosu.
- di Carlo F. (2012), *Forme dell'acqua. Cinque riflessioni sul progetto dell'acqua nel paesaggio urbano*, in Ghio F., Metta A., Montuori L. (eds.), "Open papers. Scritti sul paesaggio", ETS, Firenze.
- Di Franco A. (2006), *Agorà/quota zero. Per la costruzione di un dizionario dello spazio pubblico*, Libreria Clup, Milano.
- Doedens - DS Landscaping (2006), in Gaventa S., *New Public Spaces*, Octopus Publishing Group Ltd, London.
- European Commission (2008), *Planning urban design and management for crime prevention. Handbook*.
- Farinelli F. (2003), *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.
- Fattahi K., Kobayashi H. (2011), *Una nuova era. Cambiano i criteri per immaginare la città*, in "Dialoghi internazionali. Città nel mondo", Vol. 16, Bruno Mondadori, Milano.
- Fernandez Per A. (2011), *Strategy Space*, in Strategy Space, a+t n. 37.
- Florida R. (2005), *Cities and the creative class*, Routledge, London.
- Florida R. (2002), *The rise of the creative class: And how it's transforming work, leisure, community and everyday life*, Basic Books, New York, NY.
- Francini S. (2010), *L'arte come servizio urbano*, Planum, The European Journal of Planning.
- Francini S. (2013), *Progetto di paesaggio. Arte e città*, Firenze University Press, Firenze.
- Francis et al. (1984), *Community Open Spaces*, Washington DC, Island Press.
- Francis M. (1989a), *Control as Dimension of Public Space Quality*, in Altman I., Zube E. (eds), "Public Places and Spaces. Human Behaviour and Environment", Volume 10, New York, Plenum.
- Francis M. (1999), *Making a Community's Place*, in Hester R., Kweskin C. (eds), "Democratic Design in the Pacific Rim: Japan, Taiwan and U.S. Mendocino, CA: Ridge Time Press: 156-163.
- Francis M. (2003), *Urban Open Space*, Island Press, Washington, DC.
- Francis M. (2003b), *Parks as Community Engagement: A Guide for Mayors*, Chicago: City Parks Forum, American Planning Association.
- Franck K.A., Paxson L. (1989), Women and Urban Public Space, in Altman I., Zube E. (eds.), "Public Places & Spaces", Vol. 10, Human Behavior and Environment, Plenum, New York.
- Galimberti U. (2005), *Noi gli eremiti di massa*, La Repubblica, 18/8/2005.
- Gambetti F., Wolfe M., Broudehoux A.M. (1996), *Elements of Street Memorability: a Study of Grant and Stockton Streets in san Francisco's Chinatown, Fall* in Jacobs, A. and Bosselmann, P. IDS 241: best students works at Jacobs and Bosselmann's IDS 241 course, UCB Berkeley.
- Gaventa S. (2006), *New Public Spaces*, Octopus Publishing Group Ltd, London.
- Gehl J. (1987), *Life between buildings*, Van Nostrand Reinhold Company, New York; trad. italiana: 1993, Vita in città, Maggioli, Rimini.
- Gehl J., Gemzoe L. (1996), *Public Spaces Public Life*, Arkitektens Forlag, Copenhagen.
- Gehl, J. (1996), *Life Between Buildings: Using Public Space*, Arkitektens Forlag, Copenhagen.
- Gehl J. (2010), *Cities for People*, Island Press, Washington, DC.
- Gillespies (1995), *Glasgow City Centre Public Realm, Strategy and Guidelines*, Strathclyde Regional Council, Glasgow.
- Gold S. M. (1972), *Nonuse of Neighborhood Parks*, Journal of the American Planning Association 38, 6: 369-378.
- Gummer J. [Secretary of State for the Environment] (1995), *Speech to the Civic Trust*, 30 March.
- Hall E.T. (1968), *La dimensione nascosta*, Bompiani, Milano.
- Hart R.A. (1997), *Children's Participation*, New York, UNICEF.
- Hester R.T. Jr. (1999), *Refrain With a View*, Places.
- Hill D.W. (2010), *Unstable identities in the networked city*, City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action, 14:1-2, 199-202.
- Hou J. et al. (2010), *Insurgent public space. Guerrilla urbanism and the remaking of contemporary cities*, Routledge, Oxon.
- Ilardi M. (1990), *La città senza luoghi. Individuo, conflitto, consumo nella metropoli*, Costa & Nolan, Milano.
- Ingersoll R. (1997), *Città senza cittadini ovvero la mercificazione del luogo pubblico*, in A. Rocca e M. Zardini (Ed.), Fiere e Città, Triennale di Milano, 1997.
- Ingersoll R. (2008), *Cattedrale nel deserto? Domande intorno alla nuova stazione TAV di Reggio Emilia* Rapporto preparato da Richard Ingersoll per il Comune di Reggio Emilia, 2-II-2008
- Ingersoll R. (2013), *Big Bologna. Le anomalie degli spazi pubblici in grande scala* in Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura, numero 6, giugno 2013.
- Jacobs A.B. (1993), *Great Streets*, MIT Press, Cambridge.
- Jacobs A.B., Macdonald E. (2002). *The boulevard book: History, evolution, design of multiway boulevards*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Jacobs J. (1961), *The death and life of great American cities*, Random House, New York (traduzione ed. 2009, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino).
- Jeffery C. R. (1971), *Crime prevention through environmental design*, Sage Publications, Beverly Hills.
- Johnson J. (2000), *Design for Learning: Values, Qualities and Processes of Enriching School Landscapes. LATIS Document*, Washington, DC, American Society of Landscape Architects.
- Jones S., Graves A. (2000), *Power Plays in Public Space: Skateboards as Battle Ground, Gifts, and Expressions of Self*, Landscape Journal 19, 1,2: 136-148.
- Karen K.L. et al (2010), *Active Design Guidelines. Promoting physical activity and health in design*, Art Commission of the City of New York and Design Trust for Public Space, New York.
- Katz C. (2006), *Power, space and terror: social reproduction and the public environment*, in S. Low, N. Smith (Eds), "The Politics of Public Space", New York: Routledge.

- Kerckhove, D. (2001). *The architecture of intelligence*. Basel: Birkhäuser.
- Kloosterman R.C., Trip J.J. (2011), *Planning for Quality? Assessing the Role of Quality of Place in Current Dutch Planning Practice*, Journal of Urban Design, 16:4, 455-470.
- Landry C. (2008), *Can artists create great places?*, in C.A.B.E., Artists and places. Engaging creative minds in regeneration, Commission for Architecture and the Built Environment, Londra.
- Lanzoni C. (2014), *Piccoli spazi e piccoli cittadini. Il paesaggio come terzo educatore*, in "Quaderni della Ri-vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio", Quaderno 3/2014, Firenze University Press <http://www.unifi.it/ri-vista/quaderni/index.html>, pagg. 46 - 53
- Le Corbusier (1923), Vers une architecture, Paris: Les Éditions G. Crès.*
- Lewis C. (1996), *Green Nature / Human Nature: The Meaning of Plants in Our Lives*, Urbana, University of Illinois Press.
- Ley D. (1996), *The new middle class and the remaking of the central city*, Oxford University Press, Oxford.
- Light A., Smith J.M. (1998), *Introduction: Geography, Philosophy, and Public Space*, in Light A., Smith J.M. (eds), "Philosophy and geography III: Philosophies of place", Rowman & Littlefield, Lanham, MD.
- Llewelyn D. (2000), *Urban Design Compendium*, London, English Partnerships/Housing Corporation.
- London Borough of Richmond Upon Thames (2006), *Public Space Design Guide, London Borough of Richmond Upon Thames*.
- Low S. (2003), *Behind the Gates: Life, Security, and the Pursuit of Happiness in Fortress America*, Routledge, New York.
- Luhmann (1990, c. 1984), *Sistemi sociali: fondamenti di una teoria generale*, Il Mulino, Bologna.
- Lynch K. (1960, ed. 1965), *L'immagine della città*, Marsilio Editore, Padova.
- Lynch K. (2011), *Riconsiderare "L'immagine della città"*, in "Dialoghi internazionali. Città nel mondo", Vol. 16, Bruno Mondadori, Milano.
- Marconcini S. (2014), *City for all. Alla ricerca di nuove relazioni fra città, progetto e persone, Relatore: Prof. Carlo Peraboni, Correlatrice: Arch. Daniela Corsini, Politecnico di Milano, a.a. 2013/2014*.
- Martellotti P. (1987), *Progetti in Piazza*, in Donin G. (eds.), Gangemi Editore, Roma.
- Minton A. (2008), *The PROJECT initiative*, in C.A.B.E., Artists and places. Engaging creative minds in regeneration, Commission for Architecture and the Built Environment, Londra.
- Moneo R. (2005), *Inquietudine teorica e strategia progettuale nell'opera di otto architetti contemporanei*, Electa, Milano.
- Montgomery J. (1997), *Café culture and the city: The role of pavement cafés in urban public social life*, Journal of Urban Design, 2:1, 83-102.
- Montgomery J. (1998), *Making a city: Urbanity, vitality and urban design*, Journal of Urban Design.
- Moulaert F., Demuyck H., Nussbaumer J. (2004), *Urban renaissance: from physical beautification to social empowerment*, City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action, 8:2, 229-235.
- NC State University, The Center for Universal Design (1997), *The Principle of Universal Design*.
- Németh J. (2006), *Conflict, Exclusion, Relocation: Skateboarding and Public Space*, Journal of Urban Design, 11:3, 297-318.
- Németh J. (2009), *Defining a Public: The Management of Privately Owned Public Space*, Urban studies.
- Newman O. (1996), *Creating defensible space*. Washington, D.C.: U.S. Dept. of Housing and Urban Development, Office of Policy Development and Research.
- Newman O. (1972), *Defensible Space: Crime Prevention Through Urban Design*, Macmillan, New York.
- Nicholson S. (1971), *Theory of Loose Parts: How Not to Cheat Children*, Landscape Architecture 62:30-34.
- Noebel W.A. (1997), *Lo spazio pubblico è morto. Viva lo spazio pubblico*, in Caputo P. (ed.), "Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato, forme del presente", Electa, Milano.
- Norberg-Schulz C. (1979, ed. 2003), *Genius Loci*, Mondadori Electa, Firenze.
- Nouvel J. (2009) in *L'accusa di Jean Nouvel "Stop alle città fotocopia"*, la Repubblica, 12 ottobre 2009.
- Oosterman J. (1992), *Welcome to the pleasure dome: play and entertainment in urban public space: the example of the sidewalk cafe*, Built Environment, 18 (2).
- Orkin R., *A World Through My Window*, Harper and Row, 1978.
- Orkin R., *More Pictures from My Window*, Rizzoli, 1983.
- Paolinelli G., *Paesaggio e accessibilità della città storica*, manoscritto in corso di pubblicazione.
- Petroncelli E. (2010), *Competitività territoriale e identità*, in "Identità locali e reti globali. Innovazione competitività e sviluppo territoriale nell'era di internet", P. Fusero (ed.), SALA editori, Pescara, pp.113-121.
- Pflieger G. (2008), *The social fabric of the networked city*, EPFL Press, Lausanne.
- Podrecca B. (1997), *Qui o ovunque spazi della città*, in Caputo P. (ed.), "Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato, forme del presente", Electa, Milano.
- Porta S. (2001), *Formal Indicators. Quantifying the Contribution of Form to Urban (Social) Sustainability*, paper presentato alla conferenza Australia: Walking the 21st Century, 20-22 Febbraio, Perth, WA.
- Porta S. (2002), *Dancing streets. Scena pubblica urbana e vita sociale*, Edizioni Unicopli, Milano.
- Postiglione M. (2011), *Usi sociali degli spazi nella città contemporanea*, tesi di dottorato in Tecnica Urbanistica, Facoltà di Ingegneria, Università di Roma La Sapienza, XXIII ciclo, relatore Enzo Scandurra, correlatore Carlo Cellamare.
- PPS - Project for Public Spaces (2000), *How to turn a place around: A handbook for creating successful public spaces*, Project for Public Spaces, New York, NY.
- Pratt A. C. (2000), *Cultural Tourism as an Urban Cultural Industry. A critical appraisal*, in "Cultural Tourism Interarts" (Turisme de Catalunya, Diputació de Barcelona, Barcelona), 33-45.
- Punter J. (1991), *Participation in the design of urban space*, Landscape Design, 200, pp. 24-27.
- Ramati R. (1981), *How to save your own street*, Dolphin Books, Garden City, N.Y.
- Relph E. (1976), *Place and Placelessness*, Pion, London.
- Relph E. (1981), *Rational Landscapes and Humanistic Geography*, Barnes and Noble, New York.

- Relph E. (2000), *Author's Response: Place and Placelessness in a New Context* [Classics in Human Geography Revisited, Place and Placelessness], *Progress in Human Geography*, 24 (4):613-619.
- RUROS (2004), *Progettare gli spazi aperti nell'ambiente urbano: un approccio bioclimatico*, Centre for Renewable Energy Sources (C.R.E.S.), Atene.
- Rykwert J. (2003), *La seduzione del luogo*, Einaudi, Torino.
- Sacco P. (2006), *Meccanismi argomentativi dell'Arte Pubblica, Arte pubblica e Periferie*, numero monografico, Il Mulino p. 5.
- Santolini R. (2008), *Paesaggio e sostenibilità: i servizi eco sistemici come nuova chiave di lettura della qualità del sistema di area vasta*, in Teofili C.,
- Sargolini M. (2013), *Urban landscapes environmental networks and quality of life*, Springer, Milano.
- Seamon D., Sowers J. (2008), *Place and Placelessness, Edward Relph*, in Hubbard P., Kitchen R., Valentine G. (eds), "Key Texts in Human Geography", Sage, London, pp. 43-51.
- Sebastiani C. (2007), *La politica delle città*, Il mulino, Bologna.
- Secchi B. (2006), *Progetto di suolo 2*, in Aymonino A., Mosco V. P. (eds.), "Spazi pubblici contemporanei: architettura a volume zero", Skira Editore, Milano.
- Smith F., Barker J. (2000), *Out of school, in school: a social geography of out of school childcare*, in S. Holloway & G. Valentine (Eds), "Children's Geographies: Playing, Living, Learning", Routledge, London.
- Sorrell – Presidente CABE (2006), in Gaventa S., *New Public Spaces*, Octopus Publishing Group Ltd, London.
- Southworth M., Ben-Joseph E. (1997), *Streets and the Shaping of Town and Cities*, Mc Graw-Hill, New York.
- Steffan I.T. (ed.), (2012), *Design for all – Il progetto per tutti. Metodi, strumenti, applicazioni. Parte prima*, Milano, Maggioli Editore.
- Stevan C. (1997), *Gli spazi pubblici nel tempo della globalizzazione*, in Caputo P. (ed.), "Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato, forme del presente", Electa, Milano.
- Stiles R. (2010), *Joint Strategy Activity 3.3. A guideline for making space*. www.urbanspaces.eu
- Stine S. (1997), *Landscapes for Learning*, New York, Wiley.
- Strauss R. (2002), *Drop that skateboard. Uh, nevermind*, The New York Times, 30 November.
- Taylor L. (1988), *Private view, The Listener*, 24 November.
- Tibbalds F. (1988), *Ten commandments of urban design*, The Planner, 74(12): 1.
- Tibbalds F. (2001), *Making People-Friendly Towns: Improving the Public Environment in Towns and Cities*, (2nd edn), Spon Press, London.
- Tiberi F., Minichino S., Corsini D. (2014), *Editoriale*, Ri-Vista on-line del Dottorato in Progettazione Paesistica, anno 2014, n. 3, pagg. 4-11.
- Torricelli A., Protasoni S. (2012), *Quello che è / quello che non è il progetto urbano*, in QA 24 Casa e Città, Araba Fenice, Boves Cuneo.
- Tuan Y. (2007), *Space and Place. The Perspective of Experience*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Turri, E. (1974, ed. 1990), *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Ulrich R., Addoms L. (1981), *Psychological and Recreational Benefits of a Residential Park*, *Journal of Leisure Research* 13, 1:43-65.
- Universal Design (2002), *Guidelines for use of the principles of Universal Design*. <http://www.udl-center.org/aboutudl/udlguidelines>, ultimo accesso 24/11/2014.
- Urban Omnibus (2013), *A Conversation with Raquel Ramati*, 30/03/2011, <http://urbanomnibus.net/2011/03/a-conversation-with-raquel-ramati/>
- Urban Task Force (1999), *Towards an urban renaissance: The report of the Urban Task Force chaired by Lord Rogers of Riverside*, Taylor & Francis, London.
- Valentine G. (2004), *Public Space and the Culture of Childhood*, London: Ashgate.
- Venturi R., Scott Brown D., Izenour S. (1985), *Imparando da Las Vegas. Il simbolismo dimenticato della forma architettonica*, Città Studi, Milano.
- Véron J. (2008), *L'urbanizzazione del mondo*, Il mulino, Bologna.
- Warner S.B. (1987), *To Dwell is to Garden*, Boston, North-eastern University Press.
- Whyte W.H. (1980), *The social life of small urban spaces*, The Conservation Foundation, Washington, D.C..
- Whyte W.H. (1979), *Revitalization of Bryant Park*, Report to the Rockefeller Brothers Fund.
- Whyte W.H. (1988), *City: Rediscovering the Center*, Doubleday, New York.
- Zagari F. (2006), *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, m.e. architectural book and review, Roma.
- Zavalloni G. (2003), *Diritti naturali di bimbe e bimbi...perché un manifesto?* [Online]. Disponibile su: <http://scuola.regione.emilia-romagna.it>
- Zingale S. (2012), *Interpretazione e progetto: Semiotica dell'inventiva*, Franco Angeli, Milano.
- Zukin S. (1995), *The culture of cities*, Blackwell, Oxford.



4

CASO STUDIO  
Saragozza

## SOMMARIO

L'analisi approfondita di alcuni spazi pubblici realizzati mi ha permesso di verificare concordanze e discordanze con la letteratura, anche per comprendere come le numerose e complesse qualità progettuali dello spazio pubblico, la poetica e le opportunità d'uso si interfaccino tra loro. Volendo scalfire l'argomento in profondità, dopo aver visto tanti casi, ho scelto di approfondire un unico caso studio, il comune di Saragozza, dove ho trascorso tre mesi (settembre-ottobre 2013, maggio 2014). La comparazione di spazi di frequentati e abbandonati all'interno di una stessa città e, da un punto di vista differente, all'interno dello stesso spazio, unisce il concetto di caso studio e quello di caso laboratorio studiando una sola realtà urbana in modo critico e approfondito.

Ponendo l'attenzione sulle piazze e sulle strade attrezzate, la ricerca ha considerato:

- la grande importanza assegnata agli spazi pubblici della città dagli abitanti di Saragozza, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, quando è avvenuta la prima importante riqualificazione complessiva;
- le modalità di progettazione degli spazi pubblici, derivanti sia da percorsi *top-down* che *bottom-up*, per comprendere se sia possibile arrivare a un buon progetto di spazio pubblico con metodologie differenti;
- il modo in cui gli spazi pubblici sono fruiti (quanto, da chi, per quanto tempo, quali funzioni vi si svolgono, ecc.);
- la diversità degli spazi per verificare se spazi pubblici differenti funzionino bene per pubblici differenti;
- le soluzioni adottate in tempo di crisi economica.

Il tema è di interesse generale perché affronta il progetto di piazze e strade attrezzate; la particolarità di Saragozza riguarda la varietà di iniziative differenti sullo spazio pubblico messe in campo negli ultimi dieci anni, e la capacità di non fermarsi in tempo di crisi economica, trovando soluzioni creative e su più livelli (economico, sociale, urbanistico, ecc.).

La ricerca analizza le piazze e le strade attrezzate in area urbana attraverso le seguenti domande: quanto lo spazio è frequentato; chi frequenta lo spazio; quali sono gli spazi più frequentati; se ci siano spazi abbandonati e/o rifiutati; se esista una

relazione tra frequentazione/rifiuto/abbandono e grammatica/poetica/opportunità d'uso; se abbia ancora senso elaborare linee guida; quale rapporto intercorra tra grammatica, poetica e opportunità d'uso all'interno di differenti progetti; cosa succede se in uno spazio è debole uno di questi tre elementi.

Gli aspetti più interessanti e positivi dell'esperienza di Saragozza riguardano:

- l'importanza del tessuto urbano compatto e della commistione di attività, pur messi a dura prova dalla grande espansione degli ultimi decenni;
- la grande capacità di organizzazione (sia da parte dell'Amministrazione che dei cittadini) che ha permesso di ideare e di portare a termine programmi complessi; soprattutto negli ultimi anni, dove la crisi economica in molte città ha dato la scusa per l'immobilismo, Saragozza è riuscita a portare avanti due programmi incredibilmente complessi come Made in Zaragoza e Estonoesunsolar;
- la diversità degli spazi, che nella maggior parte sfuggono a logiche di omologazione, offre una gamma di spazi differenti tra loro ma egualmente interessanti e vivibili;
- la dimostrazione che due spazi possono essere ugualmente vitali, ma con grosse differenze (quale pubblico li frequenta, qualità delle attività che vi si svolgono, ecc.).

Non mancano motivi di riflessione critica, anche accesa, sulle esperienze esaminate, confermati anche dalle opinioni raccolte nelle interviste con gli amministratori locali e con le associazioni dei cittadini.

Le critiche più ricorrenti e condivisibili riguardano tra le altre:

- la spettacolarizzazione dell'architettura a scapito della funzionalità e della vivibilità degli spazi;
- la specializzazione delle aree (per funzioni) e delle componenti (per forma) che rende poco vissuti i primi spazi, poco flessibili i secondi;
- i limiti del programma Estonoesunsolar, amato dalla maggior parte dei cittadini ma anche criticato;
- la generale sovrabbondanza di aree verdi e - in alcuni quartieri - di spazi pubblici (per altro ripetitivi);
- il destino degli investimenti pubblici su aree private.

## 4.1 ESPLICITAZIONE DELLA METODOLOGIA

### 4.1.1 CRITERI DI SELEZIONE DEL CASO STUDIO

Per poter confrontare, all'interno della stessa città, spazi frequentati e spazi abbandonati, è fondamentale che il contesto sia in qualche modo «ideale». Pertanto si è cercato un caso studio (una città/un territorio comunale) che potesse rispondere a una serie di criteri:

- città densa, compatta e con commistione di funzioni (vedi paragrafo 3.1.1);
- abitudine dei cittadini a frequentare gli spazi pubblici e a trascorrere il proprio tempo libero fuori casa;
- spazi pubblici spesso citati come “buone pratiche” dalla letteratura;
- ricco e differenziato sistema di spazi pubblici, per comprendere se spazi diversi vengano frequentati in modo differente (vedi paragrafo 2.3.1);
- presenza di spazi pubblici progettati molto di recente, per verificare la capacità di stare in linea con le recenti evoluzioni politiche, sociali ed economiche (crisi economica, crescente disoccupazione, ecc.).

Cercavo inoltre un caso studio che non fosse stato indagato dalla letteratura in modo esaustivo e completo, per poter condurre un'analisi originale. Inoltre, essendomi basata su una letteratura prevalentemente di matrice anglosassone, volevo verificare quanto emerso in un contesto differente.

Questi criteri hanno condotto i miei studi a focalizzarsi sulla città di Saragozza. A parte poche zone (recinto Expo e alcuni quartieri che sono principalmente residenziali come Actur, Miralbueno e i nuovi barrios) c'è una grande commistione di usi, di attività e di funzioni. Il tessuto della città è caratterizzato da edifici alti, fronti continui e ricchezza di spazi pubblici. Al piano terra sono quasi sempre presenti negozi, bar, ristoranti o supermercati (di dimensione più o meno rilevante). Questo permette un continuo flusso di persone e molti occhi sulla strada. Il progetto della tranvia e il programma Estonoesunsolar sono spesso riportati come buone pratiche dalla letteratura; a parte questi progetti e il tema della Expo, Saragozza è stata poco considerata dalla letteratura. Infine i programmi Estonoesunsolar e Made in Zaragoza affrontano i recenti temi della disoccupazione e della crisi economica collegandoli a progetti di riqualificazione urbana.

### 4.1.2 RIFERIMENTI METODOLOGICI

La pratica della *Landscape Architecture* si basa sul progetto, pertanto una specificità

della ricerca scientifica è quella di includere una combinazione di ricerca e progetto. Sanda Lenzholzer, Ingrid Duchhart e Jusuck Koh nell'articolo *Research through designing in landscape architecture* [2013] identificano tre relazioni tra il progetto e la ricerca:

- *research for design*<sup>1</sup>: ricerche per migliorare la qualità e l'affidabilità del manufatto progettato;
- *research-on-design(ing)*: ricerche condotte su progetti conclusi (**substantial**) o sul processo progettuale (*procedural*);
- *research-by-design / research as design / research through design* (RTD): l'attività progettuale è impiegata come metodo di ricerca.

La presente ricerca fa riferimento al *research-on-design(ing)* e prende come esempio la “*case study research analysis*” portata avanti da Mark Francis per conto della LAF - Landscape Architecture Foundation [Francis 1999; 2003]. Francis [1999] definisce il caso studio come una ben documentata e sistematica disamina del processo, dell'attività decisionale e dei risultati di un progetto o di una questione di paesaggio che può informare la pratica futura, le politiche, le teorie e/o l'insegnamento. Tra le tre tipologie di caso studio individuate da Francis, questa ricerca fa riferimento al caso studio “*place-based*”, analizzando e descrivendo uno specifico luogo attraverso analisi di informazioni come ad esempio ricerche storiche, ruolo dei differenti partecipanti al progetto, aspetti finanziari, obiettivi di progetto, progetto, processo decisionale.

La scheda di analisi predisposta per i casi studio parte dall'impostazione di Mark Francis [1999; 2003] e integra altri importanti contributi come quelli di Lucia Nucci [2012], Jan Gehl [2004; 2004b; 2005; 2009; 2010; 2013; 1990; 1994; City of Copenhagen, 2009; City of Melbourne and Gehl Architects, 2004] e Palazzo e Steiner [2012].

Particolarmente importante ai fini dell'analisi dei casi studio è stata la “*Post-Occupancy Evaluation*” (POE). Preiser *et al* [1988] definiscono la POE «the process of evaluating buildings in a systematic and rigorous manner after they have been built and occupied for some time<sup>2</sup>». Questa analisi è stata applicata anche agli spazi pubblici [per primo Newman, 1972] e il suo strumento fondamentale è la capacità di osservare. La tesi fa riferimento all'osservazione diretta di primo grado portata avanti

<sup>1</sup> Nota: tutti i termini utilizzano il termine “design” senza specificare se venga utilizzato come verbo o come sostantivo. Siccome il verbo denomina meglio un'attività, utilizzeremo il termine “designing” nella nostra definizione.

<sup>2</sup> “La POE è il processo di valutazione degli edifici in modo sistematico e rigoroso dopo che sono stati costruiti e occupati per un certo tempo” (traduzione dell'autore).

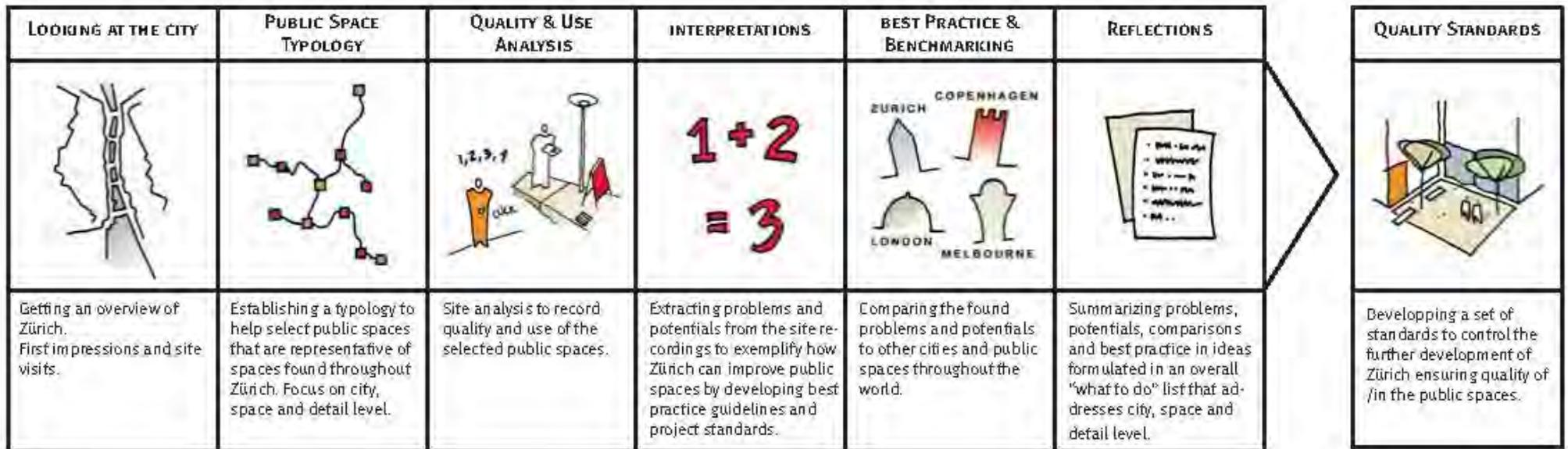


Figura 257. Gehl, schema delle fasi di analisi per la città di Zurigo (2004).



Figura 254. Tracce lasciate nella neve a Town Hall Square, Copenhagen, Danimarca [Gehl, 2013].



Figura 255. Come tutti gli altri, gli studenti di architettura prendono la strada più diretta. The Royal Danish Academy of Fine Arts, School of Architecture, Copenhagen, Danimarca [Gehl, 2013].

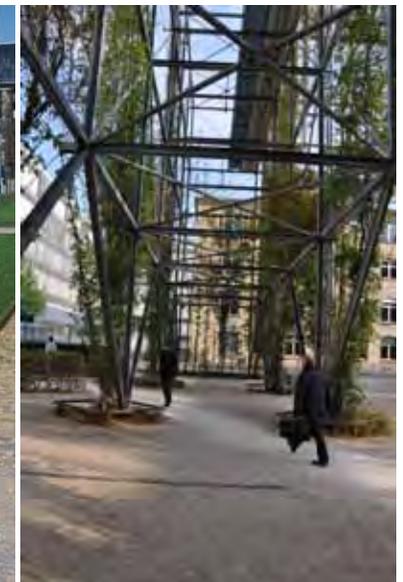


Figura 256. MFO Park, le persone solitamente attraversano lo spazio in diagonale, scegliendo così la via più breve per arrivare alla stazione dei treni @DC.

dalla scuola di Berkeley e da Jan Gehl<sup>3</sup>. Sono ricorsa anche a osservazione diretta e interviste, tenendo in considerazione delle critiche che la scuola di Berkeley rivolge a questa metodologia di ricerca<sup>4</sup>.

«È possibile dire molto di una città o di un quartiere solo osservando. [...] Non sarà possibile dire tutto quello che ci sarebbe voluto conoscere intorno a queste questioni, ma se ne può dire un bel po'. [...] In maniera crescente, negli ultimi anni, dati quantitativi e inchieste statistiche, studi di traffico, sondaggi e simili sono usati per valutare le condizioni esistenti nell'ambiente costruito. Senza nulla togliere all'importanza o alla validità di queste tecniche di ricerca noi pensiamo sia ugualmente importante sviluppare le nostre capacità di osservazione. [...] È possibile, noi pensiamo, sviluppare il processo di lettura dell'ambiente urbano in una deliberata tecnica di studio» [Jacobs A. B., 1982, p. 10]. In *Looking at cities*, Allan B. Jacobs afferma la necessità di ricominciare a guardare la città, a osservarla in modo intelligente ma in qualche maniera ingenuo, a fidarsi della pura capacità della forma fisica di raccontare la vita che negli spazi ha luogo: «L'osservazione consapevole, attenta e diretta, accompagnata dal continuo interrogarsi sul significato di ciò che uno vede, può dire molto su una città o un quartiere. L'osservazione può dire sulla storia e sulle sue dinamiche in corso in un'area: quando e per chi fu costruita, quali cambiamenti fisici, sociali ed economici sono intervenuti; chi ci vive ora; quali sono i principali problemi; se l'area sia soggetta a rapidi cambiamenti e, se sì, di quale tipo. Si può vedere come un'area è relazionata al contesto più ampio; e si può addirittura prevedere quali cam-

3 «[...] l'area vera e propria dell'Osservazione emerge negli anni Sessanta con il testo seminale di Jane Jacobs *The Death and Life...*, prosegue con un numero di lavori di Oscar Newman, William H. Whyte, Clare Cooper-Marcus, Donald Appleyard, Raquel Ramati, nei Settanta e negli Ottanta, e sta continuando ad arricchirsi con i contributi di Peter Bosselmann, Allan B. Jacobs, Jan Gehl e Lars Gemzöe. È notevole in questa area la presenza di più d'una generazione di berkeleyani, da Southwath, Appleyard e Cooper-Marcus, fino all'attuale gruppo di urban design condotto da Allan B. Jacobs e Peter Bosselmann. [...] Ciò che interessa sono i comportamenti nello spazio e le relazioni che intercorrono tra questi e le forme fisiche, disegnabili, dello spazio stesso» [Porta, 2002, pp. 25-26].

4 «Chi ha fatto un'osservazione di primo grado, diretta, dei comportamenti nello spazio (Gehl, Newman, Whyte e in parte Cooper-Marcus) è diffidente verso l'intervista, strumento principale dell'analisi della percezione [Zeisel, 1981]. Per esempio Whyte avverte sul fatto che i newyorchesi amano riferire il loro odio per l'affollamento dei marciapiedi, salvo poi andare deliberatamente a spendere il loro tempo nelle zone più dense. Solo i più forti, sembrano dire, ce la possono fare [Whyte, 1977, p. 2]. Ancora, Whyte sostiene che se si va a chiedere alla gente dove stanno le coppie di fidanzati, ci si sentirà rispondere che si appartano nelle zone poco visibili dello spazio, mentre esse, di fatto, si mettono felicemente nel mezzo della folla o nelle parti più esposte. Allo stesso modo Gehl mette in rilievo l'importanza delle attività che durano meno di un minuto, oltre il 50% dell'intero ammontare delle attività osservate, piccole attività quotidiane che spesso non vengono percepite dagli stessi soggetti che le producono. È poco probabile che eventi come questi sarebbero stati colti attraverso interviste o simili tipi di inchieste sociologiche, perché la maggior parte delle persone non ne avrebbero tenuto conto o non se ne sarebbero ricordate affatto, o non avrebbero attribuito ad essi alcuna importanza. Essi potevano probabilmente essere colti soltanto attraverso l'osservazione, come in questo studio [Gehl, 1987, p. 17]» [Porta, 2002, pp. 36-37].

bamenti ci si può attendere. L'osservazione non può dire tutto su un'area, ma di sicuro può dirne un bel po'» [Jacobs A. B., 1985, p. 6]: come gli uomini si divertono, se stanno bene o no nell'ambiente, se hanno cura dello spazio, se sono territorializzati.

La diagnosi visiva è uno strumento importante per tante discipline: i medici, gli archeologi, i geologi, gli ingegneri strutturisti, gli scienziati forestali. La posizione di Allan B. Jacobs è quella di chi intende recuperare uno strumento di lavoro importante e per diverse ragioni<sup>5</sup> espulso ormai stabilmente dalla disciplina, con l'obiettivo di affiancarlo agli strumenti più consolidati. L'operazione deve essere fatta a piedi, possibilmente con una mappa della zona in mano. «Solo a piedi infatti è possibile realizzare una completa esperienza sensoriale dell'ambiente, un'esperienza che comprenda gli stimoli in almeno quattro dei cinque sensi umani, una vera immersione nel contesto» [Porta, 2002, p. 175].

La parte principale di *Looking at cities* è composta da un capitolo intitolato *Clues* (indizi); l'elenco non viene presentato come esaustivo. Questa lista rappresenta tuttavia in modo molto preciso il complesso delle attenzioni che Allan B. Jacobs rivolge all'ambiente fisico, attenzioni la cui rilevanza si radica ovviamente in un quadro concettuale molto definito. «La selezione degli indizi, la loro analisi, il significato che si attribuisce loro, sono tutte operazioni altamente soggettive. La natura destrutturata

5 «L'osservazione [...] è stata ritenuta troppo soggettiva come base per un'azione concreta in confronto a metodi più quantificabili, di natura statistica. [...] Pianificatori urbani e progettisti interessati alla miriade di possibilità creative inerenti una comunità urbana hanno bisogno di un'esperienza diretta del luogo. L'osservazione aiuta a richiamare alla mente altri posti, selezionando così idee sui modi possibili di perseguire i cambiamenti desiderati. [...] Vedere le persone e il loro ambiente è cosa ben diversa dal raccogliere su di loro informazioni di seconda mano» [Jacobs A. B., 1985, pp. 7-8].

«Noi non possiamo osservare con oggettività. [...] La questione però non è risolvibile con la rinuncia all'osservazione. [...] L'uomo osserva per natura [...] Rinunciare all'osservazione non è altro che osservare in modo inconsapevole, senza la necessaria cultura dell'osservazione. Osservare in maniera consapevole significa attribuire significati agli indizi esposti dall'ambiente fisico e allo stesso tempo essere ben avvertiti sulla natura soggettiva dell'intera operazione, una natura che pone limiti alla certezza delle conclusioni e che, specialmente, richiede di attivare alcune precauzioni. [...] La componente soggettiva non è un semplice pericolo: essa è un arricchimento straordinario del quadro informativo, e dev'essere continuamente perseguita, coltivata, rinnovata. L'esperienza personale dell'osservatore, che si alimenta della cultura tecnica, di classe, di gruppo etnico, è una fonte inesauribile di associazioni, confronti, soluzioni possibili. Il processo di composizione, scomposizione, ricomposizione delle esperienze passate e memorizzate con il caso in questione non è descrivibile in termini oggettivi, né sarebbe desiderabile che lo fosse. Esso è spesso, se non sempre, un processo intuitivo. Non basta dare delle raccomandazioni ben informate, delle *guidelines*, per esempio sul buon disegno delle strade, poiché nessuna buona strada può essere disegnata senza la creazione di qualcosa di indefinibile e sottile, di puramente umano, che Jacobs non ha paura di chiamare *magic*, incanto» [Porta, 2002, p. 178]. Esistono metodi di oggettivazione delle osservazioni come utilizzare differenti strumenti, condurre osservazioni sul campo insieme ad altre persone, la comparazione sistematica dei casi (nel caso di *Great Streets* è comparazione grafica alla stessa scala e in riferimento alla stessa estensione di territorio).

dell'interazione con gli abitanti non mira a validare alcunché, aggiunge anzi informazioni altamente soggettive. [...] Allan Jacobs è perfettamente consapevole di questo. Egli rende anzi conto delle acquisizioni della psicologia sociale e dell'antropologia culturale: di come queste discipline avessero già ampiamente strutturato il campo dell'analisi ambientale con il relativismo della percezione, anche e specialmente della percezione specialistica» [Porta, 2002, p. 176]. Allan B. Jacobs sottolinea che spesso i *planners* hanno avviato operazioni di *tabula rasa* nei confronti di intere comunità urbane a causa della percezione visiva dell'ambiente, piuttosto che per qualche patologia sociale documentata. «Se non si ha coscienza di questo, noi traduciamo un'osservazione visiva che ci ha causato fastidio in problemi economici e sociali, e così procediamo a risolvere questi problemi distruggendo l'ambiente che ci offende» [Jacobs A. B., 1985, p. 10].

Clare Cooper-Marcus all'osservazione affianca interviste e, prima di tutto, l'analisi delle tracce, nel tentativo di **far emergere il complesso dei desideri degli utenti, ben oltre i bisogni** [1998].

#### 4.1.3 IMPOSTAZIONE DELLE ANALISI

Lo studio della città di Saragozza è avvenuto in cinque fasi:

1. attraverso la letteratura e i documenti comunali (marzo-agosto 2013);
2. prima fase di analisi *in situ*: sopralluoghi nelle principali piazze e strade attrezzate della città (circa 120), interviste, reperimento di materiale sul luogo (settembre-ottobre 2013);
3. studio e analisi dei materiali, delle fotografie e dei documenti reperiti sul luogo (novembre 2013-aprile 2014);
4. seconda fase di analisi *in situ* (maggio 2014);
5. verifica dei dati, approfondimenti specifici, analisi delle interviste e dei filmati (maggio-settembre 2014).

##### Ampia lettura di tematizzazione

Le prime operazioni di analisi (1; 2; 3) miravano a restituire un'ampia lettura di tematizzazione delle piazze e delle strade urbane attrezzate all'interno del tessuto urbano consolidato del comune di Saragozza.

I diversi spazi pubblici sono stati studiati attraverso un'analisi multicriteria di fattori come:

- l'anno di progettazione, per comprendere ci siano stati dei cambiamenti nel progetto degli spazi pubblici, anche in rapporto alla committenza;

- la localizzazione, con particolare interesse alle aree consolidate e ai nuovi quartieri, per comprendere elementi in comune e differenze;
- il processo progettuale, per comprendere come e in quali casi la partecipazione ha influito positivamente sulla riuscita del progetto e viceversa dove non c'è stata;
- il fattore economico, mettendo a confronto la capacità di risposta di progetti low-cost e progetti molto onerosi.

Questi fattori si sono dimostrati sostanzialmente indifferenti rispetto alla frequentazione dei siti di progetto: ci sono ad esempio progetti *low-cost* frequentati quanto progetti molto onerosi (Estonoesunsolar 05 e Jardin en Altura), e viceversa (Piazza della stazione di Delicias, molto costosa e poco frequentata, così come poco utilizzato è Estonoesunsolar 03); progetti realizzati negli anni Ottanta molto amati dalla popolazione (Plaza Sinues y Urbiola o Plaza San Pedro Nolasco), così come progetti molto recenti (Estonoesunsolar Azucarera, completato nel 2014), e viceversa (Plaza de la Magdalena non è molto frequentata, lo stesso vale per il Balcon de San Lazaro).

Risultano invece più influenti fattori della grammatica (in particolare il microclima), della poetica (l'identità e la riconoscibilità dello spazio) e delle opportunità d'uso (le funzioni che si svolgono all'interno dello spazio e sui suoi bordi; lo stato di manutenzione dello spazio). Nello specifico il *comfort* microclimatico a Saragozza si esprime nel progetto attraverso un'adeguata ombreggiatura dello spazio e il riparo dal vento, mentre risulta poco rilevante la possibilità di proteggersi dalla pioggia.

##### Approfondimento e confronto di singoli progetti

La quarta fase di analisi (4) ha previsto un approfondimento di singoli progetti attraverso il quale si è cercato di comprendere quanto grammatica, poetica e opportunità d'uso influiscono sulla frequentazione dello spazio pubblico e come interagiscono tra loro. Durante l'ampia lettura di tematizzazione, ad ogni progetto sono stati attribuiti valori a seconda di quanto rispondessero a grammatica, poetica e opportunità d'uso<sup>6</sup>. Per l'approfondimento sono stati selezionati nove progetti che rispondono a questi elementi in maniera differente (vedi tabella a pagina 238). Per ciascuno è stata redatta una scheda, appositamente predisposta, e sono stati fatti numerosi sopralluoghi. In particolare per ciascuno è stata condotta un'analisi *in situ* dalle 9:00

<sup>6</sup> rispondenza ai temi individuati per la letteratura; per la grammatica: accessibilità, benessere termico, *comfort* visivo, sicurezza, dimensione, *edge effect*, arredo urbano, flessibilità; per la poetica: identità del luogo, immagine del luogo, patrimonio culturale, arte urbana, proiezioni metaforiche; per le opportunità d'uso: ordine e disordine, attività nello spazio e triangolazione, funzioni, gestione del luogo. In particolare nel caso studio di Saragozza è risultata particolarmente influente l'attenzione ai fattori microclimatici, soprattutto esposizione al sole e al vento.

alle 21:00 in un giorno feriale, attenta a verificare la consistenza delle persone che attraversavano il luogo, la composizione degli utenti che lo frequentavano, la numerosità e il tipo di attività stazionarie. Il supporto di un video in *time-lapse* (un fotogramma ogni 5 minuti) ha permesso inoltre di osservare se le persone nell'arco del tempo considerato si sono spostate seguendo logiche o schemi spaziali. Questa operazione andrebbe ripetuta nel tempo (in tutte le fasce orarie, anche quelle notturne, nelle diverse stagioni, nel corso degli anni), ma già dal primo blocco di dati si possono ricavare informazioni utili. Quando possibile sono state effettuate interviste con i progettisti e le associazioni dei cittadini, che hanno aiutato nel costruire un quadro più completo dell'utilizzo del sito nel corso del tempo e delle problematiche emergenti (alcune di queste riportate anche sui giornali locali). Infine l'intervista con il responsabile all'urbanistica<sup>7</sup>, Ramón Betrán, mi ha consentito di confrontarmi sulle strategie a vasta scala sugli spazi pubblici della città e sul giudizio di valore attribuito dalla municipalità agli spazi selezionati.

---

<sup>7</sup> mancando un ufficio specifico per gli spazi pubblici, ho ritenuto che fosse la persona più indicata con cui confrontarmi sul tema della pianificazione e della progettazione degli spazi pubblici a Saragozza.



Figura 258. Vista di Saragozza verso ovest dal campanile della Cattedrale del Pilar. Sullo sfondo, in prossimità del fiume, è possibile osservare la Torre del Agua e la zona Expo @DC.

Figura 259. Vista di Saragozza verso sud dal campanile della Cattedrale del Pilar @DC.

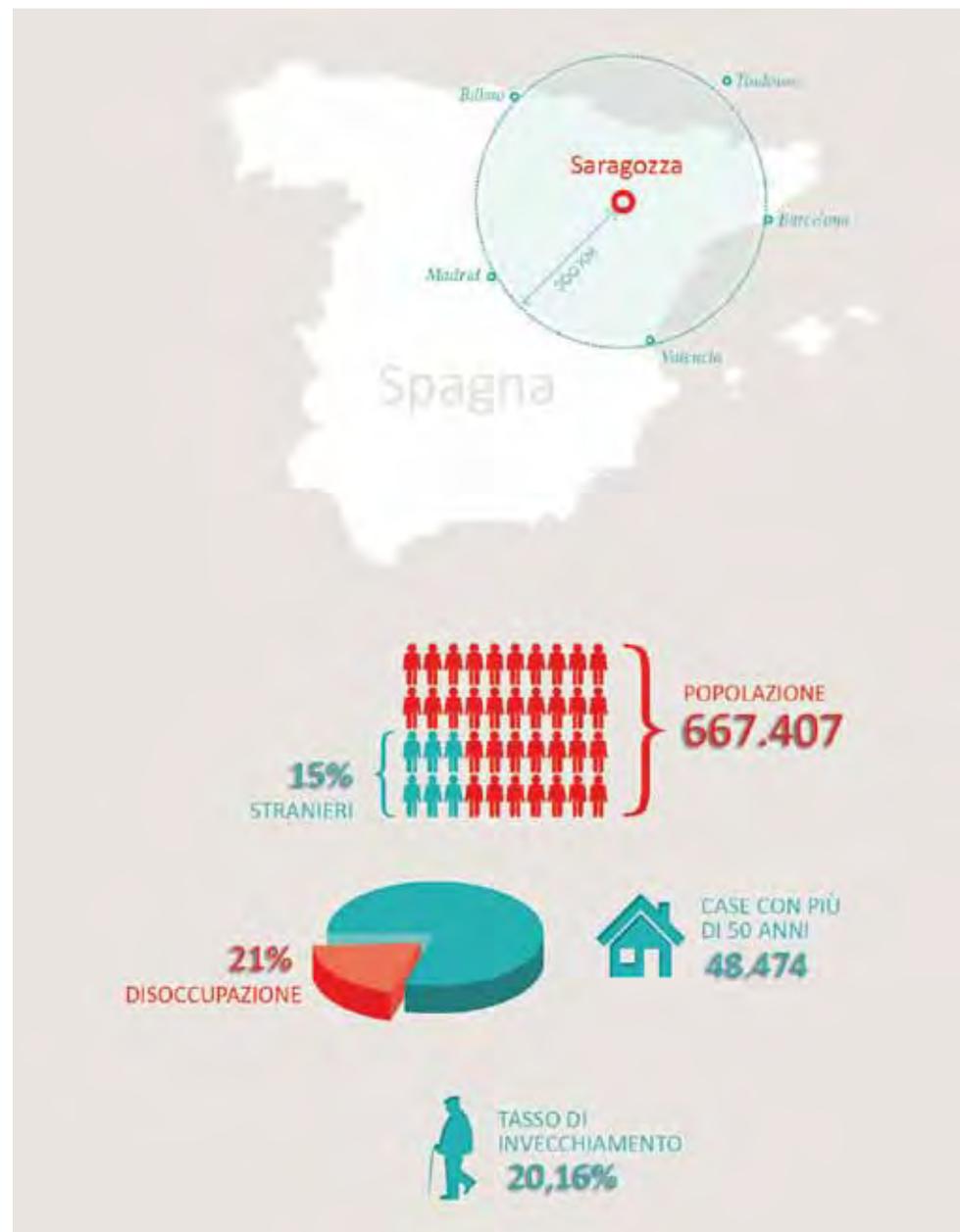


Figura 260. Il paesaggio circostante, vista verso Casetas (a nord-ovest di Saragozza) @Atlas Zaragoza 2009.  
 Figura 261. Collocata in posizione strategica, con quasi 700.000 abitanti, a partire dal XXI secolo, di ogni due aragonesi uno risiede a Saragozza, e uno su dieci è nato fuori dalla Spagna @Made in Zaragoza (rielaborazione grafica).

## 4.2 INQUADRAMENTO DELLA REALTÀ COMUNALE

Saragozza è una città spagnola di 667.407 abitanti<sup>8</sup>, capoluogo della regione Aragona. La particolarità di Saragozza è la sua posizione strategica, equidistante (circa 300 km) da Madrid, Barcellona, Bilbao, Valencia e Tolosa; questo la rende un importante nodo di comunicazioni. Saragozza è dotata di aeroporto (ZAZ)<sup>9</sup>, è servita dalla linea ad alta velocità (AVE) e la stazione intermodale di Zaragoza-Delicias connette la rete ferroviaria nazionale con quella degli autobus extraurbani.

Venne fondata dai romani sulla riva destra dell'Ebro<sup>10</sup>, al centro di una grande depressione, oggi una zona relativamente asciutta. La posizione del territorio comunale è segnata dal passaggio dei fiumi Gallego e Huerva, affluenti, e del Canal Imperial de Aragon. I corsi d'acqua sono stati generatori della maggior parte degli assi che modellano e vertebrano il territorio di Saragozza. Parte del territorio comunale è occupata da una riserva naturale, la "Reserva natural dirigida de los Sotos y Galachos del Ebro", che tutela proprio il particolare ecosistema fluviale.

Saragozza è sede arcivescovile e universitaria. L'università venne fondata nel 1474 e, per le sue cifre, la U.Z. è una delle grandi università nazionali, con più di 31.000 studenti<sup>11</sup>. Nel 2005 si inaugurò la Universidad San Jorge (U.S.J.), la prima università privata in Aragona<sup>12</sup>.

Saragozza è la quarta città della Spagna per sviluppo economico: è un importante centro produttivo e commerciale, con stabilimenti tessili, alimentari (soprattutto zuccherifici), industrie meccaniche, cartiere, cementifici e impianti di lavorazione del vetro.

Saragozza è membro attivo di una serie di Reti di Città a livello internazionale<sup>13</sup>, eu-

8 al 01/01/2014, fonte *Cifras Zaragoza* [Observatorio Municipal de Estadística, 2013]; quinta città per popolazione in Spagna, anche se la mancanza di una vera area metropolitana rende agglomerazioni come Bilbao e Malaga più importanti dal punto di vista del peso demografico complessivo.

9 nel 2008 è stata inaugurata una Nueva Area Terminal, con la riforma generale delle installazioni aeroportuali. L'arrivo dei voli low-cost con Ryanair nel 2004 ha portato alla rinascita dell'aeroporto (i voli su Milano e Londra costituiscono il 30% del traffico totale di ZAZ, fonte Atlas Zaragoza 2009).

10 Il fiume Ebro scorre in direzione NNO-SSE.

11 Fonte: Atlas Zaragoza 2009. Nell'anno accademico 2007/08 alla U.Z. si immatricolarono 31.356 studenti, nei 63 titoli accademici offerti dai suoi 22 centri.

12 Fonte: Atlas Zaragoza 2009. Nell'anno accademico 2007/08 alla U.S.J. si immatricolarono 600 studenti.

13 Centro Iberoamericano de Desarrollo Estratégico Urbano CIDEU, Red Interlocal de Ciudades para la Cultura, Asociación de Ciudades y Regiones Sede de Exposiciones, Asociación Internacional de Ciudades Educadoras, Asociación de Gobiernos Locales para la Sostenibilidad, Asociación Internacional de Congresos y Convenciones, Unión

ropeo<sup>14</sup> e nazionale.

Il **clima** è mediterraneo continentale semi-arido. La piovosità è una delle più basse della Spagna (media di 325 mm di pioggia all'anno<sup>15</sup>), con precipitazioni scarse e concentrate soprattutto in primavera. Gli inverni sono freddi, con nebbie e gelate frequenti nei mesi di gennaio, febbraio e dicembre<sup>16</sup>, le estati sono molto secche e calde (temperature medie massime di luglio e agosto sempre sopra i 30 gradi nel periodo 2003-2013<sup>17</sup>). I venti soffiano prevalentemente da nord, con maggiore intensità in inverno e ad inizio della primavera, con ventate che superano i 100 km/h e una ventina di giorni di vera e propria tempesta all'anno.

### 4.2.1 EVOLUZIONE STORICA DELLA CITTÀ

Non è intenzione di questa pubblicazione studiare la storia della forma urbana e delle espansioni della città, ma sarebbe negligente in una tesi sugli spazi pubblici della città trascurare il rapporto tra urbanistica, società e costruzione dello spazio pubblico nel corso dei secoli. Si riporta nel testo di tesi solo un piccolo schema dell'evoluzione della città, rimandando all'allegato di tesi per una trattazione più sistematica.

Si sottolinea come, a partire dagli anni Ottanta del Novecento, si ha assistito a Saragozza alla ascesa dello spazio pubblico, fenomeno che si è riscontrato in moltissime città europee (Barcellona, Londra, Copenhagen, Lione, ecc.), in Spagna connesso anche a un rinnovato clima politico.

L'Expo è stata il culmine di questo grande processo di trasformazione e ha permesso l'investimento di tantissimi capitali in opere pubbliche, soprattutto infrastrutture e

---

Internacional de Transportes Públicos.

14 Eurocities, Metrex, Red de Ciudades Europeas para el Turismo, Federación Europea de Ciudades de Congresos, FESU, Observatorio Europeo Ciudades y Pueblos para todas las personas, Coalición Europea de ciudades contra el racismo, Energie-Cities.

15 Elaborazione da Precipitaciones mensuales en Zaragoza. Años 2013\_2003, Publicación: © Instituto Aragonés de Estadística (IAEST), Fuente: Ministerio de Medio Ambiente. Instituto Nacional de Meteorología. Centro Meteorológico Territorial de Aragón, La Rioja y Navarra.

16 Fonte: Número de días de helada in Valores de algunos elementos climatológicos relevantes. Zaragoza (Aeropuerto). 2003- 2013, Publicación: © Instituto Aragonés de Estadística (IAEST), 28 de enero de 2014, Ministerio de Medio Ambiente. Datos de Temperatura media mensual, precipitación total mensual y nº de horas de sol : Boletín Mensual de Estadísti.

17 Fonte: Temperatura media de las máximas in Valores de algunos elementos climatológicos relevantes. Zaragoza (Aeropuerto). 2003- 2013, Publicación: © Instituto Aragonés de Estadística (IAEST), 28 de enero de 2014, Ministerio de Medio Ambiente. Datos de Temperatura media mensual, precipitación total mensual y nº de horas de sol : Boletín Mensual de Estadísti.



Figura 262. Time-line, Saragozza, elaborazione personale.



## 1861-1864

Saragozza si rigenerò, in particolare con la costruzione delle linee ferroviarie (1851 Barcellona-Pamplona, 1864 Madrid-Alicante). Vicino alla ferrovia vennero costruite nuove industrie, e con esse quartieri della classe operaia (Almozara e Delicias). Fu un periodo di riforme interne al centro storico e di estensione in periferia (risaltano il progetto di urbanizzazione del barrio de la Romareda e della Huerta de Santa Engracia).



## 1900-1939

La crisi agraria di fine Ottocento provocò un forte inurbamento e processi di industrializzazione molto intensi. Tradizione e modernità coesistono in una città preindustriale che assiste a profondi cambiamenti sociali. Questo si riflette nello spazio urbano con segregazione e differenziazioni spaziale. L'esposizione ispano-francese del 1908 fu un gran successo per la grande vitalità dimostrata dalla società di Saragozza.

## 1940-1960

In questo periodo il modello economico imperante è l'autarchia; è un periodo contraddistinto dalla ideologia del franquismo, che influenza costumi, credenze e vita sociale. Si nota l'intento di lasciare punti di riferimento urbani che lascino il segno nella struttura urbana di fatti vittoriosi e servire da incentivo per la riaffermazione patriottica che dia impulso a una nuova mentalità appoggiata sulla ideologia del regime.

## 1961-1976

In questi anni avviene il passaggio dall'autarchia a un'economia capitalista, industrializzata, consumista e aperta ai mercati internazionali. Assalito da una ingente necessità di abitazioni, lo Stato favorisce il mercato immobiliare, le ipoteche, l'edilizia convenzionata e i suoi incentivi, promuove poligoni industriali e residenziali. La legge del suolo apre la porta alla costruzione privata della città.



## 1975-1986

La democrazia sarà, almeno nel primo periodo, protagonista di una urbanistica più disciplinata, meno speculativa, più rivolta al cittadino, alle attrezzature, alla qualità urbana e alla città storica. Ma soprattutto la democrazia portò la possibilità, prima inesistente, di dibattere, partecipare e raggiungere accordi sulle attuazioni sulla città con i cittadini, con i suoi rappresentanti o attori coinvolti.

## 1987-2008

Il movimento di liberalizzazione economica si accompagna alla ipertrofia del mercato immobiliare, tollerato e spinto come motore sempre più importante di un'economia poco competitiva nei mercati internazionali. Il complesso delle opere realizzate per l'Expo ha trasformato Saragozza in una delle città spagnole più all'avanguardia; una città più integrata, più complessa, più sostenibile, interculturale e aperta.

## oggi

La crisi economica del 2008 ha reso più incerto il futuro delle grandi opere realizzate per l'Expo, in primis il parco impresariale che si sarebbe dovuto insediare nei padiglioni. Con il programma Estono-esunsolar per la prima volta si coniugano un Piano di Occupazione e un piano di riqualificazione urbana. Interessante anche Zaragoza Made-In, che tenta di rilanciare il commercio locale e sostenibile.

DISTRITOS MUNICIPALES DE ZARAGOZA  
MUNICIPAL DISTRICTS OF ZARAGOZA

DISTRITOS MUNICIPALES MUNICIPAL DISTRICTS	POBLACIÓN POPULATION	SUPERFICIE km <sup>2</sup> SURFACE km <sup>2</sup>	HABITANTES km <sup>2</sup> INHABITANTS km <sup>2</sup>
1 Actur-Rey Fernando	57.831	9,7	5.959
2 Casablanca	17.053	66,2	258
3 Casco Histórico	44.755	2,0	22.554
4 Centro	56.925	1,8	31.509
5 Delicias	112.809	3,3	34.177
6 El Rabal	72.829	8,4	8.819
7 La Almozara	25.128	3,8	6.847
8 Las Fuentes	44.112	6,1	7.017
9 Miralbueno	8.128	8,2	1.013
10 Oliver-Valdefierro	22.682	4,3	4.380
11 San José	48.914	3,7	18.278
12 Santa Isabel	11.169	8,0	1.401
13 Torrero	16.095	111,9	122
14 Universidad	52.381	3,0	17.313
TOTAL	617.594	226,8	2.812

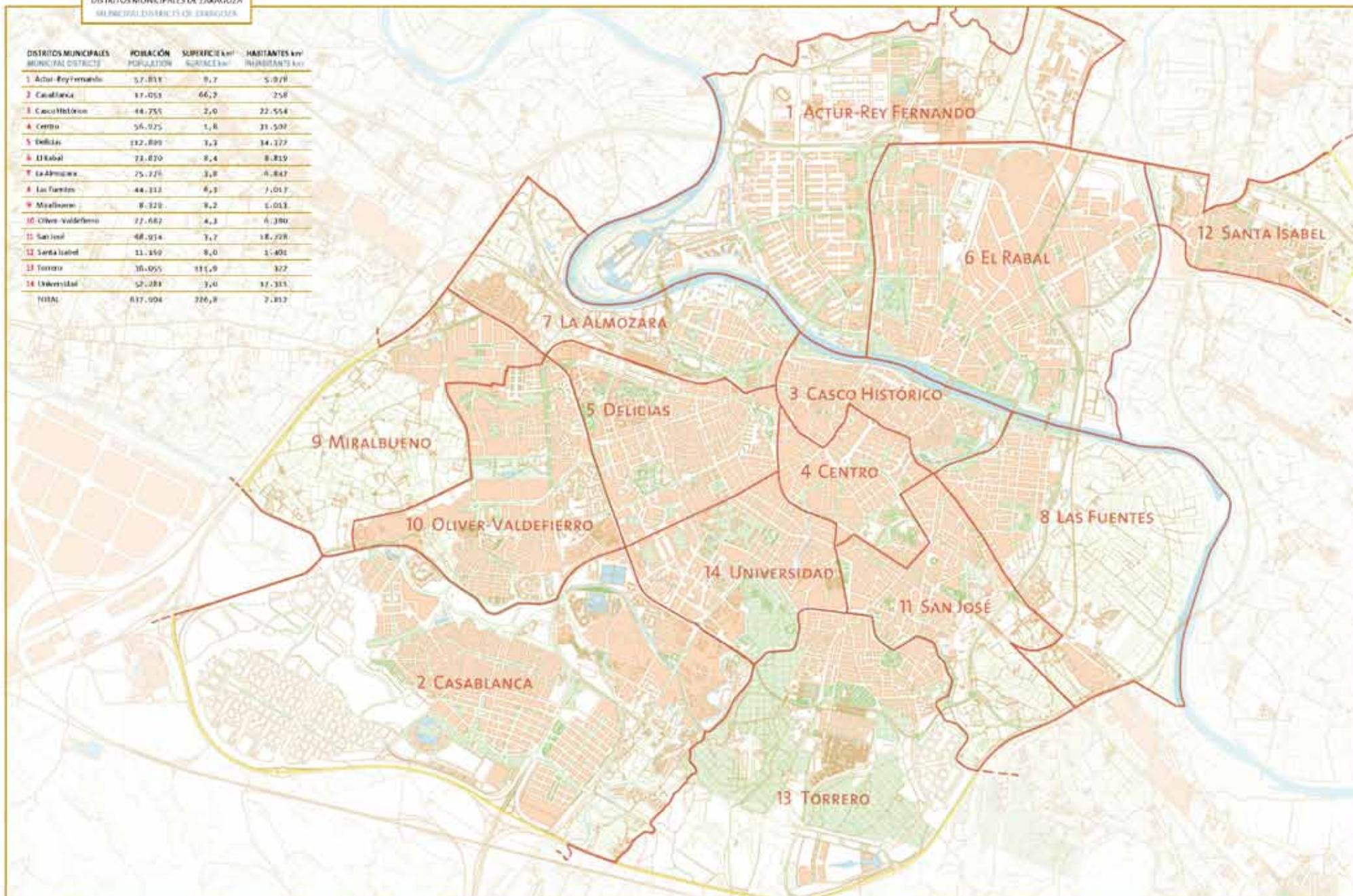


Figura 263. I distretti municipali di Saragozza (distritos), @Atlas Zaragoza 2009.

attrezzature pubbliche, che hanno reso Saragozza una città meglio collegata, più accessibile, più piacevole e con una maggiore qualità della vita. È cambiato il paesaggio di grandi parti della città, soprattutto quelle vicine all'acqua (i tre fiumi e il Canal Imperial).

#### 4.2.2 POPOLAZIONE E SUDDIVISIONE TERRITORIALE

La città di Saragozza ha sperimentato un notevole aumento della popolazione durante il XX secolo e lo ha fatto, in gran parte, assorbendo la popolazione rurale della regione (Aragona). La decade degli anni Sessanta fu quella in cui il fenomeno migratorio si manifestò con maggiore intensità. Soprattutto a partire dal XXI secolo, la città ha attirato immigranti di origine distante e diversa (soprattutto rumeni, seguiti da ecuadoregni e marocchini). La popolazione di Saragozza è relativamente giovane<sup>18</sup> e con un alto potenziale produttivo.

##### Suddivisione territoriale e amministrativa del comune di Saragozza

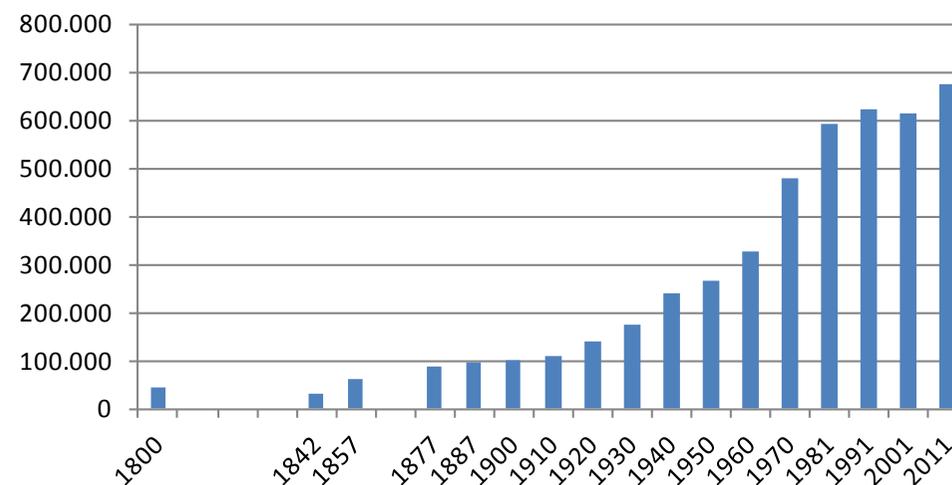
Con una superficie di 968,68 km<sup>2</sup> il territorio comunale di Saragozza è l'ottavo più esteso di Spagna. La città è territorialmente divisa in "distritos" che coprono l'area urbana della città e i suoi spazi rurali (vedi figura 263 p. 156). Questi *distritos* sono divisioni territoriali con una propria organizzazione gestionale che cerca il decentramento amministrativo e favorisce la partecipazione cittadina nella gestione e nel miglioramento degli affari comunali. Gli organi di gestione dei *distritos* urbani si chiamano Juntas Municipales e sono 15, una rurale e 14 urbane (Centro, Casco Histórico, Delicias, Universidad, San José, Las Fuentes, Almozara, Oliver-Valdefierro, Torrero, Actur-Rey Fernando, El Rabal, Casablanca, Santa Isabel, y Miralbueno). Il distretto rurale si divide a sua volta in 14 *barrios rurales*<sup>19</sup> i cui organi di gestione sono le Juntas vecinales.

I *distritos* più popolosi sono Delicias (18% della popolazione), El Rabal (12%) e San José (11%). Tra i meno popolosi Miralbueno (1%), Santa Isabel (2%) e Casablanca (3%). Meno del 5% della popolazione vive nel *distrito rurale*; non di meno negli ultimi anni i *barrios rurales* sono stati dotati di attrezzature e servizi pubblici, con l'obiettivo di equiparare la qualità della vita dei residenti al resto dei *zaragozanos*, dopo decenni di marcata disparità.

Su quattro stranieri uno vive a Delicias (il 25%), San José segue con il 12% e il Casco

<sup>18</sup> con una età media di 42 anni, il 57% della popolazione ha meno di 45 anni, il 13% della popolazione ha meno di 15 anni, fonte: Atlas Zaragoza 2009.

<sup>19</sup> Alfocea, Casetas, Garrapinillos, Juslibol, La Cartuja Baja, Montañana, Monzalbarba, Movera, Peñafior, San Gregorio, San Juan de Mozarrifar, Torrecilla, Venta del Olivar e Villarrapa.



distrito	popolazione	superficie	densità
Actur-Rey Fernando	57811	9,7	5978
Casablanca	17051	66,2	258
Casco Historico	44755	2	22554
Centro	56975	1,8	31502
Delicias	112899	3,3	34372
El Rabal	73870	8,4	8819
La Almozara	25776	3,8	6842
Las Fuentes	44312	6,3	7017
Miralbueno	8329	8,2	1013
Oliver-Valdefierro	27687	4,3	6380
San José	68934	3,7	18728
Santa Isabel	11169	8	1401
Torrero	36055	111,9	322
Universidad	52281	3	17311

Figura 264. Evoluzione demografica del territorio comunale di Saragozza, elaborazione personale, fonti: Armillas Vicente, Bono Riòs, 2008; Labarta, Alonso del Val, 2009; Atlas Zaragoza 2009.

Figura 265. Distribuzione della popolazione per distretto, fonte: Atlas Zaragoza 2009.

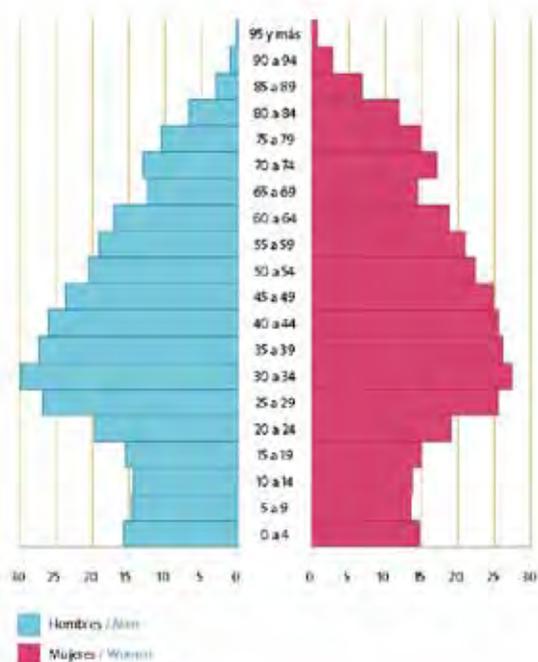
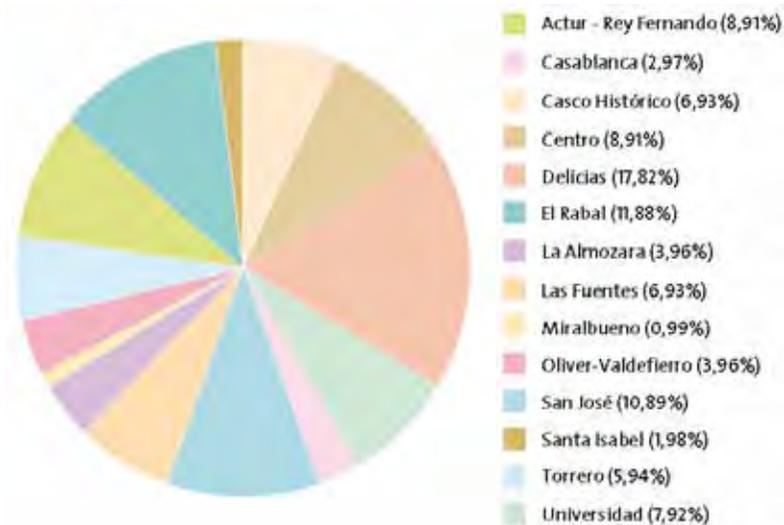


Figura 266. Popolazione per giunta municipale, fonte Atlas Zaragoza 2009.  
Figura 267. Piramide dell'età della popolazione, fonte Atlas Zaragoza 2009.

Historico con il 11,9%. Gli stranieri di origine europea preferiscono Delicias (24,3%), San José (14,4%) e il Casco Histórico (10,7%). Quelli di origine africana si concentrano a Delicias (24,6%), nel Casco Histórico (17,2%) e nel Rabal (12,2%). Quelli provenienti dal continente americano scelgono Delicias (26,0%), il barrio di San José (11,8%) e il Rabal (10,2%). Quelli asiatici scelgono in gran parte Delicias (29,9%), poi San José (14,1%), il Casco Histórico (12,6%) e Universidad (10,8%).

#### 4.2.3 TERRITORIO COMUNALE: DINAMICHE IN CORSO

Fino alla fine del XX secolo, Saragozza era una città tradizionalmente compatta, con un intorno metropolitano ridotto. Era riconducibile al modello di città mediterranea densa che accumula la maggior parte delle funzioni al suo interno (residenziale, commerciale, attrezzature, ozio, servizi, industrie, ecc.) e questo ha permesso una città relativamente gestibile in quanto a distanze e funzioni. L'intorno della città possedeva un forte peso industriale, comunque i nuclei intorno erano piccole unità, trascurabili rispetto al comune di Saragozza.

Negli ultimi decenni, soprattutto a partire dall'anno 2000, numerosi fattori tradizionali sono cambiati. Da una parte, la città ha subito un'enorme espansione, dovuta principalmente a un forte sviluppo residenziale, che ha quasi duplicato la superficie urbanizzata. Inoltre, il boom industriale dei comuni confinanti, la migrazione delle vie di comunicazione e l'aumento dei prezzi delle case nella capitale hanno portato a una crescita di tali nuclei<sup>20</sup>. La costruzione di **social housing** (VPA - Vivienda Protegida de Aragón) è stata tra i principali obiettivi dell'Amministrazione e interessi della politica urbanistica della città. La volontà politica era quella di offrire abitazioni di varia tipologia, capaci di propiziare un ambiente urbano caratterizzato dall'integrazione sociale. Tra le grandi operazioni di **social housing**:

- Parque Goya (2000), settore già completato nell'estremo nord della città, 3.654 abitazioni con un'elevata percentuale di VPA;
- Rosales del Canal, 2330 abitazioni di cui il 93% VPA;
- Valdespartera, l'attuazione più importante in materia di social housing, con 9.387 abitazioni VPA (vedi figure 268-269 e figure a pagina 194);
- Arcosur, ancora in fase di costruzione, nei suoi 435 ettari costruirà 21.148 abita-

<sup>20</sup> La popolazione di questi nuclei è aumentata di un 36% dal 2001 al 2007, in una proporzione molto maggiore rispetto a quella della capitale Saragozza. Circa 25.000 residenti di Saragozza si sono spostati in questi municipi, con più di 12.000 case costruite negli ultimi anni. La capitale nel frattempo ha messo a disposizione un'enorme quantità di **social housing**, alle quali si sommano tante altre attuazioni, che vanno a formare circa 35.000 abitazioni sociali più altrettante libere. Questo, unitamente alla regolazione del prezzo delle case, dovrebbe portare a una moderazione del tasso di crescita di questi comuni.

zioni, con il 60% di VPA.

Non tutte le grandi operazioni di sviluppo residenziale prevedevano grandi quote di *social housing*, come ad esempio l'urbanización Parque Venecia (<http://www.residencialparquevenecia.com/>), con più di mille appartamenti, vincitrice per la qualità e per il suo progetto del Premio de Arquitectura "Fernando García Mercadal" 2012 (vedi figure a pagina 195).

Il grande sviluppo immobiliare non ha interessato solo il settore residenziale. Fino a qualche anno fa, la città appena disponeva di **edifici di uso esclusivo per uffici**, mentre la maggior parte si concentrava in edifici misti (divisi con la residenza) nel centro della città (soprattutto nella zona Independencia - Coso - Cesar Augusto - Paseo Pamplona), con uffici di 200-300 m<sup>2</sup> di superficie. Dall'anno 2000 iniziarono a sorgere i primi immobili per esclusivo uso commerciale e fuori dal citato asse, ma sempre all'interno del terzo cinturone, come l'Edificio Trovador e il CEA di Gómez Laguna, con uffici tra i 200 e i 500 m<sup>2</sup> di dimensione media. In entrambi gli edifici, la maggior parte degli uffici era pubblica (uffici municipali, Consejerias o Servicios del Gobierno de Aragón) o semi-pubblica (Zaragoza Alta Velocidad, Sodemasa). Negli ultimi anni la situazione è completamente cambiata e il settore ha incominciato la sua "decentralizzazione", con grandi aree per uffici in complessi ubicati dentro e fuori il terzo cinturone. In particolare spiccano il complesso del Parque Empresarial Expo (ex recinto Expo, edifici Ronda, Actur ed Ebro e Padiglioni dei Partecipanti, per un totale di quasi 167.000 m<sup>2</sup>), il World Trade Center Zaragoza (quasi 30.000 m<sup>2</sup> destinati a uffici) e il complesso Aragonia (9.000 m<sup>2</sup>). A questi si aggiunge il progetto del Milla Digital (edifici Bicentenario e Trevoli). Sono inoltre sorti nuovi spazi lungo l'asse tradizionale o nelle sue vicinanze, principalmente edifici misti (Puerta Cinegia, Plaza 14, Zity), che difficilmente superano i 500 m<sup>2</sup>.

Anche il **settore commerciale** negli ultimi anni ha subito una profonda trasformazione. Si è assistito a una proliferazione dell'offerta commerciale e all'apertura dei nuovi "parchi" commerciali e di tempo libero fuori dal tessuto urbano consolidato. La trasformazione ha riguardato anche la città consolidata, in cui la distribuzione delle attività commerciali e ricreative è andata conformandosi ai parametri dei centri commerciali (ad esempio nell'intorno del Corte Ingles lungo il Paseo de Independencia si trovano il cinema multisala e succursali e *franchising* delle stesse catene che si trovano nei centri commerciali della periferia). Paseo Independencia è ora considerato come centro commerciale all'aperto, comunque nel suo intorno resistono paesaggi



Figura 268. Valdespartera aprile 2003, fonte: Urbanismo y desarrollo sostenible en Zaragoza: la ecociudad de Valdespartera [de Miguel Gonzàles, 2010].

Figura 269. Valdespartera ottobre 2009.



Figura 270. World Trade Center Zaragoza, fonte: Atlas Zaragoza 2009.

Figura 271. Puerto Venecia, centro commerciale a sud della città.

commerciali tradizionali<sup>21</sup>. I primi centri commerciali (anni Ottanta e Novanta), a differenza di quanto accadde in tantissime altre città, vennero realizzati nel centro città, uno in ogni quartiere (Pryca, Continente, Independencia, el Carrefour Actur, Alcampo, Utrillas, Grancasa<sup>22</sup>). Fattore cruciale del cambiamento la soppressione nel 2005, da parte del Gobierno de Aragón, della moratoria commerciale che limitava a 45.000 m<sup>2</sup> la soglia massima di SBA (Superficie Bruta Alquilabile - superficie lorda affittabile) che poteva essere promossa a Saragozza. Dopo le ripetute offerte da diverse marche con volontà di stabilirsi in città, tra cui Ikea, e la certezza che se non si fossero stabilite a Saragozza lo avrebbero fatto nelle comunità autonome confinanti, il governo regionale abolì le restrizioni commerciali in vigore. I nuovi parchi commerciali come Puerto Venecia<sup>23</sup>, PlaZa Imperial o Aragonia vogliono offrire “qualcosa in più”, un elemento addizionale che funziona da richiamo commerciale e invita il visitante a passare tutta la giornata nel complesso. Generalmente è la combinazione tra un centro commerciale che raggruppa negozi specializzati in un certo ambito (mobili, articoli per la casa, giocattoli, bricolage, giardinaggio, elettronica, ecc.) e spazi per il tempo libero specifici (cinema multisala, piste da bowling e sale giochi, laghi artificiali e grandi aree verdi, aree gioco per i bambini, ecc). Tutto questo disegnato per attrarre soprattutto le famiglie e i giovani, i più inclini a questo tipo di centri, e convertire lo shopping in un’attività ludica.

Inoltre con l’apertura dei grandi multisala hanno chiuso le piccole sale cinema: già negli anni Settanta e Ottanta del Novecento iniziarono a scomparire i “cines de reestreno” nei *barrios*, poi a partire dagli anni Novanta (e ancor più nei 2000) hanno chiuso i cinema convenzionali nel centro città.

#### 4.2.4 IL SETTORE TURISTICO

Saragozza negli ultimi anni ha notevolmente incrementato la sua attrattiva turistica.

<sup>21</sup> Nel piccolo commercio domina l’impresario autonomo e le unità commerciali che impiegano in media tre persone per negozio. Il commercio di prossimità è organizzato in 32 settori, esito di una attenta zonizzazione della città dal punto di vista commerciale. Solitamente, a capo di ciascun settore commerciale c’è una associazione di commercianti (al momento ce ne sono 28 costituite) che raggruppa i commercianti di ciascuna area, rappresenta gli imprenditori del piccolo commercio davanti alle autorità municipali e promuove il settore (fonte: Atlas Zaragoza 2009).

<sup>22</sup> Concepito negli anni Novanta, già prevede un modello di centro commerciale di maggiore superficie e varietà commerciale.

<sup>23</sup> Inaugurato nel 2007 con l’apertura di Ikea, è il parco commerciale e di tempo libero più grande dell’Europa occidentale, con 206.000 m<sup>2</sup> di SBA. Include un Retail Park, una galleria commerciale e una zona per il tempo libero di 50.000 m<sup>2</sup> di estensione. L’offerta commerciale è integrata con aree verdi, il lago, ristorazione, intrattenimento, sport e avventura. Il costo totale si attesterà sui 1.000 milioni di euro, con un promotori del progetto come Eurofund Investments e British Land.

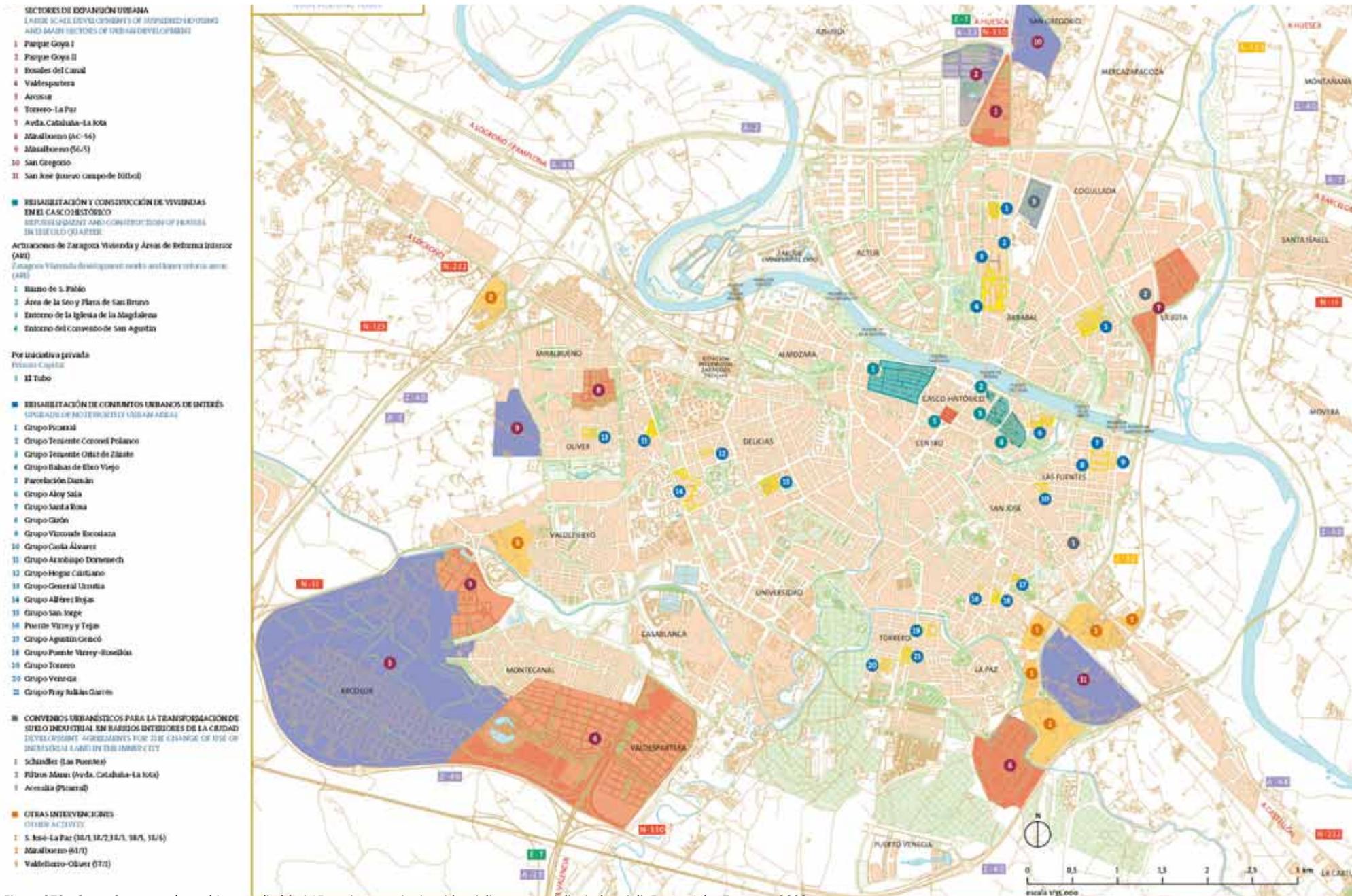


Figura 272. Come Saragozza è cambiata negli ultimi 15 anni: espansioni residenziali, commerciali e industriali. Fonte: Atlas Zaragoza 2009.



Tra le concause l'arrivo dell'alta velocità ferroviaria, il rinnovamento dell'aeroporto e l'attivazione di rotte *low-cost*, la crescita della Fiera di Saragozza<sup>24</sup>, un notevole incremento di congressi e la maggior conoscenza della città a livello internazionale dopo la Expo 2008. L'Ayuntamiento ha anche istituito un ente specifico per la promozione turistica della città, Zaragoza Turismo, che ha attivato numerosi servizi turistici.

La città offre ai suoi visitatori un ricco patrimonio storico-artistico. In particolare Saragozza si è meritata nel corso della storia l'appellativo "Città delle Quattro Culture": iberi, romani, musulmani, ebrei e cristiani hanno lasciato la loro impronta sulla capitale dell'Aragona.

Zaragoza Turismo, attraverso il suo organo specializzato Zaragoza Convention Bureau (ZCB o Zaragoza Congressos) e con la partecipazione del settore privato, promuove Saragozza come sede per congressi, convegni e riunioni di lavoro. La città possiede un'offerta di installazioni di carattere congressuale completo; tra quelle a carattere pubblico spiccano l'Auditorio de Zaragoza, il nuovo Palacio de Congressos de Aragón<sup>25</sup> e il Centro de Congressos de Feria de Zaragoza. Tra i centri congressi privati emerge il nuovo World TradeCenter Zaragoza (WTCZ).



24 nuove Muestras anuales e record di affluenza agli eventi già esistenti

25 costruito all'interno del Plan de Acompañamiento Expo, è collocato nel recinto Expo ed è stato attuato dal Gobierno de Aragón

Figura 273. (a sinistra in alto) Il Palazzo dell'Aljaferia @DC.

Figura 274. (a sinistra in basso) Il teatro romano @DC.

Figura 275. (a destra in alto) Mappa del miglio quadrato del centro storico, elaborazione personale.

Figura 276. (a destra in alto) Mappa del miglio quadrato del *distrito* di Delicias, elaborazione personale.

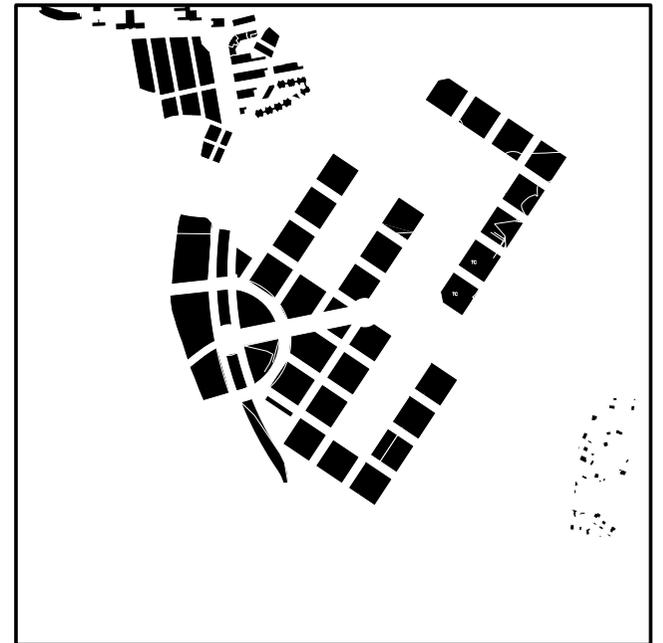
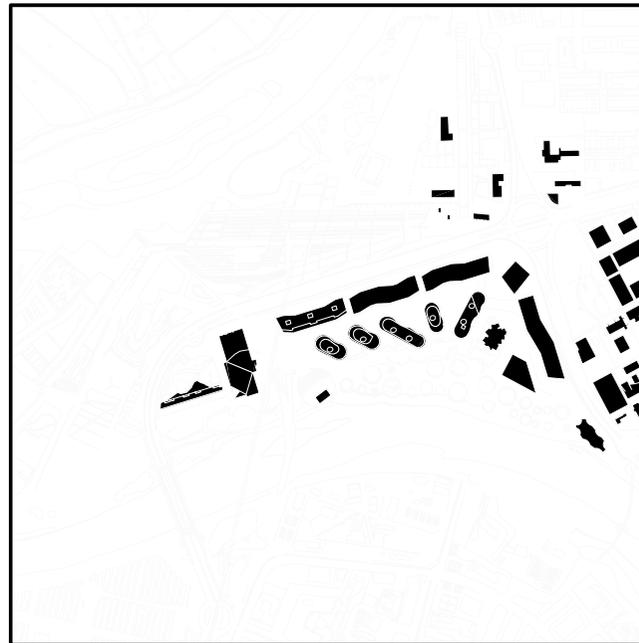
Figura 277. (a destra in alto) Mappa del miglio quadrato del *distrito* di San José, elaborazione personale.

Figura 278. (a destra in basso) Mappa del miglio quadrato del *distrito* di Actur, elaborazione personale.

Figura 279. (a destra in basso) Mappa del miglio quadrato del recinto Expo, elaborazione personale.

Figura 280. (a destra in basso) Mappa del miglio quadrato di *barrio* Venecia, elaborazione personale.

Vedi mappe del miglio quadrato di Bosselmann (p. 36) e mappa del miglio quadrato del Milla Digital (p. 259).



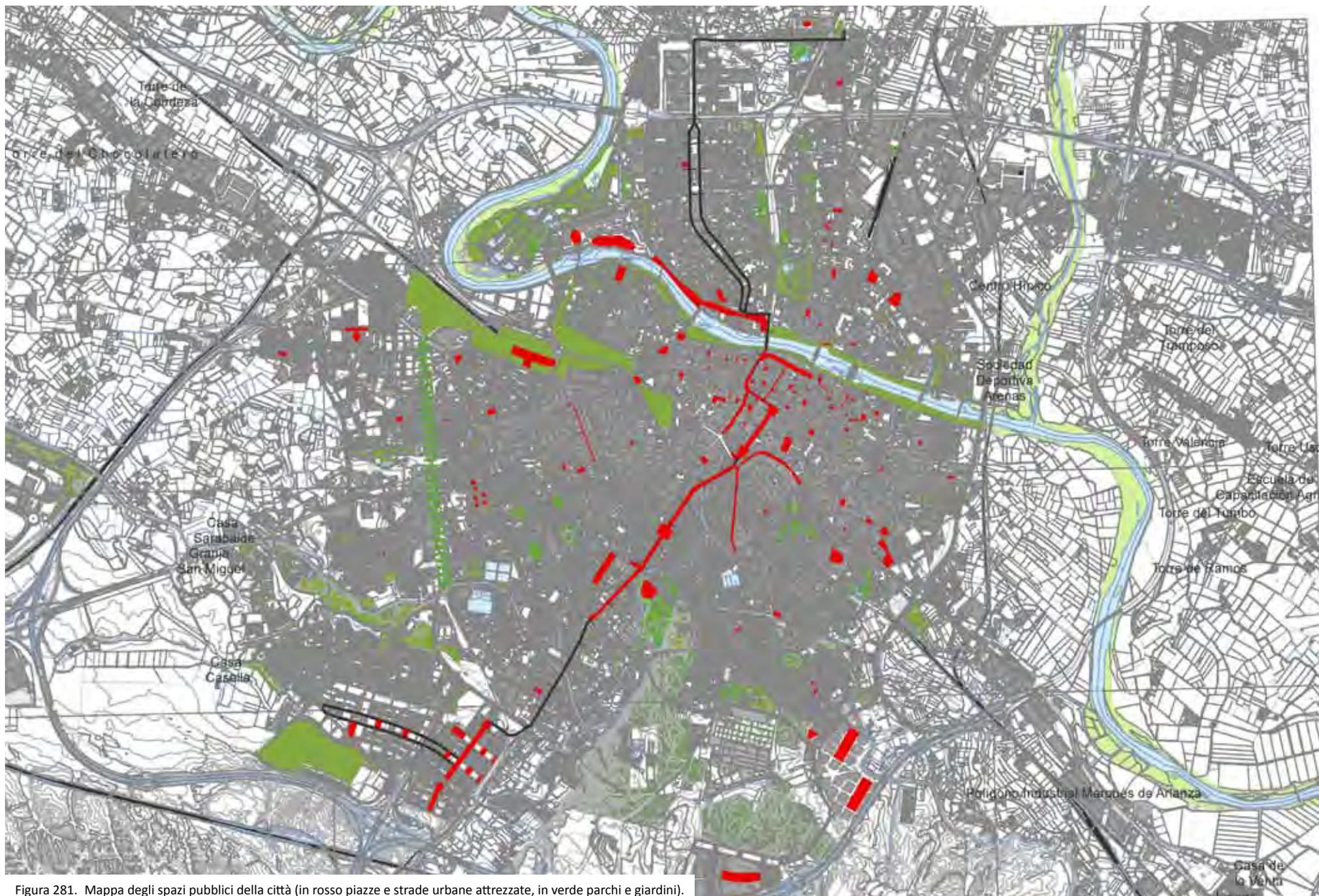


Figura 281. Mappa degli spazi pubblici della città (in rosso piazze e strade urbane attrezzate, in verde parchi e giardini).

### 4.3 LETTURA DI TEMATIZZAZIONE DEGLI SPAZI PUBBLICI

Saragozza è dotata di un complesso ed eterogeneo mosaico di spazi pubblici differenti, caratterizzato dalla presenza delle piazze rimodellate negli anni Ottanta e Novanta, dagli spazi aperti ereditati dalla Expo, dalla rimodellazione delle strade e delle piazze lungo il percorso della tranvia, dagli spazi *low-cost* del programma Estonoesunsolar. Questi spazi si vanno a sommare agli spazi pubblici tradizionali come le piazze della città storica, agli spazi aperti dei complessi residenziali e ad alcuni interventi puntuali.

In ogni periodo riscontriamo tendenze e caratteristiche comuni, che contraddistinguono i differenti sistemi di spazi pubblici che è possibile individuare all'interno della città. Nello specifico potremmo così distinguerli:

- spazi pubblici degli anni Ottanta e Novanta, caratterizzati dal “Barcelona’s style” (trattati nel paragrafo 4.3.1);
- spazi pubblici realizzati all'interno del Plan de Acompañamiento de la Expo 2008 (trattati nel paragrafo 4.3.2); tra questi emergono gli spazi pubblici legati al tema dell'acqua (in particolare la riqualificazione delle rive dell'Ebro), e quelli lungo la tranvia;
- spazi pubblici riqualificati all'interno del Plan Integral del Casco Histórico (trattati nel paragrafo 4.3.3);
- spazi pubblici del Casco Histórico riqualificati attraverso la prima fase del programma Estonoesunsolar (trattati nel paragrafo 4.3.3);
- spazi pubblici nuovi o rinnovati attraverso il proseguimento del programma Estonoesunsolar (trattati nel paragrafo 4.3.4);
- spazi pubblici del futuro: il Milla Digital (trattati nel paragrafo 4.3.5).

Vi sono poi interventi puntuali, eterogenei, a differenti scale: residenza, vicinato, quartiere, distretto (trattati nel paragrafo 4.3.6).

#### 4.3.1 GLI SPAZI PUBBLICI DEGLI ANNI '80-'90

##### La nascita delle associazioni di vicinato e la rivendicazione degli spazi pubblici

Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta a Saragozza vanno comparando le Asociaciones de Cabezas de Familia (associazioni dei capi famiglia), come risposta alla mancanza di servizi nei quartieri operai e come reazione a una situazione politica che si traduceva con l'assenza dei diritti fondamentali. Queste associazioni costituirono il germe delle Associazioni dei Vicini, che si estesero negli anni a tutti i quartieri di Saragozza e che nel 1978 si consorziarono formando la Federación de

Asociaciones de Barrios de Zaragoza “Saracosta” (FABZ).

Principale obiettivo dei movimenti delle associazioni di vicinato è stato da sempre migliorare le condizioni di vita degli abitanti, ma la lotta per i diritti nel tempo si è evoluta e adattata ai cambiamenti economici, sociali e politici. Alle sue origini, il movimento vicinale reclamava i diritti politici e civili più basilari, poi ha richiesto un miglioramento delle condizioni abitative, ha reclamato servizi ed attrezzature pubbliche di qualità per i *barrios* (scuole, centri di salute, attrezzature sportive, culturali, assistenziali, ecc.), rivendicato migliorie dello spazio pubblico (strade, piazze, parchi) e una mobilità equilibrata e sostenibile.

In particolar modo dagli anni Ottanta<sup>26</sup>, il movimento vicinale ha avuto un ruolo attivo nella definizione della città e ha proposto alternative costruttive che hanno avuto un impatto sull'attuale configurazione della città. L'urbanistica è stata una preoccupazione del movimento vicinale sin dalle sue origini. Inizialmente i vicini rivendicano strade asfaltate, copertura dei fossati e illuminazione pubblica. In particolar modo il movimento vicinale ha impedito o ridotto la costruzione di residenze nei lotti liberi ritenuti rilevanti per la localizzazione di servizi ed attrezzature necessarie (scuole e asili, centri culturali e civici, parchi e zone verdi e ricreative, residenze per anziani e centri diurni, centri di salute, ecc.).

Sin dalle origini il movimento vicinale appoggiò attivamente l'integrazione sociale delle donne (Comisiones de Mujer nei barrios, Educación de Adultos, ecc.), successivamente dei giovani (Talleres Ocupacionales y empresas de inserción, programmi di prevenzione della tossicodipendenza, Casas de Juventud, Centros de Tiempo Libre, ecc.) e in tempi più recenti della popolazione immigrata.

Le associazioni di vicinato e la FABZ hanno da sempre cercato di coinvolgere attivamente tutti i cittadini in processi partecipativi. Uno strumento di comunicazione importante a tal scopo è la rivista “La Calle de todos” che, come organo di espressione ufficiale della FABZ, informa delle sue attività, dei dibattiti e delle proposte che scaturiscono nelle associazioni vicinali. La FABZ è stata promotrice anche della stesura del Reglamento de Participación Ciudadana.

<sup>26</sup> Alcune date importanti di questo periodo, in cui in Spagna si passa dal regime dittatoriale del Generale Francisco Franco a uno Stato sociale e democratico (periodo denominato “transizione spagnola”): il 20 novembre 1975 muore il dittatore Francisco Franco, due giorni dopo avviene la proclamazione di Juan Carlos I di Borbone come Re di Spagna; il 29 dicembre 1978 entra in vigore la Costituzione; il 28 ottobre 1982 termina il governo dell'Unione di Centro Democratico (Unión de Centro Democrático o UCD), partito che promosse il cambio di regime politico e l'approvazione della Costituzione del 78, nella cui elaborazione partecipò con tre dei sette relatori incaricati della redazione del testo.



Figura 282. Spazi pubblici di matrice storica @DC.



Figura 283. Spazi pubblici rinnovati negli anni Ottanta e Novanta @DC.



Figura 284. Spazi pubblici derivanti dall'Expo @DC.



Figura 285. Spazi pubblici lungo la tranvia @DC.



Figura 286. Estonoesunsolar I fase @DC.



Figura 287. Estonoesunsolar II fase @DC.

### Le piazze dure degli anni '80

L'avvento negli anni '80 della democrazia a Saragozza segna l'inizio di una nuova era in termini sociali e urbanistici. Tra gli anni '80 e '90 si moltiplicano le iniziative di miglioramento degli spazi pubblici, *in primis* la riforma delle piazze La Seo, Pilar, San Felipe, Ariño, Sinues y Urbiola e delle strade Alfonso I, Don Jaime e Cesar Augusto, Plaza Santa Marta, Plaza Pedro Nolasco, Calle San Pablo tra le molte altre. In parallelo viene portato avanti il restringimento del traffico veicolare e la conseguente rigenerazione della scena urbana. Moltissimi spazi vennero realizzati tra il 1989 e il 1991 e vennero concepiti all'interno di uno stesso impulso di rinnovamento.

Questi spazi pubblici hanno caratteristiche comuni, legate alle mode che in quel momento si producevano soprattutto a Barcellona: lisce pavimentazioni di granito, arredi di acciaio *corten* o laccati in nero, poca o nessuna vegetazione, ecc.. Per questo motivo sono anche chiamate "piazze dure" (*plazas duras*), che divennero il centro di vive polemiche giornalistiche, probabilmente esagerate.

Il rinnovamento più significativo e più esteso fu quello di Plaza Nuestra Señora Del Pilar, per opera di Ricardo Uson. Nel 1989 si converte la piazza in una immensa distesa di granito e si collocano le torri metalliche per l'illuminazione generale. Infine nel 1991 il comune collocò la "fuente de la Hispanidad" nella piazza, come parte delle celebrazioni per il quinto centenario della scoperta dell'America. L'enorme fontana lapidea raffigura la mappa dell'America Latina: nella parte superiore un incavo forma la mappa della penisola dello Yucatan e dell'America centrale; la vasca d'acqua simula il Sud America e la Terra del Fuoco.

### 4.3.2 I PIANI DELLA EXPO E DEL PLAN DE ACOMPAÑAMENTO

Prima dell'Expo, Saragozza era una città con una buona qualità ambientale e di vita, ma con alcuni problemi e deficit urbanistici: dava le spalle ai suoi corsi d'acqua (tre fiumi e un canale), aveva un sistema di trasporto pubblico abbastanza efficiente ma obsoleto, non era stata capace di integrarsi con il suo intorno ambientale, e la sua capacità di proiezione turistica e internazione era praticamente inesistente. Il progetto di candidatura sul tema "acqua e sviluppo sostenibile" nasce nel 1999 per rispondere a tutti questi temi in sospeso e raccoglie un grande consenso politico, istituzionale e sociale. Il complesso delle opere ha trasformato Saragozza in una delle città spagnole più all'avanguardia; dopo l'Expo è una città più integrata, più complessa, più sostenibile, interculturale e aperta. È tuttavia opportuno distinguere tra gli interventi realizzati all'interno del recinto Expo e quelli diffusi nel tessuto urbano consolidato.



Figura 288. Spazi pubblici degli anni Ottanta: Plaza Sinues y Urbiola @DC

Figura 289. Spazi pubblici degli anni Ottanta: Plaza San Felipe @DC



Figura 290. Recinto Expo durante la Expo 2008, fonte: Atlas Zaragoza 2009.



Figura 291. Recinto Expo durante la Expo 2008, fonte: Atlas Zaragoza 2009.

### I progetti Expo nel meandro de Ranillas: là dove c'era l'erba ora c'è....

Il meandro de Ranillas era un luogo sicuramente poco conosciuto dai cittadini prima dell'Expo, solo un centinaio di agricoltori e qualche viandante, affezionati alla natura, usavano e transitavano questo spazio. Il tema della ubicazione del recinto Expo è stato un tema molto dibattuto: a favore di questa posizione la vicinanza alla città (dista soli due chilometri dal centro storico) e alla stazione intermodale e la forte relazione con il tema dell'acqua; d'altro lato quest'area si era conservata ineditata per il suo elevato valore ecologico.

Di fronte alla scelta del meandro di Ranillas come luogo deputato per il recinto Expo, si comprese da subito che si trattava di un luogo abbastanza isolato, senza grandi funzioni nel suo intorno, e si pensò che sarebbe stata la potenza positiva del recinto stesso a portare alla rigenerazione del suo intorno.

Il comune comprò tutti i terreni del meandro de Ranillas, non solo quelli destinati al recinto Expo, compiendo una scelta determinante: il Parque del Agua è un lascito importantissimo della Expo, di ben 120 ettari a fronte dei 25 ettari del recinto Expo. Le caratteristiche geologiche e idrogeologiche del meandro hanno obbligato a un disegno con vincoli molto singolari: la bassa capacità portante del suolo ha richiesto che gli edifici fossero palificati; la possibilità di inondazioni parziali per brevi periodi ha richiesto che gli edifici si trovassero nella quota più alta mentre nelle zone con quota più bassa vi sono solo parco e spazi aperti, che possono convivere con possibili inondazioni.

Il recinto Expo e il Parque del Agua sono coerenti con il tema "Acqua e sviluppo sostenibile": la vegetazione e l'acqua sono elementi fondamentali di questo spazio multifunzionale; gli elementi di naturalità delle rive sono stati preservati; l'area è stata progettata tenendo in considerazione il rischio di inondazioni; sono stati realizzati orti e frutteti con funzioni educative e di esposizione; nel giardino botanico la flora è stata organizzata in base al suo rapporto con l'acqua; l'acquario fluviale "ospita" i fiumi del mondo; sono presenti spazi sportivi e di ozio che sfruttano l'acqua (la spiaggia fluviale, la possibilità di fare *kayak*, *rafting*, pallanuoto e molte altre attività sportive connesse all'acqua); tramite un concorso sono state realizzate numerose installazioni artistiche sul tema dell'acqua; la sostenibilità degli edifici è stata un requisito fondamentale nei concorsi di tutti gli edifici più importanti del recinto.

Il post-Expo prevedeva la rifunzionalizzazione del recinto in un nuovo centro economico e finanziario, un Parque Empresarial dove il terziario privato avrebbe convissuto con uffici della Amministrazione pubblica. Vicini agli edifici amministrativi si sarebbero

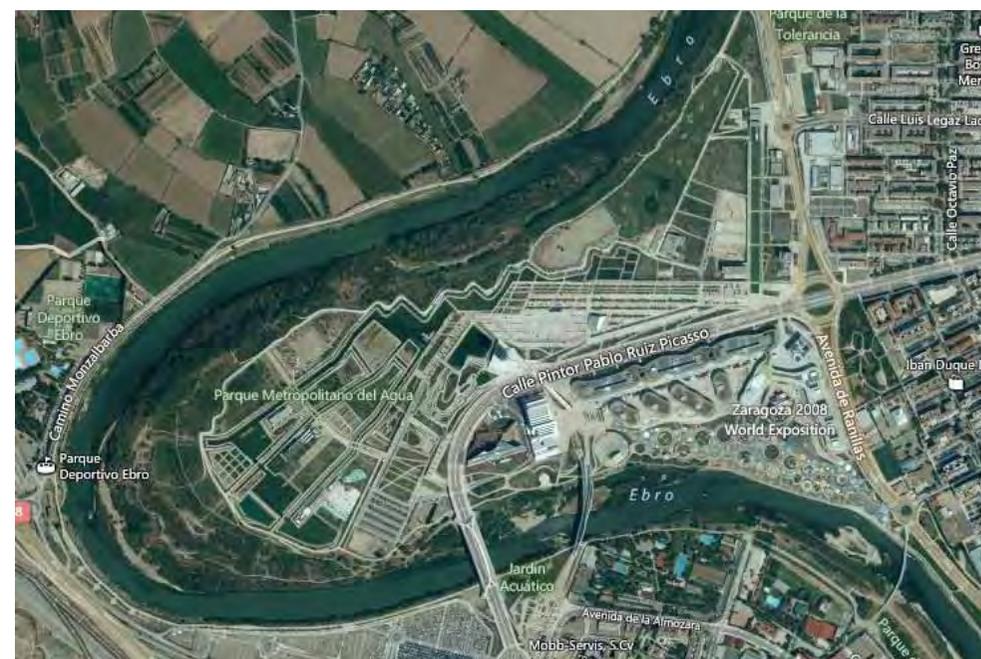


Figura 292. Le aree di interesse del Plan de Acompañamiento, il meandro de Ranillas e il recinto Expo. Elaborazione grafica personale sulla base del Plan de Acompañamiento.

Figura 293. Meandro de Ranillas prima della Expo, Ortofoto 2006 @GoogleMaps.

Figura 294. Meandro de Ranillas dopo la Expo, foto aerea 2013, Bing Maps.

LE FOTO DEL BALCON DEL EBRO: fig. 22 (p. 34), fig. 295 (p. 170), fig. 422 (p. 208), fig. 435 (p. 214), fig. 491 (p. 227), fig. 509 (p. 231), fig. 536 (p. 239), fig. 542 (p. 242), figg. 617-643 (pp. 267-273).



Figura 295. Balcon del Ebro @DC.

Figura 296. Interno del Pabellon-Puente, ottobre 2013. @DC.

Figura 297. Padiglioni da destinarsi a uffici e telecabina @DC.

insediati usi ricreativi e culturali nel Palazzo dei Congressi, nell'Acquario Fluviale, nella Torre dell'Acqua e nel Pabellon-puente, costruzioni acquisite dalla CAI e Ibercaja per dedicarle ad attività culturali. Il quadro veniva completato dalla presenza delle attività ricreative e sportive presenti nel Parque del Agua. Attualmente sono ancora poche le attività presenti nel recinto Expo, complice anche la crisi economica, e questo comporta notevoli problemi di gestione e manutenzione delle strutture<sup>27</sup>. La principale presenza all'interno del recinto dell'Expo è la Città della Giustizia, che riunisce attività come i tribunali e i servizi sociali prima dispersi nel tessuto consolidato della città.

### **Il balcon del Ebro**

Il progetto di urbanizzazione del Fronte Fluviale dell'Ebro è stato realizzato da Enric Battle, Roan Roig, Juan Gayarre e Ricardo Marco, con numerosi collaboratori (architetti, urbanisti, paesaggisti e ingegneri). Su questa superficie unitaria e flessibile erano collocate una serie di piazze tematiche destinate alle diverse attività dell'Expo 2008. Le piazze tematiche coglievano differenti aspetti della relazione con l'acqua; in comune avevano la matrice geometrica, circolare, a ricordare le gocce d'acqua sopra a una superficie liscia. Alle piazze tematiche si aggiungevano, lungo il viale, una serie di "gocce tematiche" che ospitano funzioni ludiche e di ricreazione.

Conclusa l'Expo, le strutture effimere delle piazze tematiche sono state smontate (marzo 2009) e lo spazio riurbanizzato. La demolizione ha permesso di riconvertire questi spazi pubblici del fronte fluviale in zone verdi, sostituendo buona parte della pavimentazione in asfalto e calcestruzzo con erba e alberi. Dove erano ubicate le piazze tematiche sono stati costruiti "jardines alegóricos" che ricordano il tema di ciascuna piazza. Le piazze sono ricordate anche da elementi che avevano fatto parte della Muestra Internacional de Zaragoza. Alcuni elementi sono stati riutilizzati, come il mosaico gigante della piazza Ciudades del Agua, che è stato incorporato al nuovo spazio.

Il Parque Empresarial Dinamiza è stato inaugurato nel novembre 2010 e tutti gli spazi sono stati aperti definitivamente il 20 gennaio 2011. Parallelamente si è proceduto

<sup>27</sup> Il Pabellón de España e il Pabellón de Aragón versano in stato di abbandono e la mancanza di una manutenzione ordinaria sta portando a un loro veloce declino. Il progetto di riconversione della Torre dell'Acqua in museo è rimasto in sospeso. Il Pabellon-Puente è aperto al pubblico solo in alcune occasioni, perdendo così la funzione di connettore; nei suoi 3500 m<sup>2</sup> permette solo alcuni tipi di esposizione, che devono essere compatibili con il passaggio. La telecabina è stata dismessa nel febbraio 2011 per gli altri costi di manutenzione a fronte di uno scarso utilizzo. La principale presenza all'interno del recinto dell'Expo è la Città della Giustizia, che riunisce attività come i tribunali e i servizi sociali prima dispersi nel tessuto consolidato della città. Questo progetto è emblema della dicotomia vissuta a Saragozza negli ultimi anni, combattuta tra città compatta e città diffusa: la localizzazione dei tribunali in quest'area esterna alla città compatta ha fatto sì che molti studi legali si siano spostati nei distritos limitrofi, lasciando vuoti molti vani nel centro della città.

alla rifunzionalizzazione del piano interrato, da magazzino-ufficio-spogliatoio a parcheggio a servizio del Parque Empresarial.

### **Plan de Acompañamiento de la Expo 2008: agua, infrastrutture, servizi**

In parallelo alle attuazioni che si sviluppano nel meando de Ranillas, l'impulso della Expo ha dato forza per cominciare alcune opere di considerevole estensione, come ad esempio l'Anillo Verde; il completamento di molti di questi interventi è andato oltre alla data del 2008. Lo strumento chiave con cui si affrontano queste importanti opere con una visione unitaria è il Plan de Acompañamiento de la Expo 2008, con interventi distribuiti su tutto il territorio comunale, con particolare attenzione al tema delle acque (riqualificazione delle sponde fluviali e dei canali), al sistema del verde, al potenziamento delle infrastrutture e al sistema museale diffuso. Queste opere hanno una natura multidisciplinare che coinvolge architetti, ingegneri, urbanisti e paesaggisti nelle differenti fasi del processo. La pianificazione urbana comprende operazioni strutturali di vasta scala così come limitate operazioni, che si potrebbero definire di "agopuntura urbana".

### **L'agenda delle infrastrutture**

Le operazioni sulle infrastrutture inserite nel Plan de Acompañamiento hanno permesso alla città di sfruttare la sua posizione strategica tra Barcellona, Bilbao e Madrid. Oltre a rendere la città più accessibile dall'esterno, il Plan de Acompañamiento migliora anche l'accessibilità all'interno del territorio comunale. La forte espansione urbanistica della città, l'aumento del traffico veicolare e conseguentemente della congestione hanno portato alla necessità di rivedere il sistema dei trasporti nell'ottica del raggiungimento di una mobilità più sostenibile.

Tra le principali opere che hanno riguardato l'incremento dell'accessibilità: la costruzione della nuova stazione intermodale, per soddisfare anche le esigenze date dall'arrivo dell'Alta Velocità nel 2003; la rimodellazione gli accessi stradali e ferroviari; l'inaugurazione la prima linea della tranvia; la costruzione di una rete di treni sotterranei; il completamento della rete stradale e la costruzione del quarto cintura; la modernizzazione e l'ampliamento dell'aeroporto, con l'apertura dell'aeroporto civile; nuova Red de Cercanías che ha comportato anche la riqualificazione e rifunzionalizzazione della stazione del Portillo; la costruzione di nuovi ponti e passerelle pedonali sui fiumi<sup>28</sup>; la riorganizzazione della rete di autobus urbani, suburbani e comarcales

<sup>28</sup> Nel 1986 sull'Ebro c'erano tre ponti, nel 2001 cinque e nel 2008 otto. Nuovi ponti sull'Ebro: Puente del Tercer Milenio (2008), Pabellon-Puente (2008), Pasarela del Voluntariado (2008), Azud, Puente Ronda Este, Pasarela de la Cartuja Baja, ampliato il Puente Ronda Norte, ristrutturato il Puente de Santiago; costruite due passerelle e un ponte



Figura 298. Percorso della Tranvia @Made in Zaragoza.

L'ITINERARIO DELLA TRANVIA DA  
NORD A SUD, foto @DC

Figura 299. Parque Goya - tratto extraurbano, tratto tra Campus Rio Ebro e Juslibol.

Figura 300. Actur: accanto alla tranvia si collocano la pista ciclabile e il percorso pedonale.

Figura 301. Actur, fermata La Chimenea. Le fermate della tranvia rispondono ai criteri per la sicurezza delineate dalla Commissione Europea [2008]. Nella maggior parte dei casi le fermate nelle due direzioni sono una di fronte all'altra, in modo che coloro che aspettano possono vedersi a vicenda; le pensiline sono trasparenti. L'aumento della sicurezza alle fermate è ottenuto anche attraverso una buona informazione sugli orari, in modo da ridurre i tempi di attesa (che aumentano la vulnerabilità).

Figura 302. Avenida Cesar Augusto, Mercato Centrale.

Figura 303. Paseo Independencia, fermata Plaza Aragon.

Figura 304. Paseo Independencia.

Figura 305. Paseo Fernando el Catolico - Plaza San Francisco.

Figura 306. Valdespartera, Paseo de los Olvidados.

Figura 307. Dettaglio della pavimentazione.

ALTRE FOTO: fig. 102 (p. 82), fig. 285 (p. 166), figg. 392-394 (p. 202), fig. 397 (p. 203), fig. 399 (p. 203), fig. 401 (p. 203), fig. 402 (p. 205), fig. 418 (p. 207), fig. 449 (p. 216), fig. 539 (p. 241) + figg. 572-589 (pp. 252-256) + fig. 511 (p. 231).



(itinerari, frequenze, intermodalità); servizio notturno di autobus.

Verranno ora brevemente illustrati i piani e i progetti che hanno influenzato principalmente lo spazio pubblico oggetto della tesi (piazze e strade urbane attrezzate).

### 1. Red de Tranvía: Línea Norte Sur Valdespartera – Parque Goya

La costruzione della tranvia a Saragozza ha dato luogo al ripensamento degli spazi pubblici lungo il percorso. Il progetto ha concepito lo spazio della strada come una piattaforma in cui pedoni, ciclisti, automobili e trasporto pubblico sono integrati, con grande attenzione al tema dell'accessibilità anche a persone con disabilità motorie e percettive. La strada è protetta dal sole intenso e dai venti e tutte le installazioni (luci, arredo urbano, ecc.) sono integrate. Il percorso della tranvia attraversa tutto il distrito di Actur-Rey Fernando, passa per il Casco Historico e il Centro, attraversa Universidad e arriva a Casablanca nel nuovo ecoquartiere di Valdespartera: il progetto ha scelto di non differenziare il trattamento nei *suburbs* e nei tratti centrali, configurando lungo tutto il suo percorso spazi pubblici di alta qualità. Le opere per la realizzazione della tranvia sono cominciate nel 2009 e hanno riguardato una lunghezza lineare di 12,8 km. Sono state previste 25 fermate, approssimativamente una ogni 500 metri.

### 2. Costruzione di nuovi parcheggi

Obiettivi: favorire l'intermodalità ed evitare che le automobili parcheggiate sottraggano spazio stradale alla circolazione.

È il caso del parcheggio interrato per 1.500 posti auto della Romareda, che ha recuperato in superficie uno spazio pubblico di 24.000 m<sup>2</sup>, Plaza Eduardo Ibarra. Altri parcheggi sono in costruzione o previsti, circa uno per ciascun quartiere.

### 3. Nuove ciclabili

Negli ultimi anni, la rete delle ciclabili ha avuto un enorme impulso, sfruttando ad esempio il processo di riqualificazione delle sponde dell'Ebro e del Canal Imperial e la costruzione dell'Anillo Verde e della tranvia. La realizzazione delle ciclabili lungo le strade principali della città e nelle nuove aree residenziali ha messo in marcia la transizione da rete circolare ludica a rete radiale con la bicicletta come vero e proprio veicolo di trasporto. Lungo i principali assi di collegamento al centro storico, la bicicletta ha una sede propria, generalmente a fianco del percorso pedonale e pertanto rialzata rispetto alla sede stradale. L'impiantazione del sistema di bike-sharing Bizi contribuisce alla diffusione dell'utilizzo della bicicletta.



Figura 308. Stazione intermodale di Zaragoza Delicias, @DC.

Figura 309. Bizi in Plaza San Pedro Nolasco, @DC.



Figura 310. Lungofiume, Paseo Echegaray y Caballero: il tratto centrale è connotato da un disegno molto costruito e artificiale @ DC.

Figura 311. Lungofiume: i tratti più esterni, come quello in prossimità del distrito della Almozara, sono caratteri da una maggiore presenza degli elementi di natura @ DC.

Figura 312. Lungocanale @DC.

## Il sistema delle acque

Si potrebbe dire che la maggior eredità lasciata dall'Expo alla città di Saragozza sia la valorizzazione delle acque e della loro relazione con la città. Quando Saragozza fu ufficialmente designata sede della Expo del 2008, l'allora sindaco José Atarés nominò il recupero dell'Ebro come recupero di un paesaggio urbano essenziale. Ma si potrebbe anche pensare che sia stata la volontà di riscatto dei fiumi e delle loro sponde a dare avvio all'organizzazione di una Expo sul tema dell'acqua<sup>29</sup>. Le prime proposte per "abbellire" le sponde dell'Ebro scaturirono nel XX secolo e, per quanto lodabili, portarono a ben poche realizzazioni concrete, senza alcuna continuità nel tempo.

Il Plan de Acompañamiento ha adottato la rete dei corridoi fluviali come strategia per la rigenerazione degli spazi pubblici e il miglioramento ambientale della città, consapevole anche dell'importanza del paesaggio e dei suoi valori estetici, simbolici e identitari. I lavori pubblici lungo le rive hanno realizzato attrezzature destinate a durare nel tempo. I progetti di riqualificazione lungo l'Ebro hanno riguardato 20 km di sponde in area urbana che lo hanno configurato come un nuovo spazio pubblico. Sono stati recuperati 12 km periurbani di Ebro, 20 km di sponde del Canal Imperial de Aragón (inclusi i 4 km di parco lineare di Pla-Za) e 16 km di Huerva e Gallego, attraverso progetti che combinano la visione urbanistica a quella ambientale.

### *Le sponde dell'Ebro*

Le sponde del fiume Ebro sono diventate la nuova "Calle mayor" di Saragozza. Gli interventi realizzati hanno riguardato entrambe le sponde del fiume per un totale di 20 km lineari riqualificati, di cui 7 km di parchi lineari con una estensione di 83 ettari di giardini. Il lungofiume è stato frammentato in 18 segmenti affidati al libero arbitrio dei professionisti, perdendo l'opportunità di configurarsi come progetto unitario. Le diverse proposte formano una sequenza di giardini all'interno dei quali si combinano opere d'arte, il restauro di edifici significativi per la memoria collettiva della città (come il Molino de Puente de Tablas), nuove attrezzature (imbarcaderi, passerelle) e servizi per l'ozio e per sfruttare la spettacolare via fluviale (chioschi, piste ciclabili, bar, punti di accesso all'acqua, parcheggi, ecc.).

<sup>29</sup> Nel 1996 l'Ordine degli Architetti insieme all'Ordine degli Ingegneri, l'Università, la Asociación de Ingenierías y Consultorias de Aragón e l'Ayuntamiento de Zaragoza organizzò una giornata di studi sul recupero dei fiumi e delle rive della città, che per la profondità e la portata delle proposte e delle conclusioni definì il terreno per le attuazioni negli anni successivi. Già in quella occasione, riflettendo su come i grandi eventi internazionali quali la Expo di Siviglia e i Giochi Olimpici di Barcellona avevano avuto la forza di portare all'attuazione visioni urbanistiche di vasta portata, era emersa l'idea di organizzare una Expo a Saragozza, e in particolare Jerónimo Blasco, consigliere comunale, aveva proposto una "Expo sobre los rios del mundo en la margen izquierda del Ebro".



Figura 313. Lungofiume, estremità orientale del Paseo Echegaray y Caballero @DC.



Figura 314. Lungofiume, Paseo la Ribera @DC.



Figura 315. Embarcadero de Vadorrey (Estonoesunsolar II fase) @DC.

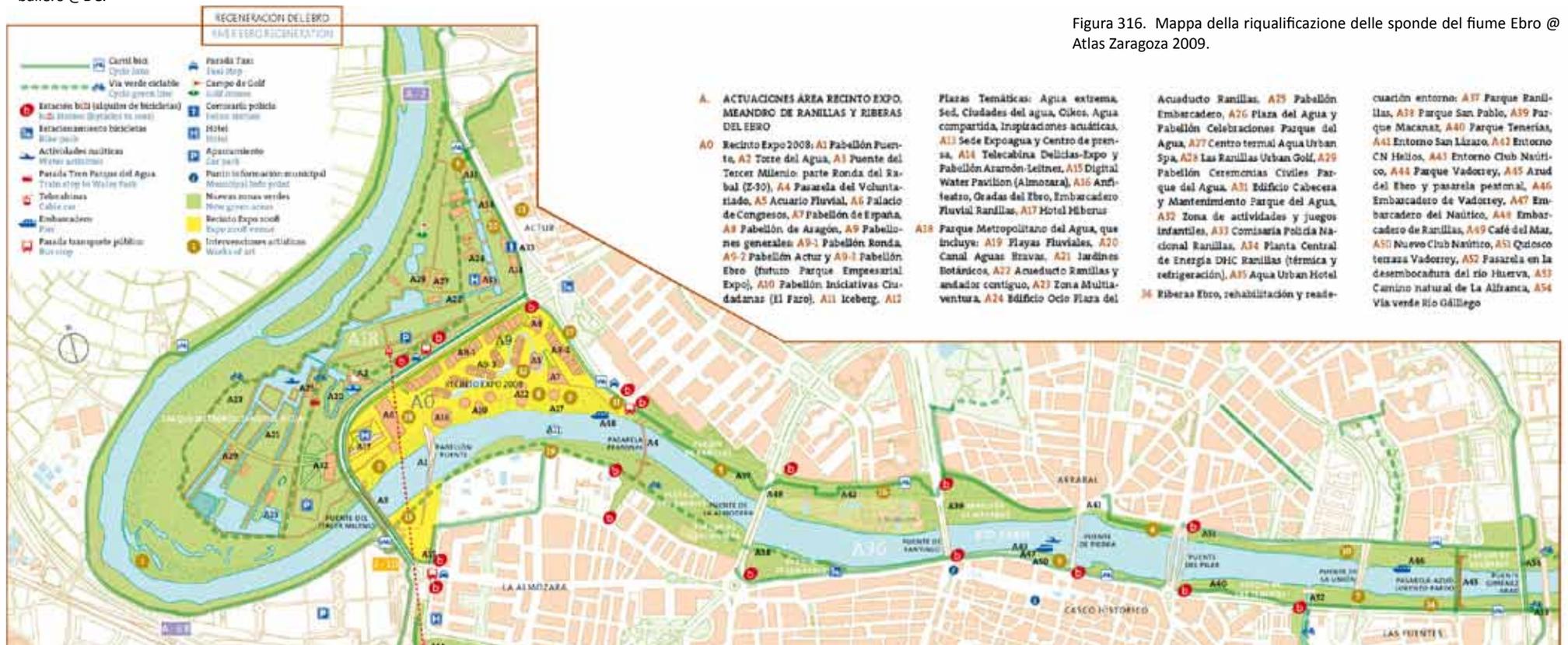




Figura 317. Parque del Agua, rafting @DC.

Figura 318. Parque del Agua, kayak @DC.

Figura 319. Il Parque del Agua ha mantenuto alcuni caratteri naturali del Meandro de Ranillas e continua a svolgere alcuni funzioni agricole ed ecologiche @DC.

Un progetto dalle enormi potenzialità ma che non ha centrato questi obiettivi è il Balcon de San Lazar, che si sarebbe dovuto configurare come la Piazza sull'Ebro. Questo spazio, situato sul fiume e con una favolosa veduta sulla cattedrale di Nuestra Señora del Pilar, è esposto al pieno sole e al vento, e le uniche attrezzature presenti al suo interno sono una seduta che corre lungo tutto il suo bordo e qualche alberatura. Per la disposizione delle sedute fatica anche a rispondere alla funzione dichiarata di luogo dedicato alla contemplazione della città.

### Il sistema del verde

A fronte di poco più di 200 ettari di parchi e giardini di cui Saragozza disponeva nel 2005, la superficie verde a disposizione dei cittadini si è moltiplicata, fino a superare i 480 ettari attuali, situandosi in testa alla classifica delle città verdi spagnole. A seguito delle riforme che Saragozza ha sperimentato mentre preparava la Expo 2008 e di altri interventi urbani coincidenti nel tempo, la città ha visto moltiplicarsi le sue zone verdi in tutti i suoi distritos.

Di enorme rilevanza le opere del Plan de Acompañamiento che hanno riguardato il sistema del verde, in particolare la progettazione del Parque Metropolitano del Agua (la più innovativa delle aree verdi), del Camino Natural de los Sotos y Galachos del Ebro (14,6 km lineari) e dell'Anillo verde<sup>30</sup>. L'impulso della Expo ha permesso di sviluppare una nuova configurazione delle aree verdi del complesso urbano e del suo intorno naturale più immediato. Nell'ambito della città consolidata si trovano numerose aree verdi di media entità, distribuite nelle diverse aree, come i parchi principali dei vari distritos. Si prevede di migliorare le connessioni verdi urbane e di collegarle ai grandi spazi verdi esterni. In particolare il Corridor Verde Oliver-Valdefierro costituisce una grande risorsa, tenendo conto anche della possibilità di generare una seconda connessione all'altezza di La Cartuja e PTR che completerà il percorso.

### *Parque Metropolitano del Agua (Ranillas)*

La grande eredità dell'Expo è rappresentata dal Parque Metropolitano del Agua, molto frequentato soprattutto dagli abitanti di Actur, distretto prima dell'Expo sottodotato di spazi pubblici, così come sono molto amati gli spazi attrezzati sul lungofiume. Il

<sup>30</sup> Altre attuazioni hanno riguardato la navigabilità dell'Ebro e del Canal Imperial, la realizzazione di attrezzature culturali e interventi artistici per qualificare gli spazi pubblici. Tra questi spicca l'intervento del "milla digital", un complesso progetto attraverso il quale si genererà uno spazio pubblico tecnologicamente avanzato. I quartieri più avvantaggiati dal Plan de Acompañamiento sono stati Actur, La Almozara e Delicias, le aree più dense e vitali della città, fino ad allora fisicamente e socialmente separate dal resto della città (l'interramento della linea ferroviaria Oliver-Valdefierro ha permesso la ricucitura tra i tessuti e con il fiume).



Figura 320. Mappa dell'Anillo Verde de Zaragoza, Fonte: Consorcio Expo Zaragoza.

Figura 321. Parque Grande (o Parque Primo de Rivera), attraversato dall'Anillo Verde @DC.

Figura 322. Anillo Verde, totem @DC.

Figura 323. Anillo Verde, dettaglio della ciclabile @DC.



parco duplica la superficie verde attrezzata di una città già accettabilmente dotata. Il Parque del Agua è stato da subito concepito come complemento fondamentale della Expo e contribuisce al recupero integrale delle sponde dell'Ebro. Nel marzo 2005 si convocò un concorso internazionale di idee, vinto da Alday/Jover/Dalkony e le opere sono state eseguite tra novembre 2005 e giugno 2008. I progettisti hanno puntato sull'attribuire al parco valori "moderni": la relazione con l'ambiente, il carattere metropolitano, l'efficienza nell'uso dell'acqua, la trasformazione del paesaggio precedente e la ricerca di un valore aggiunto scientifico e divulgativo. Nel progetto è stato compreso l'ordine agricolo esistente e aggiunta una nuova funzione di ozio. L'acqua inonda periodicamente le zone naturali, serve per l'irrigazione dei giardini, il rumore dell'acqua connota il parco, e vi si possono svolgere moltissimi sport acquatici.

### 4.3.3 IL CENTRO STORICO TRA RINNOVAMENTO E CRISI ECONOMICA

Dal punto di vista urbanistico e sociale, il Casco Histórico di Saragozza è uno spazio particolarmente complesso, oltre a essere il più esteso di Spagna dopo Siviglia.

La parte centrale del Casco Histórico, delimitata da Calle Coso (su due lati), da Avenida César Augusto e dal fiume Ebro, contiene gli edifici più antichi e prestigiosi, i negozi più alla moda, spazi pubblici curati nel dettaglio. La zona è caratterizzata da una alta frequentazione: le persone si incontrano, fanno shopping, si siedono ai tavolini dei bar, passeggiano. Durante le feste e le celebrazioni (Fiestas del Pilar, feste popolari, ecc.) questi spazi si riempiono di artisti di strada, sculture viventi e spettacoli improvvisati. Alcuni spazi sono invasi dai tavolini dei bar (Plaza Santiago Sas, Plaza San Pedro Nolasco, Plaza Santa Marta, Plaza Santa Cruz, ecc.), e in generale la *movida* spesso supera livelli che la popolazione residente accetta; per questo il Casco Histórico è spesso chiamato dai cittadini Casco Histérico.

Attraversata Avenida César Augusto si entra nel barrio di San Pablo; sul lato opposto, passato Calle Coso si colloca il barrio de la Magdalena. Questi quartieri sono sempre situati nel Casco Histórico, ma le caratteristiche sono completamente differenti. San Pablo e la Magdalena sono quartieri altamente degradati<sup>31</sup>, socialmente destrutturati e con un'alta domanda di attrezzature e spazi pubblici. Questa differenza ha radici storiche: nei secoli passati quest'area si collocava al di fuori del centro storico e aveva accolto le persone più povere, che arrivavano dalla zona rurale. Da questo passato San Pablo e la Magdalena hanno ereditato le strade strettissime, la mancanza di

<sup>31</sup> Sono tutt'ora degradati, ma negli ultimi anni i numerosi interventi hanno cambiato la situazione, in alcune zone drasticamente.

spazi aperti, le abitazioni fatiscenti. Il degrado urbanistico, diffuso soprattutto a San Pablo, è infatti generato dalla grande parcellizzazione della proprietà degli edifici, che rende difficile tanto un intervento tanto da parte dei proprietari quanto dell'Amministrazione pubblica.

Il PICH 2005-2012 individua le principali problematiche del Barrio de la Magdalena: mancanza di spazi verdi, invecchiamento della popolazione, droga e conflitti etnici. La presenza di droga e di attività illegali è, nel quartiere della Magdalena, meno grave di quanto non fosse negli anni Ottanta. Ogni giorno i conflitti si fanno meno frequenti e meno violenti, e la maggior parte dei problemi avviene tra persone che esercitano attività illegali (spaccio di droga, combattimenti tra cani, ecc.). I principali scontri avvengono tra la popolazione gitana, quella marocchina e quella algerina per il controllo degli spazi destinati alle attività illegali. Gran parte del commercio presente in quest'area è costituito da negozi di piccolissima dimensione, soprattutto alimentari, ed è gestito in gran parte dalla popolazione cinese; la comunità nordafricana invece possiede la maggior parte delle caffetterie e dei bar (le attività più frequenti sono i *kebab*).

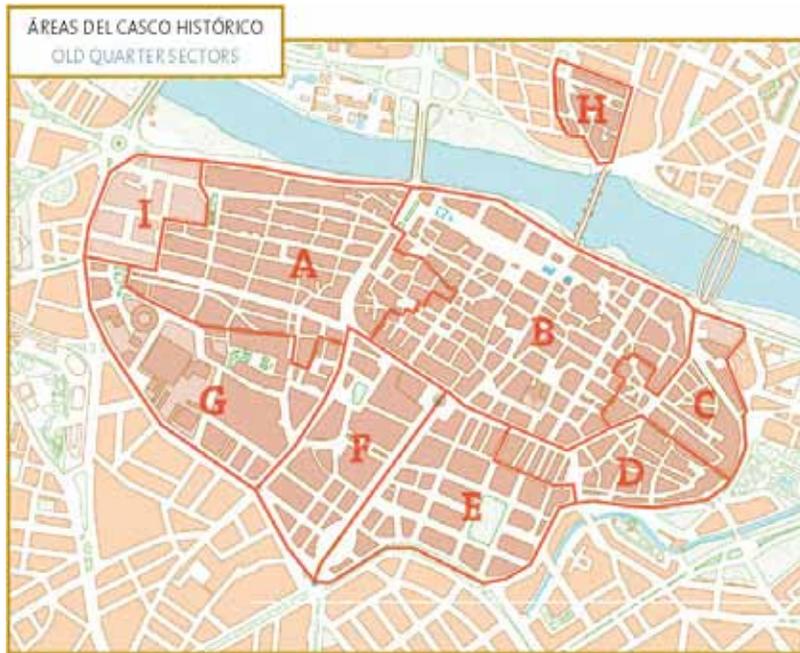
Le principali problematiche individuate dal PICH relativamente al barrio di San Pablo sono le pratiche mafiose o illegali (droga, prostituzione, subaffitto a immigrati clandestini) e il degrado urbanistico.

Un grande pregio di entrambi i quartieri è quello di disporre di associazioni vicinali e gruppi di cittadini molto attivi e fortemente coinvolti nelle azioni proposte. Le attuazioni del PICH, il programma Estonoesunsolar e Made in Zaragoza dimostrano l'importanza di questa cittadinanza attiva nella riqualificazione urbanistica, economica e sociale dei due *barrios*.

#### La riqualificazione del centro storico: il PICH

Il primo PICH (Piano Integrato del Centro Storico - Plan Integral del Casco Histórico), approvato nel 1997, è un documento di informazione, diagnosi e programmazione che pianifica una serie di interventi e programmi di attuazione per contrastare il degrado urbanistico, economico e sociale del centro storico. Questo primo PICH conteneva più di 200 proposte<sup>32</sup> da sviluppare negli 8 anni successivi con un investimento totale di 20.785 milioni di *pesetas* (125 milioni di euro).

<sup>32</sup> Le proposte erano articolate in 18 programmi tematici su suolo, edificazione e abitazioni, conservazione del patrimonio, rinnovazione delle infrastrutture e viario, educazione, cultura, sport, formazione e impiego, servizi sociali, salute, attività economiche, attrezzature, spazi liberi, scena urbana, normativa, gestione della pianificazione, turismo e altro.



- TRANSFORMACIÓN DE «EL TUBO»
- 1 Café Contable Plaza
- 2 Casa La
- 3 Puente Calleja
- 4 Plaza 14
- 5 Catalana Plaza
- PRINCIPALES ÁREAS REVICADAS POR ZARAGOZA VIVIENDA
- 1 Barrio de San Pablo
- 2 Área de la Seo y Plaza de San Bruno
- 3 Entorno de la Iglesia de la Magdalena
- 4 Entorno del Convento de San Agustín
- REHABILITACIÓN Y TRANSFORMACIÓN DE EDIFICIOS COMO NUEVOS EQUIPAMIENTOS ESPECÍFICOS
- 1 Ubicación de la SMRUIZ en el antiguo Palacio en la Calle San Pablo
- 2 Edificio de los Mercurios
- 3 Casa de las Culturas y la Solidaridad
- 4 Sede de la Junta de Distrito en el Palacio de Calle San Pablo, Nº 17
- 5 Imprenta Blanco
- 6 Palacio de Puenteblanca

Figura 324. Mappa delle aree del centro storico, Atlas Zaragoza 2009.  
Figura 325. Mappa dei principali interventi del PICH, Atlas Zaragoza 2009.

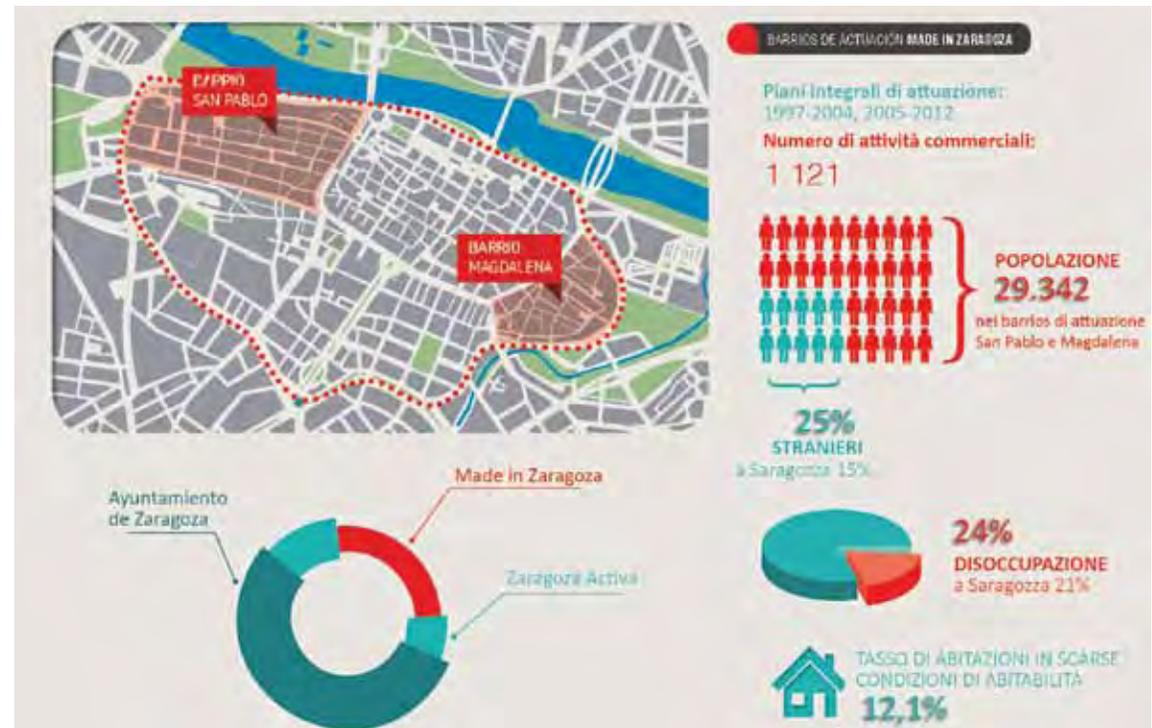


Figura 326. Made in Zaragoza, San Pablo e Magdalena @Made in Zaragoza (rielaborazione grafica).  
Figura 327. Pianta del PERI Casta - Alvarez.

La rigenerazione del centro storico è stata intrapresa con fondi regionali, nazionali e comunitari e con una grande partecipazione delle associazioni. Il PICH venne completato nel 1999 con la delimitazione delle aree di riabilitazione integrata di Armas-Casta Alvarez, Pignatelli-Zamoray e San Agustín-Alcober.

Nel 2003, come misura addizionale di protezione, il Casco Histórico di Saragozza è stato dichiarato Bien de Interés Cultural (BIC) dal Gobierno de Aragón, nella categoria "Conjunto Histórico".

Il PICH 2005–2012 prosegue la traiettoria tracciata nel 1997. La denominazione Casco Histórico in questo secondo documento riguarda 190 ettari, un'area maggiore rispetto al primo PICH: sono state incorporate le aree dell'antico Rabal - facenti anche parte del BIC - sulla riva sinistra dell'Ebro (area H nella figura 324), e di Santa Inés (area I nella figura 324) nella zona di María Agustín, che completa l'area BIC del XIX secolo.

Tra le principali attuazioni nel centro storico (alcune incluse nel Piano di accompagnamento della Expo):

- riqualificazione dell'antico Convento de San Agustín, con la creazione del Centro de Historia de Zaragoza (2003);
- rimodellazione del Paseo de Echegaray y Caballero;
- Plan Especial de Reforma Interior de Armas–Casta Álvarez;
- rifunzionalizzazione dell'antico convento de La Victoria in Museo del Fuego;
- costruzione e/o riabilitazione di numerosi blocchi edilizi ubicati in aree particolarmente problematiche del Casco (aree marginali, con problemi di esclusione sociale, degrado fisico, ecc.) come il Barrio de San Pablo e il Barrio de la Magdalena;
- ubicazione della sede di Zaragoza Vivienda<sup>33</sup> nell'antico Palacio di Calle San Pablo e della sede della Junta de Distrito nel Palacio di Calle San Pablo n. 37;
- creazione della Casa de las Culturas y la Solidaridad nel 1998 (Zona de la Magdalena).

### **Strategie per San Pablo e per la Magdalena**

Come si evince dai PICH, molte energie si sono concentrate sul barrio di San Pablo e de la Magdalena.

<sup>33</sup> Zaragoza Vivienda è il principale mezzo di azione municipale per la riqualificazione urbana, la rivitalizzazione integrale di aree urbane degradate e il *social housing*. Zaragoza Vivienda è stata molto attiva nel complesso di San Pablo.

In particolare la strategia principale è stata quella di collocare un importante edificio destinato a servizi al centro di ciascuno di questi *barrios*. I servizi scelti hanno capacità di richiamo comunale, in modo da attirare persone verso questi quartieri poco frequentati, anche per colpa della loro *cattiva reputazione*. Nello specifico:

- Centro de Historia de Zaragoza nel Barrio de la Magdalena: collocato nell'antico convento di San Agustín, ospita esposizioni e numerose attività complementarie (proiezioni cinematografiche, laboratori, corsi, conferenze, convegni, ecc.). Oltre alle sale espositive ospita aule per laboratori, uno spazio di informazione culturale, un laboratorio audiovisuale e una caffetteria-ristorante;
- Centro de Musica nel Barrio de San Pablo: è uno spazio polivalente che include una scuola di arti sceniche, di musica, di magia, di danza, di doppiaggio, ecc. All'interno si colloca un *auditorium* e dispone di un palcoscenico esterno. D'estate ospita un cinema all'aperto.

Il Centro de Musica si inserisce all'interno del complesso progetto PERI (Plan Especial de Reforma Interior) de Armas–Casta Álvarez. Calle Las Armas è collocata nell'epicentro del Barrio de San Pablo, una via storica particolarmente stretta, che riceve il suo nome dal fatto che in essa si celebravano importanti sfilate militari. Perso questo ruolo, si convertì in una strada tra le poche a Saragozza a non avere neanche un negozio che le desse vita.

Nel complesso il PERI mirava alla rigenerazione urbana, alla rivitalizzazione economica e culturale e alla riappropriazione dello spazio pubblico di questa strada, con effetti sull'intero barrio di San Pablo. Il PERI ha previsto la rimodellazione integrale dell'intero isolato, con la realizzazione di 82 abitazioni destinate al *social housing*, una piazza, un centro culturale (centro musica), undici locali commerciali per imprenditori creativi e un centro imprenditoriale. La piazza interna del PERI è configurata per ospitare eventi per la dinamizzazione economica, sociale e culturale del barrio de San Pablo.

In questo isolato, dal 2010 ha una sede anche Zaragoza Activa (ZAC)<sup>34</sup>. Nello specifico ha sede in Las Armas la sede del Centro de Economía Creativa che, insieme a otto locali di industrie culturali e creative e al CMA Las Armas stanno configurando un nuovo polo creativo e culturale nella città. All'interno di questa sede è nato Made in Zaragoza (2011), un *cluster* di economia creativa che pretende di operare come un centro commerciale distribuito. Made in Zaragoza è una rete di imprenditori creativi

<sup>34</sup> un servizio pubblico la cui missione è di dare una spinta a un ecosistema imprenditoriale, innovativo, creativo e collaborativo a Saragozza. Appoggia le iniziative che generano attività economica, specialmente quelle capaci di creare impiego e un impatto sociale trasformatore.



Figura 328. Isolato del *barrio* di San Pablo in cattive condizioni, @PICH 2005-2012.

Figura 329. Plaza Mariano de Cavia, risultato dell'intervento PERI Casta - Alvarez @DC.

Figura 330. Nuove attività commerciali in Calle Las Armas, risultato dell'intervento PERI Casta - Alvarez @DC.



Figura 331. Il cortile interno del PERI Casta - Alvarez era stato ideato come spazio pubblico, in realtà è aperto solo durante alcune manifestazioni ed eventi @DC.

Figura 332. Il mercatino di Las Armas, all'interno cortile interno del PERI Casta - Alvarez. Sullo sfondo si vede la struttura per il cinema estivo @Made in Zaragoza.

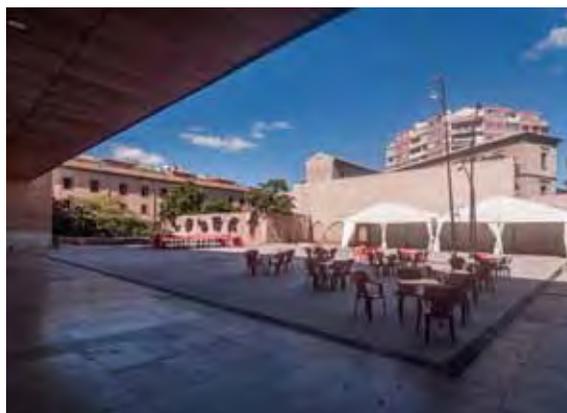


Figura 333. Edificio del Centro de Historia @DC.

Figura 334. Cortile interno del Centro de Historia @DC.

Figura 335. Cortile interno del Centro de Historia: alcuni bambini del *barrio* de la Magdalena giocano in questo spazio che spesso è aperto anche alla sera @DC.



Figura 336. El Tubo @DC.

la cui attività commerciale sulla strada genera un potente impatto economico, sociale e/o culturale nella città. Vuole anche essere il marchio che mette in risalto il lavoro di queste piccole e medie imprese e di professionisti nel campo dell'economia creativa, che costituiscono il fondamento dell'identità culturale di Saragozza, dinamizzano le strade e rappresentano in aggiunta un settore "ultra-locale" generatore di ricchezza e di occupazione. Le parole chiave del progetto sono sperimentazione e ibridazione. Made in Zaragoza vuole attivare una pratica collettiva collaborativa per la trasformazione urbana e sociale, contro il processo di gentrificazione.

Per il futuro c'è la volontà di creare un "Mercado de Abastos Creativos" con epicentro nel barrio de San Pablo. Si tratterebbe di un mercato con eventi, dotato di spazi per corsi ed esposizioni, per progetti temporanei e *co-working* per chi sta cominciando. Gli spazi sarebbero di proprietà pubblica, con un abbattimento dei costi per l'Amministrazione pubblica così come per gli imprenditori (un prezzo ridotto per iniziare l'attività di imprenditore).

#### **La trasformazione de "El Tubo"**

Nella riqualificazione del quartiere de "El Tubo" è stata l'iniziativa privata il motore di trasformazione e accelerazione del processo. Punto di partenza della trasformazione è stata la zona di Puerta Cinegia, che collega Plaza de España e Paseo Independencia al Tubo. Il Tubo versava in uno stato di degrado e anche le sue attività storiche ed emblematiche avevano chiuso o stavano chiudendo.

Dopo la costruzione di Puerta Cinegia e la riqualificazione di numerosi edifici, il Tubo ha ricominciato a vivere nuovamente, attirando anche nuovi residenti (con età più bassa rispetto alla media, appartenenti soprattutto al settore creativo). Tra il 2003 e il 2006 hanno aperto nuovi bar di *tapas*, che connotano la zona, così come ristoranti, caffetterie, negozi e il nuovo hotel Catalonia Plaza. Il Café Cantante Plata è stato riaperto nel 2008 dopo 16 anni di chiusura, e Casa Lac, uno di ristoranti più antichi di Europa, attivo dal 1825 al 2003, è stato riaperto nel 2008.

#### **Rivitalizzare la città con piccoli spazi e piccoli budget: Estonoesunsolar (I fase)**

Estonoesunsolar è un programma sperimentale a livello nazionale in cui, per la prima volta, un Piano di Occupazione si lega ad un Progetto di Riqualificazione Urbana. Il programma Estonoesunsolar ha origine nel 2009 con l'obiettivo iniziale di elaborare un Piano di occupazione per cinquanta lavoratori disoccupati da lungo tempo.

Il programma prevedeva la pulizia e la chiusura dei *solares*<sup>35</sup> presenti nel Casco Histórico della città di Saragozza. In breve si mostrò la possibilità di aggiungere agli obiettivi del programma l'occupazione transitoria di questi lotti non edificati, offrendo una serie di riusi a carattere temporaneo con lo scopo di rendere questi spazi utilizzabili. Per la prima volta si propone la riqualificazione di quanti più vuoti urbani possibili, sulla base di accordi con i proprietari dei lotti stessi che, a breve termine, non siano interessati ad una loro edificazione e conseguente risanamento.

Queste proposte hanno origine nel programma "Vacios Cotidianos" (vuoti quotidiani) realizzato nell'ambito del *festival* di arte urbana "En la Frontera 2006" a Saragozza. In quella occasione si cominciarono a esplorare le opportunità date dall'occupazione temporanea di lotti urbani, in un contesto artistico. Le caratteristiche di realizzazione differivano da quelle del programma Estonoesunsolar, ma i concetti erano gli stessi.

I lotti erano stati scelti con cura e strategicamente, in modo da rendere appetibili certi percorsi che avrebbero permesso di promuovere flussi insoliti; scopo ultimo era che queste infiltrazioni temporanee nel tessuto urbano avessero la capacità di rivitalizzare zone altamente degradate.

Fu un primo momento in cui sperimentare la reazione dei cittadini davanti a una serie di spazi inattesi. Da queste proposte si trassero una serie di considerazioni che permisero di affrontare il programma Estonoesunsolar con strategie concrete per facilitare l'appropriazione degli spazi pubblici da parte dei cittadini. Gli interventi *artistici* di "Vacios Cotidianos" erano provocatori e non erano stati concordati con i collettivi cittadini; questo portò a un effetto successivamente denominato "un extraño en mi vida" ("un estraneo nella mia vita"). Questa fu una grande lezione: **non bastava l'idea dell'architetto per dar risposta alle necessità di un quartiere**, qualunque proposta doveva nascere da un processo di partecipazione cittadina<sup>36</sup>.

In seguito all'iniziativa "Vacios Cotidianos" e alle sue proposte, le associazioni di vicinato presentarono delle petizioni al Comune affinché si continuassero ad utilizzare i solares come spazi pubblici di uso transitorio. La Giunta Municipale del Casco Histórico decise di appoggiare i progetti di futuri interventi nei lotti; l'incarico della gestione

<sup>35</sup> Secondo il dizionario de la Real Academia Espanola, "solar" è una porzione di terreno destinato a essere edificato. A causa della crisi economica molti di questi lotti sono abbandonati, non si ha certezza di se e quando verranno edificati e versano spesso in condizioni igieniche precarie (alcuni sono ad esempio ricoperti di spazzatura o utilizzati come piccole discariche). Nella quotidianità il termine "solar" diviene quindi sinonimo anche di lotto vuoto, abbandonato.

<sup>36</sup> Le prime attuazioni di Estonoesunsolar confermarono che gli interventi concordati con le associazioni di quartiere erano ben accolti e gli spazi erano vissuti e curati con attenzione.

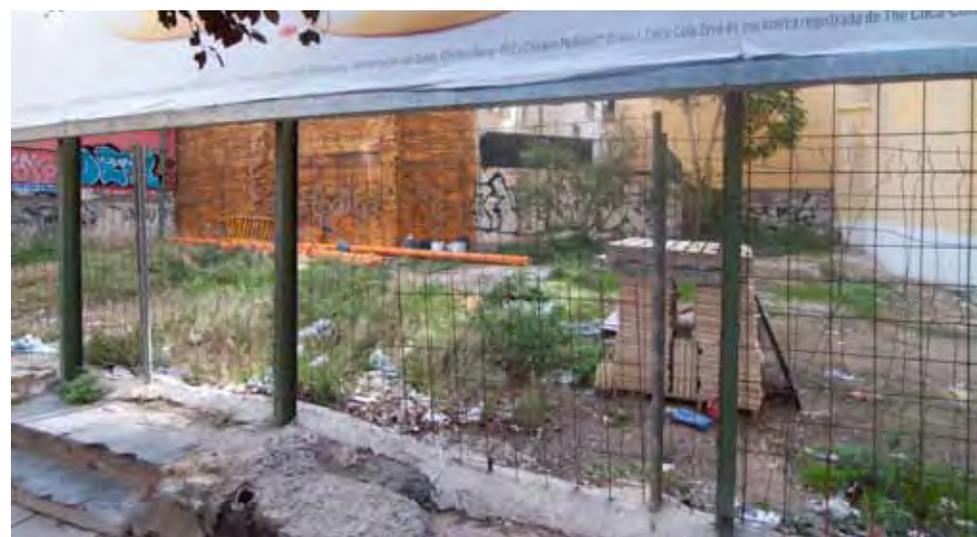


Figura 337. Esempio di solar nel barrio di San Pablo @DC.

Figura 338. Esempio di solar nel barrio di San Pablo, dettaglio della recinzione @DC.

Figura 339. Esempio di solar; è possibile osservare come si stia accumulando sporcizia nel lotto @DC.

dell'iniziativa venne conferito alla Società Municipale Zaragoza Vivienda e permise di dare inizio a questo progetto con il nome di Estonoesunsolar.

La scelta dei lotti su cui sarebbe intervenuto Estonoesunsolar fu il frutto di un'attenta analisi dei luoghi degradati della città che, per la loro posizione, si sarebbero potuti trasformare in nuove potenzialità riconsegnando luoghi di vita comune alla popolazione. Già in occasione di "Vacíos Cotidianos" erano stati presentati una serie di studi incentrati sul centro storico di Saragozza nei quali si trasmettevano alle istituzioni pubbliche le grandi possibilità offerte dalle irregolarità della trama urbana, dai luoghi degradati o marginali, che potevano offrire una nuova visione della città e recuperare l'energia latente nei numerosi spazi dimenticati. Si identificarono i possibili punti strategici di intervento che potevano diventare una fonte di nuova vitalità e ai lotti "strategici" si aggiunsero le aree indicate dalle associazioni e dagli enti attivi nei quartieri oggetto dell'intervento.

I primi esperimenti si fecero nei quartieri periferici del centro storico, il *barrio* di San Pablo e il *barrio* de la Magdalena. Una volta scelto il lotto, è stato definito un meccanismo che permette di realizzare semplici servizi di quartiere in breve tempo:

- in caso di lotti di proprietà privata, si stabilisce un accordo con il proprietario che cede gratuitamente il suo lotto per un tempo determinato, la cui data di fine resta legata alla decisione del proprietario del lotto stesso, ed è pertanto soggetta a variazioni;
- si avvia un nuovo processo di analisi, urbana e socio-economica, che studia i servizi esistenti e quelli maggiormente utilizzati, gli spazi verdi, la popolazione che li vive e vi abita, così come le carenze di ogni zona e gli spazi reclamati;
- si contattano le associazioni di quartiere, le scuole, i centri anziani, si ascoltano le loro proposte e i suggerimenti, fino ad arrivare alla definizione di un progetto concreto che si realizza in tempi brevi, con un *budget* ridotto e con il frequente ricorso a materiale riciclato;
- in seguito alla realizzazione, si stabiliscono gli organismi responsabili della gestione e del mantenimento degli spazi di nuova formazione.

In questo meccanismo gli attori coinvolti sono numerosi: uno degli aspetti più appassionanti di tutto il programma risiede nella volontà di mettere d'accordo sensibilità diverse e apparentemente contrapposte. I lotti sono di proprietà sia pubblica che privata, tutti gli usi proposti sono pubblici. Questo è un aspetto di grande importanza, perché ha implicato un *mix* di sensibilità diverse che alla fine sono state convogliate in un'unica direzione; in ogni spazio confluiscono attori differenti e relazioni complesse, per ogni lotto sono stati portati avanti accordi intricati e mai facili con i pro-

prietari per la cessione temporanea dello spazio. Allo stesso modo gli interventi sono stati frutto del coinvolgimento di associazioni di quartiere, asili, scuole, eccetera, con la mediazione della Sociedad Municipal Zaragoza Vivienda che ha gestito il processo di partecipazione cittadina, processo intenso e delicato ma dal quale in gran parte dipendeva l'esito delle proposte.

Infine i lavoratori del Piano di Occupazione, per la loro uniforme, sono facilmente associabili al lavoro che stanno svolgendo: questo chiude il circuito di interazione con i cittadini, e si cerca il riscatto sociale di queste persone, lavoratori disoccupati da lungo tempo spesso disadattati. Ad ogni operaio è stata data una maglietta da indossare, con riportata sopra una delle parole del nome del programma: "esto", "no", "es", "un", "solar". A seconda delle combinazioni che si venivano a creare nelle squadre di lavoro, potevano comporsi frasi diverse, dettate dal caso ("esto no", "un solar no es esto", "este solar no es", "esto es un solar", "un solar no es un solar"...). Attraverso questo gioco semantico si è cercato di dare visibilità a concetti come frammentazione, disordine o casualità, interpretati come valori capaci di apportare nuovi significati. Per il successo del programma, è stato importante mantenere un atteggiamento ludico durante tutte le fasi del processo. Il nome stesso del programma, Estonoesunsolar ("questo-non-è-un-lotto-abbandonato"), è una provocazione per generare suggestioni e sollecitare un nuovo sguardo: "questo non è un lotto abbandonato, non è quello che sembra, guardalo con altri occhi". In definitiva, si tratta di un invito a pensare in modo nuovo, a immaginare possibili contenuti, a proporre nuove situazioni e a realizzare spazi coinvolgenti.

Tutti gli aspetti relativi alla comunicazione sono stati attentamente ponderati. Estonoesunsolar mira ad essere una piattaforma di unione tra i differenti soggetti ed etnie presenti nei quartieri ove si interviene, attraverso un intenso processo di partecipazione cittadina. Il rapporto si è stretto incontrando personalmente i possibili fruitori di questi spazi, dialogando con loro, rendendoli parte integrante del progetto esecutivo, attraverso la trasformazione in disegni tecnici dei loro desideri, ma si è cercato di catturare anche virtualmente altri interlocutori. Per facilitare su un altro piano il processo di partecipazione cittadina, diffondere informazioni e generare un altro livello di comunicazione, è stato realizzato un *blog* (<http://Estonoesunsolar.wordpress.com/>). Si tratta di uno strumento attivo, che ha consentito di saggiare il polso di ogni intervento. Il blog incentiva la partecipazione degli abitanti, divulga le informazioni sugli sviluppi progettuali, genera un nuovo ambito di comunicazione e scambio di idee tra proponente e fruitori degli spazi. Si tratta di un *forum* aperto, dove qualunque cittadino può entrare in contatto in maniera veloce e agile con l'Am-



Figura 340. Schema delle fasi del programma Estonoesunsolar.



Figura 344. Mappa degli interventi della 1° fase (ad esclusione di E. 6, Plaza Rosario, dall'altra parte del fiume).  
 Figura 345. Nel *barrio* de la Magdalena sono state realizzate diverse azioni di infiltrazione urbana, destinate soprattutto ai bambini e ai più giovani abitanti del quartiere. In un lotto è stato creato uno spazio ludico con un gioco dell'oca formato gigante e una pista per tricicli dipinti sulla pavimentazione (E.5). Oggi questo spazio viene utilizzato da varie associazioni del quartiere (soprattutto associazioni di infanzia), ma resto aperto a tutta la città.

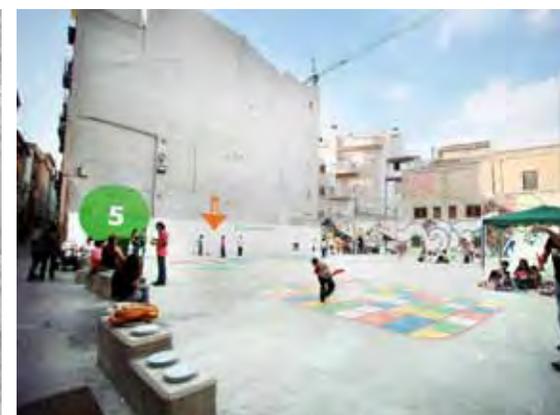


Figura 341. Estonoesunsolar ha completato il *solar* iniziato durante "Vacíos Cotidianos" con un campo da calcetto, gestito da una associazione ludica infantile (E.9).  
 Figura 342. Molti progetti di questa prima fase sono interventi minimi in piccoli spazi, come nel caso del campo da *petanca* in un vuoto abbandonato in prossimità di un circolo per pensionati: ora quello spazio è diventato il luogo di ritrovo dove i frequentatori del circolo si riuniscono e organizzano attività (E.4).  
 Figura 343. Plaza Rosario (E.6) @Estonoesunsolar.



Figura 346. Il primo intervento (Estonoesunsolar 1), realizzato nel *barrio* di San Pablo nella calle San Blas, ha avuto un carattere speciale, considerato che rappresentava il momento di contatto iniziale con i cittadini nell'ambito di un programma sperimentale. Si decise così di realizzare un giardino urbano composto da piattaforme realizzate con *pallet* di legno alternate ad essenze come lavanda, rosmarino e varie specie di piante, come in un giardino botanico @Estonoesunsolar.

ministrazione.

Molte energie sono state impiegate nella diffusione delle informazioni, con lo scopo di condividere questa esperienza con altri *forum* di discussione, altre città e altri paesi, attraverso conferenze e pubblicazioni. In questo senso, il programma Estonoesunsolar ha suscitato interesse in ambito professionale, universitario e istituzionale e ha ottenuto numerosi riconoscimenti e premi internazionali.

Entrando nel merito delle proposte, occorre distinguere due fasi di realizzazione dei progetti, quella del 2009 e del 2010, che hanno un carattere diverso pur trattandosi sempre di interventi temporanei su vuoti abbandonati. A queste fasi vanno ad aggiungersi gli interventi estemporanei che sono stati portati avanti negli anni successivi e che sono tuttora in corso (vedi paragrafo 4.3.4).

Nei primi 13 mesi di durata (dal giugno a dicembre 2009 e da maggio a dicembre 2010), il programma è intervenuto su 28 spazi aperti, per un totale di più di 42.000 m<sup>2</sup> di superficie urbana rigenerata (9.800 m<sup>2</sup> nel 2009 e 32.000 m<sup>2</sup> nel 2010), collaborando con 60 associazioni di vicinato e con i consigli e gli uffici dei 14 municipi (*distritos*) della città.

Nel 2009 sono stati spesi 800.000 euro (di cui 240.000 euro per il costo dei materiali, il resto stipendi) e nel 2010 un totale di 1.840.000 (di cui 700.000 euro per il costo dei materiali, il resto per gli stipendi), con una media di 25 euro al m<sup>2</sup> mano d'opera inclusa (oppure 20 euro al m<sup>2</sup> mano d'opera esclusa).

Le operazioni del 2009, iscritte esclusivamente all'interno del centro storico, riguardavano una scala operativa assai ridotta, che in molti casi interessava piccoli spazi aperti interstiziali del tessuto storico. L'intenzione dei progettisti era di dare coerenza a questi spazi, considerata la vicinanza fisica tra i vari lotti, così che si potesse ottenere una leggibilità di sistema formando una rete di vuoti, per risolvere una serie di problemi specifici all'interno di un progetto complessivo per il quartiere. Per enfatizzare questi sottili legami i progettisti hanno deciso di utilizzare una simbologia comune, e alcune caratteristiche che rendono gli spazi facilmente leggibili e riconoscibili. Ad esempio si è proceduto a segnalare ciascun lotto assegnandogli un nome e un numero da 1 a 14, assegnato in base all'ordine di occupazione (vedi figure di pagina 226). Una volta collocato il punto di Estonoesunsolar nelle coordinate, lo spazio è pronto per essere colonizzato dagli abitanti e diventa "100% utilizzabile".

Questa strategia è stata adottata in particolare nei quartieri di San Pablo, Magdalena e Arrabal, i più carenti di spazi pubblici e servizi. Tutte le proposte sono consapevoli

della loro temporaneità e lo trasmettono tanto nei materiali quanto nel sistema costruttivo, proponendo un linguaggio leggero, legato alla sua “data di scadenza”. Sono interventi che devono essere effettuati dagli operai assunti, escludendo così qualsiasi acquisto di arredi da catalogo. Le proposte presentano diverse intensità di intervento sulla base delle previsioni di cessione dei terreni, divenendo più leggeri quanto minore è l’aspettativa di durata.

Il primo anno del programma si è concluso con un concorso di progettazione urbana per bambini. La proposta vincitrice doveva essere realizzata con la massima coerenza possibile rispetto all’idea originale. Il progetto scelto, dal titolo “il teatro della fortuna”, proponeva uno spazio a forma di quadrifoglio, con alberi illuminati e sedute a forma di foglia d’albero. Tradotto in soluzioni costruttive dal team di “Estonoesunsolar”, il nuovo giardino è stato realizzato in pochi giorni, con la supervisione dei bambini, che hanno potuto vedere realizzata in breve tempo la loro idea (Estonoesunsolar 11).

### **Made in Zaragoza**

Made in Zaragoza nasce dalla considerazione che, quando un *barrio* si deteriora socioeconomicamente, entra in un circolo vizioso di difficile uscita. Gli appartamenti cominciano a perdere valore e attrarre una popolazione con meno risorse, le famiglie si trasferiscono in periferia per avere maggiori *comfort*, così il consumo cala e i negozi di sempre, senza alternativa davanti ai grandi centri commerciali, chiudono. Made in Zaragoza è tante cose, però è prima di tutto un progetto per reinvertire questi circoli viziosi che si sono riprodotti con intensità a San Pablo e alla Magdalena, e lentamente anche in molte altre zone della città. Made in Zaragoza vuole promuovere un *cluster* urbano che mette in rete centinaia di progetti, identificando la città - in particolare il suo centro storico - come territorio commerciale creativo, un “centro commerciale” distribuito, sostenibile, artigianale, artistico, sociale, innovativo e così via. Uno spazio condiviso dove potenziare la collaborazione a discapito della competitività, l’artigianale a fronte dello *standard*, ciò che è vicino piuttosto a ciò che è lontano.

Il programma di sviluppa su due piani: “ocupando la calle” e “ocupando la nube”.

San Pablo e la Magdalena erano due quartieri introversi e monofunzionali (residenziali), che non rientravano nei flussi quotidiani percorsi dai cittadini e perciò erano ambienti non conosciuti e sentiti come slegati dal resto della città, senza senso di appartenenza. Non vi era vitalità né di conseguenza sorveglianza spontanea. Questo contribuiva ad aumentare la percezione di degrado in due quartieri comunque “poveri” dal punto di vista sociale ed economico. Per aumentare la vitalità sono state introdotte attrezzature pubbliche (*in primis* la sede di Zaragoza Activa) e le **nuove attività**



Figura 347. Dopo il primo intervento, accolto dagli abitanti con grande entusiasmo, si passò alla realizzazione di un orto urbano che, proprio come il giardino, è stato ideato come luogo in cui mescolare insieme differenti componenti (Estonoesunsolar 2). Anche altri interventi della prima fase hanno cercato di portare elementi vegetali nel tessuto denso del Casco Histórico, talvolta anche solo collocando alberature in forma temporanea, all’interno di contenitori @DC.



Figura 348. Estonoesunsolar 11, Calle Coso 182, esito del concorso di progettazione infantile, vedi p. 227 @DC

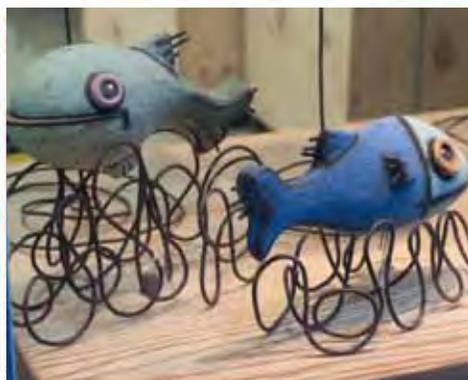


Figura 349. Made in Zaragoza: i prodotti artigianali, i negozi, le iniziative.

**commerciali** di Made in Zaragoza. Le loro vetrine trasparenti, prive di ostacoli, si affacciano sullo spazio pubblico e aggiungono un occhio sulla strada, fondamentale per incrementare la sicurezza urbana e la sua percezione. Gli artigiani e i creativi sono stati incentivati ad aprire qui la loro attività dai prezzi di affitto simbolici richiesti; questo permette alle loro merci di essere maggiormente competitive perché hanno bisogno di meno rincari per coprire le spese dell'attività.

Lo spazio urbano è stato coinvolto anche attraverso incontri ed eventi come l'Urban Picnic o La Placica Vintage. Nel 2012 si sono tenuti dodici incontri con vendita diretta da parte dei creativi sui temi del *vintage* e dell'*handmade*, e si sono registrate 20.000 presenze. Questo ha anche permesso a cittadini e turisti di conoscere vie alternative per il commercio nel centro storico della città, generando nuovi flussi pedonali. Inoltre attività ed eventi permettono di ampliare l'arco temporale della sorveglianza spontanea.

Il *web* diffonde il programma attraverso i *blog* cittadini, la mappa georeferenziata dei negozi, video, campagne grafiche, interviste sui giornali di ozio e cultura, esposizioni virtuali attraverso il *web*. Nel gennaio 2013 è stato attivato anche l'*e-commerce*.

Made in Zaragoza dimostra di essere un programma integrato e complesso, capace di agire effettivamente sul degrado economico, sociale e urbanistico dei quartieri di San Pablo e de la Magdalena. Il programma mette sullo stesso piano l'aspetto fisico della città, la sicurezza, le funzioni che si svolgono nello spazio e all'interno degli edifici, e il senso di appartenenza nei cittadini. Tutto questo senza intervenire direttamente sulla dimensione fisica della città, e con un *budget* limitato.

#### 4.3.4 ESTONUESUNSOLAR II FASE

Alla fine del 2009, considerato il successo del programma Estonoesunsolar, l'Amministrazione comunale decise di continuare l'operazione, estendendola questa volta ad altri quartieri della città e applicandola esclusivamente a lotti di proprietà pubblica. Nella fase del 2010 Estonoesunsolar lavorò pertanto su spazi più eterogenei, con differenti geometrie, dimensioni e contesti urbani; la filosofia del programma, basata sul principio della partecipazione cittadina, rimase invariata.

La volontà dell'Amministrazione era di realizzare un intervento Estonoesunsolar in ogni distretto della città; ciascun *distrito* della città propose una serie di lotti disponibili che vennero valutati attentamente dall'*equipe* di Estonoesunsolar e, dopo le riunioni con la giunta del distretto di ciascun quartiere, le associazioni vicinali e i gruppi di cittadini, si selezionarono i più adeguati.

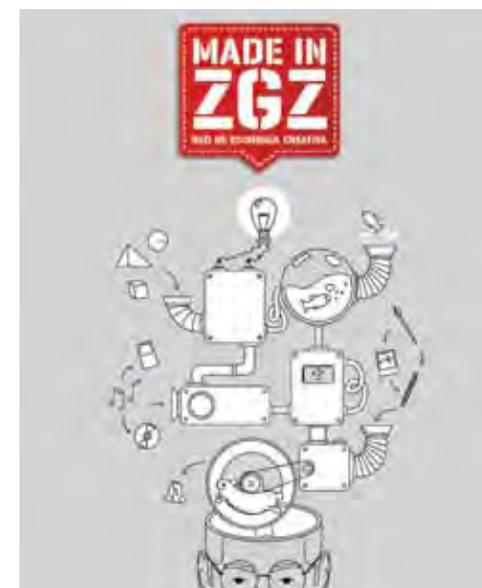


Figura 350. [www.madeinzaragoza.es](http://www.madeinzaragoza.es)

Figura 351. Made in Zaragoza: i negozi in centro città.

Figura 352. Il logo di Made in Zaragoza.



Figura 353. Embarcadero de Vadorrey, il *solarium* è diventato la nuova spiaggia urbana della città, utilizzato tanto d'estate quanto d'inverno @Estonoesunsolar.

Figura 354. Estonoesunsolar Azucarera (Rabal): l'edificio dell'Azucarera è stato riqualificato nel 2008 e vi ha sede Zaragoza Activa. Il programma Estonoesunsolar nel 2014 ha fornito uno spazio all'aperto dove ZA può svolgere alcune iniziative e manifestazione, e dove i ragazzi possono sfruttare la connessione wi-fi @DC.

Particolarmente amato è il progetto della spiaggia urbana sul Fiume Ebro a Vadorrey (Embarcadero di Vadorrey), con il *solarium*, l'area gioco per i bambini e uno spazio verde. Nelle belle giornate vi si trova sempre qualcuno intento a prendere il sole e molti ciclisti o corridori ne approfittano per una pausa durante la loro attività sportiva.

Oltre alla spiaggia urbana sono stati costruiti alcuni parchi (Parque de la Cruz Roja, Rubí), piazze (Monasterio de Pueyo, Estonoesunsolar Oliver, Calle Santa Rosa), aree per il gioco o per lo sport in zone carenti (Rosales del Canal, Valdespartera, Octavio Paz, Valle del Broto, Rebolledo), aree per la sosta e il relax (Calle Antonio Labordeta, Avenida Movera) e orti urbani (Caminos de las Huertas).

Uno degli aspetti più interessanti era la gestione dei progetti a cura dell'Ufficio Estonoesunsolar (vedi paragrafo 4.7.4), chiuso nel 2011. Il programma è faticosamente continuato attraverso Zaragoza Vivienda e gli architetti Patrizia di Monte e Ignacio Gravalos, ma dal 2012 si è occupato solo di riqualificare nuovi *solares*, non più della manutenzione e della gestione dei progetti esistenti.

Nel 2013 sono stati realizzati altri quattro interventi temporanei in tre quartieri della città, nel 2014 due interventi sono già stati conclusi e altri quattro sono in programma. A causa della crisi economica moltissimi altri lotti attendono di essere edificati e sarebbero nel frattempo disponibili per utilizzi temporanei, ma è sempre più difficile trovare le risorse per attrezzarli.

#### 4.3.5 IL NUOVO SPAZIO PUBBLICO: IL MILLA DIGITAL

Il progetto Milla Digital intendeva rigenerare un'area di un miglio di longitudine<sup>37</sup> (da qui il suo nome), prima destinato a uso ferroviario. Il Milla Digital non è un caso convenzionale di rigenerazione urbana; il progetto punta a trasformare l'area in un parco impresariale orientato alla tecnologia, alle attrezzature e allo sviluppo urbanistico<sup>38</sup>. L'operazione è portata avanti da differenti amministrazioni pubbliche (Ministerio de Fomento, Gobierno de Aragón y Ayuntamiento de Zaragoza) attraverso la società Zaragoza Alta Velocidad.

<sup>37</sup> 107 ettari nel cuore della città derivati da una operazione di interrimento dei binari

<sup>38</sup> rafforzare i vantaggi della città consolidata tradizionale, integrare nuova occupazione, incrementare il mix funzionale, rendere possibile l'impianto di una nuova generazione di spazi pubblici capaci di portare innovazione e creatività. Una combinazione di rigenerazione urbana e città intelligente, disegnata per incentivare le attività creative e di innovazione. Un equilibrato *mix* funzionale (residenza, uffici, commercio, tempo libero, attrezzature pubbliche, parchi) persegue l'obiettivo di avere un intorno vivo e piacevole, attivo tutti i giorni della settimana. Per questo l'area includerà 3.600 abitazioni, 230.000 m<sup>2</sup> di attrezzature pubbliche, 240.000 m<sup>2</sup> di uffici, commercio e terziario, e 340.000 m<sup>2</sup> di parchi e aree verdi.



Figura 355. Mappa degli interventi legati al Milla Digital. Figura 356. In primo piano la stazione di partenza della cabinovia, non più utilizzata. Sullo sfondo gli edifici di Etopia @DC.



Figura 357. Sulla sinistra della foto il Paseo del Agua, sulla destra una parte della grande area destinata al Milla Digital @DC.



Figura 358. Grande snodo infrastrutturale in prossimità della stazione. L'intervento ha separato i diversi flussi su più livelli, e l'attraversamento pedonale è relegato al ponte sopraelevato @DC.

Figura 359. Ponte sopraelevato che collega stazione ferroviaria e Milla Digital @DC. Figura 360. Paseo del Agua @DC.



Figura 361. Plaza Amazonas, Urbanización Parque Hispanidad @DC.

Figura 362. Poligono Ebro Viejo @DC.

L'elemento più innovativo - da cui il nome - è la volontà di integrare nuovi dispositivi multimediali digitali nella vita quotidiana dei cittadini, realizzando una tipologia innovativa di spazio pubblico. Questi nuovi spazi, con la presenza di dispositivi multimediali, saranno in grado di interagire e rispondere alla presenza di utenti e di essere parte della loro identità. Con l'obiettivo di approfondire la dimensione virtuale del progetto, l'Ayuntamiento nel 2006 coinvolse il MIT e il suo Media Lab, con lo scopo di sviluppare una nuova generazione di dispositivi multimediali per lo spazio pubblico, nuovi strumenti che permettessero al cittadino di esprimersi, ottenere servizi, partecipare, interagire con la città e con gli altri residenti.

Il Campus Milla Digital sarà destinato all'innovazione urbana con gli obiettivi: di attrarre la classe creativa, necessaria per costituire un sistema di innovazione urbana; di fornire alle aziende una gamma di servizi come *showroom* dimostrativi, reti di contatti commerciali e incubatori tecnologici; di progettare e gestire i contenuti della rete digitale dell'area.

Il Campus sarà integrato da differenti attrezzature, aree verdi e spazi pubblici. I suoi elementi più significativi sono il Museo de la Milla Digital e il Centro de Arte y Tecnología. Quest'ultimo è già stato costruito nei pressi della nuova Estación Intermodal de Delicias. Si pone come uno spazio per diversi usi (ricerca, istruzione, mostre e performance) e il suo spazio esterno è stato completato da un intervento Estonoesunsolar (Etopia). Nel 2014 è stato realizzato anche il centro culturale Caixaforum, nell'area de El Portillo, completo di *auditorium*. Complice l'attuale isolamento dell'area e le difficoltà derivanti dalla crisi economica, questi spazi sono notevolmente sottoutilizzati.

#### 4.3.6 INTERVENTI PUNTUALI: RESIDENZA, VICINATO, QUARTIERE

Gli spazi pubblici a **carattere fortemente residenziale** sono strettamente legati ad alcuni interventi insediativi dal carattere "introverso" che hanno portato alla costruzione di un forte senso di appartenenza negli abitanti e nella conseguente distinzione tra "residenti" ed "estranei". Questi spazi tra le case sono molto raccolti e vengono avvertiti dalla popolazione come un'estensione delle loro abitazioni, uno spazio di loro proprietà, dove gli estranei vengono guardati con sospetto. Ai due opposti troviamo:

- l'Urbanización Parque Hispanidad, costruita nel 1973 nel Distrito di Oliver Valdeferro. Si tratta di un complesso a bassa densità e di **alto prestigio**. Impossibile attraversare le piazze del complesso (Plaza Maya, Guarani, Atzecca, Inca, Amazonas, Araucania, Patagonia, Mar Del Plata) senza essere guardati con sospetto dagli abitanti;
- lo stesso accade nel Poligono Ebro Viejo, nel Distrito El Rabal. Costruito tramite

il Plan de Ordenacion del Poligono Ebro Viejo nel 1957, promotore del piano fu l'**Obra Sindacal** del Hogar y Arquitectura. Cambia completamente l'atmosfera del luogo, così come i suoi abitanti, che comunque si insospettiscono se ci si addentra nelle numerose piazze (Piazze Burgo de Ebro, Cabañas de Ebro, Alcalà de Ebro, Nuez de Ebro, Teniente Polanco, ecc.).

Gli **spazi pubblici di vicinato** includono spazi fortemente eterogenei, che possono essere stati costruiti contestualmente agli edifici limitrofi e rispecchiarne le caratteristiche, oppure realizzati in tempi successivi. Possono avere una propria identità, oppure essere spazi dotati di un'attrezzatura ricorrente (panchine da catalogo, area giochi standard, ecc.). Oltre agli spazi "progettati", la città è dotata di una struttura capillare di piccoli spazi e piccole pratiche che, con la loro complessità ed eterogeneità, vanno a comporre la vita pubblica della città. Ci sono molte piazze dal carattere informale, spesso dotate di verde, di giochi per bambini e di panchine dove gli abitanti vanno a leggere il giornale; altre volte si tratta di piccoli spazi pavimentati, che funzionano molto bene soprattutto quando vi affacciano bar, ristoranti e servizi come centri civici e scuole. Molti sono spazi interstiziali e "senza nome", dove le persone si fermano, da sole o in piccoli gruppi (2-3), a leggere il giornale o a chiacchierare.

Salendo di scala, la città è ricca di progetti che hanno costruito *ex novo* o riqualificato una singola piazza. Tra questi emergono le piazze principali dei diversi "Distritos", progetti portati avanti spesso in forte dialogo con le Associazioni di vicinato. È il caso di Plaza Delicias, nel densissimo Distrito di Delicias. Il progetto del Jardin en Altura è stato promosso dall'Associazione di Vicinato Manuel Viola che, a seguito della demolizione di un edificio fatiscente, reclamò quello spazio per la costruzione di uno spazio pubblico, un luogo rappresentativo che potesse convertirsi in un punto di incontro per la comunità e in uno spazio per il tempo libero, di integrazione sociale e di relazione con la natura. L'architetto Joaquin Sicilia ha dilatato il pochissimo spazio a disposizione attraverso la realizzazione di un "Jardin en Altura". Al piano interrato si trova la sede della Associazione di Vicinato Manuel Viola, a quota zero la piazza riparata dal sole dalla struttura sovrastante a giardino, che si articola su numerosi livelli.

### I nuovi quartieri

Anche i quartieri di recente costruzione sono dotati di spazi pubblici importanti per dimensioni e/o funzioni: Plaza Edad de Oro nell'ecociudad di Valdespartera, Plaza San Marcos e Marco Polo in Barrio di Parque Venecia, Plaza de la Poesia nel Barrio di Parque Goya.

La eco-città di Valdespartera è un intervento innovativo, con un masterplan ben stu-



Figura 363. Plaza Gallur, gli abitanti si ritrovano nel verde a chiacchierare @DC.

Figura 364. Molto diffuse sono queste semplici sedute attrezzate con pedali, dove gli abitanti mentre chiacchierano possono fare un po' di attività sportiva @DC.

## VALDESPARTERA

Figura 365. Mappa dell'intervento @DC.

Figura 366. Plaza Viaje a la Luna @DC.

Figura 367. Plaza Cleopatra @DC.



Figura 368. Strada residenziale sul modello del *woonerf* olandese @DC.

Figura 369. Plaza de la Edad de Oro @DC.

Figura 370. Plaza de la Edad de Oro @DC.



Figura 371. Plaza de King Kong, Mary Poppins, Robin del Bosque, St. Miniver, Robin del Bosque, St. Miniver, Hombre Invisible, Nanuk el Esquimal, Cantor de Jazz @DC.

Figura 372. Questa serie di piazze, situate l'una a breve distanza dall'altra, presentano la stessa conformazione e gli stessi arredi @DC.

Figura 373. Estnoesunsolar Luces de la Ciudad @DC.

FOTO DI VALDESPARTERA: fig. 268 (p. 159), fig. 269 (p. 159), figg. 365-373 (p. 194), fig. 501 (p. 230).



BARRIO VENECIA



Figura 374. Mappa dell'intervento.  
 Figura 375. Ingresso di Parque Venecia @DC.  
 Figura 376. Muro di contenimento @DC.



Figura 377. Plaza San Marcos @DC.  
 Figura 378. Plaza San Marcos @DC.  
 Figura 379. Plaza San Marcos @DC.



Figura 380. Parque Venecia @DC.  
 Figura 381. Parque Venecia @DC.  
 Figura 382. Edificio residenziale di Barrio Venecia @DC.

FOTO DI BARRIO VENECIA: fig. 374-382 (p. 195), fig. 410 (p. 205), fig. 439 p. 215, fig. 497 (p. 230), fig. 505 (p. 231).

diato e una grande attenzione per gli aspetti legati alla sostenibilità ambientale. Gli spazi pubblici presenti sono molti (forse troppi?) e i principali sono:

- Plaza de la Edad de Oro: con i suoi 16.500 m<sup>2</sup> è la piazza principale del quartiere. Disposta su un dislivello, si articola su più piani collegati da una rampa laterale continua. Sui suoi bordi sono presenti alcune attività commerciali, ma vi è principalmente residenza. È presente una grande area gioco per i bambini, per il resto è uno spazio attualmente sovradimensionato rispetto all'utilizzo che se ne fa, e agli utenti che la frequentano.
- Plaza de King Kong, Mary Poppins, Robin del Bosque, St. Miniver, Hombre Invisibile, Nanuk el Esquimal, Cantor de Jazz: questa serie di piazze, situate l'una a breve distanza dall'altra, presentano la stessa conformazione e gli stessi arredi (persino gli stessi giochi per bambini). Sono spazi troppo omogenei e ripetitivi.
- Estonoesunsolar Luces de la Ciudad: il progetto ha colmato la lacuna di spazi sportivi a Valdespartera; sono stati realizzati un campo da calcio a 11, un campo da pallacanestro e una pista di pattinaggio;
- Plaza Bambola e Paseo De Los Olivados: il punto di arrivo della tranvia nel quartiere; dopo Isabel la Católica, la tranvia torna a organizzare la sezione stradale in una rambla, con un ricco sistema di spazi pubblici;
- Plaza Viaje a la Luna e Plaza Cleopatra: nuovamente due spazi identici tra loro, ma peccano ancora di più nell'essere poco ombreggiati e completamente esposti al vento;
- Parque Libro de la Selva: è il grande parco del quartiere, importante anche per la sua funzione ecologica.

L'atmosfera di Barrio Pinares de Venecia è completamente differente. Il masterplan è costruito intorno a due grandi piazze-giardino (12.600 m<sup>2</sup> l'una): Plaza San Marcos e Plaza Marco Polo. Nuovamente si nota una forte somiglianza tra le due, attrezzate praticamente nello stesso modo. La singola piazza è una sequenza di ambienti differenti tra loro per varietà ambientale e funzioni: giochi per i bambini, campi sportivi, aree verdi, grandi gazebo. La presenza del parcheggio interrato rende questo spazio difficile da ombreggiare, i grandi gazebo offrono un riparo, ma mancano di sedute e altre attrezzature per cui non si capisce esattamente per quale scopo siano stati pensati.

Un altro spazio importante - se non altro per le dimensioni e per l'impatto fisico - è Parque Venecia, che risolve problemi di acustica (vicinanza a Ronda de la Hispanidad, una delle strade più trafficate della città e ad alto scorrimento), drenaggio delle acque piovane e topografia. Punto principale del "parco" è una grande vasca in ce-

mento, della superficie di 3.150 m<sup>2</sup>, da utilizzare per la raccolta dell'acqua piovana in caso di forti precipitazioni. In questo progetto gli aspetti tecnici e la "metafisica" prevalgono su qualsiasi altro aspetto.

#### 4.4 GRAMMATICA, POETICA E OPPORTUNITÀ D'USO

Rispetto ai temi sollevati dagli autori in letteratura (vedi capitolo 3), si conferma che lo spazio richiede un'interpretazione che deve anzitutto rispondere a elementi funzionali e tecnici. L'insuccesso di alcune piazze di Saragozza deriva palesemente dalla mancata considerazione del *comfort* termico (Balcon de San Lazaro, Plaza Viaje a la Luna, Plaza Cleopatra, Plaza La Albada, ecc.). Altre piazze sono sovradimensionate rispetto alle funzioni che ospitano e ai loro potenziali fruitori (Plaza Eduardo Ibarra, Plaza Edad de l'Oro, Plaza de la Estacion de Delicias). Negli spazi pubblici c'è una grammatica da rispettare, adottare, imparare e trasmettere. Se svolta bene, la grammatica viene avvertita solo dall'esperto; in ogni caso ci deve essere. Molto spesso invece quello che si avverte è la perdita di capacità di fare proposte fattibili, a favore invece della spettacolarizzazione dell'architettura (es. scala sbilenca lungo Paseo Echegaray, panchine sbieche di Plaza Eduardo Ibarra, sedute inclinate di Plaza Victoria, forme incomprensibili di Plaza Lagos Azules).

Gli elementi di grammatica da soli però non bastano: fondamentale è anche la **poetica** del progetto, la capacità di trovare soluzioni in cui i vincoli funzionali e tecnici sono risolti in armonia con ciò in cui la comunità si riconosce. La poetica comprende elementi come l'identità del luogo, la riconoscibilità, la rappresentazione della società che vive quei luoghi, l'arte. Questi temi sono espressi molto bene in Calle Alfonso I, mantenuto il più possibile *uncluttered* per esaltare lo spazio e le sue funzioni; in Paseo de la Constitución, ricco di riferimenti storici e artistici inseriti in una cornice verde molto piacevole; infine un esempio fuori dal centro storico e realizzato con un *budget low-cost*: Estonoesunsolar Calle Santa Rosa, nel distretto di San José, ideato insieme all'associazione malati di Alzheimer, sviluppato sul tema del ricordo. All'opposto troviamo spazi con arredi da catalogo e privi di un progetto complessivo come Plaza la Poesia, o disseminati di panchine come Plaza Convivencia. Mentre la grammatica si può leggere e trasmettere, la poetica è legata alla soggettività del progettista e alla cultura dei luoghi.

Il caso studio di Saragozza conferma l'importanza di un terzo elemento fondamentale: **le opportunità d'uso**. Funzioni particolarmente attrattive sui bordi o iniziative pensate ad hoc per lo spazio possono portare anche un luogo ordinario e soleggiato



Figura 383. Paseo Echegaray y Caballero: passeggiando sul lungofiume si incontra questa scalinata sbieca, un gioco di stile poco funzionale @DC.

Figura 384. Plaza Lagos Azules: piazza principale di uno dei nuovi quartieri, lo spazio è dominato da queste grandi vasche d'acqua che poco si relazionano con lo spazio circostante @DC.

Figura 385. Plaza Justicia: uno spazio di matrice storica estremamente confortevole. Ombreggiato, riparato dal vento, silenzioso, è una piccola oasi di pace a due passi dal mercato centrale @DC.

Figura 386. Estonoesunsolar San José: questo progetto *low-cost* è denso di significati sul tema della memoria, ed è stato progettato coinvolgendo la clinica di malati di Alzheimer poco distante dal sito @Estonoesunsolar.



a essere fortemente vissuto e apprezzato, come nel caso di Estonoesunsolar - Octavio Paz. Al contrario l'assenza di usi e attività nello spazio pubblico e nel suo intorno possono contribuire a una scarsa frequentazione del luogo. Ad esempio, Plaza San Lamberto è completamente priva di attrezzature, sembra lasciata il più vuota possibile per accogliere il numero più alto possibile di tavolini alla sera; prima delle 17.30 tavoli e sedie sono accatastate nel centro della piazza, e il locale è chiuso, dando l'idea di un grande vuoto in pieno centro storico. Un caso particolare è costituito da Plaza Ciudadania, forse da interpretare come una costosissima rotatoria: completamente circondata dal traffico, che le impedisce qualsiasi connessione con gli edifici circostanti, è attrezzata come spazio di sosta con tanto di fontane e giochi d'acqua.

Verranno ora presentati alcuni significativi esempi di come grammatica, poetica e opportunità d'uso si declinano negli spazi pubblici di Saragozza. Successivamente si analizzeranno alcuni casi studi per vedere come le tre componenti interagiscono tra di loro all'interno di progetti differenti.

#### 4.5 RIFLESSIONI SULLA GRAMMATICA

A Saragozza il principale strumento con cui i **cittadini esprimono i loro bisogni** è la **partecipazione**. Talvolta vengono avviati processi partecipativi specifici, rivolti a un singolo progetto; il più delle volte sono i cittadini stessi, attraverso le diverse associazioni, a fare richieste all'Amministrazione comunale o alle giunte distrettuali.

Il caso studio di Saragozza mette in risalto il ruolo della cittadinanza: sullo sfondo c'è la città che partecipa. Questo non appartiene al disegno e nelle città italiane c'è una grande disaffezione<sup>39</sup>. Soprattutto a partire dagli anni Ottanta, Saragozza è stata una città particolarmente attiva e ha prestato grande attenzione alla sua rete sociale. I Centri Civici (Centros Cívicos) e le Case della Gioventù (Casas de Juventud) hanno modellato una parte molto importante della vita culturale e cittadina. Negli ultimi anni, con l'arrivo di Internet come veicolo di conoscenza e di relazione sociale, il Blog Ciudadano guidato dal Consistorio è stato uno dei più attivi a livello nazionale.

Saragozza oggi conta di una gamma estremamente varia di associazioni di tutti i tipi. Questa densa rete sociale connette i suoi cittadini attraverso 6.411 associazioni con entità giuridica<sup>40</sup>, che si classificano in 52 settori differenti, e il cui campo di azione è

<sup>39</sup> Gli individui sono però sempre più estranei alle decisioni politiche. La città deve offrire sedi adeguate ma i singoli individui devono maturare la capacità di superare la primaria preoccupazione di difendere i loro interessi privati. Nell'Italia attuale questa affermazione appare quantomeno utopica, quando non ingenua [Mazzette, 2010, pp. 45-59].

<sup>40</sup> Nella provincia di Saragozza ci sono altre 2.738 associazioni. Tutte queste associazioni sono iscritte nel Registro



Figura 387. Festeggiamenti per i 25 anni della FABZ, 2013 @DC.

Figura 388. Puente del Pilar o Puente de Hierro @DC.

la città. Tra queste, 1.403 sono associazioni sportive, raggruppate in 52 specialità. Alle associazioni vanno aggiunte 81 fondazioni di ambito locale o regionale che hanno sede a Saragozza e altre 20 di stampo statale che hanno una delegazione a Saragozza.

Particolarmente rilevanti nel governo della città, esistono **quattro organi per la partecipazione cittadina**. Tre di questi (A. Consejo Social de la Ciudad, B. Comisión Especial de Sugerencias y Reclamaciones, C. Consejos Sectoriales) hanno funzioni consultive, di denuncia e tutela degli interessi vicinali, o di controllo e proposta di gestione. A questi organi possono partecipare le associazioni di vicinato, o di qualsiasi altra entità senza scopo di lucro, con entità giuridica e volontariamente iscritte nel Censo Municipal de Entidades Ciudadanas<sup>41</sup>. Il quarto organo è costituito dalle Juntas Municipales de Distrito e dalle Juntas Vecinales de Barrios Rurales, organi territoriali di gestione. La partecipazione è articolata nei diversi settori attraverso il Consejo de la Ciudad de Zaragoza, che è responsabile dell'emissione di relazioni, studi e proposte in materia di sviluppo economico locale, pianificazione strategica della città e grandi progetti urbani. Allo stesso modo, le associazioni hanno i loro rappresentanti nel Plan Estratégico de la ciudad, "Ebrópolis". In questo modo **le esigenze e le aspettative delle associazioni vengono ascoltate**, senza che siano ingabbiate in una configurazione istituzionale e in un iter burocratico che sopprime ogni iniziativa.

Le rivendicazioni cittadine sono state, e continuano a essere, momenti importanti che hanno modificato profondamente gli spazi pubblici della città. Il Jardín en Altura, Estonesunsolar e la stessa Expo sono tra i principali esiti delle rivendicazioni degli ultimi anni.

Non sempre i processi partecipativi hanno portato a esiti riusciti: il Puente del Pilar<sup>42</sup>, chiamato anche Puente de Hierro, dopo il restauro è stato colorato di bianco e azzurro, i colori del Real Zaragoza. Questo è stato esito di una votazione popolare durata 14 giorni sulla pagina web del Ayuntamiento de Zaragoza e su Herald.es. Sono stati ricevuti un totale di 13.841 voti (29,1% per il colore verde, 24,68% per il rosso/marrone, 46,02% per bianco e azzurro, i colori del Real Zaragoza<sup>43</sup>). Il consigliere

General de Asociaciones de la Dirección General de Interior del Gobierno de Aragón. Fonte: Atlas Zaragoza 2009.

<sup>41</sup> Nel giugno 2008 esistevano 1.916 associazioni iscritte volontariamente al Censo Municipal de Entidades Ciudadanas, strumento basilico per le relazioni con la Amministrazione municipale.

<sup>42</sup> Terminato nel 1895, venne costruito come alternativa al Puente de Piedra, per alleggerirne il traffico. È uno dei simboli della città. Con la costruzione di nuovi ponti negli anni Novanta è stato destinato a uso esclusivamente pedonale (rimodellazione e pedonalizzazione nel 1991).

<sup>43</sup> Su Herald.es il colore più votato è stato il rosso, mentre la coppia bianco/azzurro è stata la meno votata.

alla Cultura, Grandes Proyectos e Infraestructuras, Jerónimo Blasco, manifestò la sua soddisfazione per la grande partecipazione dei cittadini a questa votazione, che definì «un ejercicio de democracia participativa y directa» [Blasco, 2009, in Herald.es, 14/12/2009]. Meno positivo il giudizio dei cittadini: lasciando perdere i commenti relativi alla scelta del colore, è il processo a essere messo sotto accusa. Una votazione ha le sue regole, ad esempio deve essere pubblicizzata e deve essere accessibile per tutti. Questa votazione è stata tacciata di essere una "caricatura democrática", a fronte di una scelta che per alcuni non si sarebbe neppure dovuta tenere attraverso processo partecipativo ma sarebbe stato più idoneo far decidere a un tecnico o a un artista.

Infine si riporta un piccolo paragone con la realtà italiana. A Saragozza il Plan General del 1986 apportò al centro storico elementi positivi, ma non si raggiunsero tutti gli obiettivi prefissati. Nella pubblicazione "Zaragoza 1908-2008. Arquitectura y Urbanismo" si legge: «Oggi appare chiaro che l'esempio di Bologna sollevò aspettative ingiustificate su quello che si poteva fare nel centro. Bologna e le altre città italiane avevano una grande esperienza di governo di sinistra, di partecipazione di un corpo sociale politicamente più avanzato, un forte sostegno di partiti e sindacati, oltre che di risorse economiche, che resero possibili soluzioni radicali che non erano esportabili al nostro contesto politico e sociale» [Labarta, Alonso del Val et al., 2009, p. 283]. Se negli anni Ottanta la capacità di governance di Bologna sembrava irraggiungibile per Saragozza, ora la situazione sembra essersi rovesciata. A Saragozza esistono organi, modalità e un regolamento per la partecipazione; i referenti delle associazioni si assumono la responsabilità di quanto comunicato all'Amministrazione municipale e ai progettisti (mentre in Italia spesso alle riunioni con la cittadinanza sembra valere il principio "chi c'è c'è"); la partecipazione fa parte della cultura dei cittadini che ne hanno appreso le regole, e vogliono che vengano rispettate.

#### 4.5.1 ACCESSIBILITÀ E CONTINUITÀ DEI PERCORSI E DEGLI SPAZI APERTI

Una delle principali qualità degli spazi pubblici di Saragozza è la continuità dei percorsi e degli spazi. Quello degli spazi pubblici è un paesaggio connettivo, una rete di spazi pubblici in cui la rete stessa è spazio pubblico, un sistema di piazze e strade urbane attrezzate che, nel suo essere sistema, è qualcosa di più di un insieme di piazze isolate. La continuità degli spazi e delle funzioni è un fattore determinante per la frequentazione degli spazi pubblici di Saragozza: più che la collocazione centrale o periferica, è la continuità dello spazio pubblico a essere determinante per la

frequentazione.

È interessante confrontare tre casi:

- Universidad è un distretto che dista 2,2 km<sup>44</sup> dal centro; la sua popolazione giovane si sposta spesso a piedi per raggiungere il centro, attraverso la passeggiata lungo la tranvia (Paseo Fernando el Catolico, Paseo Gran Via, Paseo Independencia);
- San José è equidistante dal centro, ma molte meno persone percorrono a piedi il Paseo de Sagasta per recarsi in centro città. Il Paseo si anima soprattutto in occasione dei numerosi mercatini che vi vengono organizzati;
- Barrio Venecia è un quartiere di nuova costruzione, isolato rispetto al sistema connettivo degli spazi pubblici. Difficilmente i suoi spazi pubblici verranno usufruiti da persone che non risiedono nel *barrio* e gli unici spostamenti pedonali osservati sono quelli dei ragazzini che vanno a Parque Venecia, il centro commerciale.

La continuità e l'accessibilità dei percorsi e degli spazi aperti della città sono frutto di un'attenta pianificazione, di cui si possono trovare le basi nel "Plan Intermodal de Transportes. Plan de Movilidad Sostenible de Zaragoza". Come si legge nel documento "Propuesta de vías peatonales", nel 2006 il 37,8% degli spostamenti di più di cinque minuti di durata in città si effettuavano a piedi<sup>45</sup>, ma questa domanda non aveva l'attenzione che meritava. Gran parte della città era disegnata per l'automobile, con problematiche per il pedone relative alla mancanza di spazio dove camminare, alla mancanza di continuità sul ciglio della strada e alla difficoltà di attraversamento di alcune strade.

Con l'orizzonte dell'anno 2016, si sono intraprese tre tipi di proposte:

- "preferencia peatonal y residentes": restrizione all'accesso di alcune zone del Casco Histórico per i veicoli motorizzati, in continuità con le operazioni di pedonalizzazione portate avanti nel PICH. Questo ha comportato anche lo studio delle sezioni stradali delle aree interessate, e il trattamento dei loro elementi urbani (pavimentazione, arredo urbano, illuminazione, ecc.) in modo che emergesse un'immagine rinnovata e coerente con la loro nuova funzione;
- "ambiental": zone 30 che riguardano principalmente il *distrito* Centro e, per il

<sup>44</sup> Plaza San Francisco - Plaza del Pilar distano 2,2 km, circa 27 minuti a piedi.

<sup>45</sup> Sarebbe interessante vedere se e di quanto è salita oggi la percentuale, se vengono effettuati spostamenti a piedi anche per tempi di percorrenza più lunghi, e se siano aumentati anche gli spostamenti con altri mezzi quali skateboard e rollerblade.

futuro, la zona più rappresentativa di ciascun *barrio*;

- programa de itinerarios peatonales: ha previsto la realizzazione di reti di itinerari pedonali urbani e una rete di itinerari pedonali periferica e di appoggio alla intermodalità.

Questo ultimo punto è il più interessante e innovativo e si basa sull'idea di offrire, attraverso i principali assi generatori della città, un accesso pedonale a tutti i *barrios*. I nuovi itinerari pedonali hanno come obiettivi quelli di recuperare lo spazio urbano pedonale, di facilitare i movimenti pedonali e renderli piacevoli, con la minima interferenza da parte del traffico stradale. La proposta è integrata con la pianificazione di reti per il trasporto pubblico (autobus urbani, tranvia, ecc.) e di reti ciclabili. L'idea di rete pedonale non esclude la presenza nella stessa strada di altri mezzi di trasporto, che però non devono sovrastare le esigenze di comodità<sup>46</sup> e sicurezza<sup>47</sup> della circolazione pedonale.

Le reti pedonali si compongono di aree pedonali, percorsi pedonali e marciapiedi. Questi ultimi sono la spina dorsale delle reti pedonali, devono essere ben progettati - in particolare in modo che possano essere utilizzati da persone con disabilità - e sono essenziali per la mobilità pedonale. Sono realizzati tramite "planes de urbanización parciales" e sono stati oggetto di regole e norme chiare.

Per la moderazione del traffico, la forma più efficace prevede l'integrazione di criteri per la moderazione del traffico nella concezione della morfologia della rete viaria<sup>48</sup>. Per le strade esistenti invece sono stati previsti dispositivi per la moderazione della velocità (*traffic calming*). Al punto 2.9.8 delle "Propuesta de vías peatonales" si sottolinea che "La clave está en una buena planificación" (la chiave è una buona pianificazione della strada, non tanto la collocazione di dispositivi per la moderazione del traffico).

Uno degli elementi fondamentali degli itinerari pedonali è il trattamento delle intersezioni, perché è dove si stabiliscono le priorità e le condizioni di fondo perché si

<sup>46</sup> La rete pedonale deve essere confortevole: funzionale, sufficientemente ampia, continua, con ombra in estate, al riparo dal vento, anche ben progettata visivamente. Deve inoltre essere ospitale: deve contenere sedute adeguate, informazioni sulla città e sul complesso dei servizi.

<sup>47</sup> Come si legge nel documento "Propuesta de vías peatonales", nessuno vuole camminare in strade che sembrano pericolose, scarsamente illuminate, con le automobili che viaggiano ad alta velocità o che fanno molto rumore. La visibilità è un requisito fondamentale (troppo spesso quando un automobilista che investe un pedone o un ciclista dichiara "quando l'ho visto era troppo tardi"); la visibilità è in funzione della velocità.

<sup>48</sup> Ad esempio se si vuole limitare la velocità delle automobili, è meglio evitare rami senza intersezioni superiori ai 75 metri di lunghezza.